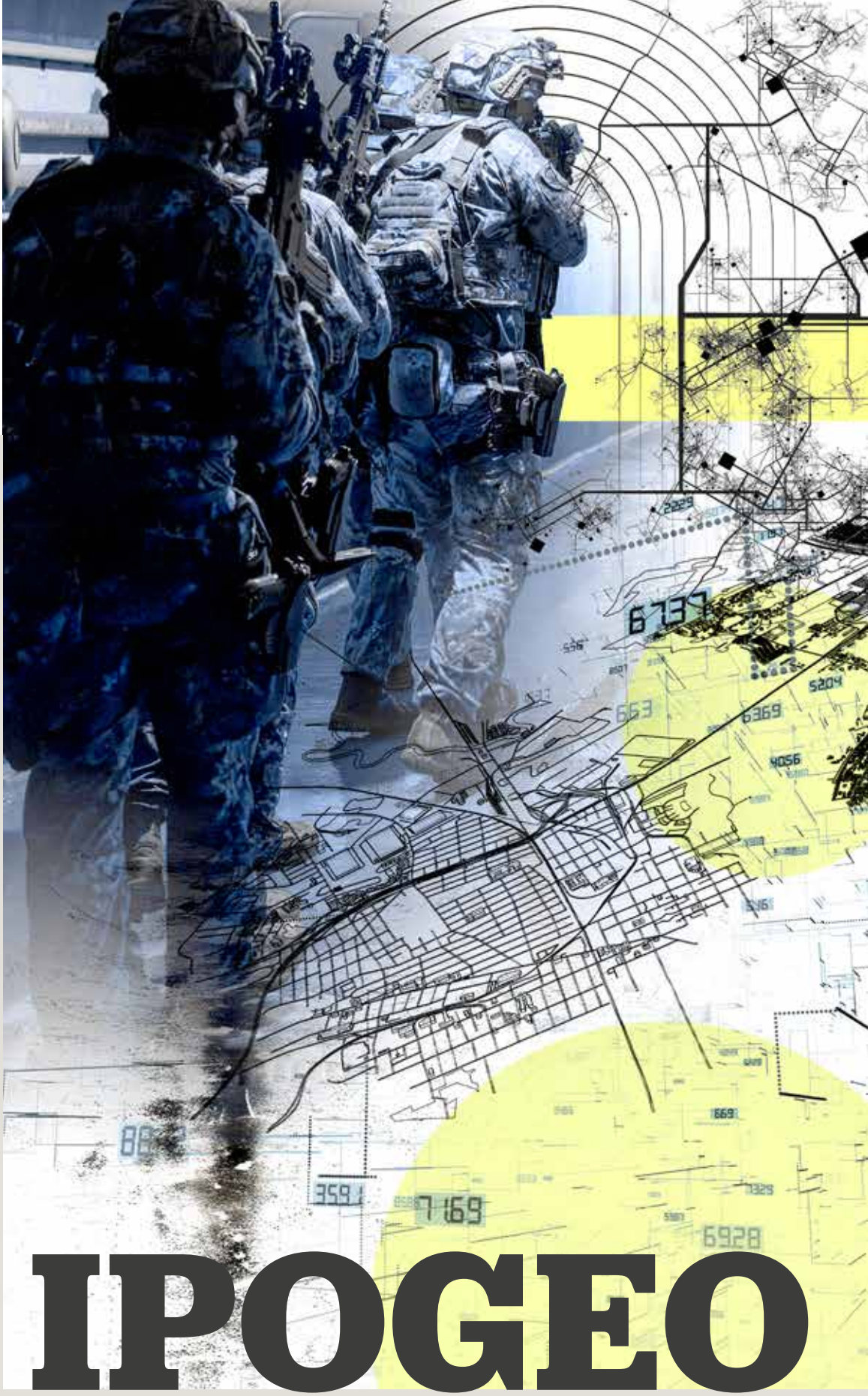
INFORMAZIONI DIFESA

6-2025



IPOGEO

La Guerra sotto le città

Talenti Digitali

L'Intelligenza Artificiale sta ridisegnando il lavoro globale, tra carenza di competenze e stipendi record

Speciale Ucraina

Chi pagherà la ricostruzione dell'Ucraina? Il Post-Conflict

Implosione Iran

Crisi economica senza fine e una severa siccità mettono in ginocchio gli iraniani che in massa scendono in piazza

L'Esercito del XXI secolo

Intervista al Generale C.A. Carmine Masiello Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano

Periodico bimestrale

CALENDARIO DIFESA 2026



LA FORZA CHE UNISCE



2026
GENNAIO
MINISTERO DELLA DIFESA

L	M	M	G	V	S	D
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				



2026
MARZO
MINISTERO DELLA DIFESA

L	M	M	G	V	S	D
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				



2026
APRILE
MINISTERO DELLA DIFESA

L	M	M	G	V	S	D
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30					



2026
AGOSTO
MINISTERO DELLA DIFESA

L	M	M	G	V	S	D
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				

Per acquistare il primo calendario del
Ministero della Difesa
visita il sito: www.giunti.it

IN EVIDENZA



Nel discorso di fine anno, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha offerto al Paese una riflessione ampia e profonda, capace di tenere insieme l'attualità più drammatica dei nostri giorni e la memoria fondativa della Repubblica.
Il Presidente Mattarella ha riconosciuto la durezza del tempo presente, segnato da guerre e sofferenze che rendono la pace l'aspettativa più forte e condivisa. Le immagini delle città ucraine devastate, delle infrastrutture energetiche distrutte per colpire le popolazioni civili, così come la tragedia di Gaza, dove i neonati muoiono assiderati, rappresentano per il Capo dello Stato il simbolo di un rifiuto della pace che diventa incomprensibile e moralmente inaccettabile quando nasce dalla pretesa della forza.
La pace, ha ricordato il Presidente, non è solo assenza di guerra, ma un modo di pensare e di vivere: rispetto dell'altro, rifiuto della sopraffazione, capacità di dialogo. Una mentalità che deve radicarsi nella vita quotidiana, nei rapporti tra le persone e nel linguaggio pubblico. In questo senso, Mattarella ha richiamato l'invito di Papa Leone XIV a "disarmare le parole", mettendo in guardia contro uno scontro verbale permanente che mina le basi della convivenza e non costruisce alcuna pace.
Alla domanda "cosa posso fare io?", il Capo dello Stato ha risposto respingendo ogni fatalismo di impotenza che rischia di opprimere ciascuno. Libertà e pace sono parte dell'atto fondativo della Repubblica e richiamano alla responsabilità di essere cittadini, partecipi di un destino comune.
Da qui lo sguardo si è allargato all'ottantesimo anniversario della Repubblica (1946-2026), occasione per ripercorrere le tappe fondamentali della storia repubblicana. Dal voto delle donne, segno indelebile di unità democratica, ai lavori dell'Assemblea Costituente, capace di trovare una sintesi alta tra culture diverse, dando vita a una Costituzione che riconosce diritti inviolabili e libertà.
La Repubblica, ha sottolineato Mattarella, segna uno spartiacque: una democrazia giovane che cresce, dialoga con il mondo, contribuisce alla nascita dell'Europa con i Trattati di Roma (1957) e fonda la propria ricostruzione sui pilastri dell'integrazione europea e dell'Alleanza Atlantica. Le grandi riforme sociali, il lavoro, lo Statuto dei lavoratori, il Servizio sanitario nazionale e il Sistema previdenziale hanno costruito uno Stato sociale centrato sulla dignità della persona.
Il Presidente non ha evitato le pagine più dolorose: terrorismo, stragi e mafia. Ma ha ricordato come l'Italia abbia saputo reagire, grazie alla forza delle istituzioni e all'unità democratica, rendendo indelebile l'esempio di figure come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Accanto a ciò, il valore della cultura, dello sport, dell'impegno internazionale e delle missioni di pace, che hanno contribuito a definire l'identità del Paese.
"L'Italia è un attore di grande rilievo sulla scena internazionale, anche grazie al contributo che i nostri militari hanno dato e danno alla costruzione della sicurezza e della pace. Anche qui un cammino con alti prezzi, a partire dal sacrificio dei nostri aviatori in missione umanitaria a Kindu, in Congo, nel 1961". "L'Italia della Repubblica è una storia di successo nel mondo".

Il messaggio finale è un appello ai giovani:

"Qualcuno - che vi giudica senza conoscervi davvero - vi descrive come diffidenti, distaccati, arrabbiati: non rassegnatevi. Siate esigenti, coraggiosi. Scegliete il vostro futuro. Sentitevi responsabili come la generazione che, ottanta anni fa, costruì l'Italia moderna".

Periodico bimestrale
ID
"INFORMAZIONI DELLA DIFESA"
Registrazione Tribunale Civile di Roma n. 105 del 19 marzo 1982

Direttore Editoriale
Diego Filippo Fulco

Direttore Responsabile
Massimiliano D'Elia
massimiliano.delia@difesa.it

Caporedattore
Aniello Fasano
aniello.fasano@difesa.it

Responsabile grafica e Progetti editoriali
Antonio Morlupi

Multimedia e Web
Antonio Di Ieva

Segreteria di Redazione
informazionidifesa@difesa.it

Redazione
redazioneID@difesa.it
06 469150471

Fotografie
Ministero della Difesa
Antonio Morlupi
123rf.com
Alcune immagini sono state realizzate con Intelligenza Artificiale

Sede
Ministero della Difesa
Palazzo Baracchini,
Via XX settembre 8
00187 - Roma

Abbonamento
Gli articoli pubblicati rispecchiano le idee personali degli autori e non riflettono il pensiero ufficiale del Ministero della Difesa

©Tutti i diritti riservati

Stampa
Teraprint srl - Roma

Numero chiuso in redazione
il 19/01/2026

MINISTERO DELLA DIFESA

Editore
DIFESA SERVIZI
GENERIAMO VALORE

FSC

sommario

In Evidenza 1

World News 4

FOCUS

Una Difesa da rinnovare
L'Audizione del Ministro Crosetto e il cambio di paradigma 32
di Redazione

Ciclo Bilancio Della Difesa 36
di Antonio Morlupi

L'Esercito del XXI secolo
Intervista al Generale C.A. Carmine Masiello
Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano 38
di Massimiliano D'Elia

Venticinque anni di presenza femminile nelle Forze Armate 44
di Antonio Morlupi

GEOPOLITICA

Implosione Iran 46
di Farian Sabahi

Il blitz in Venezuela e la frattura dell'ordine internazionale 50
di Massimiliano D'Elia

Venezuela, il bancomat occulto di Hezbollah 54
di Stefano Piazza

Turchia
Ankara gioca da grande potenza, tra diplomazia e hard power 58
di Ilaria Romano

La Russia e l'Artico 62
di Fabio Caffio









Hanno collaborato:

FARIAN SABAHI
Ricercatrice senior Storia contemporanea Università degli Studi dell'Insubria

STEFANO PIAZZA
Giornalista specializzato

ILARIA ROMANO
Giornalista specializzata

FABIO CAFFIO
Docente Diritto del mare

ANDREA CELESTI
Giornalista specializzato

CLAUDIO BEGGIATO
Esperto militare - Direzione Nazionale Armamenti

DEMETRIO GIORGIO RIGGIO
Esperto militare - Stato Maggiore Esercito

ANTONIO ROSATO
Analista militare

ELPIDIO CRISPINO
Analista militare

VALENTINA DE VITA
Analista LUISS

ANTONIO DI STASIO
Comando Generale Arma dei Carabinieri - Capo IV Reparto

GIUSEPPE PACCIONE
Docente Diritto Internazionale

CLAUDIO BERTOLOTTI
Ricercatore CSPCO Torino

TECNOLOGIE EMERGENTI

Talenti Digitali 64
di Andrea Celesti

Attacchi Side-Channel 70
di Claudio Beggiato

La guerra sotto le città 74
di Demetrio Giorgio Riggio

SPAZIO

Argotec - Una eccellenza italiana che guarda alla Luna
Intervista a David Avino - Chief Executive Officer della Argotec 78
di Aniello Fasano

Notai Spaziali 82
di Antonio Rosato

DIFESA

News Ministero 84

Tunisia - Il progetto ZARZIS 90
di Elpidio Crispino

International Fighter Conference 2025 94
di Valentina De Vita

L'Arma e il trasporto urgente di organi, sangue e campioni biologici 98
di Antonio Di Stasio

SPECIALE UCRAINA

Crosetto sul sostegno all'Ucraina: "La pace nasce dalla deterrenza, non dalla resa" 102
di Redazione

Chi pagherà la ricostruzione dell'Ucraina? 106
di Giuseppe Paccione

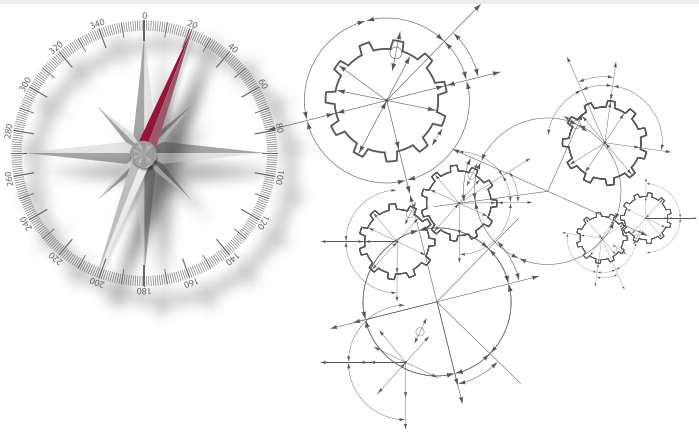
Ucraina: Il post conflict 108
di Claudio Bertolotti











GENNAIO- FEBBRAIO

AUTO SULLA FOLLA A NEW ORLEANS

1 gennaio 2025



Nelle prime ore del mattino, un grave episodio ha scosso il quartiere francese di New Orleans. Un veicolo ha travolto un nutrito gruppo di persone, mentre festeggiava il Capodanno in Bourbon Street, causando almeno 15 morti e 35 feriti. Dopo l'impatto, il conducente è sceso dal veicolo e ha iniziato a sparare contro la folla. L'evento ha scosso profondamente la comunità locale e i numerosi turisti presenti in città per le celebrazioni del Capodanno e per il Sugar Bowl, una partita di football universitario prevista al Caesar's Superdome. L'Fbi ha confermato l'ipotesi di terrorismo, dopo aver trovato ordigni esplosivi artigianali sulla scena dell'incidente.

L'INDONESIA ENTRA NEI BRICS

8 gennaio 2025



Il gruppo BRICS, composto da Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, si allarga con l'ingresso ufficiale dell'Indonesia, la più grande economia del Sud-Est asiatico e il maggiore Stato insulare al mondo. L'annuncio è stato dato dal Brasile, attuale presidente di turno dell'alleanza nata nel 2009 per offrire un contrappeso al G7, dominato dai Paesi sviluppati. L'adesione dell'Indonesia, formalizzata dopo la formazione del nuovo governo guidato dal presidente Prabowo Subianto, segna un ulteriore passo verso il rafforzamento della cooperazione tra i Paesi del cosiddetto Sud globale. Secondo il governo brasiliano, con i suoi oltre 280 milioni di abitanti e un'economia in forte espansione, l'Indonesia rappresenta un elemento chiave per l'approfondimento della cooperazione Sud-Sud e per il consolidamento degli sforzi volti a riformare le istituzioni della governance globale.

LIBERATA CECILIA SALA DETENUTA IN IRAN

8 gennaio 2025



Con una nota stampa, Palazzo Chigi annuncia la liberazione della giornalista del Foglio e di Chora Media, Cecilia Sala, detenuta nella prigione di Evin, in Iran e comunica il suo rientro in Italia. "*Grazie a un intenso lavoro sui canali diplomatici e di intelligence* – si legge nella nota – *la nostra connazionale è stata rilasciata dalle autorità iraniane e sta rientrando in Italia*". La giornalista era stata arrestata circa tre settimane prima, il 19 dicembre 2024 per ordine dei servizi di sicurezza iraniani e portata in una cella d'isolamento nella prigione in cui vengono detenuti i dissidenti iraniani e i cittadini stranieri. La professionista si trovava nel Paese degli Ayatollah, con regolare visto giornalistico, per raccontare – tra le altre cose – storie di donne, di patriarcato e di diritti negati. A inizio gennaio il regime iraniano aveva spiegato che la condizione di Sala era legata a quella di Mohammed Abedini Najafabadi, l'ingegnere iraniano (successivamente liberato) arrestato il 16 dicembre in Italia, su richiesta degli Stati Uniti, con l'accusa di trafficare in tecnologia bellica.



DUE NAVI DELLA NATO NEL BALTICO PER MONITORARE I CAVI SOTTOMARINI

10 gennaio 2025

Il Ministro degli Esteri irlandese, Elina Valtonen, ha annunciato l'invio di due navi della NATO nel Mar Baltico per monitorare le infrastrutture sottomarine critiche e la "flotta ombra" russa. Il 25 dicembre scorso, il cavo Estlink 2 e quattro cavi tra Estonia e Finlandia sono stati danneggiati. I sospetti sono ricaduti sulla petroliera Eagle S, parte della flotta russa che elude sistematicamente l'embargo, la cui ancora, recuperata dal fondale, potrebbe aver tranciato i cavi. La NATO intensifica i controlli per prevenire nuove minacce alle reti strategiche della regione, aumentando la sorveglianza e il pattugliamento.

LIBANO: JOSEPH AOUN ELETTO PRESIDENTE

9 gennaio 2025



Il generale Joseph Aoun, già comandante dell'Esercito libanese, è stato eletto presidente della Repubblica del Libano dai deputati riuniti in parlamento. Aoun, appartenente alla comunità cristiana, così come previsto dal Patto nazionale libanese, diventa il 14° capo dello Stato ponendo fine a uno stallo di oltre due anni. Il 31 ottobre 2022 si era concluso il mandato presidenziale di Michel Aoun e da allora in ben 12 sessioni il Parlamento non era riuscito a trovare un accordo sulla massima carica dello Stato. Sullo stallo presidenziale aveva influito prima il boicottaggio e poi il veto del gruppo dei partiti sciiti Amal ed Hezbollah. Tuttavia, i successivi sviluppi geopolitici e la guerra di Israele contro Hezbollah hanno contribuito a rimescolare le carte e portare al risultato. Lo stallo presidenziale ha contribuito negli anni ad aggravare la crisi socio-economica, scoppiata in Libano nel 2019.

INCENDIO DEVASTANTE A LOS ANGELES

10 gennaio 2025



Un vasto incendio ha colpito Pacific Palisades, esclusiva area residenziale di Los Angeles, costringendo all'evacuazione oltre 30.000 persone.
Le fiamme, alimentate da venti forti e siccità estrema, hanno minacciato circa 13.000 edifici, molti dei quali ville di lusso.
Nel frattempo, un secondo incendio è divampato a Altadena, aumentando la pressione sui soccorritori e costringendo le autorità a ordinare evacuazioni su larga scala. Molte famiglie hanno lasciato le proprie abitazioni in pochi minuti, mentre le autostrade si riempivano di veicoli in fuga. Le operazioni di evacuazione si sono rivelate difficili per l'ampiezza dell'area colpita e la rapidità con cui il fuoco si è diffuso. Le autorità hanno invitato i residenti a seguire le indicazioni di sicurezza e a non sottovalutare il pericolo.

COREA DEL SUD, PRESIDENTE ARRESTATO

15 gennaio 2025



Il Presidente della Corea del Sud, Yoon, è stato arrestato dopo essere stato destituito per aver imposto e poi ritirato la legge marziale il mese scorso. Durante l'interrogatorio, Yoon ha scelto di non rispondere alle domande degli inquirenti, ma in un video pubblicato prima dell'arresto ha denunciato il presunto crollo dello Stato di diritto nel Paese, accusando l'opposizione di complottare per rovesciare il governo. Questo evento segna un momento storico, poiché Yoon è il primo presidente sudcoreano ad essere arrestato durante il proprio mandato. Ciò solleva gravi interrogativi sulla stabilità politica e istituzionale della Corea del Sud, che da anni affronta tensioni interne.
Il Paese si trova ora di fronte a una crisi che potrebbe avere pesanti ripercussioni politiche, sociali e diplomatiche a livello internazionale, minando la fiducia nel sistema democratico.



CAOS CONGO

27 gennaio 2025

La crisi umanitaria nel Nord Kivu, nella Repubblica Democratica del Congo, diventa sempre più grave dopo l'occupazione di Goma da parte del gruppo ribelle M23. Si registrano oltre duemila morti e migliaia di feriti, mentre gli ospedali sono al collasso e i campi profughi devastati dagli attacchi. Durante i combattimenti, molti prigionieri evasi hanno assalito l'ala femminile del carcere centrale, violentando più di cento detenute e provocando incendi diffusi. L'M23, sostenuto dal Rwanda, mira a espandersi verso il Sud Kivu, aggravando ulteriormente le già drammatiche condizioni della popolazione locale.

MEDIO ORIENTE, ACCORDO PER LA TREGUA A GAZA

18 gennaio 2025



Accordo raggiunto tra Israele e Hamas per il cessate il fuoco a Gaza e il rilascio progressivo degli ostaggi nelle mani del gruppo dal 7 ottobre 2023. Dopo 15 mesi di guerra, Israele e Hamas hanno firmato la tregua, annunciata al mondo dal Primo ministro del Qatar, Al Thani, giacché le ultime trattative si erano svolte proprio a Doha con la mediazione del suo governo. Secondo l'accordo, la prima fase, della durata di 42 giorni, parte domenica 19 gennaio, con il cessate il fuoco e il rilascio dei primi ostaggi. In questa fase, saranno 33 gli israeliani liberati in cambio di un migliaio di detenuti palestinesi. Le tre fasi, che dovrebbero portare a una pace definitiva e duratura, si concluderanno entro il 27 maggio, con il rilascio completo degli ostaggi, la fine delle operazioni e il ritiro israeliano dal corridoio di Filadelfia – al confine con l'Egitto – e dall'asse di Netzarim, che divide il nord della Striscia dal resto del territorio.

BIELORUSSIA: LUKASHENKO RIELETTO LA SETTIMA VOLTA

26 gennaio 2025



Aleksander Lukashenko è stato rieletto presidente della Bielorussia per il settimo mandato consecutivo, ottenendo oltre l'80% dei voti, secondo l'agenzia russa Tass. Tuttavia, l'opposizione e l'Unione Europea hanno immediatamente denunciato le elezioni come una "farsa", sostenendo che i candidati erano stati scelti appositamente per favorire il presidente uscente. A partire dal 2020, le accuse di brogli elettorali hanno intensificato la repressione contro dissidenti e media indipendenti. Lukashenko, sostenuto da Vladimir Putin, ha trasformato la Bielorussia in un alleato strategico della Russia, ma recenti segnali, come la grazia concessa a 250 prigionieri politici, potrebbero indicare un tentativo di riavvicinamento all'Occidente.

WASHINGTON, INCIDENTE AEREO NEI CIELI

30 gennaio 2025



Nei cieli di Washington D.C. un aereo passeggeri dell'American Airlines si è scontrato con un elicottero militare Black Hawk, causando 67 vittime, tra cui diversi atleti russi e due cittadini cinesi. Sono stati recuperati oltre 40 corpi e le scatole nere nelle acque gelide del Potomac. Le stesse, sono state inviate alle autorità investigative nazionali americane per fare chiarezza su uno degli incidenti più gravi negli Stati Uniti degli ultimi 20 anni. Il *New York Times* ha ipotizzato che l'elicottero possa aver volato fuori rotta. Le indaginisi indirizzano anche sull'uso degli occhiali per la visione notturna da parte dei militari.

DEEPSEEK V3 SFIDA L'IA AMERICANA

28 gennaio 2025

La startup cinese DeepSeek, fondata nel 2023 da Lian Wenfeng, ha lanciato il chatbot DeepSeek V3, risultata l'app più scaricata sull'App Store, superando ChatGPT negli Stati Uniti. Con 671 miliardi di parametri e un costo di sviluppo di soli 6 milioni di dollari, il modello open source compete con GPT-4 e Llama 3.1. Il lancio ha scosso i mercati globali: il Nasdaq ha perso il 3,07%, mentre Nvidia e Broadcom hanno subito cali del 16,9% e 14,82%. Anche Alphabet e Microsoft sono state colpite. DeepSeek offre un'alternativa a basso costo che ridisegna il panorama dell'IA globale, ma è stato criticato per la censura su temi sensibili. Nonostante i cyber attacchi, il chatbot continua a guadagnare popolarità, dimostrando che l'innovazione tecnologica non è più un'esclusiva degli Stati Uniti.

LA FRANCIA SI RITIRA DAL CIAD

31 gennaio 2025



Nell'ambito della cessazione degli accordi militari tra Ciad e Francia, datati fine novembre 2024, Parigi ha lasciato tutte le sue basi militari nel Paese africano, voltando definitivamente pagina rispetto ai suoi sessanta anni di presenza nel Sahel. Il Ciad, uno dei Paesi più poveri del mondo, era l'ultimo punto di appoggio della Francia nel Sahel, dove aveva fino a 5.000 soldati nell'ambito dell'operazione anti-jihadista Barkhane, che si è conclusa alla fine di novembre 2022. Tra il 2022 e il 2023, altre quattro ex colonie francesi - Niger, Mali, Repubblica Centrafricana e Burkina Faso - avevano ordinato a Parigi di ritirare l'esercito dai loro territori, dove era storicamente basato, e si sono avvicinate a Mosca. Secondo il presidente ciadiano Mahamat Idriss De'by Itno, al potere dal 2021, questi accordi erano "obsoleti" di fronte alle realtà politiche e geostrategiche del nostro tempo.

VERTICE EUROPEO SULLA DIFESA

3 febbraio 2025



Il vertice informale dei Ventisette a Bruxelles, promosso dal presidente del Consiglio europeo António Costa, ha affrontato il futuro della Difesa europea nel contesto delle tensioni commerciali con gli Stati Uniti. Il segretario generale della NATO, Mark Rutte, ha chiesto un aumento delle spese militari oltre il 2% del PIL. Il possibile ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca e la sua richiesta di portare la spesa al 5% del PIL aumentano la pressione sull'UE. Macron sostiene la priorità alla produzione europea, mentre Scholz e Tusk vogliono mantenere aperti gli acquisti agli alleati. Ursula von der Leyen e Josep Borrell stanno preparando un Libro Bianco sulla Difesa. Alcuni Stati valutano prestiti congiunti, mentre Italia e Grecia chiedono l'esclusione della spesa militare dal calcolo del deficit. Il dibattito riflette anche le crescenti preoccupazioni sulla sicurezza globale e le sfide geopolitiche.

VERTICE SULLA SICUREZZA DI MONACO

16 febbraio 2025



A Monaco si è tenuta una conferenza sulla sicurezza con leader mondiali e politici, incentrata sulla guerra in Ucraina e i negoziati di pace. Ursula von der Leyen ha proposto una clausola di salvaguardia per aumentare gli investimenti UE nella Difesa. JD Vance ha criticato l'Europa per l'arretramento sui valori democratici, mentre Mark Rutte ha ribadito che l'adesione dell'Ucraina alla Nato non sarà parte dei negoziati di pace. Zelensky ha chiesto "forze armate europee" per garantire l'autonomia del Continente. Friedrich Merz ha promesso di ripristinare la leadership tedesca nell'UE, mentre Lindsey Graham ha definito un accordo USA-Ucraina sui minerali strategici un "incubo per Putin". Infine, l'inviato speciale USA Keith Kellogg ha dichiarato che l'Europa potrebbe essere esclusa dai colloqui di pace.



DRAGHI: "*L'EUROPA DEVE AGIRE COME UN UNICO STATO*"

18 febbraio 2025

"*Non si può dire no a tutto, altrimenti bisogna ammettere che non siamo in grado di mantenere i valori fondamentali dell'Ue*". Così l'ex presidente della BCE durante l'European Parliamentary Week a Bruxelles dove ha lanciato un appello all'Unione Europea: "*Agire subito come un unico Stato*". Draghi ha anche evidenziato che l'UE potrebbe presto dover garantire da sola la sicurezza dell'Ucraina e dell'Europa stessa, richiedendo investimenti annui tra 750 e 800 miliardi di euro per tecnologie, AI e Difesa. Ha ribadito l'urgenza di emettere debito comune sovranazionale e superare i veti, puntando sulla maggioranza qualificata.

VERTICE DI PARIGI PER L'UCRAINA

17 febbraio 2025



Il vertice straordinario di Parigi, voluto dal presidente francese Macron, è stato organizzato in forma ristretta, alla presenza dei soli premier di Germania, Italia, Spagna, Polonia, Danimarca e Regno Unito con la partecipazione del Segretario Generale della Nato, Rutte e i vertici UE, Antonio Costa e Ursula von der Leyen. L'annuncio di Trump, di voler negoziare direttamente con la Russia per concludere la guerra in Ucraina ha scosso profondamente i leader europei. La proposta di Macron di creare una "coalizione dei volenterosi" per garantire la sicurezza ucraina si è scontrata con la prudenza di altri paesi. Ursula Von der Leyen ha sottolineato che "la sicurezza dell'Europa è a un punto di svolta" e che è necessaria una "mentalità di urgenza" per aumentare la spesa militare. La proposta della Commissione Europea di esentare le spese militari dai vincoli di bilancio dell'Ue ha trovato il sostegno del tedesco Scholz, che ha ribadito la necessità di attivare meccanismi straordinari per potenziare le capacità difensive europee.

DANIMARCA, LA SPESA MILITARE AUMENTA AL 3% DEL PIL

19 febbraio 2025

La Danimarca aumenterà il bilancio per la Difesa quest'anno e il prossimo a 50 miliardi di corone, pari a circa 6,7 miliardi di euro, salendo a una spesa per la difesa pari al 3% del Pil. Lo ha annunciato la prima ministra Mette Frederiksen in conferenza stampa. "*Ci stiamo armando per evitare la guerra*", ha esordito Frederiksen indicando che questa somma sarà un'indicazione per il capo della difesa che dovrà: "*comprare, comprare, comprare*". Servirà "*acquistare*" - ha spiegato – "*ciò che può contribuire qui e ora, a una difesa più forte e a una deterrenza più forte*".

UCRAINA E TURCHIA RAFFORZANO LA DIFESA

20 febbraio 2025



Come è emerso dalla recente visita del presidente ucraino Volodymyr Zelensky in Turchia, sarebbero stati firmati due accordi con il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, coinvolgendo anche i vertici di Baykar, azienda produttrice dei droni TB2 e TB3. Baykar ha aperto uffici in Ucraina, dove Kiev produrrà componenti per droni, nonostante le difficoltà causate dalla guerra. Inoltre, Ankara consegnerà all'Ucraina una corvetta da guerra entro il 2026 e una miniflotta in futuro. Saranno realizzati anche componenti per i jet KAAN, velivoli di ultima generazione che la Turchia sta testando per sostituire gli F-16 americani. L'interscambio commerciale tra i due Paesi ha raggiunto i 6 miliardi di dollari.



IL VERTICE DI RIAD
18 febbraio 2025

Si è svolto a Riad il vertice bilaterale USA-Russia con l'obiettivo di cercare una soluzione per porre fine alla guerra in Ucraina. Per gli Stati Uniti, hanno partecipato il Segretario di Stato Marco Rubio, il consigliere per la sicurezza nazionale Mike Waltz e l'inviato speciale Steve Witkoff. La delegazione russa era composta dal ministro degli Esteri Sergej Lavrov e dal consigliere per gli affari esteri di Putin, Yuri Ushakov. Nonostante le forti tensioni, il vertice ha rappresentato un passo nelle trattative, con la speranza di un accordo per fermare il conflitto. La comunità internazionale ha seguito con attenzione, ma permangono dubbi sulla disponibilità di entrambe le parti a fare concessioni.

STEADFAST DART
21 febbraio 2025

L'esercitazione ha coinvolto nove Paesi con diecimila militari di Italia, Regno Unito, Grecia, Romania, Bulgaria, Spagna, Francia, Slovenia e Turchia, con operazioni condotte in addestramenti simultanei in Grecia, Romania e Bulgaria. Steadfast Dart è stato il primo grande test operativo per l'Allied reaction force (Arf), la nuova forza ad alta prontezza della Nato, che dallo scorso primo luglio è sotto la guida italiana del corpo d'armata di reazione rapida Nato (Nrdc), il cui quartier generale è a Solbiate Olona, in provincia di Varese. Gli addestramenti hanno coinvolto forze terrestri, sotto la guida dei contingenti britannici, e forze marittime, sotto il comando del quartier generale della Marina militare italiana di Taranto, che gestisce fregate, cacciatorpedinieri e sottomarini. Sono state interessate anche forze aeree e sviluppate capacità cyber e spaziali, fondamentali per la protezione delle infrastrutture critiche e la supremazia informativa.

GERMANIA, VINCE LA CDU: MERZ CANCELLIERE
23 febbraio 2025

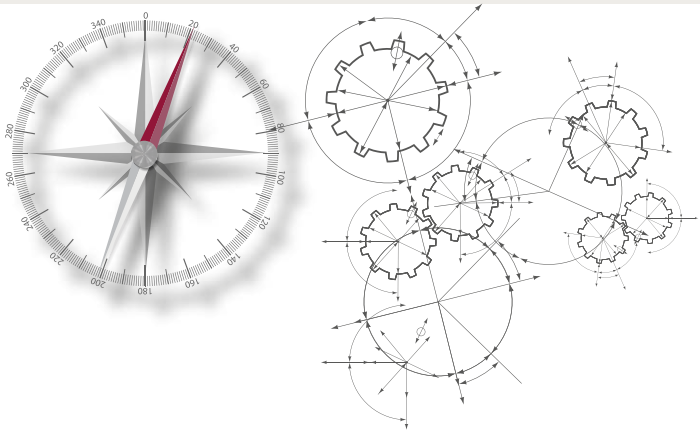


La CDU di Friedrich Merz vince le elezioni in Germania con quasi il 30%, frenando l'avanzata dell'AfD. Donald Trump evita di congratularsi con Merz, elogiando invece il successo dell'AfD e definendo il voto un segnale contro l'energia e l'immigrazione. Merz replica annunciando la volontà di rafforzare l'Europa per renderla indipendente dagli Usa in materia di difesa. Le sue parole trovano sostegno a Bruxelles e Parigi, con Ursula von der Leyen e Macron che vedono un'Europa più forte e coesa. Zelensky saluta il risultato come garanzia di stabilità per l'Ucraina, mentre Starmer auspica relazioni più strette tra Regno Unito e Germania.

ROTTURA TRUMP-ZELENSKY ALLA CASA BIANCA
28 febbraio 2025



L'incontro tra Trump e Zelensky si è concluso con un duro scontro e la rottura delle trattative sulle risorse minerarie ucraine. Il confronto si è svolto nello Studio Ovale alla Casa Bianca, in maniera insolita a porte aperte, in diretta tv. Il leader ucraino è stato invitato a lasciare la Casa Bianca, mentre Trump a margine dell'incontro, ha chiesto un cessate il fuoco immediato e criticato aspramente Zelensky sulla sua piattaforma social Truth. Il Partito Repubblicano ha sostenuto Trump, mentre l'UE e diversi leader europei hanno ribadito il loro appoggio all'Ucraina. Il 2 marzo il premier inglese Keir Starmer ha ospitato a Londra quindici leader dei paesi NATO, i vertici dell'Unione Europea e dell'Alleanza Atlantica nel Summit sulla sicurezza ucraina ed europea.



TRUMP: STOP AGLI AIUTI USA A KIEV

03 marzo 2025



©agenziafotogramma.it

Donald Trump decreta il blocco degli aiuti militari americani all'Ucraina. La decisione del presidente degli Stati Uniti, dopo lo scontro nello Studio Ovale con Zelensky, è legata al no del presidente ucraino a un cessate il fuoco immediato con la Russia. Gli Usa in questi anni (da febbraio 2022) hanno fornito 65,9 miliardi di dollari di assistenza militare all'Ucraina. Secondo un elenco del Dipartimento di Stato, aggiornato a gennaio 2025, gli Stati Uniti hanno inviato a Kiev, tra l'altro, tre batterie di missili terra-aria Patriot e 12 sistemi di difesa Nasam, nonché sistemi e munizioni Hawk e oltre 3mila missili antiaerei Stinger. Inoltre, 200 obici da 155 millimetri, 72 obici da 105, 700mila mortai, più di 40 Himars, lanciarazzi montati su veicoli corazzati leggeri e più di 10mila Javelin, missili anticarro, oltre alle munizioni necessarie, a carri armati pesanti, elicotteri militari e diversi modelli di droni.

TERRORISMO SAHEL EPICENTRO MONDIALE

05 marzo 2025



©IEP

La regione del Sahel rimane «l'epicentro del terrorismo» per il secondo anno consecutivo, rappresentando più della metà di tutti i morti registrati nel mondo nel 2024. Lo rivela l'ultimo "Indice globale del terrorismo" compilato dal think tank Institute for Economics and Peace. Dal rapporto emerge, infatti, che dei 7.555 morti causati dal terrorismo in tutto il mondo, lo scorso anno, 3.885 sono stati registrati nel Sahel. Cinque dei dieci Paesi più colpiti nel 2024 si trovano nella regione, in particolare, Burkina Faso, Mali e Niger continuano a "svettare" dal 2017, secondo l'Indice, che evidenzia negli ultimi due anni *«uno spostamento geografico dell'epicentro del terrorismo dal Medio Oriente al Sahel»*. I tre Paesi più colpiti sono stati teatro di colpi di Stato avvenuti tra il 2020 e il 2023 e sono attualmente guidati da giunte militari.

SIRIA NEL CAOS, MASSACRO DI CIVILI

09 marzo 2025



©amnesty.ch

Più di mille i morti negli scontri fra le forze di sicurezza siriane e le milizie alawite leali a Bashar al Assad nella regione di Latakia, fra cui oltre 800 civili uccisi dall'esercito di Damasco. Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, organizzazione con sede in Gran Bretagna, i civili sono stati uccisi «a sangue freddo in massacri settari». Sui social sono decine i video e le testimonianze di rastrellamenti di massa, esecuzioni sommarie su civili disarmati e di saccheggi. Il leader siriano Ahmed al Sharaa, l'uomo forte della nuova Siria, da una moschea di Damasco ha chiesto al Paese pace e unità nazionale. La notizia degli eccidi, che gli analisti non hanno esitato a definire veri e propri pogrom, ha destato forte preoccupazione all'interno della comunità internazionale e anche in quelle cancellerie che avevano sostenuto le nuove autorità siriane.


©DeAMS

AEROSPAZIO, DEAMS FIRMA UN ACCORDO CON BOMBARDIER

25 marzo 2025

In occasione della fiera aerospaziale Aeromart Montreal, l'azienda aerospaziale campana DeAMS, joint-venture tra Industry AMS e Deagle, ha firmato un accordo quinquennale con Bombardier, leader globale nell'aviazione. L'intesa include un piano del valore di 1,5 milioni di dollari per la progettazione e costruzione di piattaforme elevatrici automatizzate, controllate tramite PLC, già implementate presso lo stabilimento Bombardier di Dorval in Québec (Canada), a supporto della produzione delle ali del velivolo Bombardier Challenger CL650.

RUSSIA, CINA E IRAN TESTANO LE LORO FLOTTE

12 marzo 2025


©123rf

Le navi da guerra di Iran, Cina e Russia hanno condotto esercitazioni congiunte nel Golfo dell'Oman, simulando attacchi e manovre di difesa nell'ambito del Maritime "Security Belt 2025", la quinta esercitazione navale condotta da Pechino, Mosca e Teheran dal 2019. L'obiettivo dell'iniziativa «è quello di migliorare la sicurezza marittima nell'Oceano Indiano settentrionale e accrescere le interazioni marittime tra le marine dei tre Paesi, al fine di aumentare il livello di cooperazione, addestramento e trasferimento di esperienze», ha fatto sapere Teheran. Gli analisti hanno da tempo visto tali esercitazioni come una dimostrazione della crescente collaborazione tra le tre potenze, che cercano di controbilanciare l'influenza degli Stati Uniti e sfidare l'ordine globale guidato dall'Occidente.

TRUMP ANNUNCIA L'F-47

21 marzo 2025


©USAF

Il caccia militare «*più potente della storia*»: è quello annunciato dal presidente statunitense Donald Trump. Sarà la Boeing a costruire l'F-47, aereo di sesta generazione, parte del programma Next Generation Air Dominance (NGAD) che vuole garantire agli Usa il dominio del cielo nella nuova era di guerre ipertecnologiche. La scelta del numero 47 sarebbe un omaggio al tycoon, 47° Presidente americano. Il nuovo caccia «*sarà più adattabile alle minacce future*», ha commentato il capo di Stato maggiore dell'Air Force, il generale David W. Allvin. «*Avrà un raggio d'azione significativamente più lungo, uno stealth più avanzato, sarà più sostenibile, supportabile e avrà una maggiore disponibilità rispetto ai nostri caccia di quinta generazione*». Il programma NGAD, da quanto si sa, prevede la creazione di una sorta di armata del cielo integrata, della quale potrebbe far parte anche il B-21 Raider, il bombardiere strategico di nuova generazione della Northrop Grumman, che potrebbe fare il suo debutto già il prossimo anno.

PENTAGONO, UN REPORTER NELLA CHAT RISERVATA

25 marzo 2025


©Wikipedia

Monta la bufera sulla sicurezza americana, dopo la pubblicazione di una conversazione avvenuta su una chat riservata del Pentagono nell'app Signal, alla quale era stato erroneamente aggiunto il caporedattore dell'Atlantic, Jeffrey Goldberg. La conversazione tra il capo del Pentagono, il vicepresidente americano JD Vance e altri funzionari statunitensi di primo piano, altamente classificata e condivisa per errore con il giornalista, riguardava i raid Usa in Yemen, oltre a parlare dell'Europa in termini non lusinghieri. «*Non sopporto di dover salvare di nuovo l'Europa*», ha scritto il numero due di Trump riferendosi ai raid contro gli Houthi. «*Condivido pienamente il tuo odio per il parassita europeo, è patetico*», ha risposto il capo del Pentagono. Il Ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, ha tuttavia specificato che l'Europa è attiva con dispositivi, a partire dalla missione Aspides, che le consentono di provvedere autonomamente alla sua sicurezza nell'area.



©Wikipedia.com

FRANCIA, CONDANNATA LE PEN: È INELEGGIBILE

31 marzo 2025

Marine Le Pen, la leader del Rassemblement National, per 3 volte candidata sconfitta all'Eliseo, è stata condannata a 4 anni di carcere, una multa di 100mila euro e 5 anni di ineleggibilità, compromettendo la candidatura alle presidenziali del 2027. La condanna è avvenuta nell'ambito del processo degli assistenti parlamentari a Strasburgo, una frode da 2,9 milioni di euro ai danni dell'Europa. In sostanza, per i giudici, l'ex Front National è accusato di aver organizzato un sistema di impieghi fittizi per rimpinguare, con i soldi UE, le casse del partito.

UCRAINA E RUSSIA, INTESA SUL MAR NERO

25 marzo 2025



©123RF

Si muove la diplomazia internazionale per porre fine alla guerra in Ucraina, anche se sul campo la guerra ancora non si ferma. Dopo una maratona negoziale a Riad, condotta separatamente ai tavoli dei contendenti, la Casa Bianca ha diffuso una nota con cinque punti concordati, a partire dall'impegno a «garantire una navigazione sicura, eliminare l'uso della forza e impedire l'uso di navi commerciali per scopi militari nel Mar Nero». Il Cremlino ha condizionato il via libera alla tregua marittima solo «dopo il ritiro delle sanzioni contro Rosselkhozbank e altre istituzioni finanziarie coinvolte nel garantire il commercio internazionale di alimenti e fertilizzanti, collegandoli allo Swift». Passi avanti tra Ucraina e Russia sulla sospensione degli attacchi alle rispettive infrastrutture energetiche.

SUD SUDAN, ARRESTATO VICE-PRESIDENTE MACHAR

26 marzo 2025

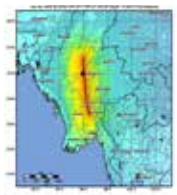


©Wikipedia

Il vicepresidente del Sud Sudan, Riek Machar, rivale di lunga data del presidente Salva Kiir, è stato arrestato nella sua residenza a Giuba. «Condanniamo fermamente gli atti incostituzionali compiuti dal ministro della Difesa e dal capo della sicurezza nazionale, che, accompagnati da più di venti veicoli pesantemente armati, sono entrati con la forza nella residenza del vicepresidente», si legge in una nota condivisa da un esponente del partito di Machar. L'arresto è stato condannato dalla missione delle Nazioni Unite in Sud Sudan (Unmiss). Il Paese più giovane del mondo vive la drammatica escalation di un conflitto che si sta sviluppando da settimane. L'accordo di condivisione del potere tra Kiir e Machar si è gradualmente sgretolato, minacciando il ritorno della guerra civile durata cinque anni che ha ucciso circa 400.000 persone tra il 2013 e il 2018.

DEVASTANTE TERREMOTO IN MYANMAR

28 marzo 2025



©earthquake.usgs.gov

Un fortissimo terremoto di magnitudo 7.7 ha colpito la regione centrale del Myanmar causando migliaia di crolli e danni gravissimi in sei regioni del Paese. L'epicentro è stato localizzato a pochi chilometri a ovest di Mandalay, la seconda città più popolosa del Paese. Più di 3mila le vittime accertate, secondo quanto comunicato dalla giunta militare al potere, con migliaia tra feriti e dispersi. Secondo i dati ufficiali, il terremoto ha causato il crollo o il danneggiamento di almeno 21.783 abitazioni, 805 edifici governativi, 1.041 scuole, 921 monasteri e conventi, 1.690 pagode, 312 altri edifici religiosi, 48 tra ospedali e cliniche e ha compromesso circa 18 ettari di terreni agricoli nelle zone colpite, dove vivono circa 10 milioni di persone, secondo le stime delle Nazioni Unite. Dopo il terremoto, molti Paesi hanno inviato aiuti e squadre di soccorso, ma le operazioni sono ostacolate dai danneggiamenti alle infrastrutture e dalla guerra civile in corso nel Paese.



©123RF

CINA, MAXI-ESERCITAZIONE E NUOVA MINACCIA A TAIWAN

01 aprile 2025

Nuova maxi-esercitazione militare della Cina intorno a Taiwan. Mobilitate forze di terra, unità navali e forze aeree per manovre che simulano l'accerchiamento dell'isola. Per la Cina le esercitazioni sono «*necessarie per tutelare la sovranità nazionale e l'integrità territoriale*» e i militari parlano di un avvertimento contro «*le forze separatiste*» di Taiwan. Anche la Guardia Costiera cinese ha fatto sapere di aver effettuato pattugliamenti nelle acque intorno a Taiwan in nome del «*principio di un'unica Cina*».

ECUADOR, RIELETTO IL PRESIDENTE NOBOA

14 aprile 2025



©Wikipedia

Daniel Noboa è stato confermato alla guida dell'Ecuador nel ballottaggio delle elezioni presidenziali, con un vantaggio di oltre un milione di voti sulla rivale Luisa González, candidata vicina all'ex presidente ecuadoriano Rafael Correa, che ha contestato il risultato e chiesto il riconteggio delle schede.
Dal canto suo, il presidente rieletto, 37 anni, in carica dal novembre 2023, ha parlato di «vittoria storica». Questo risultato arriva in un momento particolarmente delicato per il paese sudamericano, che negli ultimi anni ha fatto registrare il più alto tasso di omicidi della regione, a causa dell'espansione delle organizzazioni criminali legate al narcotraffico. Tema sul quale il presidente rieletto ha sempre adottato una "linea dura", arrivando a decretare nel 2024 lo stato di "conflitto armato interno".

WASHINGTON MELONI INCONTRA TRUMP

17 aprile 2025



©governo.it

Incontro alla Casa Bianca tra la Presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni e il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Accogliendo la premier, il tycoon si è detto «*molto fiducioso*» su un accordo commerciale con l'Unione europea. «*L'Italia può essere il miglior alleato degli Stati Uniti*», ha detto Trump. Durante il bilaterale è stato affrontato anche il tema delle spese per la Difesa. Giorgia Meloni, a questo proposito, ha dichiarato che l'Italia annuncerà al prossimo summit Nato che aumenterà gli investimenti al 2% del Pil, come richiesto. «*L'Europa è impegnata a fare di più* – ha detto – *sta lavorando sugli strumenti per consentire e aiutare gli Stati membri ad aumentare le spese per la Difesa. Siamo convinti che tutti debbano fare di più*».

LA CINA RIMANDA I BOEING NEGLI USA

21 aprile 2025



©boeing.com

Botta e risposta tra Usa e Cina nella guerra commerciale. A rispondere all'inasprimento dei dazi americani saliti al 145% sono le compagnie aeree cinesi che hanno iniziato a rispedire gli aerei Boeing negli Stati Uniti, con un 737 Max atterrato a Seattle presso l'hub del gruppo. Ne dà notizia la Fox, citando Reuters, secondo cui il primo rientro è avvenuto dopo che la Cina ha ordinato alle sue compagnie aeree di non accettare altre consegne di aerei Boeing. Si tratta di un aereo con un prezzo stimato di 55 milioni di dollari destinato però a crescere dopo la guerra delle tariffe, rispedito al centro di produzione con i colori della compagnia aerea cinese Xiamen Airlines a cui era stato destinato. L'aereo, in attesa al centro di Zhoushan per i lavori finali di assemblaggio e la consegna, ha effettuato soste per il rifornimento a Guam e alle Hawaii per far poi un viaggio di ritorno di ottomila chilometri.
Il 737 Max è il modello più venduto della Boeing.



©Ukraine.ua

UCRAINA, L'ATTACCO A SUMY NELLA DOMENICA DELLE PALME

13 aprile 2025

Domenica della Palme di sangue a Sumy, in Ucraina. Un attacco russo, lanciato dalle regioni di Voronezh e Kursk con due Iskander, secondo quanto ha ricostruito l'intelligence di Kiev, ha colpito intorno alle dieci del mattino l'area dell'Università della città nel nord-est dell'Ucraina. I danni sono stati ingenti, almeno 20 edifici, tra cui 4 istituti scolastici, negozi e automobili, ma a dare le dimensioni del dramma è stato il numero delle vittime civili: oltre 30 morti e oltre 120 feriti, tra cui una quindicina di minori. Sdegno da parte della comunità internazionale.

ATTACCO AEREO NEL SUD DI BEIRUT

27 aprile 2025


©ansa.it

L'esercito israeliano è tornato a bombardare Beirut, in particolare un edificio nella zona meridionale della città, nel quartiere Dahieh, roccaforte di Hezbollah. Prima del bombardamento, era stato emesso un ordine di evacuazione per i civili presenti nell'area. Il portavoce delle Forze di difesa israeliane, Avichay Adraee, aveva pubblicato un «*avvertimento urgente*» su X, invitando i residenti a evacuare immediatamente, se presenti nel raggio di 300 metri da un edificio contrassegnato in rosso su una mappa allegata che, secondo l'IDF, ospitava «*strutture appartenenti a Hezbollah*». Le forze armate israeliane hanno poi specificato che nel sito di Hezbollah erano immagazzinati "missili a guida di precisione". A seguito di questo terzo attacco dopo il cessate-il-fuoco di novembre, il presidente libanese Aoun ha chiesto a Francia e Stati Uniti, garanti della tregua, «*ad assumersi le proprie responsabilità e a costringere Israele a cessare i suoi attacchi*».

BLACKOUT IN SPAGNA, PORTOGALLO E SUD FRANCIA

28 aprile 2025


©123rf

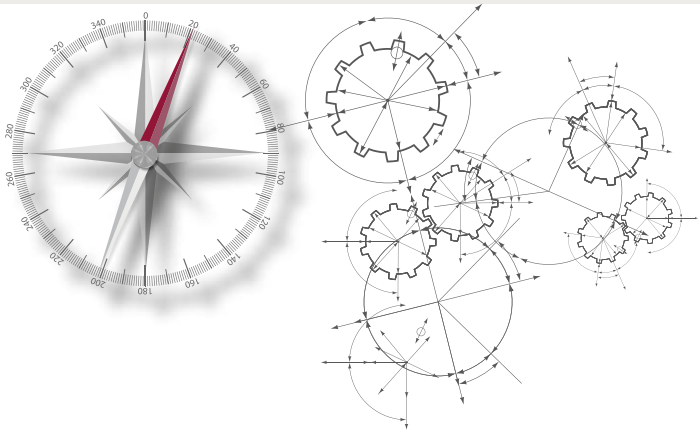
La Spagna, il Portogallo e il sud della Francia hanno subito un massiccio blackout elettrico, le cui cause sono in corso di accertamento. Le interruzioni hanno colpito tutti i settori, dalle comunicazioni agli aeroporti, dalle reti di trasporto ad alta velocità ai semafori e alle metropolitane. Il blackout elettrico in Spagna ha avuto ripercussioni anche in alcuni comuni del sud della Francia, non lontano dal confine spagnolo. L'interruzione improvvisa e prolungata dell'elettricità ha colpito anche il Portogallo, rendendo difficili le comunicazioni in tutto il paese. Le cinque centrali nucleari della Spagna hanno smesso di produrre elettricità, utilizzando gruppi elettrogeni per alimentare i sistemi interni di sicurezza di ogni centrale, che devono sempre restare operativi. All'indomani del blackout che ha paralizzato la penisola iberica, l'elettricità era stata ripristinata al 99% in Spagna e all'80% in Portogallo.

CANADA, I LIBERALI VINCONO LE ELEZIONI

29 aprile 2025


©ansa.it

I Liberali del premier Mark Carney hanno vinto le elezioni in Canada, sconfitto il diretto avversario, il Conservatore Pierre Poilievre. Carney, ex governatore della Banca centrale canadese, ha condotto la campagna elettorale all'insegna della forte opposizione ai dazi imposti dal Presidente americano e alle sue minacce di annessione. «*Quando mi siederò con il presidente Trump, sarà per discutere del futuro dell'economia e delle relazioni di sicurezza tra due nazioni sovrane*», ha detto Carney - che a marzo aveva sostituito Trudeau indicendo subito le elezioni anticipate - nel suo discorso della vittoria. Secondo gli analisti, il "*fattore Trump*" potrebbe essere stato determinante per la rimonta dei Liberali che a inizio anno erano dati sotto ai Conservatori di circa 20 punti percentuali in tutti i sondaggi.



TERRE RARE IN UCRAINA, ACCORDO CON GLI USA



01 maggio 2025

Usa e Ucraina hanno firmato l'accordo sui minerali. L'intesa garantisce l'accesso privilegiato Usa ai nuovi progetti di investimento per sviluppare le risorse naturali ucraine, compresi alluminio, grafite, petrolio e gas naturale. Poco prima della firma dell'accordo a Washington il premier ucraino Denys Shmyhal aveva annunciato il via libera del suo governo, precisando che il Fondo di investimento per la ricostruzione postbellica sarà gestito congiuntamente da Kiev e Washington in un partenariato paritario. Questo fondo finanzierà progetti nel settore minerario, energetico e infrastrutturale, offrendo alle imprese statunitensi accesso privilegiato a risorse come litio, grafite, titanio, gas e petrolio. Kiev manterrà formalmente il controllo delle risorse, e i profitti saranno reinvestiti in Ucraina.

AEROPORTO DI TEL AVIV ATTACCATO DAGLI HOUTHI



04 maggio 2025

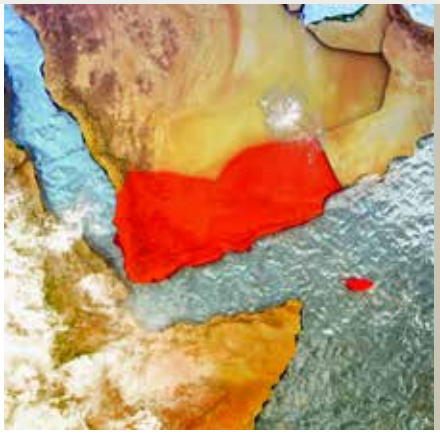
Un missile balistico lanciato dagli Houthi yemeniti contro Israele ha colpito l'aeroporto internazionale "Ben Gurion" di Tel Aviv, superando le difese antimissile Arrow 3 e Thaad, segnando una importante escalation nella crisi mediorientale. Per il gruppo yemenita, l'attacco all'aeroporto è la prova della capacità degli Houthi di colpire siti importanti all'interno dello Stato ebraico. Tuttavia, la risposta di Israele all'attacco non si è fatta attendere: i caccia israeliani hanno attaccato lo scalo portuale di Hodeidah, sul Mar Rosso, considerato cruciale poiché i ribelli Houthi lo utilizzano per ricevere armi ed equipaggiamento militare dall'Iran. Raid israeliani hanno, inoltre, distrutto l'aeroporto internazionale di Sana'a, la capitale dello Yemen, e varie altre infrastrutture controllate dagli Houthi, la milizia sciita che dal 2011 combatte una sanguinosa guerra civile contro il governo centrale yemenita e controlla le aree più popolate del paese.

GERMANIA, MERZ ELETTO CANCELLIERE AL SECONDO TURNO



06 maggio 2025

Friedrich Merz è stato eletto Cancelliere della Germania al secondo tentativo, dopo essere stato inizialmente sgambettato da franchi tiratori del suo stesso schieramento politico. Al primo turno di votazioni in Parlamento, Merz non aveva raggiunto la maggioranza assoluta necessaria per essere eletto: uno scenario inedito per la Germania, che non si era mai verificato prima. Al Cancelliere tedesco, le congratulazioni del governo italiano a nome della Presidente del Consiglio: «La collaborazione tra Italia e Germania è fondamentale per affrontare le sfide che caratterizzano l'attuale contesto internazionale», scrive Meloni che auspica una collaborazione «tra le due più importanti economie manifatturiere d'Europa per il rilancio della competitività».



ACCORDO TRA STATI UNITI E HOUTHI

06 maggio 2025

Svolta diplomatica tra gli Stati Uniti e gli Houthi che hanno raggiunto un accordo di cessate-il-fuoco nel Mar Rosso e nello Stretto di Bab al-Mandab. Lo ha reso noto l'Oman, tradizionale mediatore in Medio Oriente. L'accordo prevede la cessazione degli attacchi del gruppo yemenita alle navi, mentre gli Stati Uniti interromperanno i raid aerei in Yemen. L'impegno militare nel Mar Rosso ha comportato per gli USA un costo elevatissimo: secondo fonti dell'amministrazione Trump, solo il valore delle munizioni impiegate ha superato i 750 milioni di dollari dal 15 marzo.

VENTI DI GUERRA TRA INDIA E PAKISTAN

07 maggio 2025



Le Forze Armate indiane hanno lanciato l'Operazione Sindoor, colpendo nove siti considerati terroristici in Pakistan e nella regione contesa del Jammu e Kashmir, ha dichiarato il governo indiano in un comunicato, aggiungendo che nessuna struttura militare pakistana è stata presa di mira. Gli attacchi sono avvenuti in un momento di forte tensione tra i due Paesi vicini (dotati di armi nucleari), dopo la strage di turisti indù nella parte del Kashmir controllata dall'India, avvenuta il 22 aprile a Pahalgam, che ha provocato 26 vittime, rivendicata dal gruppo terroristico islamico Fronte della Resistenza, frangia affiliata al gruppo pakistano Lashkar-e-Taiba. Nuova Delhi ha subito identificato tre potenziali sospetti e ha ipotizzato un coinvolgimento dell'esercito pakistano nella vicenda. Dopo un botta e risposta di missili e droni tra i due Paesi, si è giunti a una tregua il 10 maggio, ma la tensione resta alta.

ALBANIA, QUARTO MANDATO PER RAMA

11 maggio 2025



Schiacciante vittoria di Edi Rama alle elezioni politiche in Albania. Il Partito socialista ottenuto 82 dei 140 seggi che compongono il parlamento monocamerale albanese nella prima elezione alla quale hanno potuto votare anche gli albanesi residenti all'estero. Un trionfo per il sessantenne premier in carica che batte anche un altro record, quello di quattro mandati consecutivi alla guida del Paese. Sconfitta l'opposizione di centro-destra guidata da Sali Berisha, 80 anni, ex Presidente della Repubblica ed ex premier. Crollo anche dell'affluenza alle urne che si è fermata a poco più del quaranta per cento degli aventi diritto. Il Paese, di gran lunga il più europeista della regione, ha atteso 13 anni tra l'ottenimento dello status di candidato all'adesione all'Unione Europea e l'apertura dei negoziati nel luglio 2022.

ESCALATION DI VIOLENZA IN LIBIA

13 maggio 2025



Tripoli è precipitata in una violenta guerra urbana coinvolgendo gruppi armati rivali che hanno spinto le autorità libiche a dichiarare lo stato di emergenza nella capitale, mentre i residenti sono stati invitati a rimanere in casa. Quest'ultima ondata di violenze ha origine dall'uccisione di Abdulghani al-Kikli, noto come Ghaniwa, potente capo dell'apparato di supporto alla stabilità (SSA). L'omicidio sarebbe stato ordinato da Mahmoud Hamza, comandante della 444ª Brigata da combattimento, nel cui quartier generale il leader miliziano sarebbe stato attirato per partecipare ad una riunione. Le milizie di Hamza e i loro alleati hanno attaccato gli uffici e i combattenti della SSA, la milizia armata formatasi sotto l'egida del Governo di unità nazionale internazionalmente riconosciuto (Gnu), al quale però non rispondeva più da tempo.



ISRAELE COLPISCE L'IRAN. RAID AEREI SU OBIETTIVI NUCLEARI E MILITARI

13 giugno 2025

Nel cuore della notte tra il 12 e il 13 giugno, Israele ha lanciato un attacco su vasta scala contro obiettivi militari e nucleari in territorio iraniano, aprendo una fase potenzialmente esplosiva per la stabilità del Medio Oriente. Secondo fonti ufficiali di Teheran e numerosi media internazionali, l'operazione israeliana, denominata "Rising Lion", ha colpito diversi siti strategici con raid aerei e presunte azioni di sabotaggio, condotte da unità d'élite o agenti del Mossad.

COLLOQUI DIPLOMATICI TRA RUSSIA E UCRAINA A ISTANBUL

16 maggio 2025



Non c'è stato l'auspicato vertice tra Putin e Zelensky, né sono stati i colloqui della svolta dopo oltre tre anni di conflitto. Tuttavia, l'incontro tra una delegazione russa e quella inviata da Kiev a Istanbul, il primo dal 2022, ha segnato la ripresa dei negoziati diretti fra le due parti in conflitto che hanno raggiunto un'intesa sullo scambio di prigionieri (mille per parte). Durante i negoziati ospitati dalla Turchia – hanno aggiunto il capo della delegazione russa, l'ex ministro della Cultura e consigliere del Cremlino, Vladimir Medinski e il capo della delegazione ucraina, il ministro della Difesa Rustem Umerov – si è anche parlato di come arrivare a un accordo per il cessate il fuoco e di un possibile incontro tra il presidente russo Putin e il presidente ucraino Zelensky. Russia e Ucraina hanno concordato in linea di principio di incontrarsi di nuovo, ha poi affermato in un post su X il ministro degli Esteri turco Hakan Fidan, che ha presieduto i colloqui.

UE, NUOVO PACCHETTO DI SANZIONI CONTRO LA RUSSIA

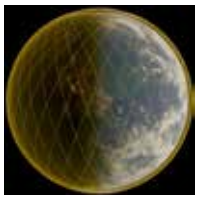
20 maggio 2025



«Più a lungo la Russia porterà avanti la guerra, più dura sarà la nostra risposta»: parole dell'Alta rappresentante Ue per gli Affari esteri, Kaja Kallas, che ha annunciato l'approvazione da parte dell'Unione europea del 17° pacchetto di sanzioni contro la Russia per impedire a Mosca di accedere a tecnologie militari essenziali e limitare le entrate energetiche. L'Ue ha imposto sanzioni come il congelamento dei beni e il divieto di messa a disposizione di fondi, per colpire l'ecosistema della "flotta ombra". È presa di mira anche l'industria militare, con sanzioni ad aziende e individui che forniscono all'esercito russo armamenti e logistica.

TRUMP ANNUNCIA IL GOLDEN DOME

20 maggio 2025



Donald Trump ha annunciato il lancio del progetto per la costruzione del Golden Dome, uno scudo missilistico volto a «proteggere il nostro Paese». Sarà costruito in tre anni, con uno stanziamento iniziale di 25 miliardi contenuto nella legge di budget, in discussione al Congresso, e un investimento totale da 175 miliardi. «Ronald Reagan lo ha voluto per anni ma non aveva i fondi», ha detto il presidente nello Studio Ovale con il capo del Pentagono, Pete Hesgeth e il generale della Space Force, Michael Guetlein, che guiderà il progetto. "Questo è molto importante per il successo e anche la sopravvivenza del notro Paese. Là fuori il mondo è piuttosto malvagio", ha aggiunto. Trump aveva firmato un iniziale ordine esecutivo per perseguire lo scudo spaziale a gennaio e il Pentagono aveva successivamente avviato studi su molteplici ipotesi prima dell'attuale annuncio.



L'IRAN ATTACCA ISRAELE CON MISSILI IPERSONICI

17 giugno 2025

Notte di missili tra Israele e Iran. "La battaglia ha inizio", ha detto la Guida Suprema dell'Iran, l'Ayatollah Ali Khamenei, mentre il Corpo delle Guardie rivoluzionarie islamiche affermava di aver utilizzato missili ipersonici. I Guardiani della rivoluzione (pasdaran) hanno annunciato di aver lanciato missili ipersonici contro Israele nell'ultima tornata di attacchi notturni, l'11esima dall'inizio della guerra, e dopo che Donald Trump ha chiesto la "resa incondizionata" della Repubblica Islamica.

LA DIFESA RUSSA AL 7,7% DEL PIL

27 maggio 2025



La Russia ha annunciato una spesa militare record di 172 miliardi di dollari (7,7% del PIL), mentre l'Ucraina, pur avendo ampliato la produzione bellica, necessita di fondi esterni, spingendo per il "modello danese". La NATO ha approvato nuovi obiettivi di spesa e capacità per fronteggiare le minacce, specie in Europa e nell'Artico. In UK, il generale Sanders ha lanciato l'allarme su possibili conflitti simultanei con Russia e Cina, sollecitando un rafforzamento urgente delle difese. Infine, a Singapore, il vertice sulla sicurezza indo-pacifica ha riunito leader globali per discutere le tensioni con la Cina nel Mar Cinese Meridionale.

GRANDE PARATA MILITARE A WASHINGTON

14 giugno 2025



©lavocedinewyork

Il 14 giugno 2025, Washington D.C. ha ospitato una grandiosa parata militare in occasione del 250° anniversario dell'esercito degli Stati Uniti, coincidente con il 79° compleanno del Presidente Donald Trump. Migliaia di soldati hanno sfilato lungo il National Mall, accompagnati da veicoli blindati, aerei militari e bande marziali. L'evento, trasmesso in diretta nazionale, è stato celebrato come simbolo di patriottismo e forza militare. Trump ha tenuto un discorso dal Lincoln Memorial, sottolineando l'importanza della "rinascita americana" e il ruolo delle forze armate nella difesa della libertà. Molti l'hanno paragonata a celebrazioni in stile autoritario, ma la Casa Bianca ha difeso l'evento come tributo ai caduti e ai veterani.

INCIDENTE AEREO IN INDIA

16 giugno 2025



Il volo Air India 171, un Boeing 787-8 Dreamliner decollato da Ahmedabad verso Londra Gatwick con 230 passeggeri e 12 membri dell'equipaggio, ha subito una tragica e rapida perdita di quota pochi secondi dopo il decollo. L'aereo ha emesso un mayday quando si trovava a circa 625 ft, ha perso potenza e si è schiantato su un blocco d'alloggi per studenti del BJ Medical College a Meghani Nagar, provocando una massiccia esplosione di carburante.Il bilancio è stato devastante: 241 vittime tra passeggeri ed equipaggio, un solo miracoloso sopravvissuto (seduto al posto 11A), almeno 19 morti e più di 60 feriti a terra. Le indagini hanno focalizzato l'attenzione su una possibile doppia perdita di potenza motori o guasto elettrico/idraulico: il deployment della Ram Air Turbine nel video suggerisce un grave malfunzionamento.



L'ATTACCO AMERICANO ALLE CENTRALI IRANIANE

21 giugno 2025

Donald Trump ha annunciato un massiccio raid militare congiunto con Israele contro tre siti nucleari e militari in Iran, dichiarando di aver "annientato completamente" la capacità di arricchimento dell'uranio da parte di Teheran. Le bombe impiegate - del tipo bunker buster da 30.000 libbre - sono state sganciate su tre obiettivi chiave del programma nucleare iraniano: Fordow, Natanz e Isfahan. L'operazione ha coinvolto droni stealth e aerei B2 spirit. Trump ha affermato che «nessun esercito al mondo avrebbe potuto fare ciò che abbiamo fatto noi questa notte. Nemmeno lontanamente».

G7 A KANANASKIS (CANADA)

16 giugno 2025



A Kananaskis (Alberta, Canada), si è svolto il 51° vertice G7, ospitato da Mark Carney. Il contesto geopolitico era teso: conflitti in Ucraina, tensioni Israele-Iran e controversie commerciali guidate da Trump. Pur senza una dichiarazione finale unica, i leader hanno sottolineato il loro impegno su molteplici fronti.
Il Canada ha stanziato 2 miliardi di dollari in aiuti militari per l'Ucraina, mentre la bozza di una forte condanna della Russia è stata affossata dagli USA.
Il G7 ha richiesto un cessate-il-fuoco a Gaza e ha ribadito che l'Iran non deve possedere l'arma nucleare. In termini di innovazione, sono stati firmati accordi su AI, quantum, minerali critici.
Donald Trump ha lasciato il summit in anticipo per affrontare le dinamiche Israele-Iran.
Il vertice di Kananaskis ha promosso un'azione concreta su sicurezza, tecnologia e sviluppo.

KIEV, SVENTATO ATTENTATO A ZELENSKY IN POLONIA

23 giugno 2025



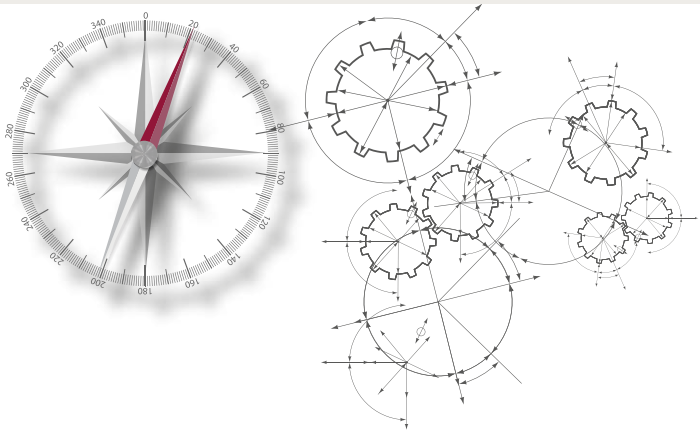
I servizi segreti ucraini hanno sventato un attentato contro il presidente Zelensky all'aeroporto di Rzeszow, in Polonia. Dietro il complotto, un ex militare polacco legato a Mosca.
Zelensky stesso, ha commentato che questi tentativi sono ormai diventati "routine", paragonandoli al "Covid" dopo la prima battuta d'arresto.
Intanto, un attacco notturno russo su Kiev ha provocato 9 morti, tra cui una bambina di 11 anni. Zelensky a Londra ha incontrato re Carlo III e il premier Starmer, chiedendo nuove sanzioni contro Mosca e più aiuti militari.

VERTICE NATO ALL'AIA, SPESA DIFESA AL 5% DEL PIL

24 giugno 2025



Il 24-25 giugno 2025 si è tenuto a L'Aia il vertice NATO, il primo guidato dal neosegretario generale Mark Rutte. Al centro del summit l'impegno ad aumentare la spesa militare dal 2% al 5% del PIL entro il 2035, suddivisa in 3,5% per le capacità core (eserciti, armamenti) e 1,5% per infrastrutture, cyber e resilienza civile. La dichiarazione finale, sintetica e incisiva, riafferma il "ferreo" impegno all'Articolo 5. Spinta decisiva dagli Stati Uniti e da Donald Trump, che ha definito il risultato una "storica vittoria". Solo la Spagna di Pedro Sánchez ottiene un'esclusione: 2,1% del PIL e rinvio temporaneo. Il summit ha mantenuto un'unità formale, ma ha evitato di entrare nel nodo delle relazioni con la Russia e l'allargamento all'Ucraina. Nel complesso, un vertice destinato a segnare una nuova era di "autosufficienza" per l'alleanza, allargando il ruolo europeo nella difesa.



OLTRE 70 JET CINESI SORVOLANO LO STRETTO DI TAIWAN

01 luglio 2025



Il 1° luglio 2025 le tensioni nel Mar Cinese Meridionale hanno raggiunto un nuovo picco. Oltre 70 jet militari cinesi hanno effettuato una massiccia incursione nella zona dello stretto di Taiwan, un'area altamente sensibile dal punto di vista geopolitico. Questa dimostrazione di forza, la più imponente degli ultimi anni, ha suscitato preoccupazioni a livello internazionale per il rischio di un'escalation militare. Taipei ha denunciato la violazione dello spazio aereo e ha dichiarato di aver risposto con un dispiegamento di difese aeree e pattugliamenti intensificati. Gli Stati Uniti, storici alleati di Taiwan, hanno condannato l'azione di Pechino, riaffermando il loro impegno nella difesa dell'isola. La Cina ha giustificato le operazioni come esercitazioni di routine finalizzate a difendere la propria sovranità. Esperti avvertono che senza un dialogo diplomatico serio, la situazione rischia di degenerare in un conflitto aperto, con gravi conseguenze per la stabilità regionale e globale.

VERTICE BRICS 2025: L'INDONESIA ENTRA NEL GRUPPO

06 luglio 2025



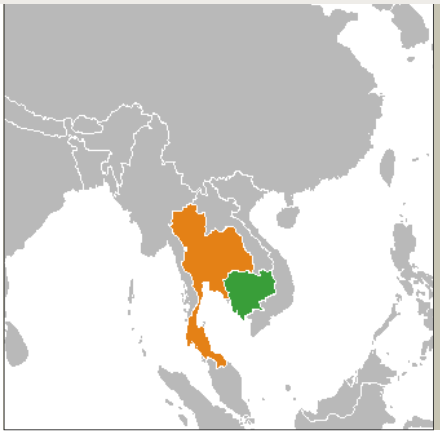
Il 17° vertice dei BRICS si è tenuto il 6 e 7 luglio 2025 a Rio de Janeiro, con la partecipazione di Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica e dei nuovi membri, tra cui spicca l'Indonesia. L'allargamento del blocco rafforza il peso geopolitico del gruppo, che mira a diventare un contrappeso al G7 nelle dinamiche globali. Durante i lavori, i leader si sono concentrati su tre temi chiave: la governance dell'intelligenza artificiale, la transizione climatica e la riforma delle Nazioni Unite. È stata proposta la creazione di un organismo multilaterale per regolamentare l'IA, sotto l'egida dell'ONU. Inoltre, è emersa la volontà di riformare il Consiglio di Sicurezza per dare più spazio ai paesi emergenti. L'India assumerà la presidenza di turno nel 2026.
Il vertice ha sottolineato l'ambizione dei BRICS di guidare un ordine mondiale multipolare, con maggiore rappresentanza per il Sud globale.

SOSPETTO SUICIDIO DEL MINISTRO DI PUTIN

08 luglio 2025



Roman Starovoit, ex ministro dei Trasporti russo, è stato trovato morto in un parcheggio a Odintsovo, nei pressi di Mosca, poche ore dopo essere stato rimosso dal presidente Vladimir Putin. Il corpo era all'interno della sua auto, con una ferita da arma da fuoco alla testa. Accanto, una pistola commemorativa ricevuta in passato dal Ministero dell'Interno. Le autorità russe hanno definito il suicidio come l'ipotesi più probabile. Starovoit, 52 anni, era stato governatore della regione di Kursk prima di diventare ministro nel 2024. Secondo fonti locali, era coinvolto in un'indagine per presunte irregolarità nella gestione di fondi pubblici. Al suo posto, il vice Andrei Nikitin è stato nominato ministro ad interim. L'episodio ha alimentato voci di tensioni interne al Cremlino e rafforzato l'immagine di un potere sempre più verticale, con margini ridotti per la gestione autonoma degli apparati statali.



ACCORDO DI PACE THAILANDIA CAMBOGIA

29 luglio 2025

Thailandia e Cambogia hanno firmato un accordo di cessate il fuoco dopo cinque giorni di violenti scontri lungo il confine. I combattimenti, iniziati il 24 luglio, hanno causato almeno 70 morti e oltre 300.000 sfollati, in quella che è stata una delle peggiori crisi tra i due Paesi negli ultimi anni. L'intesa è stata raggiunta a Kuala Lumpur con la mediazione della Malesia e il sostegno diplomatico di Stati Uniti e Cina. I due governi si sono impegnati a fermare ogni attività militare, ritirare le truppe dalle zone contese e creare una commissione mista per la gestione delle tensioni. Il cessate il fuoco è entrato in vigore immediatamente.

BOMBE ISRAELIANE SU DAMASCO

17 luglio 2025



L'aviazione israeliana ha colpito obiettivi strategici nella capitale siriana Damasco. I raid hanno interessato il Ministero della Difesa, il quartier generale dell'esercito e aree vicine al palazzo presidenziale. Secondo fonti siriane, almeno tre persone sono morte e oltre trenta sono rimaste ferite. Alcuni report parlano di cinque vittime tra le forze di sicurezza. Israele ha giustificato l'attacco come una risposta alla crescente instabilità nella provincia meridionale di Sweida, dove la comunità drusa è coinvolta in scontri armati con milizie filogovernative. Il primo ministro Netanyahu ha definito l'azione necessaria per "proteggere la popolazione drusa". Damasco ha condannato i raid come una violazione della sovranità nazionale. Gli Stati Uniti hanno dichiarato di non aver sostenuto l'attacco. Secondo funzionari siriani, i bombardamenti hanno anche ostacolato operazioni di ispezione su depositi sospetti di armi chimiche.

GIAPPONE-AUSTRALIA ACCORDI PER NAVI DA GUERRA

02 agosto 2025



Giappone e Australia hanno annunciato un importante accordo bilaterale per la costruzione congiunta di navi da guerra, del valore complessivo di 6,5 miliardi di dollari. L'intesa prevede la produzione di una nuova classe di fregate avanzate presso cantieri navali giapponesi, con tecnologia condivisa e componenti sviluppati in Australia. L'obiettivo è rafforzare la cooperazione strategica nel Pacifico, in risposta alla crescente assertività militare della Cina nella regione. Il primo ministro giapponese ha definito l'accordo "storico", sottolineando l'impegno comune per la sicurezza marittima e la stabilità dell'Indo-Pacifico. Canberra ha ribadito l'importanza dell'alleanza con Tokyo in un contesto di tensioni crescenti. L'intesa include anche piani per esercitazioni congiunte e interoperabilità tra le due marine. Si tratta di uno dei maggiori accordi difensivi mai siglati tra due Paesi asiatico-pacifici.

CRISI IN SUDAN: CONSEGNATO SOLO IL 23% DEGLI AIUTI

07 agosto 2025



Le Nazioni Unite hanno lanciato un nuovo allarme sulla gravissima crisi umanitaria in Sudan, definendola una delle peggiori al mondo. A oltre un anno dallo scoppio del conflitto tra esercito regolare (SAF) e Forze di Supporto Rapido (RSF), la situazione si aggrava di giorno in giorno. Secondo l'Ufficio ONU per gli Affari Umanitari (OCHA), solo il 23% degli aiuti internazionali promessi è effettivamente giunto nel Paese. Le ostilità continuano a bloccare l'accesso umanitario, soprattutto nelle regioni del Darfur e del Kordofan. Le stime parlano di oltre 1,3 milioni di sfollati interni e più di 9 milioni di persone in stato di grave insicurezza alimentare. Le agenzie umanitarie denunciano anche attacchi a ospedali e magazzini di aiuti, aggravando ulteriormente l'emergenza. L'ONU ha rinnovato l'appello alla comunità internazionale per uno sforzo immediato e coordinato, chiedendo accesso sicuro e fondi urgenti per evitare una catastrofe umanitaria irreversibile.



VERTICE TRUMP-PUTIN IN ALASKA

15 agosto 2025

È durato quasi tre ore il colloquio tra il presidente americano e quello russo ad Anchorage in Alaska. L'incontro ha suscitato preoccupazione in occidente per il tono conciliante degli USA e per le concessioni fatte alla Russia. Fonti diplomatiche parlano di una possibile apertura a congelare le sanzioni contro Mosca in cambio di generiche promesse su una de-escalation in Ucraina. Mentre Putin ha celebrato l'incontro come "un nuovo inizio nelle relazioni globali", gli osservatori rimangono molto scettici. L'assenza di una linea chiara da parte degli USA rischia di indebolire la NATO e di rafforzare l'impunità della Russia sul piano internazionale.

PACE ARMENIA E AZERBAIGIAN, MEDIAZIONE USA

08 agosto 2025



Armenia e Azerbaigian hanno firmato uno storico accordo di pace a Washington, ponendo formalmente fine a oltre trent'anni di conflitto intermittente per il controllo del Nagorno-Karabakh. La firma è avvenuta dopo mesi di negoziati segreti condotti sotto la supervisione degli Stati Uniti.
L'intesa prevede il riconoscimento reciproco delle frontiere, il ritiro completo delle truppe armene dal Karabakh e la garanzia dei diritti della popolazione armena rimasta nella regione, con osservatori internazionali sul campo. Inclusa anche l'apertura di corridoi commerciali tra i due Paesi e un programma di ricostruzione multilaterale finanziato da UE e Banca Mondiale.
Il segretario di Stato USA ha definito l'accordo "un passo storico verso la stabilità del Caucaso meridionale". Tuttavia, rimangono incognite sul rispetto degli impegni da parte delle milizie locali e sulla gestione dei profughi.

PRIMI WORLD HUMANOID ROBOT GAMES

15 agosto 2025



Si è aperta a Pechino la prima edizione dei World Humanoid Robot Games, un evento senza precedenti che ha riunito squadre da oltre 40 Paesi. Organizzati congiuntamente dal Ministero della Scienza cinese e dalla Federazione Internazionale di Robotica, i giochi mirano a promuovere l'innovazione nell'ambito dell'intelligenza artificiale applicata alla robotica umanoide.
Particolare attenzione è stata data alla collaborazione uomo-macchina e all'uso dell'IA in scenari civili.
Il presidente cinese ha definito l'evento "l'inizio di una nuova era di cooperazione globale nell'intelligenza artificiale". Le aziende tecnologiche hanno colto l'occasione per mostrare prototipi avanzati destinati al mercato sanitario, industriale ed educativo.

ONU: DICHIARATA LA CARESTIA A GAZA CITY

22 agosto 2025



Le Nazioni Unite hanno dichiarato ufficialmente lo stato di carestia a Gaza City, una decisione storica e allarmante. È la prima volta che l'ONU utilizza questa definizione per un'area urbana in Medio Oriente.
Secondo i dati pubblicati dall'Integrated Food Security Phase Classification (IPC), oltre 500.000 persone vivono in condizioni di fame estrema, senza accesso regolare ad acqua potabile, medicine o cibo.
L'Organizzazione Mondiale della Sanità e il Programma Alimentare Mondiale parlano di "collasso totale" del sistema umanitario. Gli aiuti internazionali risultano bloccati o gravemente ostacolati da restrizioni israeliane e dall'assenza di corridoi sicuri.
Migliaia di bambini sono in stato di malnutrizione acuta.
L'ONU ha chiesto un cessate il fuoco immediato per permettere il soccorso umanitario, ma gli scontri tra IDF e milizie locali continuano, aggravando una crisi che ormai rischia di trasformarsi in una catastrofe irreversibile.



LA PIAZZA CONTRO NETANYAHU A TEL AVIV

27 agosto 2025

Decine di migliaia di israeliani sono scesi in piazza a Tel Aviv per protestare contro la gestione della guerra a Gaza da parte del governo Netanyahu. La manifestazione, una delle più imponenti degli ultimi anni, ha unito movimenti pacifisti e opposizione parlamentare, chiedendo un cambio di rotta politico e nuove elezioni. La protesta riflette un malcontento crescente anche all'interno della società israeliana.

INCIDENTE F-16 POLACCO

27 agosto 2025



Un caccia F-16 della Tiger Demo Team dell'Aeronautica Militare polacca si è schiantato durante un'esibizione di prova per il Radom Air Show nella città di Sadków, in Polonia centrale.
Il pilota, Major Maciej "SLAB" Krakowian, ha perso la vita sul colpo. L'aereo, proveniente dalla 31ª Base Aerea Tattica di Poznań-Krzesiny, stava eseguendo una manovra acrobatica – un barrel roll – quando improvvisamente ha perso controllo, si è schiantato sulla pista ed è esploso in una palla di fuoco. Le autorità hanno confermato che nessun civile è rimasto coinvolto, e i soccorsi sono stati immediati.
Il tragico evento ha portato all'immediata cancellazione del Radom Air Show, previsto per il weekend successivo. Secondo fonti ufficiali, si tratta del primo incidente mortale di un F-16 nella storia dell'Aeronautica polacca, aumentandone la gravità e l'impatto simbolico.

RAID ISRAELE UCCIDE IL PREMIER HOUTHI

28 agosto 2025



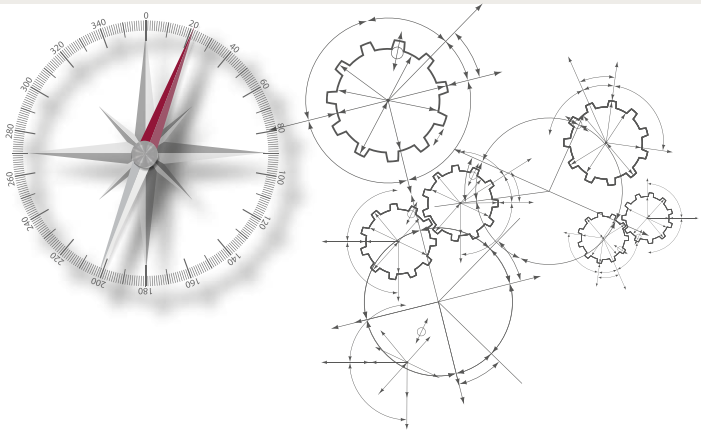
Un raid aereo israeliano ha colpito un edificio governativo nel centro di Sanaa, capitale dello Yemen, causando la morte del primo ministro Houthi Ahmed al-Rahawi e di almeno tre ministri del suo gabinetto.
L'attacco segna una pericolosa escalation del conflitto tra Israele e le milizie Houthi, alleate dell'Iran.
Secondo fonti militari israeliane, l'edificio ospitava "una cellula operativa responsabile di attacchi missilistici e droni contro navi nel Mar Rosso". Gli Houthi hanno accusato Israele di "terrorismo di Stato" e promesso rappresaglie.
L'attacco arriva pochi giorni dopo una serie di lanci missilistici verso il porto israeliano di Eilat, rivendicati dagli Houthi. Le Nazioni Unite hanno espresso "profonda preoccupazione" per l'impatto del conflitto sulla popolazione civile yemenita, già colpita da anni di guerra e crisi umanitaria.
La tensione nella regione continua a crescere, coinvolgendo sempre più attori in un confronto a rischio di regionalizzazione.

INCURSIONE DRONI RUSSI IN POLONIA

10 settembre 2025



Nella notte tra il 9 e il 10 settembre 2025 almeno 19-23 droni russi hanno attraversato lo spazio aereo polacco, in un'azione definita da Varsavia "una provocazione deliberata", non un errore. Le incursioni sono avvenute soprattutto nella regione di Lublino, lungo il confine orientale.
In risposta, la Polonia ha abbattuto alcuni dei droni con l'aiuto delle forze NATO, che hanno mobilitato caccia e sistemi di difesa aerea. Sono stati chiusi temporaneamente vari aeroporti, tra cui quelli di Varsavia e della zona orientale, per ragioni di sicurezza.
Il primo ministro Donald Tusk ha rigettato l'ipotesi che si sia trattato di uno sbaglio, affermando che le violazioni erano notevoli e intenzionali.
Il Ministero degli Esteri polacco e quello ucraino hanno chiesto spiegazioni formali e condannato l'azione come una violazione della sovranità e un attacco allo spazio NATO.
Mosca ha affermato di non aver mirato la Polonia, sostenendo che alcuni droni "avrebbero perso la rotta" a causa di interferenze.



SETTEMBRE - OTTOBRE

GRANDIOSA PARATA MILITARE IN CINA

03 settembre 2025



©ilpost

Pechino ha ospitato una grandiosa parata militare per celebrare l'80° anniversario della vittoria cinese sulla Seconda Guerra Mondiale contro il Giappone.
Guidata da Xi Jinping, la manifestazione ha mostrato la potenza delle forze armate cinesi. La rassegna militare ha presentato al pubblico e alla comunità internazionale l'intera "triade" nucleare di cui dispone il Partito/Stato – missili lanciabili da terra, mare e aria – accanto a una serie di nuove piattaforme: l'intercontinentale DF-61, il rinnovato DF-5C con gittata di 20.000 km, sistemi ipersonici anti-nave come gli Yingji-17, 19 e 20, droni subacquei e aerei senza pilota, laser difensivi e perfino un UAV montato su veicolo da combattimento di fanteria. Non sono mancati un nuovo carro armato di punta (Type-100), unità di supporto per operazioni nello spazio e nel cyberspazio e volpi robot – forse dal valore più dimostrativo che operativo, ma tutti integrati con sistemi AI.

PUTIN SFIDA ZELENSKY: "VENGA A MOSCA"

4 settembre 2025



Vladimir Putin sostiene di vedere "una luce in fondo al tunnel", afferma che "se prevarrà il buonsenso sarà possibile" porre fine alla guerra che lui stesso ha scatenato invadendo l'Ucraina. Ma poi dice che se non sarà raggiunto un accordo di pace, il suo esercito continuerà a combattere per "risolvere tutti i compiti militarmente". Dichiara che, "se è pronto", Volodymyr Zelensky "può venire a Mosca" per incontrarlo, e sostiene di non aver "mai escluso la possibilità" di un faccia a faccia di questo tipo col presidente ucraino. Kiev ha bocciato l'invito definendolo "inaccettabile".

PATTO A 26 PER L'UCRAINA A PARIGI

5 settembre 2025



© ANSA/AFP

Al vertice di Parigi dei Paesi cosiddetti "volenterosi" sarebbero in ventisei i Paesi disposti a partecipare alle garanzie di sicurezza per l'Ucraina, anche con l'invio di truppe sul terreno. È stato lo stesso Emmanuel Macron a rivelare i dettagli. Con una precisazione: ognuno sceglierà la sue modalità di contributo, rispettando quindi le diverse sensibilità di ogni capitale. Perché, ad esempio, Roma Berlino e Varsavia escludono un impiego diretto sul terreno. Il presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni - collegata da remoto - ha detto di aver "nuovamente illustrato la proposta di un meccanismo difensivo collettivo ispirato all'articolo 5" della Nato, ribadendo "l'indisponibilità" a inviare truppe ma possibilista con iniziative di monitoraggio e formazione, al di fuori dei confini ucraini. Immediata la risposta di Vladimir Putin: "le truppe straniere in Ucraina saranno considerate un bersaglio legittimo di Mosca".


© ANSA/EPA

LA POLONIA ABBATTE DRONI RUSSI ENTRATI NEL SUO SPAZIO AEREO

10 settembre 2025

Karolina Galecka, portavoce del ministero degli Interni polacco, ha affermato che la polizia polacca ha finora identificato quindici droni, la maggior parte dei quali nel voivodato di Lublino, Polonia orientale. "*Per riassumere i dati della Polizia Polacca delle 18, sono stati confermati un totale di 16 droni a: Czosnówka, Cześniki, Krzywowierzba-Kolonia, Mniszków, Oleśno, Wielki Łan, Wohyń, Wyhalew, Wyryki, Zabłocie-Kolonia, Nowe Miasto nad Pilicą, Bychawka Trzecia, tra Radiany-Sewerynów, Czyżów, Sobótka*" ha scritto su X. Varsavia ha dispiegato circa 12 mila agenti di polizia per la ricerca di droni.

FRANCIA: NASCITA DEL GOVERNO LECORNU

5 settembre 2025


© ANSA/AFP

Dopo settimane di tensione, il premier Gabriel Attal si dimette a seguito della sconfitta alle elezioni amministrative. Emmanuel Macron affida l'incarico di formare il nuovo governo a Sébastien Lecornu. Lecornu forma un esecutivo tecnico-politico, con l'obiettivo di ristabilire equilibrio tra le correnti del partito presidenziale e rassicurare i mercati. La crisi riflette il logoramento del macronismo e la crescita dell'estrema destra di Marine Le Pen, che, nel frattempo, consolida il suo consenso. L'Europa guarda con attenzione alla stabilità francese, pilastro dell'asse con Berlino. Lecornu promette "una nuova stagione di responsabilità", ma il suo governo nasce già sotto il segno della precarietà politica.

ISRAELE BOMBARDA LA LEADERSHIP DI HAMAS A DOHA

9 settembre 2025


© Corrieresera

Le esplosioni provocate da dieci bombe sganciate dai caccia israeliani hanno fatto tremare Doha: palme e bouganville ricoperte di detriti, fumo denso sopra il caldo soffocante della capitale. Il raid, definito "storico" perché prima incursione dell'Idf in Qatar, mirava ai vertici di Hamas riuniti forse per discutere la nuova proposta americana su cessate il fuoco e ostaggi. Secondo Idf e Shin Bet quella leadership ha guidato per anni le attività terroristiche, ed è ritenuta responsabile del massacro del 7 ottobre. Nel mirino anche al-Hayya, ma la loro sorte resta incerta: le bombe potrebbero aver colpito soprattutto la casa vicina. L'edificio è crollato, come riferito dalla Cnn, mentre i media arabi hanno diffuso immagini e video.

IL III BAKU SECURITY FORUM

21 settembre 2025



Oltre 80 Paesi hanno partecipato al terzo Forum sulla sicurezza di Baku in Azerbaigian, affrontando temi quali il terrorismo, la criminalità informatica, la disinformazione e le crisi umanitarie nel tentativo di rafforzare la cooperazione transfrontaliera in materia di sicurezza.
I relatori hanno sottolineato che solo attraverso strategie unificate i governi possono contrastare efficacemente le reti terroristiche mondiali. L'ONU ha partecipato per la prima volta, sottolineando l'importanza del forum per la definizione di misure di sicurezza concrete.
Tra gli obiettivi dichiarati: rafforzare la diplomazia operativa, stimolare cooperazione bilaterale e multilaterale e consolidare la fiducia reciproca tra i servizi segreti. Il forum rappresenta una piattaforma chiave per una risposta collettiva alle minacce globali emergenti e per rafforzare la resilienza internazionale.



EGITTO: PIANO DI PACE DI DONALD TRUMP

6 ottobre 2025

Il 6 ottobre Donald Trump annuncia al Cairo un piano di pace per la Striscia di Gaza, con l'obiettivo di fermare la guerra in corso da due anni. L'iniziativa prevede il rilascio graduale di ostaggi detenuti da Hamas, il ritiro parziale delle truppe israeliane da alcune zone e la creazione di corridoi umanitari gestiti dall'ONU. Il piano viene accolto con favore dalle Nazioni Unite, mentre Israele esprime cautela, temendo che la tregua possa rafforzare Hamas. L'accordo rappresenta un tentativo di riportare stabilità nella regione, ma la mancanza di dettagli concreti sul futuro politico e la sospensione parziale delle ostilità lasciano ampi margini di rischio.

GAZA: PRIME VOCI DI TREGUA

2 ottobre 2025



© ANSA/AFP

Dopo due anni di conflitto, a inizio ottobre emergono i primi segnali di una possibile tregua tra Israele e Hamas nella Striscia di Gaza. L'Egitto e le Nazioni Unite svolgono un ruolo di mediazione, promuovendo colloqui indiretti per stabilizzare la situazione. L'accordo prevede un cessate-il-fuoco temporaneo, la riduzione dei bombardamenti reciproci e l'accesso umanitario alle zone più colpite. Le organizzazioni internazionali sottolineano che la tregua resta fragile, con il rischio di nuove escalation dovute a provocazioni locali o incidenti isolati. Israele mantiene presidi lungo i confini e monitora attentamente le infiltrazioni, mentre Hamas chiede garanzie sulla ricostruzione e sul rilascio di prigionieri. La popolazione civile, provata da anni di guerra, accoglie la notizia con speranza cauta, mentre gli analisti temono che senza un accordo politico duraturo il cessate-il-fuoco possa interrompersi rapidamente.

A PARIGI IL GOVERNO PIÙ BREVE, "SOLO 836 MINUTI"

4 ottobre 2025



© ANSA/AFP

Si era presentato come "il premier più fragile", ma adesso entrerà negli annali come anche il "più breve" della storia della Quinta Repubblica. Sébastien Lecornu ha rassegnato le dimissioni al presidente Emmanuel Macron dopo soli 27 giorni al potere e meno di 24 ore dopo aver annunciato la composizione del suo nuovo esecutivo, subito bocciato dalle opposizioni e dalla fronda degli ex alleati Républicains (Lr). Secondo un calcolo realizzato da Le Monde, la permanenza al potere del governo Lecornu si può contare addirittura in minuti, precisamente 836, dall'annuncio ufficiale dell'Eliseo (domenica sera alle 19.45) fino alle dimissioni del premier (lunedì mattina alle 9.41) subito accolte dal presidente Emmanuel Macron.

FRANCIA: LECORNU OTTIENE LA FIDUCIA

10 ottobre 2025



© ANSA/AFP

Sébastien Lecornu ottiene la fiducia dell'Assemblea nazionale francese con un voto risicato, dopo settimane di incertezza politica. Il nuovo governo si propone come centrista e pragmatico, mirato a ristabilire stabilità istituzionale e fiducia dei mercati. Lecornu affronta subito sfide interne: la riforma delle pensioni, il contrasto all'inflazione e la gestione della crisi energetica. L'opposizione di sinistra e destra critica la mancanza di discontinuità rispetto al governo precedente, temendo che Macron mantenga un controllo eccessivo. L'Europa osserva la situazione con attenzione: la stabilità francese è fondamentale per il coordinamento UE su difesa e politica estera. Lecornu dichiara che il suo mandato sarà "di responsabilità e dialogo", ma sottolinea che ogni decisione dovrà contemperare esigenze politiche e pressioni sociali, in un contesto di crescente frammentazione parlamentare.



FIRMATO IL "KUALA LUMPUR IL PEACE ACCORD"

26 ottobre 2025

Dopo mesi di tensioni e scontri, Thailandia e Cambogia hanno firmato un accordo di cessate il fuoco alla presenza del presidente degli Stati Uniti Donald Trump, segnando una possibile svolta nella regione e offrendo speranza a migliaia di sfollati. Il conflitto tra i due Paesi, iniziato a luglio 2025, ha causato almeno 66 morti e più di 300.000 sfollati. Le ostilità si sono concentrate in una zona ricca di templi storici e risorse naturali, con scambi di artiglieria e razzi tra le forze thailandesi e cambogiane. Le tensioni sono con reciproche accuse di violazioni e persino episodi di guerra psicologica lungo il confine.

GAZA: RILASCIO OSTAGGI ISRAELIANI DA HAMAS

13 ottobre 2025



© ANSA/AFP

Il 13 ottobre Hamas rilascia un gruppo di ostaggi israeliani detenuti nella Striscia di Gaza da diversi mesi, nell'ambito dei negoziati mediati dall'Egitto e dall'ONU. L'iniziativa rappresenta un passo importante verso la stabilizzazione del cessate-il-fuoco, ma resta limitata: molti ostaggi rimangono in mano alle milizie palestinesi. Israele accoglie il rilascio con prudenza, rafforzando controlli e operazioni di intelligence per prevenire eventuali rappresaglie o nuovi sequestri. Gli analisti evidenziano l'aspetto politico dell'operazione: Hamas intende consolidare la propria legittimità interna e inviare segnali alla comunità internazionale, mentre Israele valuta la possibilità di aprire canali indiretti di dialogo per estendere il rilascio a tutti gli ostaggi. L'evento offre un momento di tregua e speranza per le famiglie, ma sottolinea anche la fragilità degli accordi e la necessità di un processo negoziale più strutturato.

COREA DEL SUD: IL VIAGGIO DI TRUMP

23 ottobre 2025



© ANSA/AFP

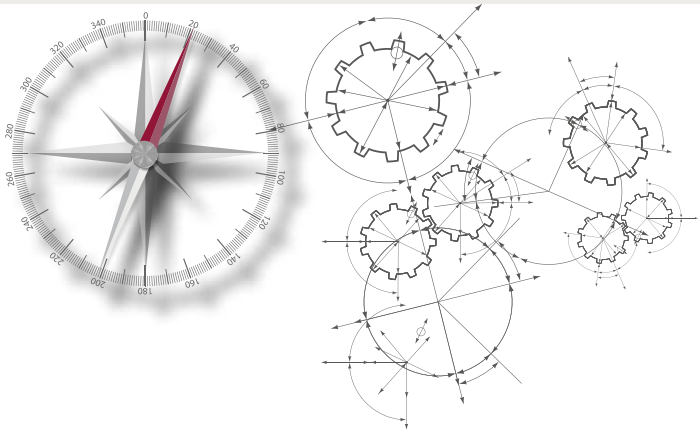
Trump conclude la sua visita in Asia con tappe in Corea del Sud e Giappone, sottolineando la cooperazione trilaterale per sicurezza, commercio e deterrenza nucleare. In Corea del Sud, l'incontro con il presidente Yoon concentra l'attenzione sulla difesa antimissile e il rafforzamento dei legami economici, con accordi su tecnologia e energia pulita. In Giappone, Tokyo e Washington concordano piani congiunti di esercitazioni navali nel Pacifico, mentre si ribadisce la necessità di coordinamento sulla sicurezza regionale contro la Corea del Nord. Il viaggio si conclude con dichiarazioni di "forte amicizia e cooperazione strategica".

TRUMP, INCONTRO CON XI: "UN SUCCESSO"

30 ottobre 2025



Cina e Stati Uniti hanno raggiunto un "consenso" sulla cooperazione antidroga in merito al fentanyl e all'espansione del commercio di prodotti agricoli. Trump ha affermato che Xi si e' impegnato a rafforzare i controlli sul farmaco, che, secondo gli Stati Uniti, è prodotto dai cartelli messicani utilizzando precursori chimici ottenuti in Cina. Per quanto riguarda il commercio di prodotti agricoli, il leader repubblicano ha menzionato un accordo per la ripresa degli acquisti di soia statunitense da parte della Cina, sospesi lo scorso maggio a causa della guerra commerciale scatenata da Trump con l'aumento dei dazi. Gli Stati Uniti sono un importante produttore di questo legume, insieme con Argentina e Brasile.



DAZI DEL 100% SULLE IMPORTAZIONI DI MERCI DALLA CINA

1 novembre 2025



Gli Stati Uniti hanno avviato l'applicazione di dazi aggiuntivi del 100 % sulle importazioni di merci dalla Cina, in un'ulteriore escalation della guerra commerciale tra le due principali economie mondiali.
Il Presidente americano ha annunciato la misura come risposta alle restrizioni all'export imposte da Pechino su terre rare e altri materiali strategici, accusando la Cina di assumere posizioni "estremamente aggressive" nel commercio globale.
La decisione di Washington ha suscitato forti tensioni diplomatiche e reazioni di mercato, con timori diffusi di rallentamenti economici e di ulteriori contromisure da parte cinese. Le autorità di Pechino avevano già segnalato la possibilità di escalation, definendo le azioni unilaterali "contrarie alle regole del commercio internazionale".

LA SIRIA ENTRA NEL GRUPPO CONTRO L'ISIS

11 novembre 2025



La Siria è entrata ufficialmente nella Global Coalition to Defeat ISIS, diventando il 90° membro dell'alleanza internazionale guidata dagli Stati Uniti per combattere l'ISIS e altre minacce terroristiche. L'annuncio è arrivato l'11 novembre 2025, dopo l'incontro alla Casa Bianca tra il Presidente siriano Ahmed al-Sharaa e il Presidente statunitense Donald Trump, la prima visita di un leader siriano negli USA dal 1946.
Secondo il governo di Damasco, l'accordo è una dichiarazione di cooperazione politica incentrata sul contrasto al terrorismo internazionale e sulla stabilità regionale, senza componenti militari dirette per il momento.
La mossa rappresenta un significativo riallineamento operativo per la Siria, che cerca così di rafforzare la propria legittimità internazionale e contribuire agli sforzi multilaterali contro le cellule residui dell'ISIS, ancora attive nella regione nonostante la perdita di territori controllati dal gruppo negli anni precedenti.

COP30 A BELÉM (BRASILE)

21 novembre 2025

Si è chiusa il 22 novembre 2025 a Belém, in Brasile, la 30ª Conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), l'importante vertice multilaterale per le politiche climatiche globali.
I negoziati, prolungatisi oltre la data prevista, hanno prodotto il cosiddetto "Global Mutirão", un pacchetto di decisioni volto a tradurre gli impegni dell'Accordo di Parigi in azioni concrete. Tra i risultati si segnala l'accordo per triplicare entro il 2035 i finanziamenti per l'adattamento ai cambiamenti climatici nei paesi più vulnerabili, e iniziative su foreste e natura. Tuttavia, la COP30 non ha raggiunto un'intesa vincolante sulla transizione dai combustibili fossili, obiettivo ritenuto cruciale dai climatologi e sostenitori di una maggiore ambizione climatica. Secondo gli osservatori, il testo finale resta insufficiente rispetto alla urgenza scientifica e molte questioni chiave dovranno essere affrontate nelle future conferenze.



ATTACCHI ISRAELIANI NEL NORD DI GAZA NONOSTANTE LA TREGUA

21 novembre 2025

La difesa civile della Striscia di Gaza ha riferito che ventidue persone sono morte durante un bombardamento israeliano sulla città di Gaza. L'attacco ha colpito una casa nel quartiere Sheikh Radwan intorno alle 21.30 del 20 novembre, secondo quanto dichiarato all'Afp dal portavoce Mahmoud Bassal. Fonti mediche hanno inoltre segnalato un secondo bombardamento avvenuto intorno a mezzanotte nelle zone di Beit Lahia e Jabalia, nel nord del territorio palestinese, che avrebbe causato decine di vittime. L'attacco si è verificato a poche centinaia di metri dall'ospedale Kamal Adwan, situato alla periferia delle due città.

G 20 SUL SUOLO AFRICANO

21 novembre 2025

Si è concluso a Johannesburg il vertice del G20, il primo summit su suolo africano, ma la fotografia geopolitica emersa riflette profonde spaccature tra le grandi potenze su temi chiave come Ucraina, Medio Oriente e ordine globale. La dichiarazione finale è stata adottata nonostante l'opposizione degli Stati Uniti, assenti al summit e critici verso il testo redatto sotto la presidenza sudafricana. Washington ha accusato Pretoria di "strumentalizzare" il ruolo di anfitrione, mentre alcuni Paesi, come l'Argentina, non hanno firmato il documento.
Il vertice ha messo in luce un ordine mondiale sempre più frammentato, con rivalità geoeconomiche e un crescente influenza delle economie emergenti nella governance globale.

TENSIONI TRA USA E VENEZUELA

30 novembre 2025



Da settembre l'amministrazione Trump ha intensificato la pressione sul Venezuela con un massiccio dispiegamento militare nei Caraibi, che include la più grande portaerei del mondo. Washington sostiene di voler contrastare il traffico di droga, ma Caracas accusa gli Stati Uniti di puntare a un cambio di regime. Dopo lo schieramento, le forze americane hanno ucciso almeno 83 persone in oltre 20 attacchi contro presunte imbarcazioni del narcotraffico, senza però fornire prove.
Le autorità aeronautiche Usa hanno invitato i voli civili a "operare con cautela" nello spazio aereo venezuelano, spingendo Caracas a revocare i permessi a diverse compagnie internazionali. Intanto Trump e Maduro avrebbero avuto un colloquio telefonico. Il presidente venezuelano ha annunciato un piano speciale per il rientro dei connazionali bloccati all'estero.

OFFENSIVA NEL SUD DELLO YEMEN

02 dicembre 2025



La Southern Transitional Council (STC) ha lanciato una vasta operazione militare nel sud dello Yemen, consolidando ed espandendo il proprio controllo territoriale in diversi governatorati meridionali. L'offensiva, avviata il 2 dicembre, ha coinvolto unità armate e mezzi pesanti, con l'obiettivo di rafforzare le posizioni strategiche della STC in aree chiave del Paese. Secondo fonti locali, l'operazione ha portato alla conquista di nuove zone e al ridimensionamento della presenza delle forze rivali. La mossa rischia di aggravare le tensioni interne e di complicare ulteriormente il già fragile equilibrio politico e militare nello Yemen, teatro da anni di un conflitto multilivello che coinvolge attori locali e regionali.



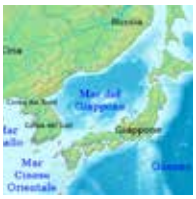
ATTENTATO A SYDNEY, 16 MORTI E 40 FERITI

14 dicembre 2025

Almeno due uomini armati hanno aperto il fuoco durante una festa ebraica che si teneva nella famosa spiaggia di Sydney durante la prima notte di Hanukkah, festività ebraica conosciuta anche come "Festa delle luci". Il primo ministro australiano, Anthony Albanese, si è detto "scioccato" dall'accaduto. I responsabili della sparatoria, di origine pachistana, sono un padre cinquantenne, ucciso dalla polizia sul posto, e il figlio di 24 anni, Naveed Akram, attualmente in condizioni critiche. Le autorità hanno recuperato sei armi da fuoco sul luogo della sparatoria. Le autorità stanno indagando in merito alla possibile presenza di un terzo attentatore.

TENSIONE SUL MAR DEL GIAPPONE

10 dicembre 2025



Bombardieri strategici B-52 dell'aeronautica statunitense e jet da combattimento giapponesi hanno sorvolato il Mar del Giappone in un'operazione congiunta di deterrenza, in risposta alle recenti esercitazioni militari condotte da Cina e Russia nell'area del Pacifico. La missione, pianificata e coordinata da Washington e Tokyo, intende ribadire l'impegno degli alleati per la sicurezza regionale e la libertà di navigazione in uno dei quadranti più sensibili dell'Asia orientale. Secondo fonti militari, il volo dimostrativo mira a scoraggiare ulteriori pressioni strategiche da parte di Pechino e Mosca, che negli ultimi mesi hanno intensificato la cooperazione militare e le attività navali e aeree nella regione. L'iniziativa si inserisce in un contesto di crescente competizione geopolitica nel Pacifico.

MASSICCIA VENDITA DI ARMI USA A TAIWAN

19 dicembre 2025



Gli Stati Uniti hanno annunciato una massiccia vendita di armi a Taiwan, rafforzando in modo significativo le relazioni di difesa con l'isola e intensificando la loro presenza strategica nel Pacifico. Il pacchetto militare, che include sistemi avanzati per la difesa aerea, missili e supporto logistico, è stato presentato da Washington come un passo necessario per garantire la sicurezza di Taipei di fronte alle crescenti pressioni regionali. La decisione ha suscitato la dura reazione della Cina, che considera Taiwan parte integrante del proprio territorio e ha denunciato la mossa come una grave interferenza negli affari interni. L'annuncio si inserisce in un contesto di crescente competizione geopolitica tra Stati Uniti e Cina, segnato da esercitazioni militari, dimostrazioni di forza e da un progressivo irrigidimento delle rispettive posizioni nel Pacifico.

USA ATTACCANO OBIETTIVI ISIS IN NIGERIA

25 dicembre 2025



Gli Stati Uniti hanno condotto una serie di raid coordinati contro obiettivi riconducibili all'ISIS in Nigeria, intensificando le operazioni militari contro i gruppi jihadisti attivi nell'Africa occidentale. Gli attacchi, effettuati in collaborazione con le forze locali e partner regionali, mirano a colpire infrastrutture, basi operative e comandanti dell'organizzazione estremista, considerata una delle principali minacce alla stabilità del Sahel. Washington ha sottolineato che l'operazione rientra nella strategia di contrasto al terrorismo e di rafforzamento della cooperazione militare con i Paesi africani, in un'area segnata da violenze, insurrezioni e fragili equilibri politici. L'iniziativa conferma l'impegno statunitense nel contenere l'espansione dei gruppi jihadisti e nel sostenere la sicurezza regionale.



ATTACCO USA IN VENEZUELA

3 gennaio 2025

Il governo degli Stati Uniti ha condotto un'operazione militare su larga scala contro il Venezuela, culminata con la cattura dell'ex presidente Nicolás Maduro e della moglie, trasferiti fuori dal Paese e incriminati negli Stati Uniti per narco-traffico, secondo il presidente Donald Trump. Trump ha descritto l'azione come "un attacco mai visto dalla Seconda Guerra Mondiale" e ha sostenuto che l'operazione mirava a colpire strutture militari e narcotrafficanti legati al regime venezuelano, dichiarando che "il popolo venezuelano è ora più sicuro". Le esplosioni sono state avvertite nella capitale Caracas e l'azione ha incluso raid su basi militari e obiettivi istituzionali.

IL SOMALILAND CAMBIA GLI EQUILIBRI REGIONALI

2 gennaio 2026



Il patto militare tra Israele, Grecia e Cipro va oltre la cooperazione tecnica. Dietro il training congiunto, lo scambio di intelligence e il coordinamento operativo emerge un disegno politico che amplia il perimetro di sicurezza di Tel Aviv.
Il quadro si allarga al Mar Rosso e al Corno d'Africa. Con il riconoscimento del Somaliland, Israele apre all'uso dei moli del porto di Berbera e di una pista aerea moderna, rafforzando capacità navali, logistiche e di intelligence lungo Bab el-Mandeb, snodo vitale per il commercio globale. Una mossa che ha già provocato minacce da parte degli Houthi filoiraniani. In un'area affollata di basi straniere e interessi incrociati – da Stati Uniti e Cina agli Emirati – il Somaliland diventa un tassello di una competizione regionale più ampia. Tra tensioni etiopi, rivalità nel Golfo e instabilità somala, l'attivismo israeliano si inserisce in un equilibrio fragile, dove ogni iniziativa rischia di produrre reazioni a catena.

TRUMP RILANCIA SULLA GROENLANDIA

9 gennaio 2026



Il Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha ribadito la sua intenzione di ottenere il controllo della Groenlandia, visto il grande valore strategico nel Nord Atlantico. Trump sostiene che se Washington non agisse, Russia o Cina potrebbero tentare di prenderla. Il Presidente ha giustificato la sua posizione con motivi di sicurezza nazionale e deterrenza nei confronti di potenze rivali, affermando che controllare la Groenlandia impedirebbe a Mosca e Pechino di stabilirvisi militarmente.
La proposta ha suscitato forti reazioni internazionali: le autorità danesi e groenlandesi hanno respinto l'idea che il territorio sia in vendita o possa essere ceduto, sottolineando il diritto di autodeterminazione della popolazione locale e ribadendo che la Groenlandia non intende diventare parte degli Stati Uniti.
La questione ha anche sollevato preoccupazioni tra alleati della NATO, con leader europei che avvertono che un'azione unilaterale rischierebbe di minare la cooperazione atlantica e il rispetto della sovranità degli Stati.

DURE PROTESTE IN IRAN CONTRO IL REGIME

07 gennaio 2025



Le proteste in Iran entrano nella terza settimana con centinaia di morti e migliaia di arresti, mentre le forze di sicurezza reprimono duramente le manifestazioni contro il governo clericale. Secondo gruppi per i diritti umani, oltre 500 persone hanno perso la vita e più di 10.600 sono state arrestate, ma le vittime sarebbro molte di più. Le proteste, iniziate per l'aumento dei prezzi e la crisi economica, si sono trasformate in contestazioni nazionali contro il regime. Le autorità hanno imposto un blackout di Internet e attribuiscono la violenza a presunti elementi esterni. Il presidente americano Donald Trump ha dichiarato che l'Iran ha proposto negoziati dopo le minacce di possibili misure statunitensi, mentre la comunità internazionale chiede il rispetto dei diritti umani e un immediato cessate il fuoco.


©Antonio Morlupi

REDAZIONE

Una Difesa da rinnovare

L'Audizione del Ministro Crosetto e il cambio di paradigma

"...un profondo rinnovamento della Difesa.....deve essere necessariamente approvato dal Parlamento, perché la costruzione delle regole con cui costruire la Difesa del futuro non può che nascere da qualcosa che vada al di là del piano di un Governo singolo o di una maggioranza singola, perché fa parte di quelle regole su cui si regola una Nazione o un Paese. È un tema che non fa parte del DPP, ma è un tema che necessariamente dovrò porre alla Camera e al Senato all'inizio del prossimo anno, perché è il tempo maturo per ridefinire tutto il quadro in cui costruire la nostra Difesa del futuro".

Ministro della Difesa Guido Crosetto, Audizione Commissioni congiunte Esteri e Difesa di Senato e Camera sul Documento Programmatico Pluriennale (DPP) 2025-2027, 4 dicembre 2025



L'Audizione del Ministro della Difesa Guido Crosetto, presso le Commissioni congiunte Esteri e Difesa di Senato e Camera sul Documento Programmatico Pluriennale (DPP) 2025-2027, il 4 dicembre scorso, ha toccato con profondità il mutamento strategico che attraversa il sistema internazionale e, di riflesso, delle responsabilità che attendono l'Italia nel ridefinire il proprio Strumento Militare. Crosetto ha collocato il DPP all'interno di un contesto globale segnato da una instabilità diffusa e strutturale, in cui il Mediterraneo allargato resta area di prioritario interesse strategico per il nostro Paese.

Russia-Ucraina

Il conflitto russo-ucraino, giunto al quarto anno, rappresenta uno spartiacque definitivo. Gli attacchi sistematici contro infrastrutture energetiche e obiettivi civili, l'uso massiccio e innovativo di droni e sistemi unmanned, la saturazione delle difese aeree e l'integrazione sempre più spinta dell'Intelligenza Artificiale nelle operazioni militari hanno reso evidente che siamo ormai in un vero e proprio "world of drones", caratterizzato da cicli di innovazione rapidissimi e difficilmente prevedibili.

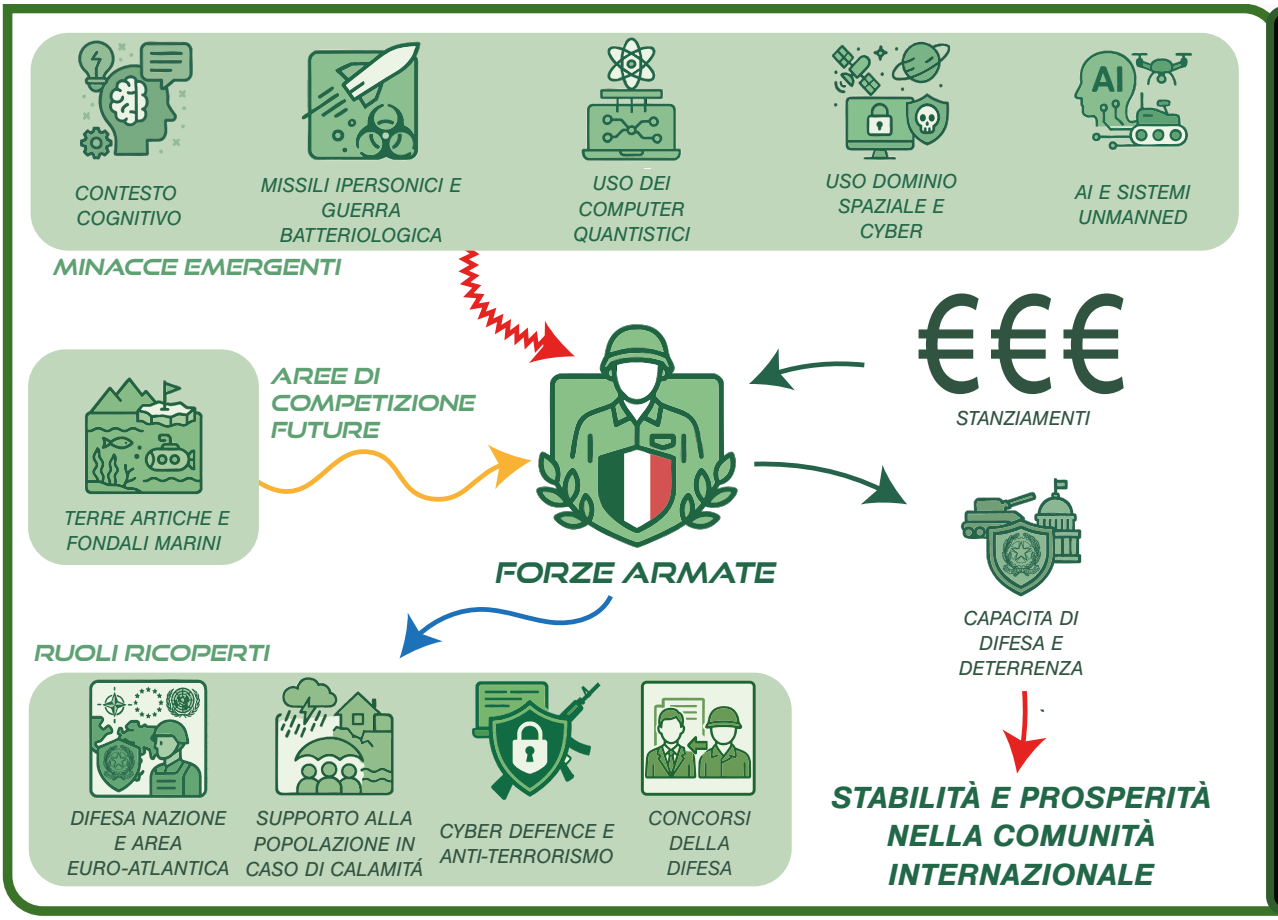
Difesa Aerea Integrata & Underwater

A ciò si aggiunge il confronto armato tra Iran e Israele, che ha dimostrato quanto la difesa aerea e missilistica integrata sia oggi una capacità irrinunciabile. Gli Stati Uniti, con investimenti senza precedenti, stanno accelerando il loro "Golden Dome" e l'Europa e la NATO comprendono più che mai come sia la terza dimensione dalla quale attendersi la minaccia fisica e per la quale occorre un sistema aerospaziale integrato, tecnologicamente avanzato e multistrato (Integrated Air Missile Defense). In questo quadro, la resilienza nazionale diventa un pilastro fondamentale. Porti, aeroporti, nodi logistici, gasdotti, oleodotti, cavi sottomarini e infrastrutture digitali sono oggi esposti a minacce ibride e fisiche. La dimensione subacquea, per troppo tempo considerata secondaria, emerge invece come uno dei nuovi fronti strategici, tanto per la protezione delle infrastrutture critiche quanto per l'accesso alle risorse minerarie. A sostegno di questa visione il Polo Nazionale per la Dimensione Subacquea di La Spezia rappresenta un hub tecnologico di riferimento interforze, ora anche internazionale.

Cyberspazio & Spazio

Accanto ai domini tradizionali, Crosetto ha dedicato ampia attenzione al cyberspazio, definito ormai terreno di scontro quotidiano, parte integrante dei conflitti moderni: "attacchi informatici, disinformazione e guerra cognitiva mirano a minare la fiducia nelle istituzioni democratiche e a colpire infrastrutture essenziali".

Crosetto sul dominio spaziale ha evidenziato che è diventato sempre più



centrale nello sviluppo tecnologico e che presenta rischi legati a spionaggio, sabotaggio, interferenze con assetti a terra e in orbita che possono compromettere servizi indispensabili. Lo spazio è parte integrante della postura difensiva nazionale e lo sarà sempre più. Le priorità sono definite: monitoraggio costante del dominio spaziale, sviluppo di sistemi avanzati per l'osservazione della Terra, miglioramento della comunicazione satellitare, un più significativo accesso nazionale allo spazio, in sinergia con i partner europei, in un quadro di cooperazione interforze.

DPP

Il Documento Programmatico Pluriennale viene, pertanto, presentato per quello che è: lo strumento attraverso cui il Parlamento riceve le previsioni di spesa della Difesa e una fotografia dell'operatività delle Forze Armate, ma anche un piano programmatico-finanziario che, nei limiti delle risorse disponibili, individua le misure necessarie a rafforzare l'efficacia complessiva dello Strumento Militare. L'edizione 2025-2027 introduce elementi di significativa innovazione, a partire dalla riorganizzazione dei programmi in dieci settori tematici, pensata per rendere più chiara, trasparente e comprensibile l'azione della Difesa: cosa fa, perché lo fa e con quali risorse.

La legge di bilancio 2025-2027 riconosce, inoltre, la non differibilità del rinnovamento dello Strumento Militare. In questo contesto, lo sforzo di pianificazione NATO resta un riferimento essenziale, ma subordinato alla tutela degli interessi nazionali. Crosetto ha evidenziato il rischio di una focalizzazione eccessiva dell'Alleanza sul fianco Est, ribadendo la necessità per l'Italia di mantenere al centro della propria pianificazione le specificità del fianco Sud e del Mediterraneo allargato, pur garantendo la piena integrazione con gli alleati.

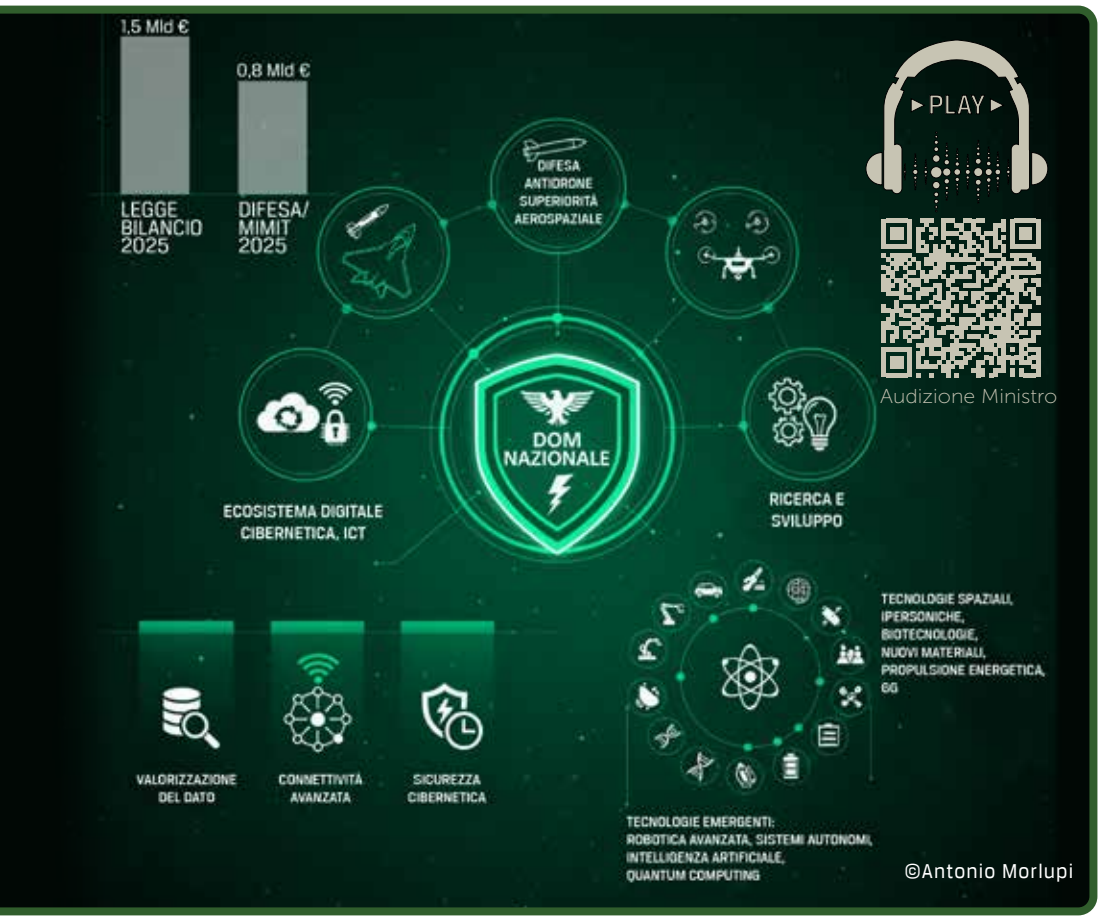
Fondo Investimenti per la Difesa

Il Fondo di investimenti per la Difesa, rifinanziato dalla legge di bilancio 2025 per un importo pari a circa 1,5 miliardi annuali, con una proiezione quindicennale 25-39, rappresenta lo strumento cardine per garantire continuità, stabilità e coerenza nella programmazione. Analoga stabilità è garantita dalla cooperazione tra Difesa e MIMIT, che per il 2025 ha previsto risorse pari a circa 800 milioni, anche in questo caso con una proiezione quindicennale. Per gli anni a seguire le risorse che saranno disponibili dipenderanno da quanto sarà assegnato dal Parlamento con l'approvazione delle prossime leggi di bilancio.

DOM nazionale & Ecosistema digitale

Il Ministro si è poi concentrato sui programmi trattati con maggiore attenzione. Il DOM nazionale, lo scudo, non un singolo sistema, ma un ecosistema, un'architettura protettiva che integra superiorità aerospaziale, difesa missilistica e in prospettiva antidrone.

In relazione all'ecosistema digitale che integra capacità cibernetiche e infrastrutture di information communication technology, il documento programmatico individua con chiarezza tre pilastri fondamentali su cui costruire questa evoluzione: la valorizzazione del dato come risorsa operativa e strategica, la connettività avanzata per garantire interoperabilità, velocità e resilienza e la sicurezza



Audizione Ministro

cibernetica intesa in senso pieno, difesa, resilienza, tempestività della capacità di risposta.

Il DPP prevede investimenti mirati anche nella ricerca e nello sviluppo nel campo delle tecnologie emergenti e dirompenti: robotica avanzata, sistemi autonomi, intelligenza artificiale, quantum computing, ma anche tecnologie spaziali, ipersoniche, biotecnologie, nuovi materiali, propulsione energetica, reti di comunicazione di prossima generazione.

Industria europea della Difesa

L'industria europea della difesa risente ancora di una forte frammentazione, assistiamo a inutili duplicazioni, egoismi, sprechi di risorse. Ciò, che poteva sembrare accettabile prima del febbraio 22, oggi non è più tollerabile. Per questo in Europa dobbiamo perseguire obiettivi chiari e concreti, ha precisato il Ministro Crosetto.

Un mercato europeo della difesa aperto e competitivo, capace di favorire soluzioni innovative e sostenibili, fondato sulla definizione dettagliata degli standard e requisiti tecnici sulla base dei quali ciascuno Stato può fornirsi come e dove vorrà. Una cooperazione tra Stati che non sia regolata o soggiogata da regole sovranazionali prive di consenso, ma costruita sulla volontà e sull'approvazione degli Stati membri. A queste priorità si affiancano nuovi strumenti finanziari, come l'EDIP, l'European Defense Industrial Program, che rappresenterà un banco di prova decisivo per attivare investimenti innovativi di lungo periodo.

Personale

Il Ministro ha poi voluto fare un inciso sul personale. "La Difesa non si regge soltanto su mezzi, tecnologie e investimenti; la sua forza risiede soprattutto nelle donne e negli uomini che ogni giorno servono il Paese con dedizione, competenza e coraggio. Per questo investiamo nella formazione, nell'addestramento, nelle infrastrutture, nel recupero delle capacità psicofisiche del personale e delle loro famiglie. Vorremmo che chi serve nello Stato si senta parte di una comunità e di un progetto condiviso. Questo è uno stimolo per chi già appartiene alla nostra famiglia e attrazione per chi vorrà farne parte.

La nostra ambizione è che la Difesa diventi sempre più un ambito attrattivo anche per i giovani, un'opportunità di crescita, un luogo di innovazione, un settore capace di coniugare valori, tradizioni e visioni prospettiche. Per questo servono anche balzi culturali, oltre che l'evoluzione tecnologica. Lo strumento più avanzato funziona solo se c'è qualcuno che ha la cultura per usarlo. per questo motivo - sottolinea il Ministro - ricerca e pensiero non possono che camminare insieme".

COMITATO STRATEGICO REVISIONE DELLA DIFESA

Il 16 gennaio, su iniziativa del Ministro Guido Crosetto, si è riunito il Comitato Strategico per avviare i lavori preliminari alla definizione di un disegno di legge di revisione della Difesa. L'obiettivo è elaborare una proposta coerente, capace di rispondere alle esigenze operative e strategiche del Paese, in linea con gli impegni internazionali assunti dall'Italia.

Il percorso ha natura tecnica e operativa e si fonda sul contributo di chi opera quotidianamente nel settore della sicurezza. Il Comitato lavorerà sul miglioramento delle capacità operative, sulla semplificazione amministrativa e sulla riorganizzazione di strutture e personale, come la creazione di una Riserva o lo sviluppo della cybersicurezza. Le Forze Armate saranno pienamente coinvolte in ogni fase di analisi. Il disegno di legge punterà a ottimizzare le risorse pubbliche e a rafforzare la sicurezza nazionale, rendendo la Difesa uno strumento più resiliente e reattivo.

I lavori procederanno rapidamente e in piena collaborazione tra le Istituzioni per rafforzare il ruolo dell'Italia nello scenario internazionale.

CICLO BILANCIO DELLA DIFESA

Inizio mandato del Ministro della Difesa

Il MEF invia il Documento di Finanza Pubblica che definisce le politiche economiche e finanziarie dell'anno in corso

Annualmente

1

LINEE PROGRAMMATICHE

Il Ministro della Difesa a inizio mandato redige le linee programmatiche del suo Dicastero e le presenta al Parlamento

2

ATTO DI INDIRIZZO POLITICO TRIENNALE

Il Ministro della Difesa definisce l'indirizzo politico su:

- **Operatività impiego** Strumento Militare
- **Ammodernamento e rinnovamento** dello Strumento Militare
- Revisione della **Governance**



©Antonio Morlupi

3

PREVISIONE DELLA SPESA

Lo Stato Maggiore della Difesa redige lo stato di previsione della spesa in base all'indirizzo politico e lo trasmette al Dicastero

4

NOTA INTEGRATIVA AL DISEGNO DI LEGGE DI BILANCIO

Il Ministero della Difesa, in concertazione e secondo gli indirizzi del M.E.F, propone la spesa per la legge di Bilancio per l'E.F. dell'anno successivo

Per Esercizio Finanziario anno successivo

Per Programmazione Pluriennale biennio seguente

5

PRESENTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE DI BILANCIO

Il M.E.F. presenta al Parlamento il disegno Legge di Bilancio che diventerà Legge di Bilancio dopo l'approvazione al cui interno c'è anche il bilancio della Difesa

6

PUBBLICAZIONE LEGGE DI BILANCIO

DPP

Il DPP offre al Parlamento le previsioni di spesa del Dicastero per l'anno finanziario corrente; è al tempo stesso un piano programmatico-finanziario, che, in coerenza con le risorse disponibili, evidenzia le misure necessarie per migliorare l'efficacia complessiva e le capacità dello strumento militare, intercettando nel contempo i trend tecnologici

7

DOCUMENTO PROGRAMMATICO PLURIENNALE DELLA DIFESA

Il Ministero della Difesa, in base alle risorse previste dalla Legge di Bilancio, emana il DPP per il triennio successivo e lo presenta al Parlamento

MASSIMILIANO D'ELIA

L'ESERCITO del XXI secolo

Riordino strutturale, nuove minacce e il ruolo decisivo del personale



Intervista a Generale C.A. Carmine Masiello

CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO ITALIANO



Non possiamo più fermarci davanti agli ostacoli ideologici: le guerre quando arrivano – ripeto, speriamo mai – non chiedono permesso e richiedono prontezza, coesione e volontà di tutto il Paese





Audible sintesi articolo



Nel pieno di una fase storica segnata dal ritorno dei conflitti ad alta intensità, l'Esercito Italiano vive una trasformazione profonda, culturale prima ancora che organizzativa. Dall'Ucraina al Medio Oriente, passando per le aree di crisi ai margini dell'Europa, sta cambiando il modo di concepire la deterrenza, la protezione del territorio e il ruolo dei militari nelle società occidentali. In questo scenario, ID ha intervistato il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano Generale C.A. Carmine Masiello, che ha illustrato con visione strategica le ragioni del riordino avviato nel 2025, i nuovi paradigmi operativi e tecnologici — dalla "Divisione-centrica" alla "Combat Dome", fino all'integrazione di droni e Intelligenza Artificiale — e l'evoluzione del rapporto con l'Industria della difesa. Al centro, però, resta sempre l'uomo per leadership, formazione e responsabilità etica.

Un'intervista che offre una chiave di lettura privilegiata su come lo Strumento terrestre si stia preparando alle sfide del futuro, con un obiettivo chiaro: garantire sicurezza e credibilità al Paese, sperando di non dover mai mettere alla prova le proprie capacità in guerra.

Generale, nel corso del 2025, un anno dopo l'inizio del suo mandato da Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, la Forza Armata ha subito un riordino complessivo. Quali esigenze, hanno reso necessario questo cambiamento e qual è l'output atteso?

Il riordino dell'Esercito nasce dall'esigenza di confrontarci con scenari diversi da quelli che abbiamo affrontato negli ultimi trent'anni. Il conflitto in Ucraina, la crisi in Medio Oriente, l'instabilità dei Balcani e dell'Africa hanno definitivamente incrinato l'illusione di una pace duratura, imponendo una riflessione urgente sulle implicazioni per la nostra sicurezza. È per questa ragione che, sin dal mio insediamento, ho avviato un processo di revisione della Forza Armata, intervenendo sia sugli aspetti quantitativi sia su quelli qualitativi per adeguare i paradigmi ormai superati dal tempo alle nuove esigenze operative. Al fine di massimizzare l'efficacia operativa, l'Esercito è stato strutturato su quattro Comandi di Vertice, ciascuno con una funzione specifica: operativa, logistica, formativa e territoriale. Parallelamente, sul piano tecnico-operativo, abbiamo superato il precedente modello "Brigata-centrico" adottando un'impostazione "Divisione-centrica", nella quale le Divisioni evolvono da Comandi di pianificazione a formazioni di combattimento pienamente operative, coerentemente con l'approccio dei nostri principali Alleati e con gli standard della NATO. L'idea guida di questa trasformazione è rendere l'Esercito uno Strumento militare organizzato e moderno, con capacità di deterrenza reale, credibile e percepibile da tutti gli attori nell'arena internazionale. La nostra



priorità assoluta è la protezione e la sicurezza del popolo italiano: dobbiamo essere preparati a qualsiasi evenienza, pur sperando che non si verifichi mai.

L'invasione russa dell'Ucraina e la crisi israelo-palestinese hanno riportato l'attenzione sulla possibilità di doversi confrontare con operazioni militari su larga scala. Per gli eserciti occidentali, questo scenario sembrava relegato al passato. Quali sono le esigenze in termini di capacità e di personale?

Le operazioni di combattimento su larga scala sono tornate a rappresentare il riferimento principale per tutti gli Eserciti occidentali, reinterpretate secondo gli schemi del nostro tempo. Le priorità di innovazione della Forza Armata, in linea con le esigenze dettate dai NATO Capability Target 2025 - ossia gli obiettivi di sviluppo capacitivo per la nuova postura di difesa e deterrenza dell'Alleanza - nonché con gli obiettivi della difesa nazionale, individuano nella "Combat Dome" l'elemento cardine della strategia di ammodernamento dell'Esercito Italiano. Si tratta di un "sistema di sistemi" in grado di creare uno schermo elettromagnetico e cibernetico, entro il quale le nostre unità possano manovrare protette. Un'architettura basata sul principio "any sensor - proper shooter", che permette di colpire in modo selettivo ed efficace, degradando la capacità tecnologica avversaria lungo l'intero spettro operativo. Parallelamente, la Forza Armata ha individuato quattro ambiti principali di innovazione: il rinnovamento della componente pesante, con una nuova generazione di carri armati e veicoli cingolati capaci di operare secondo il concetto di "Manned/Unmanned Teaming"; l'adeguamento della capacità di difesa contraerea in ottica integrata e multilivello; le capacità di ingaggio in profondità, con nuovi sistemi lanciarazzi multipli, obici semoventi ruotati e munizionamento di precisione; il potenziamento della componente elicotteristica e degli Aeromobili a Pilotaggio Remoto (APR). Per fronteggiare le minacce emergenti, il 9° Reparto Sicurezza Cibernetica "Rombo" è stato elevato a Reggimento, potenziandone le capacità nello specifico dominio, mentre è stato istituito il 184° battaglione guastatori paracadutisti "Nembo" specializzato nel combattimento nell'ambiente ipogeo, per colmare uno specifico gap operativo.

Con riguardo al personale, la Difesa sta lavorando per individuare soluzioni innovative e condivise, che comprendono anche il rafforzamento della riserva. Queste misure rientrano in uno sforzo complessivo per assicurare all'Italia uno strumento militare affidabile e preparato.

Da qualche anno i droni sono diventati tra i principali protagonisti dei conflitti. Cosa sta facendo l'Esercito per integrare questi sistemi nelle proprie unità? E a quali altre tecnologie emergenti guarda con interesse?

I droni hanno profondamente cambiato il volto della guerra. Lo vediamo in Ucraina, che ha creato una vera Forza Armata dedicata al combattimento con questi sistemi, arrivando a una produzione stimata - secondo fonti aperte - di circa 4 milioni all'anno, tale da rendere il Paese una "superpotenza" nel settore. I droni sono ormai parte dell'armamento individuale. Anche noi stiamo procedendo in questa direzione. Oltre all'acquisizione dei sistemi per le prime due Brigate "Folgore" e "Julia", abbiamo avviato un programma di formazione del personale ad ampio spettro. In questa prospettiva, il possesso del patentino per la conduzione dei droni civili attribuisce già punteggi incrementali nei bandi di concorso. Per quanto riguarda le altre tecnologie emergenti, sin dall'inizio del mio mandato, ho dato chiare indicazioni sulla necessità di abbracciare l'Intelligenza Artificiale. Essa rappresenta un vero "game changer"; non farlo significherebbe cedere ai nostri "competitor" l'iniziativa strategica. Stiamo, quindi, definendo le modalità di integrazione dell'I.A. nei sistemi di Comando e Controllo e nei nostri sistemi d'arma, con l'obiettivo di trasformare, sin da subito, l'Esercito in un'organizzazione pronta a ricevere, impiegare e addestrare efficacemente questa tecnologia. Benché lo sviluppo dell'I.A. sia prioritario, il portato culturale, i valori etici e le categorie giuridiche dell'Occidente liberale e democratico continueranno a essere centrali, rappresentando la condizione necessaria per evitare il rischio di un imbarbarimento dei conflitti. L'elemento umano deve restare e resterà alla base del nostro concetto operativo: esso rappresenta il cuore pulsante della nostra Istituzione. La decisione sull'uso della forza letale non sarà mai demandata a un algoritmo.

> ***HO DATO CHIARE INDICAZIONI SULLA NECESSITÀ DI ABBRACCIARE L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE. ESSA RAPPRESENTA UN VERO "GAME CHANGER"; NON FARLO SIGNIFICHEREBBE CEDERE AI NOSTRI "COMPETITOR" L'INIZIATIVA STRATEGICA***

Assistiamo a uno sviluppo tecnologico che procede a forte velocità e che vede le nuove generazioni protagoniste di questo cambiamento. In tale contesto, l'Esercito come sta preservando la centralità dell'elemento umano?

La tecnologia è fondamentale per stare al passo con i tempi, ma la vera sfida non è solo cambiare, ma

ESERCITO ITALIANO DEL FUTURO

STRATEGIA DI AMMODERNAMENTO

STRATEGY

Obiettivo principale: Ritorno alle Operazioni su larga scala

"COMBAT DOME"
elemento cardine della strategia di ammodernamento

Schermo elettromagnetico e Cyber



any sensor – proper shooter



Carri armati e Veicoli cingolati in operazioni Manned/Unmanned Teaming

RISPOSTA ALLE MINACCE EMERGENTI
Nuove unità specializzate

SICUREZZA CYBER
- Il 9° Reparto Sicurezza cibernetica "Rombo" elevato a Reggimento
- Potenziamento delle capacità nel dominio cibernetico

FATTORE UMANO
- **Personale:** Ricerca soluzioni innovative e condivise
- **Riserva:** rafforzamento della componente di riserva

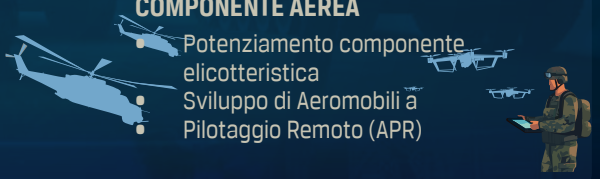
AMBITI PRINCIPALI DI INNOVAZIONE TECNOLOGICA

COMPONENTE PESANTE



DIFESA CONTRAEREA
- Adeguamento della difesa contraerea con ottica di visione integrale e multilivello
- Nuovi sistemi con capacità multiple
- Obici semoventi ruotati
- Munizionamento di precisione

COMPONENTE AEREA
- Potenziamento componente elicotteristica
- Sviluppo di Aeromobili a
- Pilotaggio Remoto (APR)



COMBATTIMENTO IPOGEO
- Costituzione del 184° Battaglione guastatori paracadutisti "Nembo" Specializzato nel combattimento in ambienti ipogei

OBIETTIVO FINALE
- **Assicurare uno strumento militare affidabile e preparato per le sfide future**

© Antonio Morlupi

trasformare la cultura organizzativa: rivoluzionare il modo di pensare e agire per anticipare le sfide, sviluppando una nuova mentalità in cui la capacità di innovarsi velocemente e l'attitudine al cambiamento continuo rappresentino l'attività vitale dell'Esercito. Dove l'innovazione è un fattore imprescindibile, non basta dare le risposte giuste: è fondamentale saper individuare le domande corrette. Non c'è spazio per l'immobilismo né per le rendite di posizione. Spetta innanzitutto ai leader, a ogni livello, farsi sponsor del cambiamento, coinvolgere attivamente chi li circonda, dare energia alle idee di tutti e trasformare la visione in un'azione condivisa capace di produrre risultati concreti.

In questo contesto, i giovani giocano un ruolo fondamentale: in grado di cogliere rapidamente i cambiamenti, rappresentano il motore dell'innovazione. Per questo devono avere libertà di pensare e proporre le proprie idee, senza timore di sbagliare: la paura del giudizio e il timore che l'errore influisca sulla valutazione frenano l'iniziativa dei giovani, generando stagnazione intellettuale. Oggi più che mai è determinante pensare fuori dagli schemi e aprirsi a percorsi creativi e inesplorati e, solo successivamente, allinearsi alla decisione: non è più tempo di "yes-man", è il momento di valorizzare chi osa pensare e agire in modo innovativo. In questa spinta al cambiamento, la formazione assume ruolo abilitante, insostituibile e diventa l'architrave su cui costruire il futuro della Forza Armata: interseca etica, operatività e innovazione tecnologica, creando un vantaggio competitivo duraturo.

L'esigenza di introdurre nuove tecnologie e nuovi sistemi d'arma, tra cui i citati programmi sulla componente pesante, sul fuoco a lungo raggio o sulla difesa dalla 3ª dimensione, come sta influenzando il rapporto tra Esercito e Industria? Quali sono le principali sfide e i principali rischi?

Il rapporto tra Esercito e Industria sta vivendo una profonda evoluzione, passando da una logica "committente-fornitore" a quella di "lavoro di squadra" nel quadro di un approccio "Sistema-Paese". Si tratta di una sfida complessa e di un'opportunità per il sistema industriale e tecnologico nazionale, che richiede una sinergia più stretta con l'industria della Difesa. Questo si traduce in contatti costanti e scambi continui di esperienze. La vicinanza favorisce il dialogo tecnico sui requisiti operativi, garantendo di soddisfare le nostre esigenze: parlare la stessa lingua e rimuovere barriere rendono più efficaci i processi di sviluppo. Tuttavia, perché questo circolo virtuoso funzioni pienamente, serve la sinergia tra Istituzioni, Forze Armate, imprese, Industria della Difesa e mondo accademico. Se mai dovessimo trovarci in guerra – speriamo mai – l'intero Paese sarebbe coinvolto. Solo una visione condivisa può prepararci alle sfide che abbiamo di fronte e trasformare gli investimenti in sicurezza in un volano per lo sviluppo complessivo della Nazione. Il successo non è il risultato di singoli sforzi, ma di un impegno collettivo per un profondo cambiamento culturale. Non possiamo più fermarci davanti agli ostacoli ideologici: le guerre quando arrivano – ripeto, speriamo mai – non chiedono permesso e richiedono prontezza, coesione e volontà di tutto il Paese.



Addestramento zone impervie

ANTONIO MORLUPI

Venticinque anni di presenza femminile nelle Forze Armate

Audible sintesi articolo



Un convegno storico tra memoria e futuro

©Antonio Morlupi



Video messaggio della Dott.ssa Irene Fellin, rappresentante speciale della Nato per l'agenda "Donne, Pace e sicurezza"

PODCAST

Podcast intervista Paola Del Din

Nel 1999 è stata approvata la legge n. 380 che ha rappresentato un traguardo fondamentale nel processo di realizzazione della piena parità formale tra uomini e donne ammettendo le donne alle carriere militari.

La Difesa ha celebrato i 25 anni dai primi reclutamenti femminili organizzando un convegno nella prestigiosa sede del Centro Alti Studi Difesa, Scuola Superiore a ordinamento universitario, che ha visto la partecipazione di autorità civili e militari, studiosi e protagoniste dirette di questa lunga e significativa esperienza.

La giornata si è aperta con i saluti del Sottosegretario alla Difesa, Senatrice Isabella Rauti che detiene la delega sulla parità di genere. L'Autorità politica ha sottolineato come l'ingresso delle donne nelle Forze Armate abbia rappresentato una svolta epocale, capace di arricchire il tessuto operativo e valoriale delle istituzioni militari. A seguire, l'Ammiraglio di Squadra, Gianfranco Annunziata, delegato del Capo di Stato Maggiore della Difesa, ha ribadito l'impegno delle Forze Armate nel garantire pari opportunità e nel valorizzare il contributo femminile in ogni settore, dalla logistica alle missioni operative.

I lavori sono stati aperti da una "lectio magistralis" su donne e conflitti armati, tenuta dalla professoressa Fiorenza Taricone, docente presso l'Università di Cassino, che ha anticipato l'argomento al centro di un videomessaggio pervenuto da Irene Fellin, rappresentante speciale della Nato per l'agenda "Donne, Pace e sicurezza".

Tema ricorrente in tutto il convegno perché ha rappresentato un ambito di grande coinvolgimento per il personale militare femminile. Ne ha parlato il Capo Sezione Politiche di Genere e Gender Advisor dello Stato Maggiore della Difesa Ten. Col. Rosa Vinciguerra, ricordando anche la grande risorsa, presente nel Dicastero della Difesa, di una componente femminile civile, numerosa e con incarichi di prestigio.

Il tema è stato approfondito dalla dottoressa Alida De Angelis, Presidente del Comitato Unico di Garanzia della Difesa, organismo di grande rilevanza per le questioni legate anche alla parità di genere.

In generale, la prima parte del convegno ha avuto un taglio contemporaneo e diretto con testimonianze di militari donna delle Forze Armate e della Guardia di Finanza. Le protagoniste, provenienti da tutti ruoli, a partire dai Volontari fino ad arrivare alle Ufficiali superiori, hanno raccontato esperienze di vita e di servizio, riguardanti sia le missioni internazionali sia le attività quotidiane sul territorio nazionale e come riescono a coniugare la vita militare con la gestione della famiglia.

Da eco alle loro testimonianze ha fatto la sessione con giornalisti che ne hanno parlato e che hanno offerto uno sguardo esterno e critico, mettendo in luce il ruolo delle donne in contesti operativi complessi e spesso poco raccontati.

Infine, l'intervento dell'avvocato Federica Mondani, consigliere del Ministro della Difesa ha approfondito il tema della riserva selezionata, sottolineando come la presenza femminile abbia dato contribuito importante anche in questo ambito.

La seconda parte del convegno ha avuto un taglio storico e culturale, con interventi di studiosi di rilievo nazionale. Si è parlato delle crocerossine, figure fondamentali durante i conflitti mondiali, e delle portatrici carniche, simbolo di coraggio e sacrificio. Ampio spazio è stato dedicato al ruolo delle donne nell'intelligence, al volontariato militare femminile dal Risorgimento in poi e al precedente della polizia minorile, tracciando un filo rosso che lega passato e presente. Particolarmente appassionante il racconto riguardante la medaglia d'oro al valor militare Paola Del Din, partigiana e simbolo di dedizione alla patria.

Infine, un excursus sulle uniformi militari femminili ha mostrato come anche l'aspetto estetico e simbolico abbia accompagnato l'evoluzione del ruolo delle donne nelle Forze Armate.

Il convegno ha rappresentato non solo un momento celebrativo, ma anche un'occasione di riflessione sul futuro. La presenza femminile nelle Forze Armate è ormai una realtà consolidata, ma occorre continuare ad impegnarsi per garantire piena valorizzazione e riconoscimento.

La giornata ha dimostrato come la storia delle donne in uniforme sia parte integrante della storia nazionale: dalle figure eroiche del passato alle professioniste di oggi, il contributo femminile ha arricchito e continua ad arricchire il volto e la professionalità delle Forze Armate italiane.

FARIAN SABAHI

Audible sintesi articolo

Implosione Iran

Crisi economica senza fine e una severa siccità mettono in ginocchio gli iraniani che in massa scendono in piazza



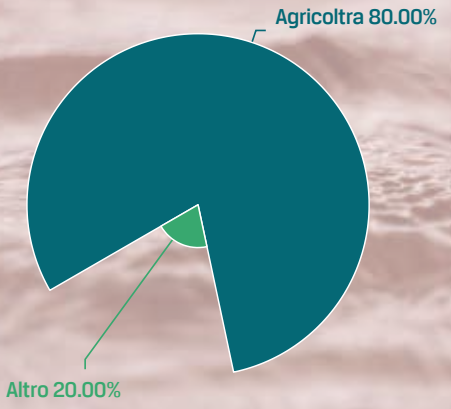
La Repubblica islamica affronta svalutazione monetaria, proteste di piazza e una crisi idrica senza precedenti. Gestione opaca delle risorse, dighe a secco e tensioni sociali alimentano, giorno dopo giorno, il malcontento delle fasce più deboli.

«**Mi chiamo Mohammadian Khatibi e vengo dall'Iran**».
Così si legge in un video condiviso da un canale Telegram che cerca di arruolare mercenari stranieri disposti a combattere per la Federazione Russa. Il canale Telegram – in persiano, russo, arabo e inglese – è pubblicizzato sui volantini circolati a inizio dicembre nelle immediate vicinanze dell'Ambasciata della Federazione Russa a Teheran, con l'obiettivo di arruolare uomini iraniani tra i 18 e i 45 anni nelle Forze Armate di Mosca, nell'ambito di "operazioni militari speciali", in cambio di somme cospicue: un bonus iniziale tra 15.000 e 18.000 dollari e stipendi mensili di 2.500-2.800 dollari, oltre all'alloggio gratuito, all'assistenza sanitaria e alle uniformi militari.
Questi salari fanno senz'altro gola a numerosi iraniani, alla luce delle difficoltà economiche in cui versa il Paese, di cui si dirà tra poco. I contratti per i mercenari sarebbero elargiti direttamente dal Ministero della Difesa di Mosca, anche se il 9 dicembre l'Ambasciata russa a Teheran ha negato qualsiasi coinvolgimento. A diffondere la notizia era stato il sito iraniano Rouydad24.ir, secondo cui la campagna di reclutamento sarebbe simile a quella in atto in India, Nepal, Sri Lanka e in numerosi Paesi africani. L'obiettivo russo sarebbe quindi reclutare mercenari stranieri per far fronte alle ingenti perdite subite in

Iran: Crisi a più livelli

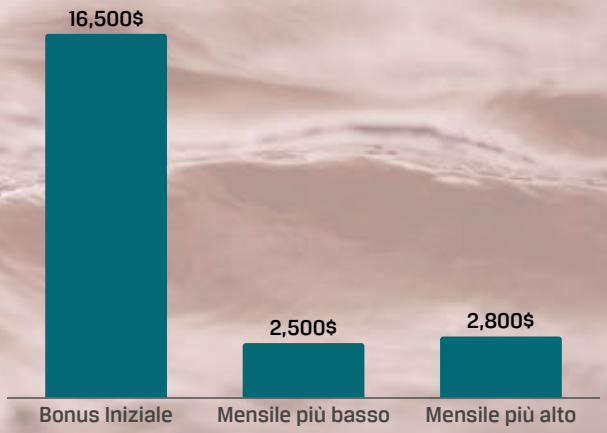
Uso dell'acqua (stima)

L'agricoltura assorbe la maggior parte dell'acqua, guidando la scarsità.



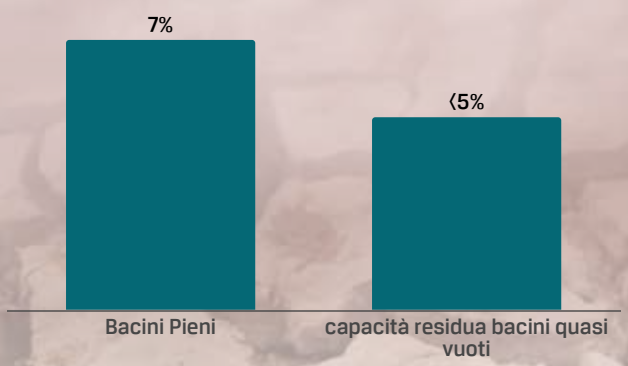
Offerte di reclutamento della Russia

Bonus iniziali elevati e salari mensili attirano chi è in difficoltà economica.



Capacità dei bacini e anomalie climatiche

Solo il 7% dei bacini è pieno; molte dighe sono quasi esaurite.





19

Grandi dighe quasi vuote

CRISI IDRICA PIÙ SEVERA DEGLI ULTIMI 100 ANNI

CAUSE

- Uso per Agricoltura
- Cambiamento climatico (aumento della temperatura + 3°C)
- Cattiva gestione: costruzione dighe per profitto e non per sostenibilità, ne sono esempi le dighe di Mandegan e Tang-e Sorkh

CONTESTO ECOMONICO IRANIANO

- povertà diffusa
- svalutazione Rial
- aumento prezzo carburante
- inquinamento nelle città
- interruzioni notturne erogazione acqua
- proteste di piazza

RISPOSTE GOVERNATIVE

- cloud seeding
- salat al-istisqā' (la preghiera della pioggia)
- eventuale evacuazione parziale della popolazione della Capitale verso zone rurali

©Antonio Morlupi



Diga di Barzoo nel NordEst dell'Iran

Il **Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella**, incontrando al Quirinale i partecipanti alla trentesima edizione del Seminario di Venezia per la stampa britannica ha dichiarato: "Pensiamo a quanto sta accadendo in questi giorni in Iran: insieme alla efferata crudeltà dello sterminio dei manifestanti, occultare quanto avviene - le manifestazioni di piazza, la repressione, le uccisioni - è stata la prima preoccupazione di un regime, che, fin dall'inizio, ha tentato di bloccare l'accesso alle fonti di informazione, la diffusione delle notizie''. ''Si tratta soltanto dell'ultimo esempio dei tentativi di nascondere il dissenso, il malessere sociale, la verità, attraverso l'oscuramento dei fatti che i giornalisti sono invece chiamati a testimoniare in ogni circostanza, particolarmente - ha ribadito Mattarella - in quelle più drammatiche, come i conflitti dai cui teatri si cerca di escluderli, censurandone il lavoro o addirittura proibendo loro l'accesso''. Roma, 15 gennaio 2026

Ucraina, mentre gli iraniani potrebbero mostrare interesse perché – come accennato – l'economia della Repubblica islamica è in seria difficoltà, sull'orlo del collasso.

Gli iraniani, esausti, hanno deciso di scendere in massa nelle strade delle principali città per protestare a causa di una povertà ormai diffusa, acuita dall'ennesima svalutazione del rial, dovuta alle sanzioni, e dall'aumento del prezzo del carburante, stabilito dalle autorità per contenerne i consumi. Inoltre, a Teheran scuole, università e uffici pubblici sono chiusi più giorni alla settimana per la densa cappa di inquinamento che ricopre la città. In un contesto di per se critico, si aggiunge che il Paese sta attraversando la crisi idrica più severa degli ultimi cent'anni: soltanto il 7% dei bacini delle dighe è pieno e ben 19 dighe sono quasi prosciugate, con una capacità residua inferiore al 5%. Questa situazione mette a rischio la fornitura di acqua potabile per milioni di persone, in particolare nella capitale, dove le autorità hanno avviato interruzioni notturne dell'erogazione idrica per gestire l'emergenza.

Di fronte alla siccità, la leadership della Repubblica islamica alterna inviti alla salat al-istisqā' (la preghiera della pioggia) e voli di cloud seeding. La prima operazione di semina dell'anno idrologico è avvenuta il 15 novembre, con un volo dell'Organizzazione per lo Sviluppo e l'Operatività delle Tecnologie Atmosferiche Avanzate, facente capo al Ministero dell'Energia. Il responsabile Mohammad-Mehdi Javadianzadeh ha spiegato che verranno sfruttati «tutti i sistemi in ingresso favorevoli alla semina». In realtà, le operazioni di cloud seeding non sembrano efficaci e, nella migliore delle ipotesi, possono aumentare di qualche punto percentuale una precipitazione che sarebbe comunque avvenuta.

Le cause della crisi idrica iraniana sono molteplici. In primis, l'agricoltura assorbe l'80% dell'acqua perché l'obiettivo è l'autarchia nella produzione di derrate alimentari, seppur a costi elevati. La siccità ha però innescato lo spostamento delle popolazioni rurali verso i centri urbani, ma la situazione nelle città non è migliore, soprattutto nella capitale, tant'è che il presidente Masoud Pezeshkian ha evocato la possibilità di una evacuazione parziale dei suoi

circa 10 milioni di abitanti. Parte del problema è il cambiamento climatico: le temperature sono di 3 gradi superiori alla media e l'evaporazione abbassa il livello d'acqua nei bacini; l'inquinamento e la combustione dei gas in eccesso nelle zone petrolifere diminuiscono le piogge potenziali. Non è però soltanto colpa della crisi climatica, ma anche della pessima gestione della cosa pubblica: la costruzione delle dighe ha privilegiato il profitto e non la sostenibilità.

Nel caso delle dighe di e Tang-e Sorkh, per esempio, le opere sono state portate avanti nonostante i rischi ambientali e l'opposizione dell'opinione pubblica. Tra i progetti controversi vi sono gli acquedotti per trasportare l'acqua dal Golfo di Oman alle province di Isfahan, Kerman e Yazd. Anche in questi casi le infrastrutture idriche vengono concepite come fonte di reddito per le mafie locali, anziché come bene pubblico. Lo scorso agosto Issa Kalantari, già ministro dell'Agricoltura, ha denunciato «l'utilizzo mafioso» dell'acqua che, anziché risorsa pubblica, è diventata fonte di guadagno per società di consulenza ingegneristica semi-statali che hanno monopolizzato i contratti pubblici, dandoli in subappalto e traendone profitto.

A indebolire il settore privato nella gestione delle acque sono state anche due imprese semi-statali che fanno capo alle Guardie della Rivoluzione (i pasdaran) che hanno messo fuori mercato possibili concorrenti. In assenza di manager competenti, lasciando ai pasdaran la gestione delle acque con logiche di profitto, la crisi idrica rischia di mettere davvero in ginocchio l'intero Paese.

Di tutto questo si discute oggi in Iran, e in questo contesto si colloca l'intervista del politologo Mahmoud Sariolghalam, secondo cui «gli individui che emergono da un contesto socio-economico basso e senza una preparazione accademica non dovrebbero ottenere posizioni governative perché mancano di quella "razionalità economica" necessaria per la gestione della cosa pubblica». Le sue dichiarazioni hanno scatenato il dibattito, perché la Repubblica islamica si basa sulla mobilità sociale e sulla possibilità delle persone più umili di scalare le vette del potere.

Potrebbe essere questa situazione drammatica a portare a ulteriori proteste, sulla scia del movimento Donna, Vita, Libertà scatenato dalla morte della ventiduenne curda Mahsa Amini il 16 settembre 2022. Il regime di ayatollah e pasdaran potrebbe implodere, nonostante la decisione del Consiglio per l'Interesse nazionale di non imporre l'obbligo del velo con la violenza. Nel frattempo, non si può escludere un'ulteriore aggressione militare israeliana e statunitense, dopo la guerra dei dodici giorni scatenata dal premier israeliano Benjamin Netanyahu il 13 giugno scorso, di cui gli edifici distrutti nella capitale Teheran tengono viva la memoria.



MASSIMILIANO D'ELIA

Audible sintesi articolo

Il blitz in Venezuela e la frattura dell'ordine internazionale



Un'azione lampo pianificata per mesi: intelligence integrata, forze speciali, supremazia aerea e guerra elettronica. Il blitz su Caracas mostra la capacità Usa di colpire ovunque, in poche ore, con dominio totale dello spazio operativo.

Ci sono operazioni che non appartengono alla cronaca quotidiana. Accadono una sola volta e tracciano una linea di demarcazione. Dopo, il mondo non è più esattamente lo stesso. La cattura di Nicolás Maduro da parte degli Stati Uniti rientra in questa categoria: un intervento costruito nel silenzio per mesi, eseguito in poche ore, capace di ridefinire i confini tra sovranità statale, diritto internazionale e proiezione della forza militare globale.

Il Washington Post ha ricostruito la sequenza con una precisione quasi chirurgica. Un'operazione militare "da manuale", pianificata su più livelli da Pentagono e comunità di intelligence - CIA, NSA, NGA - con il coinvolgimento delle unità più riservate delle forze speciali americane. Due team della Delta Force avrebbero lavorato per mesi sul "pattern of life" del presidente venezuelano: spostamenti, abitudini, vulnerabilità del sistema di sicurezza. L'obiettivo era chiaro: colpire nel punto di massima sorpresa, riducendo il rischio per i civili e massimizzando il controllo dell'escalation.

All'inizio di dicembre il piano è pronto. Si attende solo una finestra meteo favorevole. Arriva nella notte del 3 gennaio. Alle 22:46, ora della costa Est, Donald Trump dà il via libera. Da quel momento si muove una macchina militare impressionante: oltre 150 velivoli decollano da circa venti basi tra mare e

Operazione "Absolute Resolve"

2025

Inizio dicembre
Piano pronto
Pentagono, CIA, NSA e NGA coordinano l'operazione su più livelli.



03/01/2026



22:46 ET
Via libera
Trump autorizza l'azione; oltre 150 velivoli decollano da ~20 basi



Bassa quota
Inserzione elicotteri
MH-47 e MH-60 avanzano ~30 m sul mare con copertura totale dall'alto

Joint Air Component
Corridoi sicuri
SEAD ed EW aprono varchi; colpiti La Carlota, La Guaira, Higuerote, Caracas



02:02 LT
Irruzione al compound
Maduro e Cilia Flores intercettati; un velivolo danneggiato, fuoco di copertura



03:29 LT
Estrazione
Elicottero con i prigionieri sopra il mare, rotta verso la nave d'assalto anfibia "Iwo Jima"

Reazioni
Precedente discusso
ONU: «pericoloso precedente». Alleati divisi; tensione su sovranità

Dopo
Nodo giuridico
Immunità dei capi di Stato vs tesi USA; Ker-Frisbie e casi Noriega/Hernández

In sintesi

Dominio informativo e proiezione simultanea mostrano la potenza dello strumento militare. Ma diritto e legittimazione restano il terreno decisivo del "giorno dopo".

Fonte: Washington Post; analisi redazionale
© Antonio Morlupi

terra, distribuite nell'intero emisfero occidentale. Nei cieli si intrecciano caccia di quinta generazione F-22 e F-35, F-18, piattaforme E-18 ed E-2 per il controllo dello spazio aereo e la guerra elettronica, bombardieri B-1, droni e assetti di supporto.

La fase più delicata è quella a bassissima quota. Gli elicotteri delle forze speciali – MH-47 Chinook e MH-60 Black Hawk – avanzano a circa trenta metri sopra il livello del mare, trasportando squadre miste di militari e personale di law enforcement. Manovre possibili solo grazie a un addestramento estremo e a una copertura totale dall'alto.

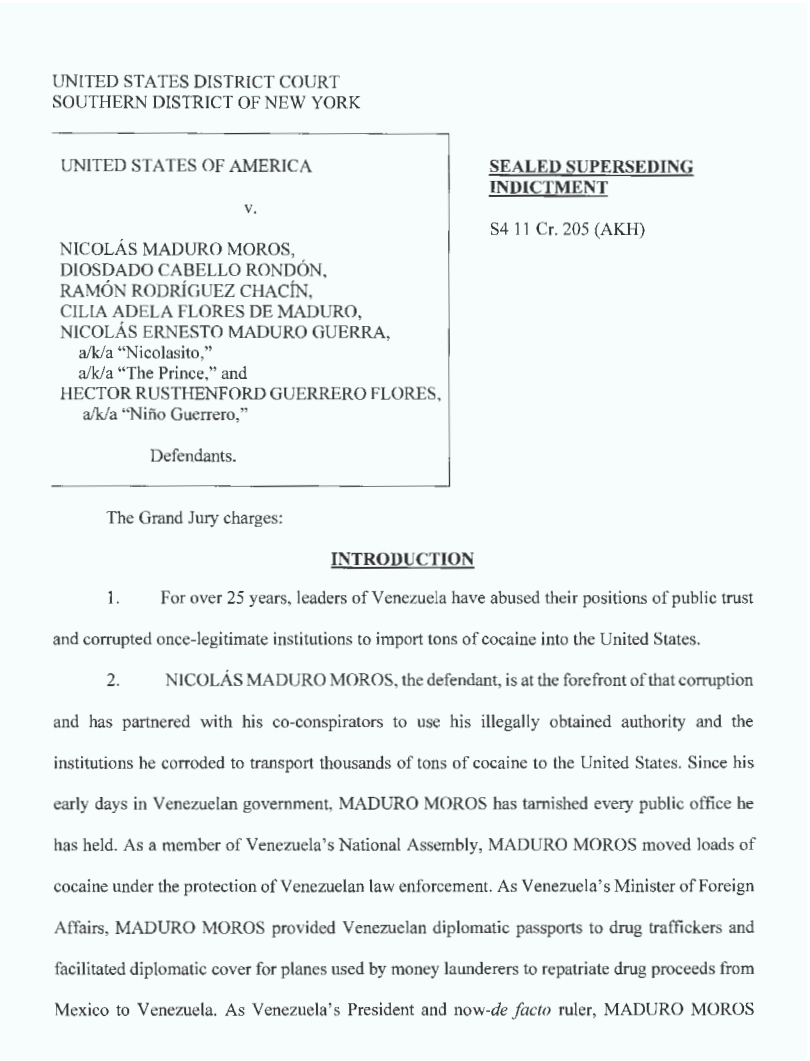
Quando la formazione si avvicina alle coste venezuelane entra in azione il Joint Air Component: soppressione selettiva delle difese aeree, sabotaggio elettronico, apertura di corridoi sicuri. Secondo il Washington Post vengono colpiti almeno cinque obiettivi: la base aerea di La Carlota, il porto di La Guaira, l'aeroporto di Higuerote e diverse strutture militari nell'area di Caracas. Le esplosioni attorno a Fort Tiuna, sede del Ministero della Difesa, segnano il punto di rottura.

Alle 2:02 ora locale gli operatori raggiungono il compound in un'area collinare. Maduro e la moglie Cilia Flores tentano di rifugiarsi nella stanza blindata, ma vengono intercettati. Un velivolo è colpito; segue fuoco di soppressione ed estrazione immediata. Alle 3:29 l'elicottero con i prigionieri è già sopra il mare, diretto verso la nave d'assalto anfibio Iwo Jima. La foto diffusa poche ore dopo da Trump – tuta grigia, cuffie, occhiali scuri – diventa l'istantanea del potere americano.

Il mondo reagisce in modo diviso. L'ONU parla di "precedente pericoloso". Alcuni alleati prendono le distanze. Altri, in silenzio, tirano un sospiro di sollievo. Ma la domanda resta sospesa: fino a dove può spingersi una democrazia nel nome della sicurezza e della giustizia?

Dal punto di vista militare, il messaggio è inequivocabile. Integrazione totale tra forze convenzionali, speciali e intelligence; capacità di proiezione simultanea; dominio informativo. È il ritorno delle "kill-and-capture missions" dell'era post-11 settembre, ma con un salto di scala e di ambizione.

Sul piano politico, però, la trama è più fragile. Il Venezuela è un Paese stremato: istituzioni logorate, economia collassata, società profondamente divisa. Rimuovere il leader è solo il primo capitolo. Governare il dopo sarà infinitamente più complesso. Nessun raid, per quanto sofisticato, può sostituire un percorso di legittimazione, ricostruzione e riconciliazione.



UNITED STATES DISTRICT COURT
SOUTHERN DISTRICT OF NEW YORK

UNITED STATES OF AMERICA

v.

NICOLÁS MADURO MOROS,
DIOSDADO CABELLO RONDÓN,
RAMÓN RODRÍGUEZ CHACÍN,
CILIA ADELA FLORES DE MADURO,
NICOLÁS ERNESTO MADURO GUERRA,
a/k/a "Nicolasito,"
a/k/a "The Prince," and
HECTOR RUSTHENFORD GUERRERO FLORES,
a/k/a "Niño Guerrero,"

Defendants.

SEALED SUPERSEDING INDICTMENT

S4 11 Cr. 205 (AKH)

The Grand Jury charges:

INTRODUCTION

1. For over 25 years, leaders of Venezuela have abused their positions of public trust and corrupted once-legitimate institutions to import tons of cocaine into the United States.

2. NICOLÁS MADURO MOROS, the defendant, is at the forefront of that corruption and has partnered with his co-conspirators to use his illegally obtained authority and the institutions he corroded to transport thousands of tons of cocaine to the United States. Since his early days in Venezuelan government, MADURO MOROS has tarnished every public office he has held. As a member of Venezuela's National Assembly, MADURO MOROS moved loads of cocaine under the protection of Venezuelan law enforcement. As Venezuela's Minister of Foreign Affairs, MADURO MOROS provided Venezuelan diplomatic passports to drug traffickers and facilitated diplomatic cover for planes used by money launderers to repatriate drug proceeds from Mexico to Venezuela. As Venezuela's President and now-*de facto* ruler, MADURO MOROS

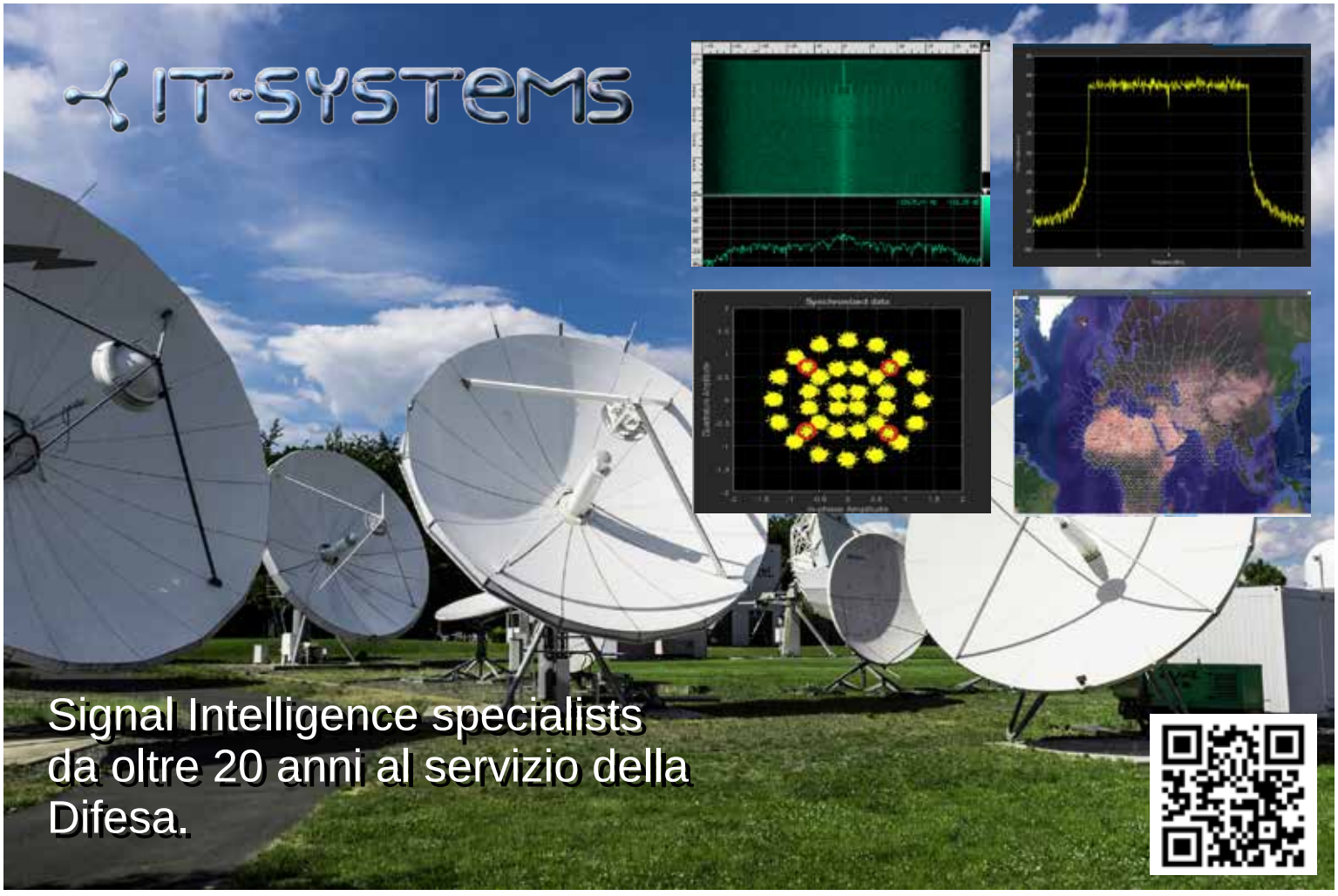
Ordine di arresto del Presidente Maduro

Ed è qui che l'operazione entra in collisione frontale con il diritto internazionale. Il blitz ordinato da Trump viola la norma più sacra dell'ordinamento giuridico globale: il divieto dell'uso della forza sancito dall'articolo 2, paragrafo 4, della Carta delle Nazioni Unite. Non vi è stato consenso dello Stato territoriale, né autorizzazione del Consiglio di Sicurezza, né una situazione di legittima difesa immediata.

Nel diritto internazionale consuetudinario, i capi di Stato in carica godono di immunità personale assoluta (ratione personae), che include l'inviolabilità e l'esenzione da ogni forma di arresto. Questa protezione non è un premio di legittimità democratica, ma uno strumento funzionale alla stabilità delle relazioni internazionali.

Washington, però, ha scelto un'altra strada. La strategia giuridica predisposta dal Dipartimento di Giustizia si fonda su un assunto tanto semplice quanto dirompente: non si può violare l'immunità di un presidente se, per la legge americana, quell'uomo non è mai stato presidente. Secondo l'amministrazione Trump, le elezioni venezuelane del 2024 sono state fraudolente; il mandato legittimo di Maduro sarebbe

quindi scaduto il 10 gennaio 2025. Di conseguenza, davanti alla Corte distrettuale del Southern District of New York, Maduro comparirà come privato cittadino, accusato di guidare il "Cartello dei Soli".
È una mossa che sposta il baricentro: da una questione di diritto internazionale a una procedura penale interna, governata dal diritto federale statunitense. La giurisprudenza americana, attraverso la Ker-Frisbie doctrine, è chiara: il modo in cui un imputato viene portato davanti a un giudice non invalida la giurisdizione della corte. Anche se sei stato rapito, ora sei qui e vieni processato.
I precedenti esistono. Manuel Noriega, catturato a Panama nel 1989 dopo che Washington aveva smesso di riconoscerlo come capo di Stato, vide respinta ogni eccezione di immunità. Più recentemente, l'ex presidente honduregno Juan Orlando Hernández è stato processato e condannato a New York con l'accusa di aver trasformato lo Stato in una piattaforma del narcotraffico. La carica politica, davanti ai procuratori di Manhattan, non è uno scudo ma un'aggravante.
Resta la frattura globale. Per l'ONU e per gran parte della dottrina internazionalista, l'operazione rappresenta un ritorno alla "diplomazia delle cannoniere", alla politica del grosso bastone che richiama l'imperialismo del XIX secolo. Il contrasto al narcotraffico, la lotta ai cartelli o l'accesso alle risorse energetiche non costituiscono giustificazioni lecite per l'uso unilaterale della forza.
Il rischio è sistemico. Se questo precedente dovesse consolidarsi, la sovranità nazionale diverrebbe condizionata al riconoscimento politico di Washington, e l'etichetta di "narco-terrorista" potrebbe trasformarsi in una licenza globale di intervento. Il diritto internazionale, già indebolito da conflitti recenti e da violazioni diffuse, ne uscirebbe ulteriormente eroso.
Il blitz su Caracas dimostra cosa la tecnologia militare moderna è in grado di fare. Ma ricorda anche una verità più antica: le guerre lampo vincono le notti, non sempre i giorni che seguono.
Mentre Nicolás Maduro attende la sua prima udienza in un carcere federale di Brooklyn, fuori dall'aula si combatte una battaglia più lunga e insidiosa. È una guerra di codici, giurisdizioni e precedenti che rischia di ridefinire l'architettura della pace e della sicurezza internazionale.
La forza, quando funziona, diventa tentazione. Ma il diritto internazionale vive di argini. Sfondarli, anche in nome di una causa ritenuta giusta, è sempre un azzardo. E spesso, nella storia, è l'azzardo che apre le crepe più profonde dell'ordine globale.



STEFANO PIAZZA

Audible sintesi articolo

Venezuela, il bancomat occulto di Hezbollah

Oro, coca e criptovalute nel cuore della crisi chavista



immagine: © Antonio Morlupi

Dal narcotraffico dell'Orinoco alle stablecoin scambiate nei mercati informali di Caracas, il Paese caraibico emerge come snodo chiave del finanziamento globale del movimento sciita, proprio mentre la leadership di Hezbollah entra nella fase più fragile della sua storia

In Sud America, Hezbollah non è una presenza episodica né un'eredità del passato, ma una componente strutturale degli ecosistemi criminali regionali. Il movimento sciita libanese agisce come emanazione diretta dell'apparato strategico, militare e finanziario della Repubblica islamica dell'Iran e utilizza il continente latinoamericano come piattaforma di raccolta fondi, riciclaggio e supporto logistico da oltre trent'anni. Secondo stime consolidate di intelligence occidentali e israeliane, Hezbollah dispone complessivamente di circa 45.000 uomini, di cui 20.000 combattenti regolari e 25.000 riservisti, sostenuti da una rete esterna composta da migliaia di facilitatori finanziari e criminali attivi fuori dal Medio Oriente. Una quota significativa di questa infrastruttura esterna è radicata proprio in Sud America. Prima dell'inasprimento delle sanzioni internazionali, il bilancio annuale di Hezbollah era stimato tra 700 milioni e 1 miliardo di dollari. Circa il 70 per cento di queste risorse proveniva direttamente dall'Iran, attraverso i Pasdaran e la Forza Quds, mentre il restante 30 per cento veniva generato autonomamente tramite attività illecite transnazionali. In questo quadro, l'America Latina ha rappresentato uno dei principali bacini di autofinanziamento, insieme all'Africa occidentale. Le reti sudamericane hanno consentito al gruppo di trasformare proventi criminali in liquidità spendibile, aggirando i circuiti bancari tradizionali e le misure di controllo internazionale.

Il traffico di droga costituisce uno dei pilastri di questo sistema. Secondo la Drug Enforcement Administration statunitense, strutture collegate a Hezbollah sono state coinvolte nel traffico di tonnellate di cocaina dal Sud America verso Europa, Medio Oriente e Africa. I profitti generati da queste rotte sono stimati in centinaia di milioni di dollari l'anno, successivamente riciclati attraverso società di copertura, commercio internazionale e sistemi di trasferimento informali. Le indagini condotte negli ultimi anni hanno documentato come il denaro della droga venga sistematicamente reinstradato verso il Libano per finanziare le attività militari e politiche del gruppo. Il Venezuela ha rappresentato a lungo il nodo più critico di questa architettura. Il collasso dell'economia formale, l'iperinflazione, le sanzioni e l'erosione dello stato di diritto hanno trasformato il Paese in un ambiente ideale per il riciclaggio e le economie criminali. In questo contesto, Hezbollah ha operato sfruttando narcotraffico, contrabbando di petrolio e soprattutto



immagine: © hbzNews

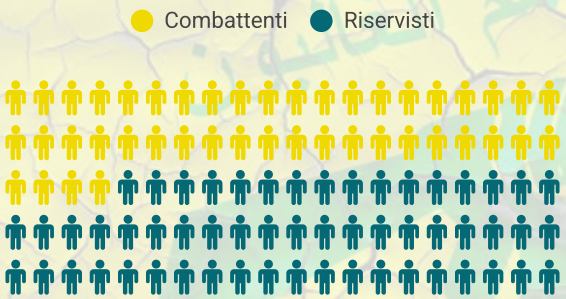
Hezbollah in Sud America: reti finanziarie e criminali

In Sud America Hezbollah non è un fenomeno episodico, ma una componente strutturale degli ecosistemi criminali regionali. Agisce come proiezione dell'apparato strategico, militare e finanziario iraniano, usando il continente come piattaforma di raccolta fondi, riciclaggio e logistica da oltre trent'anni. Le reti locali trasformano proventi illeciti in liquidità spendibile aggirando banche e controlli internazionali.

Struttura e numeri

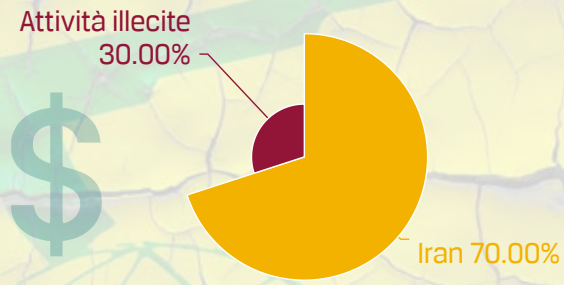
Organico di Hezbollah

Circa **45.000** uomini totali: 20.000 combattenti regolari e 25.000 riservisti.



Fonti di finanziamento (pre-sanzioni)

Bilancio annuo stimato **700 milioni–1 miliardo USD**; ~70% dall'Iran, ~30% da attività illecite transnazionali.



Economia illecita

Droghe, oro e contrabbando sostengono i flussi. Strutture legate a Hezbollah hanno facilitato traffici di cocaina verso Europa, Medio Oriente e Africa per profitti annuali stimati in centinaia di milioni di dollari. In Venezuela, il collasso istituzionale ha favorito il riciclaggio e l'estrazione illegale di oro nell'arco dell'Orinoco, valutata tra **1,5 e 3 miliardi USD l'anno**.

Flussi e stime economiche (annuo/periodo)

Voce	Stima
Droga (annuo)	centinaia di milioni USD
Oro illegale Venezuela (annuo)	1500000000–3000000000 USD
Triple Frontera (annuo)	decine di milioni USD
Triple Frontera (20 anni)	>1000000000 USD



Criptovalute e OTC

Le reti hanno integrato stablecoin (USDT) e broker OTC a Caracas per trasferire valore fuori dal sistema bancario. Analisi on-chain indicano movimenti per decine di milioni di USD su Tron; nel 2023 sono stati sequestrati 1.700.000 USD collegati a Hezbollah e alla Forza Quds.

USDT sequestrati (Israele, 2023)



Le crypto non sostituiscono i metodi tradizionali, ma aumentano velocità, opacità e resilienza alle sanzioni.

Triple Frontera

Tra Paraguay, Argentina e Brasile, l'area trifrontaliera è un hub logistico-finanziario dagli anni '80: diaspora libanese, confini porosi, controlli deboli. Reti legate al gruppo hanno movimentato decine di milioni USD l'anno e oltre 1 miliardo negli ultimi vent'anni, basandosi su contante, commercio e sistemi informali.



Fonti: DEA; autorità israeliane (2023); analisi OSINT e stampa internazionale.

©Antonio Morlupi

IL VENEZUELA HA RAPPRESENTATO A LUNGO IL NODO PIÙ CRITICO DI QUESTA ARCHITETTURA. IL COLLASSO DELL'ECONOMIA FORMALE, L'IPERINFLAZIONE, LE SANZIONI E L'EROSIONE DELLO STATO DI DIRITTO HANNO TRASFORMATO IL PAESE IN UN AMBIENTE IDEALE PER IL RICICLAGGIO E LE ECONOMIE CRIMINALI. IN QUESTO CONTESTO, HEZBOLLAH HA OPERATO SFRUTTANDO NARCOTRAFFICO, CONTRABBANDO DI PETROLIO E SOPRATTUTTO L'ESTRAZIONE ILLEGALE DI ORO NELL'ARCO DELL'ORINOCO

l'estrazione illegale di oro nell'arco dell'Orinoco, un settore che - secondo stime internazionali - genera tra 1,5 e 3 miliardi di dollari l'anno. L'oro viene acquistato tramite intermediari locali, trasferito verso l'Iran e successivamente rivenduto sui mercati della Turchia e del Medio Oriente, contribuendo in modo diretto al finanziamento delle attività militanti. Ora, con la cattura di Nicolás Maduro e di sua moglie, per Hezbollah la strada appare in salita, anche se il movimento continua a mantenere solidi rapporti con il gruppo di potere che oggi governa il Paese.

Negli ultimi anni, queste reti hanno compiuto un salto di qualità tecnologico. Hezbollah ha progressivamente integrato le criptovalute, in particolare le stablecoin come Tether (USDT), come strumento operativo per il trasferimento di valore. In un Paese afflitto da una cronica carenza di liquidità, i broker over-the-counter attivi nei mercati informali di Caracas consentono la conversione di contante in asset digitali e il trasferimento transfrontaliero di fondi senza passare dal sistema bancario. Analisi blockchain indicano che wallet riconducibili a facilitatori legati al gruppo hanno movimentato decine di milioni di dollari in USDT, soprattutto attraverso la blockchain Tron. Nel 2023, le autorità israeliane hanno sequestrato oltre 1,7 milioni di dollari in USDT collegati a Hezbollah e alla Forza Quds iraniana, confermando l'utilizzo diretto delle criptovalute per il finanziamento operativo. A questo quadro si aggiunge oggi un elemento nuovo: l'indebolimento senza precedenti della leadership centrale di Hezbollah. Nel 2024, una serie di operazioni militari israeliane ha portato all'uccisione del segretario generale Hassan Nasrallah, che guidava il movimento da oltre trent'anni, e di gran parte del gruppo storico dei dirigenti che avevano costruito l'organizzazione nella sua forma attuale. La perdita simultanea del leader carismatico, dei principali strateghi militari e di figure chiave del consiglio esecutivo ha prodotto una frattura profonda nella catena di comando. Hezbollah resta operativo, ma oggi appare più frammentato, meno coordinato e più dipendente dalle proprie reti esterne, incluse quelle sudamericane, per garantire flussi finanziari e continuità operativa mentre tenta una difficile fase di riorganizzazione interna.

Un ruolo storico continua a essere svolto dall'area dei tre confini la cosidetta "Triple Frontera", tra Paraguay, Argentina e Brasile. Fin dalla fine degli anni Ottanta, questa regione è un hub logistico e finanziario per Hezbollah, grazie a confini permeabili, controlli deboli e a una vasta diaspora libanese. Qui il gruppo ha costruito reti basate su attività commerciali lecite e illecite - casinò, contrabbando, carbone, diamanti, droga - e su sistemi informali di trasferimento di denaro. Fonti di sicurezza regionali stimano che, nella sola area trifrontaliera, le reti riconducibili a Hezbollah abbiano movimentato decine di milioni di dollari l'anno, per un totale superiore a 1 miliardo di dollari nell'arco degli ultimi vent'anni. L'adozione delle criptovalute non ha sostituito questi modelli tradizionali, ma li ha rafforzati. Le reti sudamericane di Hezbollah continuano a basarsi su contante, commercio e relazioni fiduciari, integrando però strumenti digitali che consentono maggiore rapidità, opacità e resilienza alle sanzioni. In questo modo, il Sud America non rappresenta soltanto una retrovia finanziaria, ma un pilastro strategico della capacità di sopravvivenza economica del gruppo in una fase di marcata debolezza della sua leadership centrale. I numeri - 45.000 uomini, centinaia di milioni di dollari dalla droga, miliardi dall'oro illegale, decine di milioni in criptovalute - descrivono un'organizzazione che, pur colpita duramente sul piano politico e militare, continua a operare su scala globale adattandosi ai mutamenti del contesto finanziario e tecnologico. Hezbollah non si limita a occultare denaro: costruisce infrastrutture finanziarie resilienti, pensate per garantire continuità, negabilità e capacità di rigenerazione. Ed è in Sud America che oggi questa strategia trova uno dei suoi terreni più favorevoli.

ILARIA ROMANO

Audible sintesi articolo

Turchia

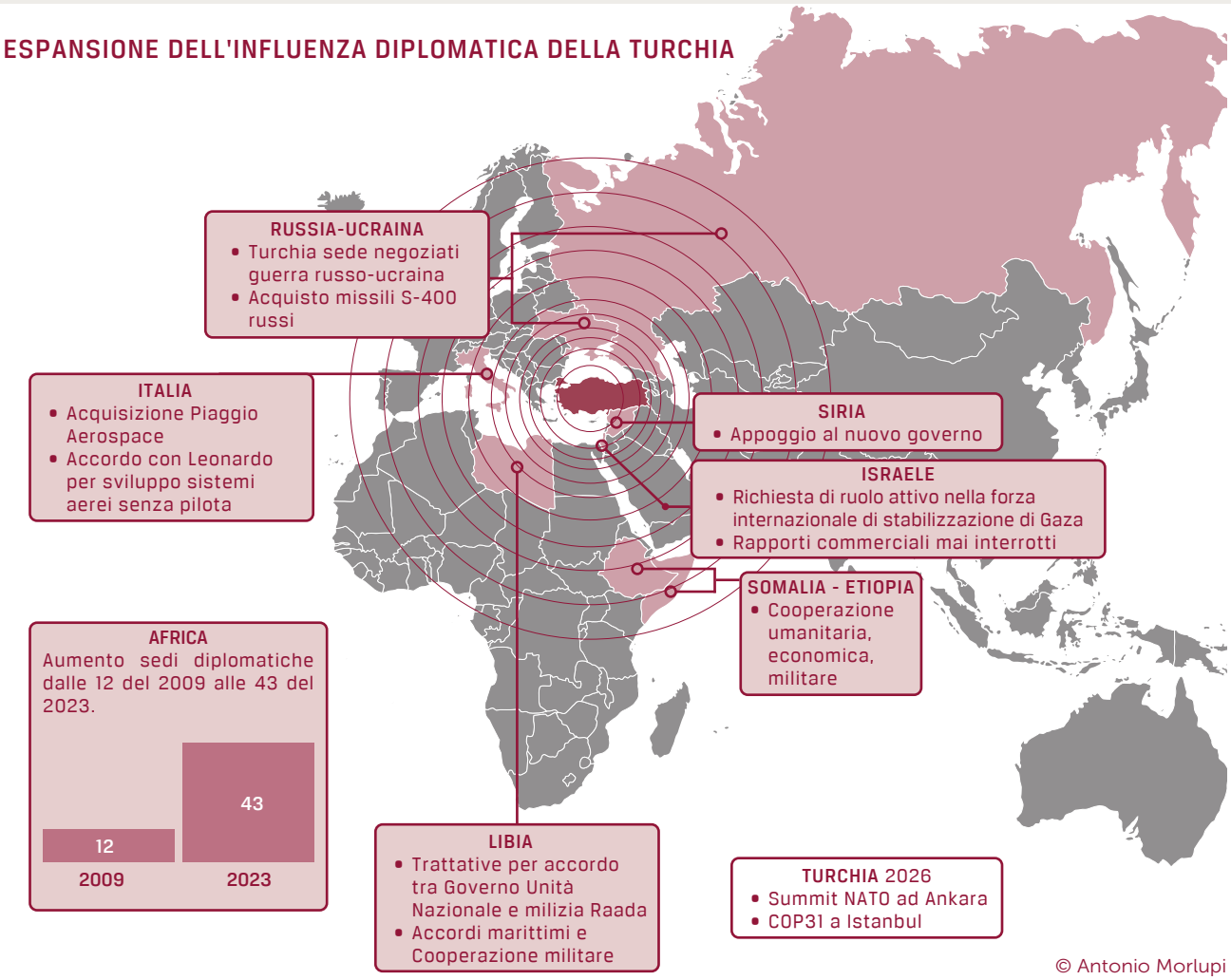
Ankara gioca da grande potenza, tra diplomazia e hard power

Dall'Ucraina al Mediterraneo e all'Africa, la Turchia usa droni, accordi e negoziati per espandere influenza, sfidare alleanze e riscrivere gli equilibri regionali



La Turchia nel 2026 si prepara a ospitare il Summit della Nato ad Ankara e la Cop31 per il clima a Istanbul, ha consolidato il suo ruolo di mediazione in diverse aree di crisi. Adattandosi a un contesto internazionale imprevedibile, ha preso le distanze dal ruolo di media potenza regionale impegnata solo sul fronte europeo con l'obiettivo dell'integrazione nell'Ue, per diventare capofila di una nuova linea di politica estera di bilanciamento e multipolarità.

In campo europeo ha incrementato la collaborazione industriale e militare attraverso relazioni bilaterali, e l'Italia è diventata uno dei principali canali di questa cooperazione: nel 2024 la Baykar Technology, leader nella produzione di droni, ha acquisito la storica Piaggio Aerospace, e poco tempo dopo ha stretto un accordo con Leonardo per sviluppare sistemi aerei senza pilota di nuova generazione, con l'obiettivo di diventare player globale in un settore che raggiungerà i 100 miliardi di dollari nel prossimo decennio.



Nell'ambito del conflitto russo-ucraino, la Turchia ha saputo proporsi come terreno di incontro fra le parti, assicurandosi una continuità di relazioni su entrambi i fronti: dal 2022 ha rafforzato la cooperazione militare e industriale con l'Ucraina, rivendicandone il diritto all'integrità territoriale in linea con i paesi Nato, e contemporaneamente ha ampliato gli scambi commerciali con la Federazione Russa, senza aderire alle sanzioni comminate da Unione Europea e Stati Uniti. Proprio a Istanbul i funzionari dei due paesi si sono incontrati per la prima volta nel 2022, a tre mesi dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina su larga scala, e l'ultimo round di negoziati in Turchia si è tenuto fra maggio e giugno scorsi. Il governo di Ankara ha sempre puntato su obiettivi "umanitari" raggiungibili, come gli accordi per lo scambio di prigionieri e il rimpatrio delle salme, e si è detto pronto ad ospitare nuovi futuri confronti se dovesse essere necessario, mentre si avvicina il quarto anniversario dell'inizio del conflitto, con nuove ipotesi di accordi e una recrudescenza di attacchi russi sulle città ucraine.
Le relazioni con la Russia si sono estese a settori strategici come gli armamenti, quando nel 2019 la Turchia ha iniziato ad acquistare i missili S-400, mentre un terreno di apparente scontro, la Siria, diventava l'elemento di convergenza sul quale sviluppare un coordinamento militare fra le due potenze. Oggi che il regime di Assad è un ricordo per Damasco e che l'attuale governo ha avuto l'appoggio di Ankara sin dai tempi della guerra civile, quando i ribelli di Hayat Tahrir al-Sham controllavano l'area di Idlib, la Turchia è emersa a scapito di Mosca come uno dei principali attori dell'area. Ma proprio la cooperazione militare con la Federazione Russa, e in particolare l'acquisto del sistema missilistico antiaereo, è stata motivo del più grave strappo che si è consumato di recente con gli Stati Uniti, che in tutta risposta avevano escluso Ankara dal programma dei caccia F35, almeno fino alla distensione cominciata dopo l'elezione di Trump, con l'apertura dei negoziati per arrivare a riammettere la Turchia.
Di ulteriore complessità è la relazione con Israele, che oggi sta vivendo il momento di maggiore tensione dai tempi dell'abbordaggio delle forze israeliane alla Mavi Marmara, una delle imbarcazioni che nel 2010 tentò di forzare il blocco navale di Gaza con la prima missione della Freedon Flottilla, e che costò la vita a dieci cittadini turchi.
Ankara ha condannato sin dall'inizio gli attacchi nella Striscia parlandone in termini di genocidio, ma la crisi

diplomatica fra i due paesi ha finito per trasformarsi in un confronto geopolitico soprattutto a causa dei ripetuti bombardamenti israeliani in territorio siriano, e dell'attacco in Qatar, stretto alleato, alla delegazione di Hamas che nel settembre scorso stava trattando per la fine delle ostilità. La Turchia è emersa come attore chiave anche nel fragilissimo e costantemente violato cessate il fuoco del 10 ottobre, e ora ha proposto di avere un ruolo attivo nella forza internazionale di stabilizzazione, che dovrebbe assumere il controllo della sicurezza nella Striscia, così come previsto nei venti punti del piano Trump.

Eppure i rapporti commerciali, al di là della retorica, non si sono mai interrotti, e spesso le merci avrebbero seguito rotte intermedie verso la Grecia o Cipro per poi essere recapitate in Israele. Ancora una volta la Turchia si trova a dover mantenere l'equilibrio fra l'esigenza di non deludere l'opinione pubblica interna filo-palestinese, e la volontà di preservare quelle relazioni economiche che, se interrotte, potrebbero incrinare i rapporti con gli Usa e la Nato.

Ankara può vantare anche un altro successo negoziale recente, in un teatro in cui da tempo gioca un ruolo attivo: la Libia. Insieme alla missione delle Nazioni Unite Unsmil, ha condotto le trattative che hanno portato all'intesa, raggiunta nel settembre scorso, fra il Governo di Unità Nazionale di Tripoli e la milizia Radaa, per riportare sotto l'autorità statale il sistema carcerario e quello aeroportuale, finora sotto esclusivo controllo del cosiddetto "apparato di dissuasione". Un accordo arrivato dopo settimane di tensioni e scontri armati nella capitale, che avevano fatto temere una nuova escalation di violenze, e che ha riportato all'attenzione pubblica il tema della negazione dei diritti umani fra i detenuti, oppositori politici e migranti compresi.

La cooperazione di Erdogan con Tripoli si è stretta dal 2019 in poi, quando la Turchia ha firmato gli accordi marittimi e di cooperazione militare, definendo aree di competenza per le rotte economiche e soprattutto energetiche, oltre ad accordare rifornimenti di armi e dotazioni navali e aeree.

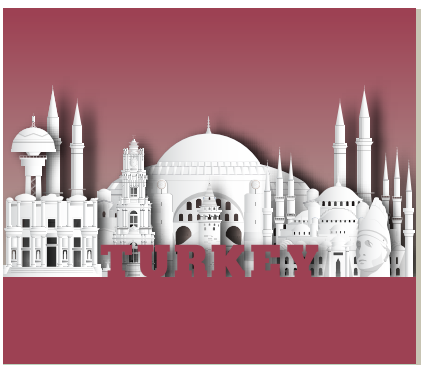
Oggi la Libia rappresenta per la Turchia la porta d'ingresso nel continente africano, dove sta consolidando forme di cooperazione umanitaria ed economico-militare, come quelle avviate in Somalia ed Etiopia, che nel dicembre 2024 gli hanno assicurato ancora una volta il ruolo di garante nell'accordo siglato per porre fine alla disputa sull'accesso al mare di Addis Abeba. La portata degli interessi turchi in Africa si può misurare anche dall'accresciuta presenza diplomatica nel continente, passata dalle 12 ambasciate del 2009 alle 43 del 2023.

Sul fronte interno, infine, la stabilità del paese si deciderà in base alla riuscita del processo di pace avviato dal PKK, Partito dei lavoratori del Kurdistan, con il governo turco, dopo la chiamata allo scioglimento e al disarmo arrivata dallo storico leader Abdullah Öcalan, detenuto dal 1999 nell'isola di Imrali, nel Mar di Marmara, e approvata dal Comitato esecutivo che ha il suo quartier generale nel Kurdistan iracheno.

La fine di quarant'anni di lotta armata per rivendicare i diritti della minoranza curda in Turchia potrebbe rappresentare una svolta anche in due paesi confinanti, coinvolti direttamente nella questione curda e segnati da alleanze e divisioni. La Siria, dove la regione autonoma del Nord Est è tuttora controllata da una coalizione guidata dalle Unità di protezione popolare curde dello YPG, storicamente legate al PKK, e l'Iraq, nella cui regione autonoma del Kurdistan, il Partito Popolare dei Lavoratori ha la sua base direttiva nella catena montuosa del Qandil.

Una presenza mal vista dal governo regionale curdo iracheno guidato dal PDK, Partito Democratico del Kurdistan, che invece ha buoni rapporti con Ankara, tanto da aver acconsentito all'installazione di basi turche sul suo territorio per la prevenzione degli attacchi del PKK.

Il volto "di governo" nel processo di riconciliazione è stato finora quello di Devlet Bahçeli, leader del Partito del Movimento Nazionalista e alleato chiave del Presidente, che ha sostenuto anche la recente visita ad Öcalan di una delegazione parlamentare composta da deputati di diverse correnti politiche. Un atto che potrebbe velocizzare il processo di pace o, con le parole di Erdogan, "accelerare la fine del terrorismo". Il paradosso è che a fare la differenza in questa trattativa, potrebbe essere non tanto la capacità di negoziazione di una grande potenza regionale, quanto piuttosto quella di un detenuto politico di 76 anni, che dopo quasi tre decenni di carcere non ha perso l'ascendente sui curdi di Turchia.



ADATTANDOSI A UN CONTESTO INTERNAZIONALE IMPREVEDIBILE, HA PRESO LE DISTANZE DAL RUOLO DI MEDIA POTENZA REGIONALE IMPEGNATA SOLO SUL FRONTE EUROPEO CON L'OBIETTIVO DELL'INTEGRAZIONE NELL'UE, PER DIVENTARE CAPOFILA DI UNA NUOVA LINEA DI POLITICA ESTERA DI BILANCIAMENTO E MULTIPOLARITÀ

ANALISI ESPORTAZIONI TURCHE (DIFESA E AEROSPAZIO) E IMPLICAZIONI DIPLOMATICHE

Export Difesa & Aerospazio (anno 2024)	~ 6,7-7,0 Mld USD	Forte crescita rispetto a 2020; l'espansione è trainata soprattutto da sistemi aerei senza pilota (UAV/UCAV), elettronica e munizionamento guidato	Aumenta il peso politico-economico di Ankara: strumenti di leva commerciale verso Paesi in Asia, Africa, Caucaso e Medio Oriente; genera preoccupazioni in UE/NATO su tecnologia dual-use
Principali aziende esportatrici 2024	Baykar: ~1.8 Mld USD export 2024 (azienda) ; ASELSAN/TAI/ Roketsan: quote rilevanti aggregate nel settore	Baykar è il case-driver per l'immagine globale (TB2, Akıncı). Altre grandi aziende forniscono avionica, elettronica e missilistica; parte delle forniture contiene componentistica USA/EU verso Paesi in Asia, Africa, Caucaso e Medio Oriente; genera preoccupazioni in UE/ NATO su tecnologia dual-use	Le grandi società diventano strumenti di politica estera: accordi commerciali accompagnati da visite/ accordi governativi; vantaggio strategico per Ankara ma rischio di pressioni su paesi terzi (es. rivedere forniture che contengono componenti soggetti a licenza)
UAV/UCAV Portata export	Baykar dichiara vendite/ accordi con 25–35 paesi per varie piattaforme (TB2 / Akıncı). Le unità turche sono state fornite a Ucraina, Azerbaijan, Qatar, Polonia/alcuni stati NATO, Paesi africani e altri	I droni turchi offrono un mix di costo-efficacia e performance: hanno dimostrato la loro efficacia in teatro (Nagorno-Karabakh, Libia, Ucraina) e quindi stimolano la domanda internazionale	Strumento di "drone diplomacy": esportazioni rafforzano alleanze (es. Azerbaigian), creano dipendenze militari e aumentano l'influenza turca nelle regioni (Balcani, Caucaso, Africa, SE Asia). Però sollevano tensioni con potenze rivali o partner preoccupati per proliferazione e diritti umani
Destinazioni principali	Tra gli acquirenti confermati o riportati negli ultimi anni: Azerbaijan, Ucraina, Pakistan, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Polonia / paesi Balcani, alcuni paesi africani e del Sud-Est asiatico (es. Filippine)	La lista mostra diversificazione geografica: clienti includono sia paesi NATO/EU (alcuni) sia paesi con relazioni più strette con Mosca o con scenari di conflitto.	Rafforza relazioni bilaterali: accordi militari spesso accompagnati da training, manutenzione e offset industriali; può però complicare relazioni con partner occidentali (preoccupazioni per trasferimento di tecnologie); opportunità geostrategiche per Ankara
Impatto sui conflitti regionali	Droni turchi sono stati fattivamente utilizzati in Seconda guerra del Nagorno-Karabakh (2020), in Libia, e impiegati (o forniti) in Ucraina dal 2022 in poi; hanno influenzato gli esiti tattici	La capacità di proiezione indiretta (fornire piattaforme decisive) ha trasformato la dottrina di guerra convenzionale a livello regionale: costi relativamente bassi, effetto deterrente/ disruptive.	Ha aumentato la visibilità e il peso politico di Ankara; ma ha anche attirato critiche (accuse di destabilizzazione), soggetto a pressioni diplomatiche e regolamentari da parte di UE/US/Russia
Rischi regolatori e tecnologici (componentistica estera)	Circa 30–35% delle esportazioni turche contiene componenti occidentali che richiedono licenze o sono soggette a restrizioni. Ciò crea rischi in caso di sanzioni/embargo su parti tecnologiche	Dipendenza tecnologica su motori, avionica o sensori stranieri può rallentare contratti o generare contenziosi di export-control (es. difficoltà con T129 in passato)	Rischio che tensioni con USA/UE portino a limitazioni di re-export o a pressioni politiche; spinge Ankara verso internazionalizzazione delle supply-chain e diversificazione (local content push)

©Antonio Morlupi



Immagine generata con AI

FABIO CAFFIO

LA RUSSIA E L'ARTICO

La presenza russa nell'Artico è di antica data. Con un'accorta politica Mosca ha ampliato i suoi spazi marittimi di giurisdizione entrando in competizione con gli altri Stati che si affacciano sul Polo: Canada, Danimarca, Norvegia e Stati Uniti



Audible sintesi articolo

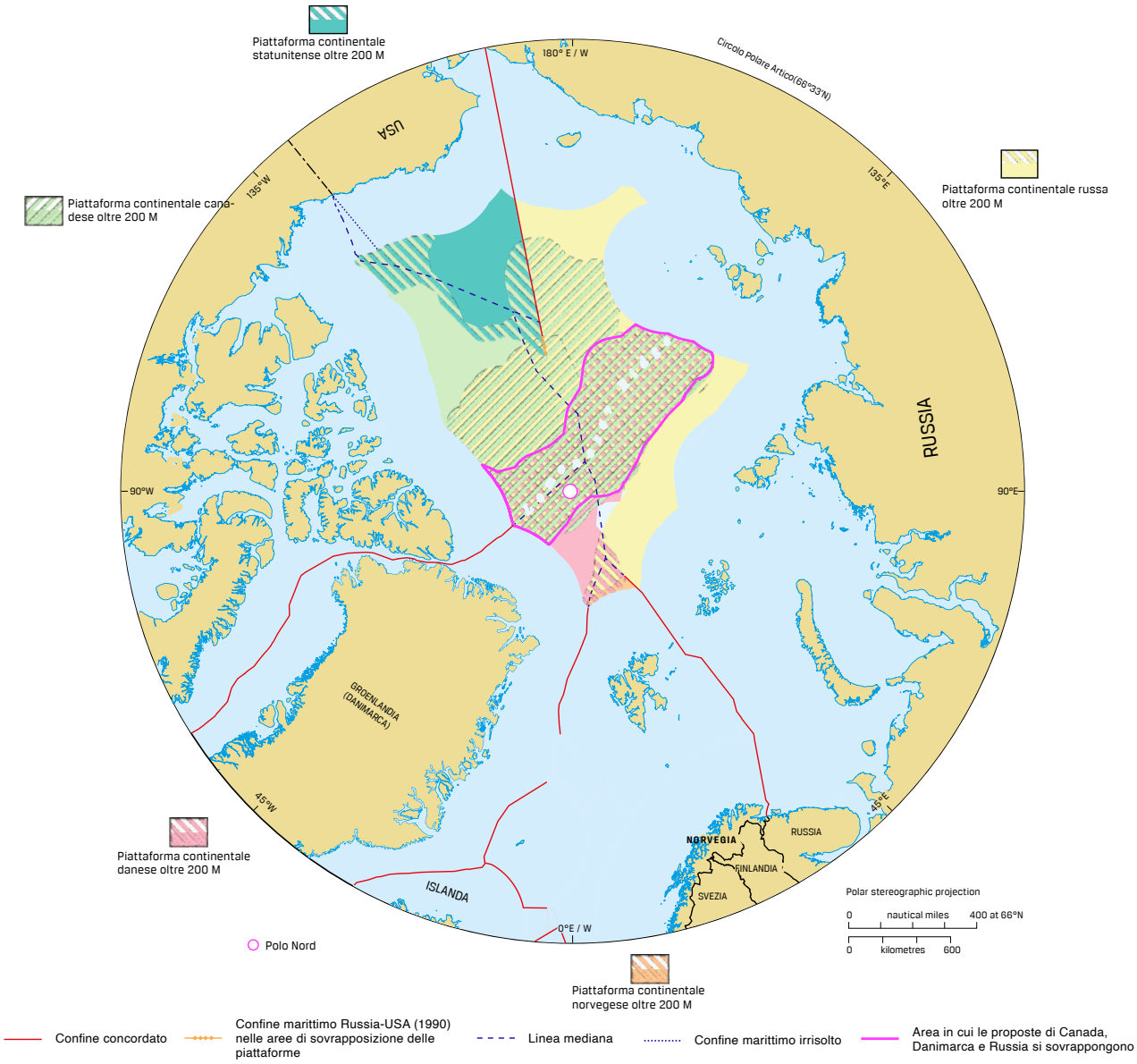
Quando il mare Artico non sarà interamente coperto dai ghiacci (questo accadrà probabilmente a metà di questo secolo) apparirà chiaro che la sua superficie acquea è cinque volte quella del Mar Mediterraneo. Esso è un mare semichiuso circondato dalle terre emerse di Canada, Danimarca (con la Groenlandia), Norvegia, Russia e Stati Uniti (con l'Alaska), in contatto con gli altri mari attraverso vari stretti e passaggi. Rilevanti sono, per l'Artico gli aspetti legati alla protezione della biodiversità ed alla sicurezza della navigazione. Non secondari sono inoltre quelli di geopolitica del mare relativi allo sfruttamento delle risorse marine ed al controllo delle vie di comunicazione che si vanno aprendo al traffico commerciale. Persino la banchisa del Polo geografico, col suo progressivo scioglimento, potrebbe trasformarsi nella via d'acqua della Transpolar Sea Route (TSR), liberamente percorribile poiché, non ricadendo in alcuna Zona economica esclusiva (ZEE), giuridicamente è alto mare.

Naturale, quindi, che il Grande Nord sia tornata ad essere un'area di confronto militare tra la Russia e l'Occidente, in primis la Norvegia. Mosca da anni, anche prima dell'invasione dell'Ucraina, si dedica a potenziare il dispositivo navale nel Mare di Barents, con una serie di basi lungo il Passaggio a Nord Est tra il Pacifico ed il Mare del Nord ed una nutrita flotta di rompighiaccio anche a propulsione nucleare. In questo contesto si colloca la regolamentazione della navigazione commerciale lungo la Northern Sea Route (NSR) che, nei periodi in cui è libera dai ghiacci, riduce del 40% durata e lunghezza del viaggio via Suez. Mosca, ha infatti emanato nel 2013 un'articolata serie di prescrizioni in materia di safety e protezione ambientale: di fatto, la sua giurisdizione va tuttavia al di là di quanto previsto dall'art. 234 della Convenzione del Diritto del Mare (Unclos) per le ZEE coperte dai ghiacci. Il transito nella NSR – coincidente con la ZEE ma in alcune parti debordante nell'alto mare - è già sottoposto ad autorizzazione nell'ambito di una progressiva militarizzazione. Problemi ci saranno per il passaggio delle navi da guerra straniere. Nel 2018 la nave appoggio francese "Rhône's" è transitata autonomamente per contestare la giurisdizione russa.

Le ambizioni sulla NSR si sommano a quelle sul fondale del Polo e sulle Isole Svalbard.

Nel 2007 un sottomarino a propulsione nucleare ha piantato una bandiera nazionale sotto il Polo a significare rivendicazione di diritti sovrani. Mosca ha consolidato queste pretese inserendo nella sua piattaforma continentale estesa oltre le 200 mn (ECS) le dorsali sottomarine di Lomonosov e di Mendeleev (che dalle coste euroasiatiche si spingono oltre il Polo); a questo fine, secondo l'UNCLOS, ha sottoposto all'apposita commissione delle NU la valutazione della pretesa.

Divisione della piattaforma continentale nell'Oceano Artico centrale



Mappa aggiornata a gennaio 2024

© www.durham.ac.uk/ibru

In effetti, non si tratta di novità perché la Russia da tempo pensa al Grande Nord come sua zona di influenza. Nel 1926, per riaffermare il dominio sugli spazi artici dopo la rivoluzione bolscevica, fu stabilito per decreto che sarebbero appartenute all'Unione Sovietica «tutte le terre e le isole, già scoperte o da scoprire, ...collocate nel nord dell'oceano Artico, a settentrione delle coste sovietiche sino al Polo comprese tra aree identificate da specifici meridiani e linee di costa».

La giurisdizione russa sull'Artico, oggi non è tuttavia esclusiva. Anche il Canada ha presentato alla commissione delle NU un'ipotesi di creazione di area di ECS estesa verso il Polo; la zona si sovrappone a quella russa sicchè in futuro sarà necessario concordarne i limiti. Simile è la situazione tra Danimarca e Russia. Negli anni passati gli Stati Uniti (che avevano acquistato l'Alaska dalla Russia zarista nel 1867) avevano dato poca importanza all'Artico. Ma nel 2023, pur non essendo Stato parte dell'UNCLOS e quindi non essendo obbligati a rispettarne le procedure, hanno unilateralmente proclamata un'area di ECS al largo dell'Alaska e nel Mar di Bering. La nuova area marittima riveste un'importante rilievo geostrategico sia per lo sfruttamento delle risorse minerarie sia per la sicurezza militare dell'Underwater Domain confinante con la Russia. Proprio per questo l'Amministrazione Trump ha approvato un progetto di costruzione di varie unità di una classe di Arctic Security Cutter (ASC) rompighiaccio per la Coast

Guard sviluppata in cooperazione con Canada e Finlandia. In questo contesto si collocano le dichiarate ambizioni dell'Amministrazione Trump sulla Groenlandia.

Uno storico antagonista artico della Russia è la Norvegia: Mosca si è riaffacciata di recente nelle isole norvegesi delle Svalbard reclamandone la smilitarizzazione. La questione delle Svalbard risale ai primi del Novecento quando cominciò a discutersi dello status di quelle che allora erano isole frequentate da pescatori di varia nazionalità: il territorio, non appartenendo ad alcun Paese, era considerato res nullius. I diritti di possesso della Norvegia sono stati riconosciuti dal Trattato di Parigi del 1920 in forma di «piena ed assoluta sovranità». Ma l'accordo prende atto delle presenze straniere; navi e cittadini delle Parti firmatarie godano di diritti di caccia e pesca nell'Arcipelago e nelle sue acque territoriali. A firmarlo furono Francia, Giappone, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Svezia e Stati Uniti; molti altri Paesi aderirono in seguito.

La Russia lo fece nel 1935, non senza aver prima reclamato diritti nel Mare di Barents, in prossimità delle Svalbard, in un'area marittima che dalle isole della Nuova Zemlja giunge sino al Polo. I reciproci interessi di Russia e Norvegia, dopo anni di contenziosi di pesca, sono stati composti nel 2010 da un trattato di delimitazione di PC e ZEE, con al centro una zona di giurisdizione congiunta aperta all'attività di pescatori di reciproca nazionalità. Nonostante l'intesa è rimasta irrisolta con la pretesa della Norvegia di avere diritti sovrani al di là delle acque territoriali delle Svalbard, la Russia sostiene di aver libertà di accesso alle acque della ZEE norvegese. Agli storici interessi russi testimoniati dalla presenza di proprie comunità nell'Arcipelago, si aggiunge ora il problema dell' uso militare. Il Trattato prevede che la Norvegia non dovrà stabilirvi né alcuna base navale né alcuna fortificazione. Ciò non vuol dire che l'Arcipelago sia demilitarizzato.

Oslo vi ha infatti svolto più volte esercitazioni. Mosca teme perciò che la Nato possa rafforzare la presenza nell'area. Anche il nostro Paese, in forza dell'adesione al Trattato del 1920, svolge alle Svalbard una missione scientifica guidata dal CNR nella Base "Dirigibile Italia" a Ny Alesund. L'Italia - membro osservatore dell'Arctic Council in cui siedono tutti gli Stati che si affacciano sul Polo - ha una propria strategia nazionale artica e dal 2017 conduce ricerche oceanografiche nell'High North con navi della Marina Militare (vds. ID 3-2025). La Norvegia ha inoltre concesso attività offshore alla nostra Eni nel Mar di Barents. Molto ci sarebbe da dire infine sulle ambizioni artiche della Cina che – a dispetto della geografia - si ritiene un "Near-Arctic State" cercando il sostegno della Russia. Basti ricordare che lo scorso ottobre la portacontainer cinese "Istanbul Bridge" ha per la prima volta fatto scalo in Nord Europa dopo aver attraversato la NSR. Pechino sta inoltre incrementando la sua flotta di Stato di navi di ricerca rompighiaccio – non dissimili dagli ASC statunitensi- per supportare la sua strategia artica.



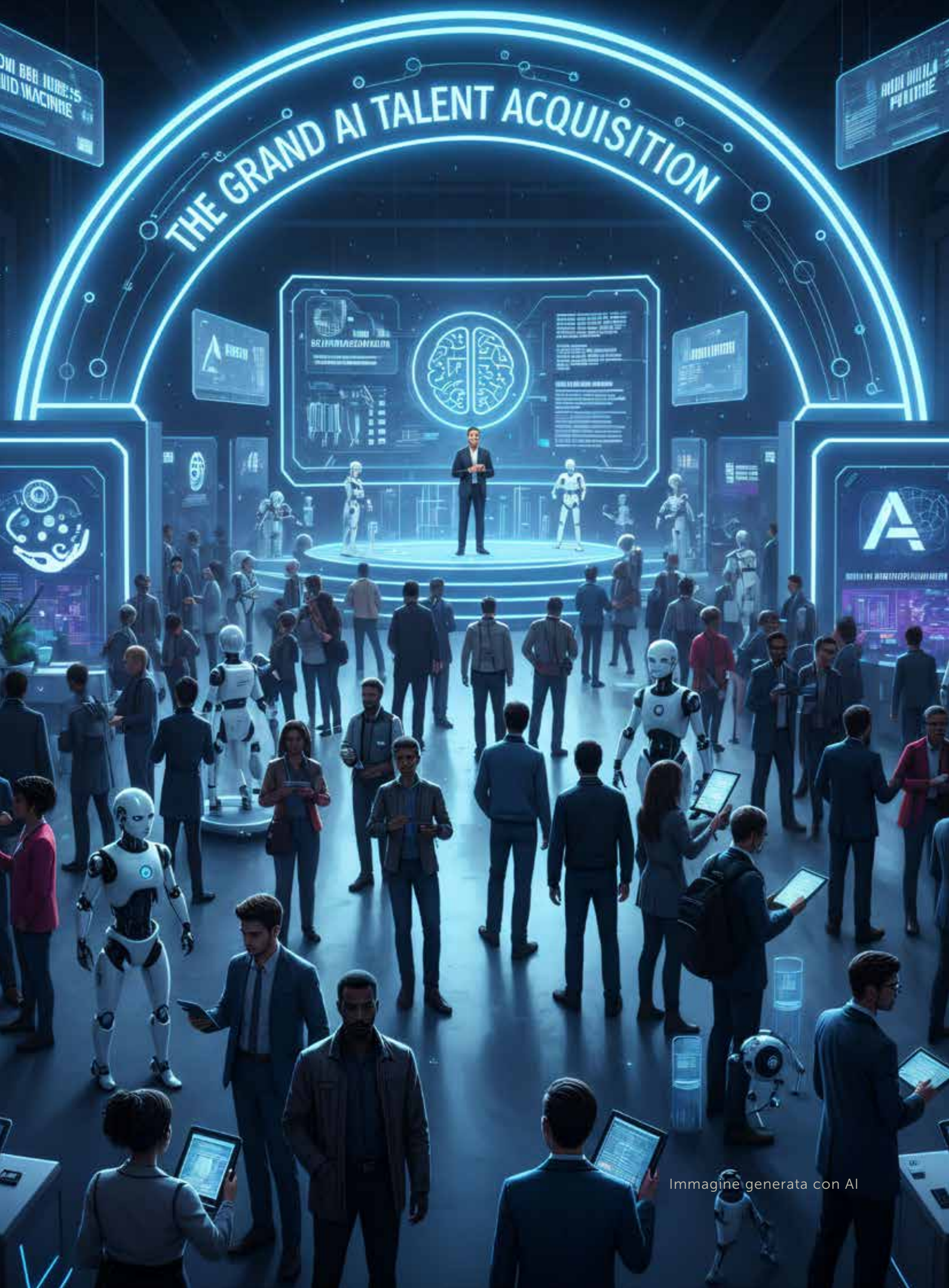


Immagine generata con AI

ANDREA CELESTI

TALENTI DIGITALI

L'Intelligenza Artificiale sta ridisegnando il lavoro globale, tra carenza di competenze e stipendi record

Mentre l'AI rende obsoleti interi settori, cresce la caccia globale a pochi specialisti capaci di sviluppare modelli avanzati. Big Tech, startup e Stati si sfidano a colpi di miliardi per assicurarsi i talenti chiave

Se da una parte lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale minaccia di cancellare mestieri un tempo fondamentali per il funzionamento della società, dall'altra richiede nuove figure professionali in grado di gestire i sistemi complessi che si basano su questa tecnologia. L'impatto sul mercato del lavoro è duplice e profondo, creando un'obsolescenza in alcuni settori e, contemporaneamente, una domanda di competenze altamente specializzate.

Mille talenti in tutto il mondo

Tra le figure più richieste ci sono il data specialist, il cui ruolo è cruciale per raccogliere e analizzare i dati per trarne informazioni utili, e l'esperto di affidabilità dei sistemi, con compiti di supervisione per garantire che l'implementazione dell'AI avvenga nel rispetto dei principi etici fondamentali quali la privacy, la trasparenza, la diversità e la mitigazione dei rischi per un benessere sociale e ambientale. L'accuratezza dei modelli di AI dipende anche dal machine learning engineer, un programmatore specializzato nei diversi linguaggi che progetta e costruisce gli algortimi di apprendimento automatico, e dal data engineer, incaricato di raccogliere, trasportare e organizzare il flusso di dati grezzi dalle fonti più opportune, rendendoli disponibili per il software di destinazione. Si tratta di giovani professionisti, spesso di età compresa tra i venti e i trent'anni, provenienti dalle università più prestigiose. Il loro valore di mercato è talmente elevato da raggiungere cifre sbalorditive: in alcuni casi, come rivela un'inchiesta del *Wall Street Journal*, arrivano a guadagnare anche 100 milioni di dollari solo per il primo anno di impiego. Ma i talenti capaci di innovare sono pochi: secondo un'analisi di *Fortune* ci sarebbero meno di mille persone in tutto il mondo in grado di costruire modelli linguistici avanzati, con le sovvenzioni che variano dai 2 ai 4 milioni di dollari per i progetti di ricerca.

La sfida geopolitica: il duello Cina Stati Uniti

Da qui l'interesse delle grandi aziende statunitensi, le quali devono fronteggiare l'autonomia acquisita da paesi come la Cina, cresciuta nel settore grazie a una serie di investimenti e al supporto strategico del governo centrale, e ora in grado di trattenere i suoi professionisti migliori. Lo sviluppo di aziende come DeepSeek, con un modello comparabile ai migliori prodotti statunitensi ma a costi più bassi, e di servizi come Qwen di Alibaba Cloud e Doubao di ByteDance, sono la chiara dimostrazione di questa ascesa. E a poco sono serviti i divieti da parte dell'ex presidente degli Stati Uniti Joe Biden prima e di Donald Trump poi di vendere in Cina i chip di produzione nazionale più avanzati. Al contrario, questi blocchi hanno permesso alle aziende di guadagnare ampie fasce di mercato. Un dato emblematico riguarda Nvidia, passata dal detenere il 95% al 50% del controllo del mercato locale dei processori usati nell'addestramento dell'AI.



Audible sintesi articolo

LA GRANDE CACCIA DI TALENTI

L'impatto dell'AI sul lavoro è duplice:
obsolescenza di ruoli tradizionali
e domanda per competenze specializzate.

Focus	Dettagli
Talenti capaci di modelli avanzati	Meno di 1000 supertalent nel mondo
Salari altissimi (es. Primo anno)	100 Mln USD
Tempo di ricerca e assunzione per talenti	più di 2 anni
Mercato globale di IA generativa 2023-2032	da 44,56 a 1,022 Mld USD

Ruoli più richiesti



Investimenti e acquisizioni



© Antonio Molrupi

Fonte: Wall Street Journal, Fortune, annunci pubblici delle aziende



LA CAPACITÀ DELLE AZIENDE DI ATTRARRE, INTEGRARE E TRATTENERE LE GIUSTE FIGURE PROFESSIONALI AL LORO INTERNO SARÀ L'ELEMENTO IN GRADO DI FARE LA DIFFERENZA NEL PROSSIMO DECENNIO

Secondo Jensem Huang, a capo della società, la Cina ha a disposizione la metà dei migliori ricercatori del settore a livello globale.

Le mosse delle Big Tech

Negli Stati Uniti intanto è partita una vera e propria lotta tra le multinazionali pur di convincere gli esperti di AI a lavorare per loro e guadagnare così un vantaggio decisivo rispetto ai competitor. Open AI, ad esempio, ha annunciato che spenderà un totale di 7 miliardi e mezzo di dollari tra compensi azionari e retribuzioni monetarie pur di convincere i suoi talenti a rimanere in azienda. Meta, dopo una serie di tentativi falliti lo scorso febbraio, ha avviato il progetto interno denominato "The List" con l'obiettivo di strappare alcuni dei migliori programmatori e ricercatori provenienti dalle società concorrenti e c'è riuscita: a luglio di quest'anno Zuckerberg, alla ricerca di esperti di modelli avanzati come GPT4o, ha assunto più di dieci persone provenienti dall'azienda di Sam Altman e Google DeepMind offendo loro cifre da capogiro. A giugno scorso la stessa Meta ha portato avanti un'operazione definita acquihire ("acquisizione" e "assunzione"): ha acquisito il 49% delle quote di Scale AI, società che analizza i dati usati per sviluppare sistemi di intelligenza artificiale, per 14,3 miliardi di dollari. Contestualmente all'investimento, ha incaricato il fondatore, Alexandr Wang, di sviluppare la cosiddetta "superintelligenza". Un'operazione simile è stata portata avanti anche da Google, che dopo aver investito a luglio scorso 2,4 miliardi di dollari in Windsurf, società titolare di un'AI in grado di generare codice informatico, ha assunto i due cofondatori nella divisione DeepMind. Altre aziende, pur disponendo di ingenti capitali, sono state costrette a posticipare i loro piani per lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale. Apple, pur essendo riuscita ad attrarre dal 2018 oltre 36 professionisti nel campo dell'AI, strappandoli alla sua rivale Google (tra questi anche Ian Goodfellow, poi tornato a DeepMind nel 2022), ha dovuto fare i conti con la realtà. L'azienda ha annunciato a marzo di quest'anno il rinvio dell'uscita di alcune funzionalità promesse per Siri, il suo assistente vocale, al prossimo anno. Un ritardo che ha creato malcontento sia tra i consumatori (per il 73% degli utenti l'AI non aggiunge alcun valore all'esperienza d'uso secondo un sondaggio citato dal sito Cnet lo scorso dicembre) sia tra i dirigenti di alto livello dell'azienda, consapevoli del malfunzionamento dei servizi. A questo si aggiunge il mancato contributo nelle vendite: nel 2024, anno di lancio di Apple Intelligence, le vendite dell'iPhone sono scese fino al 2%, mentre il mercato è aumentato al 4%.

L'ascesa delle startup

Nell'elenco degli investitori non ci sono però solo le multinazionali: una serie di startup emergenti e ancora poco conosciute hanno ottenuto diversi finanziamenti pur essendo prive di un prodotto definito o di una squadra operativa, trascinate dalla fama dei loro fondatori, molti dei quali provengono direttamente da aziende come OpenAI. Thinking Machines, avviata all'inizio dell'anno dall'ex direttore tecnico di OpenAI Mira Murati, ha assicurato un capitale iniziale di due miliardi di dollari, mentre Safe Superintelligence, guidata dall'ex dirigente OpenAI Ilya Sutskever, ha già raggiunto una valutazione di 32miliardi. Se da una parte, dunque, cresce in maniera esponenziale la domanda delle grandi società che investono miliardi di dollari in chip, data center e infrastrutture per i servizi di intelligenza artificiale, dall'altra resta la scarsa offerta di professionisti sul campo. Anche per questo, molte aziende dedicano sempre più tempo e risorse all'attività di recruiting: "Continuo a fare colloqui con tutti, continuo a contattare le persone migliori con cui voglio lavorare - dice il ceo di Runway, Cristobal Valenzuela. A volte ci vogliono un paio d'anni per assumere il talento che si desidera di più". Nonostante gli sforzi sul campo, nessuna multinazionale ha acquisito un vantaggio insormontabile rispetto alle altre, ma la concorrenza si fa ogni giorno più agguerrita. Per questo, la capacità delle aziende di attrarre, integrare e trattenere le giuste figure professionali al loro interno sarà l'elemento in grado di fare la differenza nel prossimo decennio. La caccia ai talenti è appena iniziata.


Attack
©Antonio Morlupi

CLAUDIO BEGGIATO

ATTACCHI SIDE-CHANNEL

Minaccia e protezione per la sicurezza crittografica in ambito Difesa

Gli attacchi side-channel rappresentano una minaccia silenziosa ma estremamente efficace per i dispositivi crittografici impiegati nella difesa e nella protezione delle informazioni sensibili, rendendo indispensabile un rafforzamento delle capacità nazionali di sicurezza



Audible sintesi articolo

Gli attacchi side-channel (SCA) sono una delle minacce emergenti più gravi nel campo della sicurezza informatica, in particolare per i dispositivi crittografici utilizzati in ambito militare e per la protezione delle informazioni sensibili. A differenza degli attacchi tradizionali che mirano a sfruttare vulnerabilità nel software o nell'hardware, gli attacchi side-channel si basano sull'osservazione di effetti collaterali generati dal sistema stesso, come il consumo di energia, i tempi di esecuzione o le emissioni elettromagnetiche. Questi segnali secondari possono rivelare informazioni vitali, come le chiavi di cifratura, compromettendo gravemente la sicurezza dei dati.

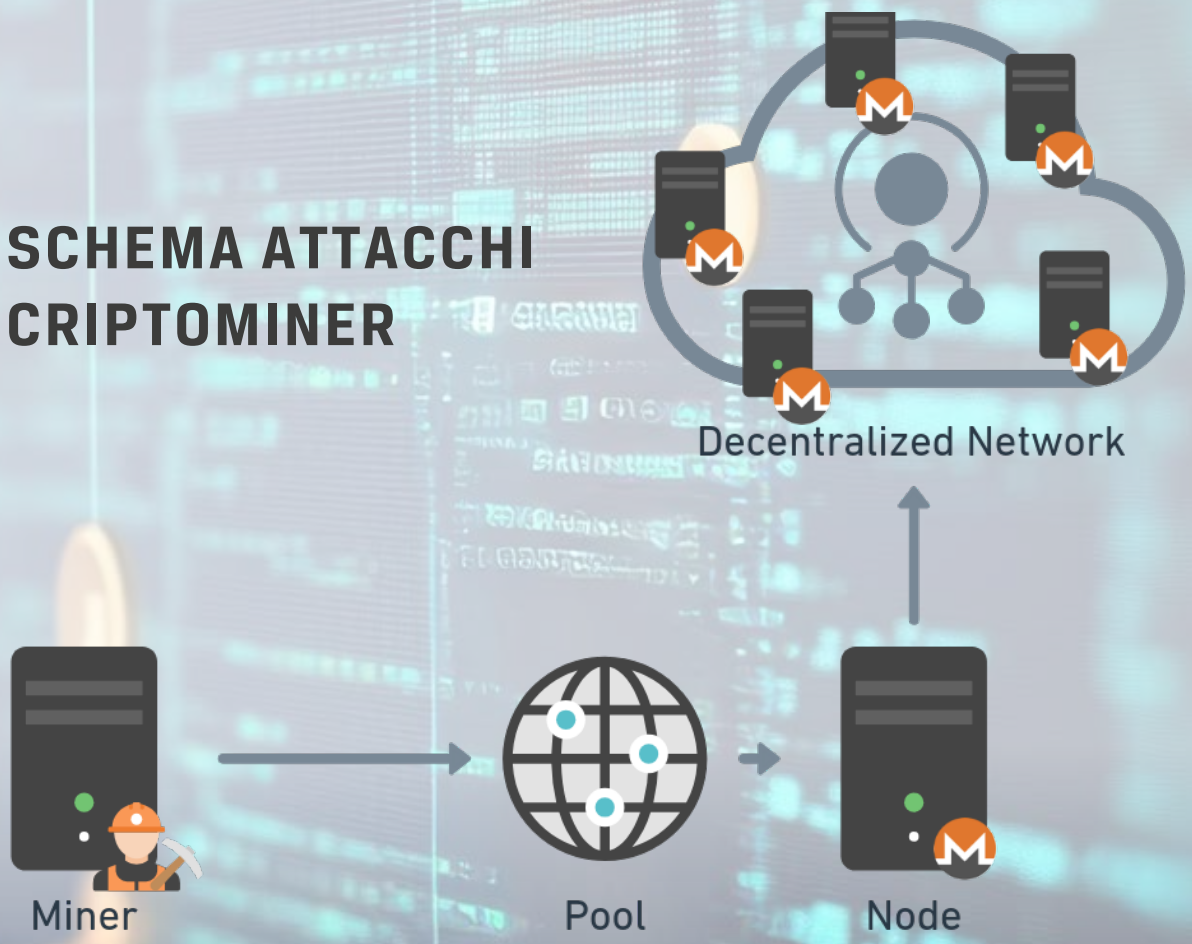
In un attacco side-channel, l'aggressore non agisce direttamente sul codice del programma, ma osserva il comportamento fisico del dispositivo che esegue il programma stesso. Tra gli attacchi più comuni troviamo:

- **Timing Attacks**: analizzando i tempi di esecuzione delle operazioni, un attaccante può determinare comportamenti specifici del dispositivo e, in alcuni casi, ricostruire la chiave crittografica;
- **Power Consumption Attacks**: misurando i picchi nel consumo energetico durante le operazioni di calcolo, un attaccante può ottenere informazioni sulle operazioni interne, come quelle legate alla crittografia. Questo tipo di attacco include sia l'analisi a potenza semplice che l'analisi differenziale della potenza (DPA), che offre una maggiore precisione nella ricostruzione delle chiavi;
- **Fault Attacks**: manipolando i parametri fisici del dispositivo, come la tensione o la frequenza di clock, si può costringere il sistema a produrre errori, da cui è possibile dedurre la chiave segreta. Un caso particolare di questo tipo di attacco è il cache attack, che sfrutta il comportamento delle memorie cache per ottenere informazioni riservate.
- **Analisi delle Emissioni Elettromagnetiche e Acustiche**: le onde elettromagnetiche e i suoni emessi da un dispositivo durante operazioni crittografiche possono essere utilizzati per recuperare informazioni sensibili. Ad esempio, studi hanno dimostrato che è possibile estrarre dati da smart card o da dispositivi FPGA ascoltando le loro emissioni acustiche.

Gli SCA come minaccia per la Difesa Nazionale

Nel contesto della difesa, la protezione contro gli attacchi side-channel assume una rilevanza cruciale. I dispositivi crittografici utilizzati per la gestione e la protezione di informazioni sensibili, come smart card, token, e sistemi FPGA (Field Programmable Game Array), sono particolarmente vulnerabili agli SCA. Questi dispositivi sono progettati per garantire la segretezza e l'integrità delle informazioni, ma emettono inevitabilmente segnali collaterali che possono essere sfruttati da un attaccante. Se un

SCHEMA ATTACCHI CRIPTOMINER







IL MASKING È UNA TECNICA CHE CONSISTE NEL NASCONDERE, FILTRARE O PROTEGGERE INFORMAZIONI APPLICANDO UNA MASCHERA AI DATI, IN MODO DA RENDERLI PARZIALMENTE O TOTALMENTE INVISIBILI A CHI NON È AUTORIZZATO

GLI FPGA (FIELD-PROGRAMMABLE GATE ARRAY) SONO CIRCUITI INTEGRATI PROGRAMMABILI CHE PERMETTONO DI REALIZZARE HARDWARE DIGITALE PERSONALIZZATO. A DIFFERENZA DI CPU E GPU, ELABORANO I DATI IN PARALLELO REALE, GARANTENDO LATENZA BASSISSIMA E PRESTAZIONI ELEVATE. SONO UTILIZZATI IN AMBITI CRITICI COME DIFESA, TELECOMUNICAZIONI, INDUSTRIA E AI, DOVE SERVONO AFFIDABILITÀ, VELOCITÀ E CAPACITÀ DI RICONFIGURAZIONE

aggressore riesce a monitorare e analizzare questi segnali, può ottenere l'accesso a chiavi segrete o altre informazioni crittografiche, compromettendo la sicurezza dei dati.

L'adozione di tecniche di protezione avanzate contro gli SCA è fondamentale per la cyber difesa nazionale, soprattutto per la protezione di infrastrutture critiche. Tali tecniche non solo migliorano la sicurezza dei sistemi, ma sono anche essenziali per garantire la superiorità informativa e la disponibilità delle informazioni in contesti di conflitto cibernetico o di guerra elettronica.

Metodi di protezione contro gli SCA: l'Importanza per la Difesa

La difesa contro gli attacchi side-channel non si limita alla progettazione di dispositivi più resistenti, ma implica anche l'adozione di strategie sistematiche per l'individuazione e la mitigazione delle vulnerabilità. Le principali metodologie di protezione includono:

- Tecniche di Blinding e Randomizzazione: L'uso di metodi come la randomizzazione dei tempi di esecuzione o del consumo energetico rende più difficile per l'attaccante correlare il comportamento del dispositivo alle operazioni crittografiche. Ad esempio, la randomizzazione del clock o l'introdurre ritardi casuali nelle operazioni può confondere gli attaccanti che cercano di analizzare i segnali collaterali.
- Tecniche di "Masking": Un'altra tecnica consiste nell'offuscare i dati sensibili utilizzando operazioni matematiche che nascondono i valori reali. Ciò rende molto più difficile per un attaccante estrarre informazioni dalla potenza o dal tempo di esecuzione delle operazioni.
- Analisi del Consumo Energetico: Alcuni dispositivi utilizzano circuiti speciali per "filtrare" o ridurre i segnali di consumo energetico, impedendo agli attaccanti di raccogliere informazioni utili dai picchi di corrente.
- Protezione delle Memorie e dei Cache: Le operazioni sulle memorie cache sono una delle principali fonti di vulnerabilità negli attacchi side-channel. Tecniche come la gestione sicura della cache e l'isolamento dei dati sensibili durante le operazioni crittografiche possono ridurre significativamente il rischio di attacchi.

In ambito difesa, la protezione contro gli SCA è essenziale per evitare che dati critici, come le chiavi di cifratura, vengano rubati o manipolati da attori malintenzionati. Questi metodi permettono di rafforzare i dispositivi e i sistemi contro tecniche di intrusione sempre più sofisticate, garantendo che le informazioni sensibili rimangano protette anche in presenza di attacchi avanzati.

Il ruolo delle iniziative nazionali nella protezione contro gli SCA

In Italia, la protezione contro gli attacchi side-channel è un tema di crescente importanza per la sicurezza nazionale. Sebbene a livello internazionale esistano numerosi laboratori e centri di ricerca specializzati nella valutazione della sicurezza contro gli SCA, il Paese ha avviato iniziative per sviluppare capacità nazionali in questo campo. In particolare, grazie al supporto di progetti come il Piano Nazionale della Ricerca Militare (PNRM), è stata data priorità allo sviluppo di competenze per la valutazione e la protezione contro le vulnerabilità legate agli SCA.

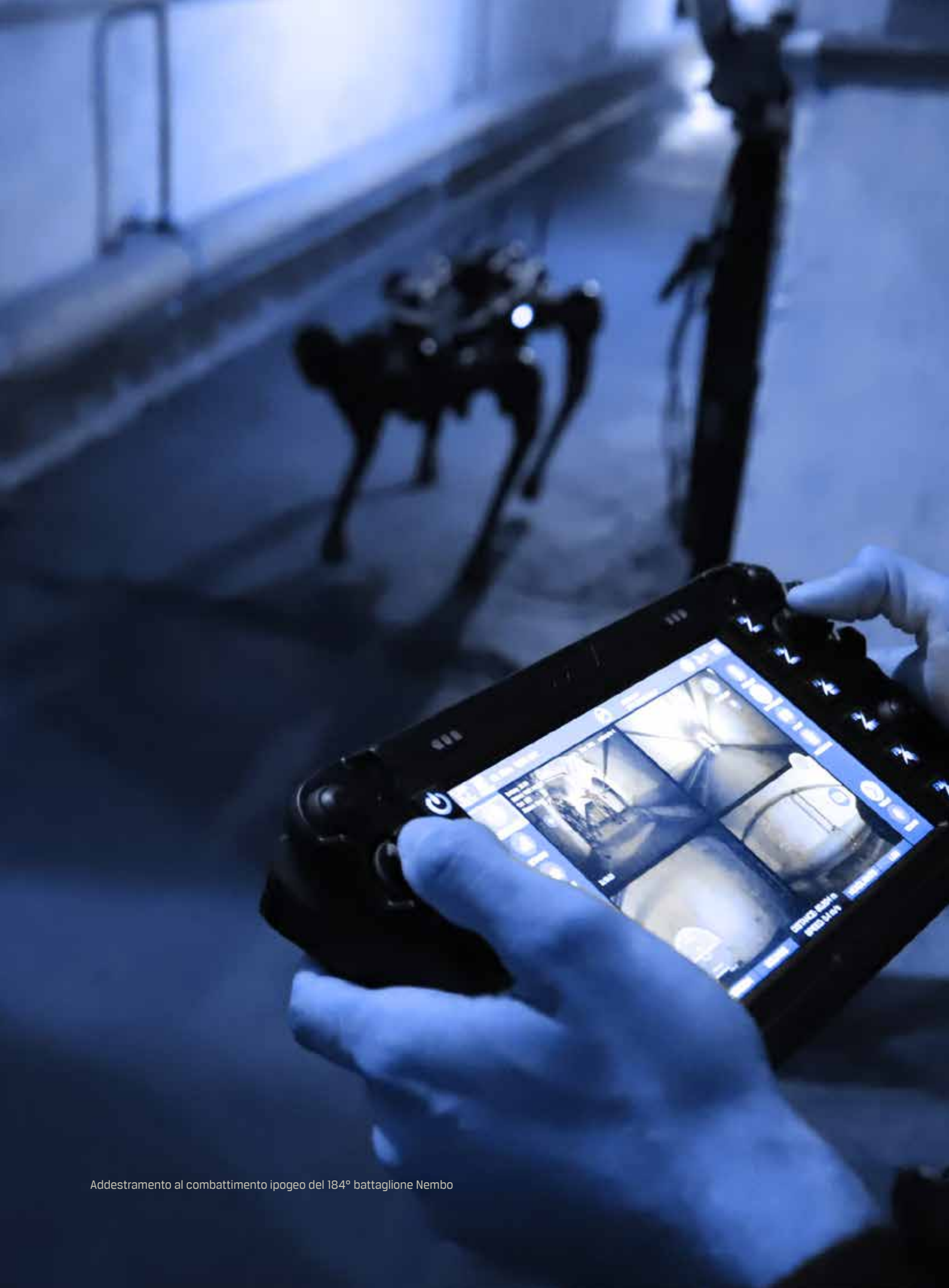
Tra questi, uno degli sviluppi più significativi è il progetto "SCA SHIELD", che ha come obiettivo quello di creare una piattaforma di test per analizzare la resistenza dei dispositivi crittografici contro gli attacchi side-channel. Questo progetto, supportato da finanziamenti pubblici e da collaborazioni con aziende del settore della difesa, mira a fornire un centro d'eccellenza per la verifica della sicurezza dei dispositivi crittografici, sia a livello hardware che software. La creazione di un'infrastruttura di test avanzata è fondamentale per garantire che i dispositivi utilizzati dalla Difesa e dalle istituzioni sensibili siano sicuri contro minacce di tipo side-channel.



L'importanza delle competenze nazionali per la sicurezza crittografica

L'adozione di metodi di protezione avanzati contro gli attacchi side-channel in ambito difesa non è solo una questione di ricerca e sviluppo, ma anche di capacità operative, infatti la creazione di un centro nazionale per la valutazione della sicurezza permette non solo di migliorare la protezione dei dispositivi esistenti, ma anche di guidare l'industria nazionale nella progettazione di nuovi dispositivi crittografici robusti contro gli SCA.

L'introduzione di tecniche di protezione come la randomizzazione, il masking e la gestione sicura delle memorie non solo potenzia la sicurezza dei dispositivi, ma permette anche di sviluppare standard e linee guida internazionali per la protezione contro gli attacchi side-channel. In questo contesto, l'Italia ha il potenziale di diventare un punto di riferimento per la sicurezza cibernetica avanzata a livello globale, migliorando la protezione delle proprie infrastrutture critiche e delle informazioni sensibili.



Addestramento al combattimento ipogeo del 184° battaglione Nembo

DEMETRIO GIORGIO RIGGIO

LA GUERRA SOTTO LE CITTÀ

L'Esercito Italiano punta su unità specializzate nel sottosuolo per operare nei tunnel, proteggere infrastrutture vitali e prepararsi ai conflitti di domani

Le caratteristiche eterogenee dei conflitti moderni hanno nuovamente riaperto il tradizionale dibattito sulla natura e sul carattere della guerra, portando il mondo accademico-istituzionale a riflettere sulle carenze capacitive dello strumento militare terrestre, sulla validità della propria strategia di procurement e sulle tempistiche con le quali acquisire le nuove piattaforme da combattimento. Il massiccio utilizzo di droni sulle trincee del fiume Dnipro in Ucraina, la necessità di combattere in aree urbane ad altissima densità come i sobborghi di Gaza, insieme a un invasivo e compenetrante ricorso a capacità immateriali come la componente cyber e quella informativa, hanno spinto la Difesa riflettere sulla necessità di generare capacità specifiche – troppo a lungo trascurate – il cui immediato sviluppo non è più procrastinabile.

Tra queste, particolarmente tempestiva ed efficace è stata la scelta dell'Esercito Italiano di dotarsi di un'unità per il combattimento nel sottosuolo. In primo luogo, perché tale componente rappresenta un moltiplicatore di successo alla luce dei contesti operativi sempre più urbanizzati, nei quali l'ambiente sotterraneo costituisce un decisivo ambito di confronto. In secondo luogo, perché tale capacità – pur prevedendo materiali ad alto contenuto tecnologico – poteva essere sviluppata in lassi temporali brevi, a costi relativamente contenuti, con effetti immediati sull'output operativo dell'intera Difesa. La claustrofobica esperienza ucraina delle acciaierie di Azovstal, che per mesi hanno rallentato la manovra russa su Mariupol offrendo all'Ucraina e alla comunità internazionale un vantaggio temporale per organizzare efficaci contromisure tattiche; le ulteriori lezioni tratte da Israele relativamente ai quasi 750 km di tunnel della cosiddetta "Metro di Gaza", protetti da circa 6.000 tonnellate di calcestruzzo e 1.800 tonnellate di metallo, che hanno consentito ad HAMAS di mantenere un'iniziativa politico-strategica nei confronti delle più tecnologicamente avanzate forze armate israeliane; il noto "Underground Great Wall", promosso dalla Cina come "spazio di manovra" indispensabile "nel quale" e "dal quale" combattere in caso di attacco nucleare: sono tutti indicatori che sottolineano, in maniera inderogabile, come la capacità di operare efficacemente in questo tipo di ambiente – nei conflitti convenzionali e ibridi – rimanga una necessità critica.

Così, se da un lato parte del mondo accademico promuove l'idea che tali avvenimenti si collochino in continuità storica con episodi similari – come le gesta eroiche di Pietro Micca nel 1706 o le audaci imprese degli Alpini lungo il versante delle Alpi Orientali durante il primo conflitto mondiale – l'elemento che ha indotto l'Esercito a sviluppare una concreta



Audible sintesi articolo

e specializzata capacità di combattimento nel sottosuolo, in discontinuità con gli episodi passati, non è tanto quello di sviluppare un'abilità tattica puntiforme, quanto quello di dominare uno spazio di manovra esclusivo dell'ambiente terrestre, ad alto impatto sulle comunità civili, i cui effetti hanno una rilevante ricaduta sulla dimensione politico-strategica dei conflitti.

Infatti, soprattutto con la proliferazione di megacities con oltre 10.000.000 di abitanti – per le quali il sottosuolo rappresenta il condotto vitale di alcune necessità energetiche (biogas), di primordiale sussistenza (acqua potabile e sistemi fognari) o semplicemente comunicative (fibra ottica) – combattere nel sottosuolo significa non solo acquisire un mero vantaggio tattico, ma anche proteggere le terminazioni nevralgiche delle nostre città, incunearsi in quelle altrui, competere contro un nemico in grado di imporre dilemmi etici con cinismo e raffinatezza, senza alcun rispetto per la morale e per la salvaguardia dell'essere umano.

COMBATTERE NEL SOTTOSUOLO SIGNIFICA NON SOLO ACQUISIRE UN MERO VANTAGGIO TATTICO, MA ANCHE PROTEGGERE LE TERMINAZIONI NEVRALGICHE DELLE NOSTRE CITTÀ, INCUNEARSI IN QUELLE ALTRUI, COMPETERE CONTRO UN NEMICO IN GRADO DI IMPORRE DILEMMI ETICI CON CINISMO E RAFFINATEZZA

Pertanto, a partire dal luglio 2024, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha guidato il processo di costituzione di questa nuova capacità, in seno all'8° reggimento genio guastatori paracadutisti, del 184° battaglione "Nembo", quale unità naturalmente organizzata, opportunamente addestrata e specificamente equipaggiata per operare nella dimensione ipogea, in autonomia o a supporto delle forze sia convenzionali sia speciali.

La nuova capacità, unica nel suo genere, ha conseguito l'Initial Operational Capability (IOC) nel corso di una complessa esercitazione denominata "Cerbero", nel mese di giugno 2025. In tale occasione, l'unità ha condotto un'operazione sotterranea in stretto coordinamento con unità cyber, di guerra elettronica e forze speciali, dimostrando elevate competenze nell'impiego degli esplosivi per il breaching, nella ricerca di trappole e ordigni di varia natura, nel movimento e nelle azioni di tiro in ambienti ristretti, nonché nell'utilizzo di materiali ad alto contenuto tecnologico (droni, sistemi di geolocalizzazione, canidi).

Altre attività sono in corso, come la rivitalizzazione del Polo Addestrativo di Trecenta (Rovigo) quale nuova area addestrativa dedicata al combattimento sotterraneo, gli investimenti in equipaggiamenti e materiali peculiari, la costituzione all'interno del battaglione di una specifica sezione con il compito di provvedere alla formazione specialistica del personale, divenendo così Ente Scuola di Forza Armata per il sottosuolo. Questi sono gli elementi che completano il quadro d'insieme dell'iniziativa e che consentono di raggiungere l'obiettivo della Full Operational Capability (FOC), prevista per giugno 2026.

I valori immutabili sui quali si fonda l'Esercito, un addestramento realistico e sfidante dal punto di vista psico-fisico e l'indispensabile apporto tecnologico sono i tratti caratterizzanti della nuova capacità di combattimento nel sottosuolo che lo Stato Maggiore dell'Esercito ha disegnato, sviluppato e messo in campo a favore della Difesa italiana e dell'intera collettività.



Addestramento al combattimento ipogeo del 184° battaglione Nembo

SERICS

SECURITY AND RIGHTS IN THE CYBERSPACE



Tre anni di Fondazione SERICS: ricerca, collaborazione e innovazione per la cybersicurezza del Paese

Tre anni di attività, 23 enti partner tra università, centri di ricerca e grandi aziende, oltre mille esperti di cybersicurezza coinvolti e un investimento di 113 milioni di euro del PNRR. La Fondazione **SERICS – Security and Rights in Cyberspace** traccia il bilancio dell'attività nell'ambito sistema nazionale della sicurezza digitale, rappresentando un modello di collaborazione che unisce accademia, impresa e istituzioni.

Nata nel 2022 nell'ambito del **Partenariato Esteso** su **"Cybersecurity, nuove tecnologie e tutela dei diritti" (Missione 4 del PNRR)**, la Fondazione – guidata dall'**Università di Salerno** e presieduta dal professor **Vincenzo Loia** – ha coordinato l'attività di dieci spoke tematici che spaziano dalla disinformazione e dalle fake news alla protezione dei sistemi distribuiti, dalla sicurezza del software a quella delle reti 5G, fino alla formazione e specialistica e gestione del rischio cyber nelle organizzazioni complesse e alla tutela dei diritti digitali.

Il risultato è una rete interdisciplinare che ha prodotto **prototipi, brevetti, piattaforme e strumenti** destinati a imprese, PA e cittadini. Tra questi, la piattaforma **IDA – Information Disorder Awareness**, che utilizza l'intelligenza artificiale per analizzare e prevenire la disinformazione online; **CallTrust**, sistema innovativo per autenticare le comunicazioni telefoniche e contrastare le truffe di tipo vishing; **CryptoAC**, framework di crittografia distribuita per la protezione dei dati nel cloud; e il **CyberTour**, percorso formativo che ha portato la cultura della sicurezza digitale in nove regioni italiane, coinvolgendo amministratori pubblici, PMI e studenti. A cui si aggiungono soluzioni che stanno contribuendo al rafforzamento della sicurezza aerea e dell'identità digitale.

Numerosi i risultati nel campo della **ricerca applicata e della formazione**: oltre cento giovani ricercatori reclutati – con attenzione alla parità di genere – e l'avvio della **SERICS Academy**, che ha formato professionisti della pubblica amministrazione e nel settore privato. Sono nate inoltre iniziative permanenti come il **Centro Interuniversitario CybeRights** e l'**Osservatorio CybeRights**, che collaborano con ACN, AGCOM, AGID e Garante Privacy per tradurre la ricerca in policy e strumenti di governance.

La rilevanza del lavoro svolto è confermata dai dati diffusi dall'**Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (ACN)**: nel primo semestre 2025 sono stati censiti **1.549 eventi cyber**, con un aumento del **53%** rispetto allo stesso periodo del 2024, e **346 incidenti con impatto confermato**, quasi raddoppiati (+98%). Numeri che testimoniano quanto la sicurezza digitale sia oggi un tema strategico per cittadini, imprese e istituzioni e la necessità di anticipare la minaccia sviluppando tecniche e metodologie di protezione avanzate.

«La cybersicurezza – sottolinea il professore **Vincenzo Loia**, presidente della Fondazione SERICS – non è più solo una questione tecnica, ma una dimensione della cittadinanza digitale. Significa tutelare i diritti, la libertà e la fiducia dei cittadini nello spazio informativo. SERICS ha lasciato un segno importante, costruendo un metodo di collaborazione vincente tra ricerca e industria, capace di generare conoscenza e soluzioni concrete».

Un approccio confermato anche dal **professor Alessandro Armando**, presidente del Comitato scientifico della Fondazione, direttore del Laboratorio Nazionale di Cybersecurity del CINI e docente all'Università di Genova e all'IMT di Lucca: «Grazie a SERICS è stato possibile orientare l'ecosistema nazionale della ricerca in cybersecurity su aree tematiche strategiche, sperimentando un modello di lavoro integrato e interdisciplinare che non ha precedenti neppure a livello internazionale.
SERICS non è solo un progetto di ricerca: è un modo nuovo di organizzare la ricerca, valorizzarla e indirizzarla verso i bisogni del sistema produttivo e della pubblica amministrazione».

Con il completamento del triennio, la Fondazione SERICS consegna al Paese una rete di eccellenze e un patrimonio di competenze che continueranno a rafforzare la capacità italiana di proteggere infrastrutture, imprese e cittadini in un cyberspazio sempre più complesso e interconnesso.





ANIELLO FASANO

ARGOTEC
Una eccellenza italiana che guarda alla Luna



Dall'orbita terrestre alle missioni lunari, Argotec rappresenta una delle punte di diamante dell'industria spaziale italiana. Con tecnologie sviluppate a Torino e una visione proiettata verso il futuro, l'azienda porta il Made in Italy nello spazio profondo.

Intervista a David Avino

Chief Executive Officer della Argotec



foto: ©Argotec



Audible sintesi articolo

foto: ©Argotec

Nata a Torino nel 2008, Argotec è oggi uno dei protagonisti più dinamici del nuovo spazio europeo. L'azienda di ingegneria aerospaziale piemontese ha saputo coniugare ricerca, ingegneria avanzata e visione imprenditoriale, diventando un punto di riferimento nella progettazione di microsatelliti e tecnologie per l'esplorazione umana e robotica. Partner dell'Agenzia Spaziale Italiana, dell'ESA e della NASA, Argotec ha portato il know-how tricolore fino oltre l'orbita terrestre con ArgoMoon, l'unico satellite europeo della missione Artemis I, oppure con LICIACube, il satellite italiano che ha viaggiato più lontano dalla Terra e che ha documentato la collisione tra la sonda DART della NASA e l'asteroide Dimorphos: entrambi simboli della capacità italiana di competere su scala globale. Oggi l'azienda guarda sempre di più all'autonomia tecnologica e a nuovi progetti, come costellazioni satellitari intelligenti e missioni futuristiche come HENON, che studierà lo Space Weather e le sue ripercussioni su infrastrutture terrestri.
Di tutto questo ne parliamo con il CEO di Argotec, David Avino per capire come l'Italia stia costruendo, anche grazie a realtà come questa, la sua nuova frontiera nello Spazio.



foto: ©Argotec

Argotec è oggi uno dei simboli della new space economy italiana. Qual è la visione strategica che guida la vostra crescita e in che modo intendete consolidare la presenza dell'azienda nei grandi programmi spaziali europei e internazionali, come Artemis o le missioni in orbita lunare?
La nostra strategia prevede di sviluppare tecnologie satellitari affidabili, scalabili e interamente progettate in Italia, per abilitare la nuova economia dello spazio ed esportare la cifra italiana nel mondo. Parallelamente investiamo in autonomia a bordo, con software avanzati e AI, e in tecnologie critiche come transponder deep-space multibanda e soluzioni per ambienti estremi. Questa combinazione di capacità produttiva, autonomia tecnologica ed esperienza operativa ci consente di partecipare come attori industriali in grado di definire standard e portare il know-how italiano nei programmi spaziali globali.

Argotec si distingue per la capacità di sviluppare internamente tecnologie chiave, dai microsatelliti ai sistemi di bordo. Quali sono le innovazioni più significative su cui state investendo oggi e in che modo la miniaturizzazione e la modularità stanno cambiando il modo di concepire le missioni spaziali?
Sì, la miniaturizzazione anche per Argotec ha cambiato il modo di concepire le missioni spaziali, ma l'azienda si sta spingendo oltre, esplorando pienamente i benefici di una modularità più spinta: questo approccio è infatti un elemento strategico che abbiamo scelto di sviluppare per garantire autonomia tecnologica e maggiore competitività sia in termini di costi sia di tempi. La modularità significa avere sottosistemi pre-integrati in baie standard, personalizzabili a seconda della missione. Parallelamente, cresce il ruolo di ciò che i satelliti possono fare direttamente in orbita. L'integrazione di algoritmi avanzati, machine learning, sensing e data processing on-orbit riduce la dipendenza dalle stazioni di terra e abilita capacità decisionali distribuite, elemento fondamentale nei nuovi scenari di conflitto multi-dominio. Ed è qui che il valore per la Difesa diventa centrale.

Le nostre tecnologie abiliteranno costellazioni capaci di cooperare, comunicare e prendere decisioni critiche, aumentando la resilienza e l'efficacia delle operazioni. L'inter satellite link permette un coordinamento immediato tra asset eterogenei – ottici, telecomunicazioni, SAR – creando una rete distribuita nello spazio. Questo significa sorveglianza continua, ricalibrazione istantanea, capacità di risposta rapida e condivisione di dati critici in tempi prima impensabili. Queste innovazioni abilitano una Space Data Economy a forte valore dual-use: dalla protezione civile alla gestione delle infrastrutture strategiche, fino ai nuovi requisiti della Difesa, dove consapevolezza situazionale, resilienza e tempestività sono diventati imprescindibili.

"NELLE NOSTRE MISSIONI ABBIAMO APPRESO QUANTO SIA ESSENZIALE ESSERE AUTONOMI, FLESSIBILI E VELOCI, PER GUADAGNARE COMPETITIVITÀ RISPETTO AL MERCATO E OFFRIRE SOLUZIONI DIFFERENTI. PER RAGGIUNGERE QUESTO OBIETTIVO, ABBIAMO IMPLEMENTATO UN MODELLO DI PRODUZIONE ALL-IN-HOUSE NEL NOSTRO SPACEPARK"

Negli ultimi anni si è parlato molto di rafforzare la filiera spaziale nazionale. Come valutate la collaborazione tra imprese, università e istituzioni in Italia? E quali sinergie ritenete fondamentali per rendere competitivo il nostro Paese nello scenario globale dello spazio?

È fondamentale promuovere un dialogo costante tra pubblico e privato, per generare un ecosistema in grado di sostenere sia programmi governativi sia progetti commerciali. Solo attraverso questa contaminazione tra ricerca, industria e policy è possibile accelerare lo sviluppo di tecnologie dual use e creare un mercato più solido, aperto all'innovazione e alla competitività internazionale.

Dalla partecipazione alla missione Artemis I con il cubesat ArgoMoon fino ai progetti più recenti, Argotec ha portato l'eccellenza italiana nello spazio profondo. Quali lezioni avete tratto da queste esperienze e come stanno influenzando la progettazione delle future missioni?

Le missioni nello spazio profondo ci hanno insegnato che affidabilità, autonomia e robustezza devono essere integrate fin dall'inizio del design. Dall'esperienza di ArgoMoon e LiciaCube, per esempio, è nata l'evoluzione dei nostri sistemi di bordo, dall'avionica rad-tolerant ai transponder multi-banda deep-space, fino agli algoritmi image-based per la navigazione autonoma, oggi alla base delle missioni di Space Weather come HENON. Ovviamente, anche non essere convenzionali è un vantaggio competitivo importante: abbiamo iniziato dallo spazio profondo, dalle missioni più difficili, per poi portare il know how acquisito in programmi per orbite LEO/GEO che, al momento, rappresentano il focus principale delle Difese mondiali - anche se la US Space Force ha cominciato già da ora a focalizzare la sua attenzione sul cislunare.

Siamo stati efficienti e snelli, puntando agli obiettivi: otto satelliti già in orbita e altri 17 in arrivo per la costellazione IRIDE. Un valore prezioso riconosciuto dal mercato e dal settore e un traguardo europeo per il nostro Paese. Nelle nostre missioni abbiamo, poi, appreso quanto sia essenziale essere autonomi, flessibili e veloci, per guadagnare competitività rispetto al mercato e offrire soluzioni differenti. Per raggiungere questo obiettivo, abbiamo implementato un modello di produzione all-in-house nel nostro SpacePark, dove viene realizzata ogni fase di sviluppo e personalizzazione dei nostri satelliti e del loro monitoraggio in orbita.

Lo spazio è sempre più affollato e competitivo. Qual è la vostra visione sul futuro delle missioni spaziali sostenibili sia in termini di riduzione dei detriti orbitali sia di impatto industriale, e quale ruolo può giocare un'azienda come Argotec nel definire nuovi standard di responsabilità tecnologica?

Argotec sta investendo in particolare su processi per il deorbiting controllato, direzione che riteniamo sia la più equilibrata tra innovazione e responsabilità industriale.

Per le piattaforme in orbita LEO, dove la densità di oggetti è molto alta e la tecnologia evolve a un ritmo rapidissimo, questa è la via più efficace ed economicamente sostenibile: riportare in atmosfera satelliti non funzionanti, in modo sicuro e prevedibile, riducendo l'inquinamento orbitale e garantendo un ambiente spaziale più pulito per tutti con costi ridotti di sostentamento delle costellazioni. Un altro pilastro su cui stiamo lavorando riguarda la capacità di prevedere, monitorare e gestire le manovre in modo più accurato.

Stiamo lavorando a sistemi di tracking avanzati basati su AI e algoritmi di pianificazione autonoma, che permetteranno di ottimizzare traiettorie, ridurre collisioni e aumentare la sicurezza in orbita. Infine, continuiamo a investire in affidabilità, perché un satellite affidabile è un satellite che ha una lifetime più lunga e una bassa o nulla mortalità infantile. Il ruolo di Argotec è chiaro: contribuire a definire regole, tecnologie e comportamenti industriali che rendano lo spazio un ambiente più sicuro, più sostenibile (anche economicamente) e più accessibile.



foto: ©Argotec

ANTONIO ROSATO



Audible sintesi articolo

NOTAI SPAZIALI

In Cina i notai certificano i carichi diretti nello spazio

Dal 1994 gli atti notarili affiancano il programma spaziale cinese: certificano identità, peso e conservazione dei carichi — dagli esperimenti alle bandiere — garantendo autenticità e tracciabilità

Avete mai sentito parlare di atti notarili e notai nell'esplorazione spaziale? Che cosa c'entrano i notai con lo spazio, vi starete chiedendo. È la stessa domanda che mi sono posto quando mi sono imbattuto in questo tema, scoprendo che si tratta di una pratica sviluppata in Cina. Nelle mie ricerche, infatti, non ho trovato nulla di simile in altri Paesi: la Cina rivendica di essere l'unica a certificare l'autenticità e l'unicità dei carichi utili aerospaziali sotto forma di atto notarile. Vediamo allora di che cosa si tratta.

Dal 1994 l'Ufficio cinese di ingegneria spaziale con equipaggio e l'Accademia cinese di tecnologia spaziale hanno chiesto all'allora Ufficio notarile di Pechino – oggi Ufficio notarile di Fangyuan – di autenticare le prove di conservazione dei carichi utili aerospaziali, creando un precedente nel campo notarile cinese. I carichi utili spaziali sono quelli che viaggiano nello spazio a bordo di veicoli e satelliti e comprendono principalmente materiali per l'allevamento aerospaziale, ceppi per la ricerca scientifica, ma anche bandiere, oggetti culturali e creativi e molti altri elementi.

In assenza di precedenti, Xiong Ling, il primo notaio incaricato di autenticare documenti spaziali, ha dovuto fare affidamento sulla propria professionalità per progettare e perfezionare una serie di specifiche tecniche che consentissero l'autenticazione notarile delle prove di conservazione dei carichi. Così è stato costruito uno standard per questo nuovo e particolare ambito certificativo.

Una volta definite le basi tecniche e giuridiche del protocollo di certificazione, anche altri notai hanno potuto avvicinarsi a questa attività.

Persino durante la pandemia, la notarizzazione dei carichi utili non è stata sospesa: non era raro imbattersi, nel deserto del Gobi – dove si trovano alcune delle principali basi di lancio – in notai che assistevano alle operazioni di decollo dei vettori dell'industria aerospaziale cinese.

Ma che cosa viene effettivamente certificato in questi atti? Il certificato notarile autentica in modo chiaro e accurato il nome, il materiale, il peso, le dimensioni, lo stato, il numero di imballaggio, le modalità di carico e altre informazioni, corredate da foto e video che diventano la prova più forte dell'identità del carico. Ogni certificato è composto da almeno 3-4 pagine, oltre alla descrizione dettagliata del carico utile, del processo di caricamento, del lancio, dell'atterraggio e dell'apertura, con inventari, indicazione dell'unità proprietaria, copie autenticate e immagini.

Basti pensare a quanto il governo cinese attribuisca importanza a questa attività: dal 2018 a oggi sarebbero stati prodotti circa 4,6 milioni di certificazioni, destinate a tutelare in modo inconfutabile prove di conservazione di materiali, esperimenti o studi, quasi sempre di natura governativa.

Secondo dichiarazioni ufficiali e commenti di esperti cinesi, questo enorme lavoro di notarizzazione dei carichi utili avrebbe contribuito ad accelerare e consolidare i progressi dell'industria aerospaziale nazionale.



Immagine generata con AI

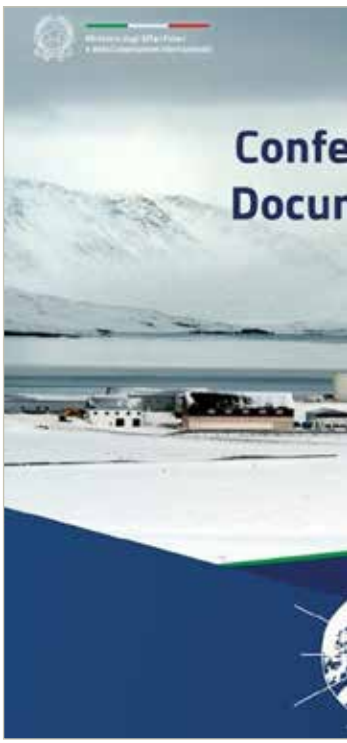
Global Combat Air Programme: incontro tra Italia, Giappone e Regno Unito



Roma, 25 novembre 2025

Il Ministro della Difesa Guido Crosetto, ha avuto un importante colloquio in videoconferenza con il Ministro della Difesa del Giappone, Shinjirō Koizumi, ed il Segretario di Stato per la Difesa del Regno Unito, John Healey. Focus su Global Combat Air Programme (GCAP), programma aerospaziale, internazionale di 6ˆ generazione, "*fondamentale per generare capacità innovative, anche non tradizionalmente legate alle Difesa, e restituire progetti a duplice uso (Dual Use), oltre a vantaggi competitivi e tecnologici, essenziali per contrastare minacce e sfide presenti e future*". "*L'incontro in videoconferenza*" ha detto il Ministro Crosetto "*è stata occasione per riaffermare il forte e comune impegno nella realizzazione del progetto, anche sulla base delle attività dei due rami operativi del programma, recentemente attivati: l'International Government Organization (GIGO) e la Joint Venture "Edgewing"*, che raggruppa i leader Internazionali del settore dell'aerospazio BAE Systems (Regno Unito), Leonardo e Japan Aircraft Industrial Enhancement Co. Ltd. (Giappone). E' stata ribadita la necessità di garantire massimo sforzo in vista delle firma del primo, imminente contratto internazionale; contratto che avvierà le attività concrete per dotare il programma del suo primo velivolo, entro il 2035".









DOCUMENTO STRATEGICO SULL'IMPEGNO ITALIANO IN ARTICO

Roma, 16 gennaio 2026

Il Ministro della Difesa, Guido Crosetto, è intervenuto il 16 gennaio, insieme con il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Antonio Tajani, e al Ministro dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini, alla conferenza di presentazione del nuovo documento strategico italiano sull'Artico, intitolato "La Politica Artica Italiana. L'Italia e l'Artico: i valori della cooperazione in una regione in rapida trasformazione".

Il documento – presentato a Roma presso Villa Madama – delinea gli obiettivi per il rafforzamento dell'impegno italiano nella regione, con particolare riferimento al dialogo politico, ai temi della sicurezza, alla ricerca scientifica e allo sviluppo economico.

Cordoglio del Ministro Crosetto per la scomparsa del Maresciallo Luigi Pasqui

Roma, 5 dicembre 2025



"Ora vola più in alto di quanto abbia mai fatto. All'età di 107 anni il Maresciallo Luigi Pasqui ci ha lasciato. Lo ricordo in occasione del Centenario della sua amata Aeronautica Militare: i suoi occhi parlavano di passione, di dedizione, di amore per l'uniforme e per ciò che rappresenta. Lo stesso sguardo che ritrovo spesso in tutti coloro che hanno scelto di servire il Paese. Il Maresciallo Pasqui ha portato quell'uniforme nel cuore anche quando non la indossava più, testimone silenzioso di un legame indissolubile con la Difesa. La memoria di Luigi Pasqui non trattiene al suolo: non è zavorra. È vento, anzi, è elica che consente di volare più in alto. Continuerà a ispirare chi oggi serve l'Italia e chi lo farà domani, ricordando a tutti noi che i valori incarnati per una vita intera restano la rotta più sicura. Un pensiero affettuoso ai suoi cari. Cieli azzurri, Luigi." Così, il Ministro della Difesa Guido Crosetto.



La Difesa torna in Antartide con la 41ª Spedizione italiana

Roma, 6 dicembre 2025

Rinnovata la collaborazione tra Difesa e Agenzia nazionale ENEA per supportare le missioni scientifiche. A inaugurare l'intesa, un volo dell'Aeronautica Militare, atterrato sul pack antartico e pronto ad assicurare il trasporto di ricercatori, materiali e mezzi tra Nuova Zelanda e Antartide per tutta la durata della missione. Le Forze Armate partecipano con esperti di Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri, che affiancano i ricercatori sul campo per l'intero periodo, rendendo possibili e sicure le campagne esterne e subacquee, supportando le operazioni aeree, fornendo previsioni meteo e garantendo il controllo delle attività di volo. Alla stazione Mario Zucchelli, fino ai primi mesi del 2026, 200 tra ricercatori e tecnici lavoreranno su glaciologia, clima, geologia, biodiversità e oceanografia nell'ambito del PNRA - Programma Nazionale di Ricerche in Antartide.

Difesa: Evacuati in Italia 17 pazienti palestinesi e 63 accompagnatori

Roma, 8 dicembre 2025



Decollato dall'aeroporto israeliano di Eilat il primo dei tre velivoli Aeronautica Militare impegnati nell'evacuazione umanitaria verso l'Italia di civili palestinesi, tra cui pazienti bisognosi di cure in Italia e accompagnatori. Gli assetti della Difesa sono atterrati in serata in Italia e i pazienti sono stati presi in carico dalle strutture sanitarie nazionali per ricevere le cure necessarie.
Si tratta della diciassettesima missione che l'Italia realizza dall'inizio dell'emergenza per un totale di oltre 830 civili evacuati e assistiti nel nostro Paese. "Non è solo un numero: significa continuità, impegno, responsabilità. La solidarietà, per l'Italia, non è mai un gesto occasionale ma un impegno costante. Il nostro Paese è oggi in prima linea nel sostegno umanitario alla popolazione della Striscia di Gaza. L'Italia agisce con discrezione ma con determinazione, con coerenza e responsabilità, portando aiuti reali a chi soffre. Ogni missione è un ponte di speranza, un segno tangibile della possibilità di un futuro migliore. La vera misura di un Paese è la sua capacità di proteggere e sostenere i più fragili". Così il Ministro della Difesa Guido Crosetto. Missioni umanitarie come questa sono possibili grazie al coordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e alla sinergia tra Ministero della Difesa, Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, Ministero dell'Interno, Ministero della Salute e Dipartimento della Protezione Civile, in collaborazione con la Croce Rossa Italiana e con le aziende sanitarie coinvolte.

Video arrivo aeroporto di Ciampino

La Giornata nazionale dello spazio

Roma, 16 dicembre 2025



Lo Spazio è un nuovo terreno di confronto. Da ambiente privilegiato da cui attingere risorse, è diventato un dominio critico, caratterizzato da minacce sempre più complesse. È una componente che va difesa, perché rappresenta la spina dorsale di molti servizi essenziali. È impensabile affrontare un dominio come lo Spazio da soli: l'Italia forte delle proprie eccellenze di settore deve rafforzare sempre di più le collaborazioni e fare massa critica con altri Paesi, in termini di studi e conoscenze, per fare in modo che lo Spazio sia un vero abilitatore di crescita. Serve, dunque, un sistema implementabile, integrato e il più possibile aperto. Perché oggi il terreno di confronto è lo Spazio; domani lo saranno altri ambiti come terre rare e i fondali sottomarini". Così il Ministro della Difesa Guido Crosetto, intervenuto al convegno "La governance dello spazio - Giornata nazionale dello spazio 2025", presso l'Aula dei Gruppi parlamentari della Camera dei Deputati.

Video Giornata Nazionale della Spazio

Il Sottosegretario Rauti al convegno “Donne e stellette: 25 anni di storia”

Roma, 19 novembre 2025



«Quella che venticinque anni fa era una novità oggi è una realtà consolidata, pienamente operativa e riconosciuta in tutti i ruoli dell’organizzazione militare. Il modello italiano di arruolamento femminile del 2000 risulta tra i più avanzati al mondo e pienamente paritario. Ha introdotto nell’organizzazione militare un punto di vista di genere, la “gender perspective” ma anche fatto emergere nuovi temi legati alla maternità e alla genitorialità».

Così il Sottosegretario di Stato della Difesa, Isabella Rauti, intervenendo al convegno “Donne e stellette: 25 anni di storia”, tenuto al Centro Alti Studi della Difesa (CASD).

Stati Generali Quantum - Attuazione della Strategia Nazionale per le Tecnologie Quantistiche

Roma, 17 dicembre 2025



Il Ministro della Difesa, Guido Crosetto, è intervenuto all’evento "Stati Generali Quantum – Attuazione della Strategia Nazionale per le Tecnologie Quantistiche", tenutosi presso le Corsie Sistine a Roma.

«Il “quantum” è un terreno di competizione tra Stati destinato a ridefinire gli equilibri globali: chi guiderà questa traiettoria disporrà di un vantaggio economico e strategico determinante. Restare fermi non è un’opzione e il coinvolgimento della Difesa non è accessorio, ma strutturale», ha detto il Ministro Crosetto, spiegando che «la nostra presenza nel Gruppo di lavoro nazionale sulle tecnologie quantistiche, risponde a un’esigenza precisa: la definizione della postura quantistica nazionale non può prescindere dall’integrazione, sin dall’origine, di principi di sicurezza e difesa. Di fronte a uno scenario complesso e senza precedenti, serve una visione unitaria. Da qui la proposta di un Polo Nazionale Quantistico: non un “semplice” contenitore, ma una scelta politica e strategica, un acceleratore operativo capace di trasformare una visione in capacità. Una sinergia che integri difesa, ricerca e politica industriale in un approccio sistemico. Velocità, sinergia e capacità di adattamento non sono un vantaggio competitivo: sono una necessità strategica per il Paese».

Video intervento Ministro Crosetto

Il Sottosegretario Perego partecipa alla Cyber Eagle 2025: "Fondamentale per affrontare le sfide del dominio cibernetico"

Roma,11 dicembre 2025



Il Sottosegretario di Stato alla Difesa, On. Matteo Perego di Cremnago, ha partecipato all'undicesima edizione della Cyber Eagle 2025, organizzata dall'Aeronautica Militare e finalizzata alla valutazione e al mantenimento delle capacità di Cyber Defence.

"Viviamo in un'epoca di trasformazioni profonde, in cui l'evoluzione tecnologica procede a un ritmo tale da rendere sempre più sottile il confine tra realtà fisica e digitale, ormai pienamente interdipendenti", ha dichiarato il Sottosegretario, aggiungendo: "Il dominio cyber non è più da considerarsi separato, poiché permea ogni aspetto della nostra quotidianità. Ed è proprio questa interconnessione a renderlo uno dei principali terreni di confronto nella guerra ibrida. Difendere le infrastrutture critiche e garantire la resilienza della Nazione, anche in questo ambito, è una priorità strategica per la sicurezza del Paese".

Gli auguri del Presidente Mattarella e del Ministro Crosetto ai militari impegnati in Italia e all'estero

Roma, 19 dicembre 2025



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il Ministro della Difesa Guido Crosetto, in collegamento in videoconferenza dal Comando Operativo di Vertice Interforze (COVI), hanno rivolto i tradizionali auguri per le prossime festività a tutti i militari italiani impegnati in missioni e operazioni in Italia e all'estero.
"Signor Presidente Mattarella, la Sua presenza qui oggi e la Sua vicinanza ci onorano e rappresentano un punto di riferimento per tutti noi, soprattutto per le donne e gli uomini della Difesa che in questo momento, in Italia e all'estero, sono lontani dai propri affetti più cari per servire il Paese.
Viviamo una fase storica segnata da un'instabilità che non ha precedenti. La rapidità con cui il mondo evolve richiede uno strumento militare capace di operare efficacemente in un contesto che muta ogni giorno. In questo ambito esiste, però, un fattore che non cambia: le persone, coloro che indossano l'uniforme, che hanno giurato di servire l'Italia. E lo fanno con quella preziosa semplicità su cui si basano i valori delle nostre Forze Armate, spesso senza rendersi conto di quanto sia importante il lavoro di ciascuno di loro nel contribuire a rendere la Nazione più forte. E noi siamo qui per ringraziarli, per augurare un buon Natale e lo facciamo, Signor Presidente, con la forza che Lei ci dà con la Sua presenza. Oggi qui con Lei c'è l'Italia intera, pronta a parlare ai suoi figli. Auguro a tutti un anno di speranza, che possa portare ad una tregua per poi trasformarsi in pace, perché nessuno, più delle Forze Armate, la desidera". Così il Ministro della Difesa Guido Crosetto.

Video intervento Ministro Crosetto

ELPIDIO CRISPINO

Audible sintesi articolo

Tunisia
Il progetto ZARZIS

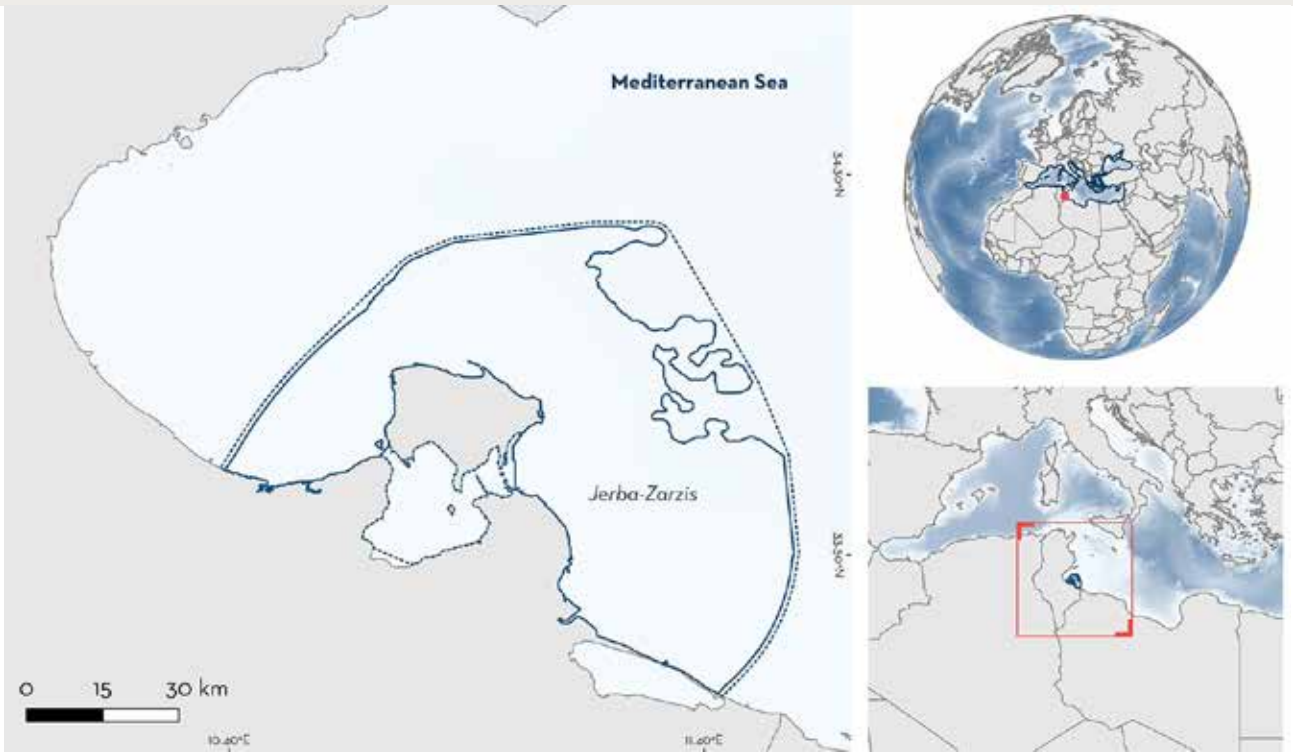
Nel moderno contesto geostrategico internazionale, la dimensione subacquea rappresenta un ambiente ricco di opportunità e sfide, un catalizzatore per lo sviluppo tecnologico, economico ed energetico.



Meloni a Tunisi incontra Presidente Saied su Piano Mattei - 31 luglio 2025

L'antica cittadina costiera di Zarzis, che si trova nel sud-est della Tunisia, ospita circa 75.000 abitanti e ha un'economia che si basa principalmente su turismo, pesca e agricoltura. Tale lingua di terra affacciata sul Mar Mediterraneo, ancora poco frequentata dal turismo di massa europeo, è da anni al centro della cooperazione militare tra la Difesa italiana e le Forze Armate tunisine.

Dal lontano 2011 la Marina Militare, a seguito dell'esplicita richiesta dell'allora Ministro della Difesa tunisino, Abdelkrim ZBIDI, ha contribuito in maniera determinante alla realizzazione di un locale Centro di formazione professionale per subacquei. Nel moderno contesto geostrategico internazionale, la dimensione subacquea rappresenta un ambiente ricco di opportunità e sfide, un catalizzatore per lo sviluppo tecnologico, economico ed energetico. L'ambizioso progetto, oltre a corrispondere a specifiche esigenze di carattere tecnico-militare, ha la finalità di favorire l'occupazione nel settore dell'acquacoltura in un'area decisamente depressa, a bassa densità abitativa, spesso interessata da fenomeni illegali. L'iniziativa, che ha interessato sin da subito anche la



Cartina zona costiera di Jerba- Zarzis

Farnesina, ha permesso al nostro Paese e alle Forze Armate italiane di contribuire in maniera decisiva allo sviluppo di una politica areale, sostenuta e ricercata alacremente dall'Unione Europea, volta a valorizzare la regione sud-est della Tunisia. Tale linea di azione ha così permesso di consolidare il livello di cooperazione militare fra le parti, nell'ambito del più generale quadro del rafforzamento del dialogo strategico tra Roma e Tunisi, soprattutto in un'ottica di accrescimento del fronte occupazionale di giovani tunisini e di monitoraggio dei flussi migratori in un'area di confine, che è risultata essere porto di partenza dei principali flussi migratori verso l'Italia, in particolare negli anni successivi alla Rivoluzione dei Gelsomini del 2011. Le due nazioni sono legate da un lungo rapporto di amicizia e Tunisi, sin dall'inizio del Piano Mattei, si è confermata quale fulcro per l'Italia di una nuova politica estera.

La cooperazione bilaterale in campo militare pone le proprie fondamenta in un Accordo che risale al 1991: esso prevede incontri annuali a livello ministeriale e Piani di cooperazione strutturati tra gli Stati Maggiori delle due Difese. In particolare, dal 7 al 10 aprile 2025, si è tenuta a Roma l'ultima riunione ufficiale fra le parti, nell'alveo della 26° Riunione della Commissione Militare Mista Italia-Tunisia, che ha visto la partecipazione del Ministro della Difesa, On. Guido Crosetto, e del suo omologo Khaled Shili. L'incontro tra le due delegazioni ha permesso di trattare e armonizzare strategie di comune interesse securitario



26° Riunione della Commissione Militare Mista Italia-Tunisia

nell'area del cosiddetto "Mediterraneo allargato" e tracciare un bilancio delle attività del piano di Cooperazione 2024, concertando nel contempo quello per il 2025, con diverse e numerose attività in corso di svolgimento sia in Italia che in Tunisia che stanno vedendo protagonisti i rappresentanti dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dei Carabinieri.
In tale contesto, tra le tematiche affrontate, ampio spazio è stato dedicato al progetto subacqueo Zarzis, che nel corso degli anni, ha visto il suo sviluppo articolarsi su due filoni: il primo di supporto alla formazione di competenza della Difesa e l'altro di supporto all'acquisizione di materiali ed equipaggiamenti di competenza dell'Agenzia Italiana di Cooperazione allo Sviluppo. Le gare d'appalto, iniziate nel 2013, per l'approvvigionamento delle attrezzature necessarie al pieno funzionamento del Centro, quali ad esempio gommoni, mezzi di trasporto, camere iperbariche, dotazioni individuali e collettive per le immersioni, si sono attestate sui fondi del Programma di Aiuto alla Bilancia dei Pagamenti per un importo complessivo attualmente pari a 21.800.000€, mentre per quanto attiene alla formazione, la Difesa tunisina, a cui è spettato la realizzazione e il completamento infrastrutturale del Centro subacqueo di Zarzis, ha sempre inteso conferire all'Istituto capacità sia militari sia civili, già a partire dal biennio 2013-2014 con risultati tuttavia altalenanti.
Per superare l'impasse dei primi anni, la controparte ha pertanto chiesto esplicito supporto all'Italia e alla Marina Militare per formare proprio personale, per il tramite del reparto d'eccellenza del COMSUBIN.
Inoltre, nell'ambito degli specifici accordi di cooperazione bilaterale tra l'Italia e la Tunisia per il sostegno allo sviluppo delle capacità militari, nell'agosto del 2016 viene consegnata al Governo tunisino la Nave Scuola ZARZIS A710. L'imbarcazione, che rientra nella categoria Diving Support Vessel, viene realizzata in soli sette mesi dal Cantiere Navale Vittoria di Adria per essere impiegata a supporto delle operazioni di stabilizzazione e pacificazione dell'Africa settentrionale e dell'area del Mediterraneo. La Nave, commissionata per agevolare le attività di formazione e addestramento dei sommozzatori del Centro di formazione subacquea di Zarzis, è una monocarena lunga 36 metri, con un equipaggio di 12 membri più 18 sommozzatori e dispone di una camera iperbarica, un sistema di produzione, depurazione e stoccaggio di aria respirabile e gas terapeutico, una campana di immersione in grado di condurre i sommozzatori fino a 100 metri di profondità.
Nel 2018 il progetto vive di fatto una nuova spinta evolutiva perché tutte le attività formative, a differenza di quanto fatto in passato, vengono portate in Italia. I candidati, selezionati da Tunisi, sono sottoposti a rigidissimi protocolli tesi a verificare i requisiti medico-sanitari, di preparazione fisica, linguistica e motivazionale. Con queste modalità, il quadro permanente del Centro è stato interamente creato ed addestrato dai Palombari della Scuola Subacquei del COMSUBIN, attraverso corsi altamente qualificanti e performanti, tesi a rilasciare brevetti e abilitazioni.
Dopo estenuanti sessioni di allenamenti ed addestramenti, i migliori allievi che si sono particolarmente distinti durante il corso basico proseguono la formazione per conseguire la più ambita qualifica di Istruttore Subacqueo. In tale



Visita dell'Amb. Saggio al Centro di Formazione Professionale Subacquea di Zarzis nel sud della Libia - 19 giugno 2023



OASIS 2025: Italia e Tunisia si addestrano per la sicurezza in Mediterraneo

prospettiva, l'11 settembre 2020 presso il Comando Raggruppamento Subacquei ed Incursori "Teseo Tesei" viene consegnato, durante una breve ma significativa cerimonia svolta in piena pandemia da Covid-19, il primo brevetto da Operatore Subacqueo ad un frequentatore della Marina Tunisina. In cinque anni, sono così formati un totale di 11 istruttori palombari e 12 operatori subacquei. Il ciclo formativo, ritenuto strategico da entrambe le Difese, si concluderà auspicabilmente nel corrente anno con l'inaugurazione ufficiale del Centro di Zarzis.

Roma è tra i principali partner di Tunisi, per le relazioni storiche e di civiltà che legano i due Paesi, che si trovano ad affrontare in una dimensione strategica le stesse sfide alla sicurezza regionale ed internazionale. In tal senso, la cooperazione bilaterale tra le due capitali, oltre al settore militare, comprende anche altri ambiti, di caratura europea ed internazionale. La collaborazione con la Tunisia si inquadra perfettamente nella cornice politica del Piano Mattei per l'Africa, così come rimarcato dalla Presidente Meloni durante la recente visita ufficiale dello scorso 31 luglio 2025 nel paese nordafricano.

Legati da profondi e consolidati legami politici, culturali ed economici, l'Italia e la Tunisia sono partner strategici, la cui prossimità geografica porta ad una naturale convergenza di intenti e interessi in una regione, quella del "Mediterraneo allargato", che dall'Africa occidentale, passando per le coste europee, si estende al Golfo di Guinea e al Sahel per congiungersi al Golfo di Aden. Lo sviluppo di azioni congiunte, la condivisione di esperienze e competenze, così come la formazione militare, rappresentano elementi di crescita per le parti coinvolte, impegnate ad affrontare quotidianamente sfide comuni legate alla sicurezza regionale e trans-regionale quali il terrorismo, il traffico di esseri umani e i flussi migratori illegali.



Consegna del primo brevetto da Operatore Subacqueo ad un frequentatore della Marina Tunisina - 15 settembre 2020


INTERNATIONAL FIGHTER
CHAIRMEN'S OPENING REMARKS
GENERAL ATOMICS AERONAUTICAL
AIRBUS
ANDURIL
BOEING
Eurofighter Typhoon
LOCKHEED MARTIN
Shield AI
NORTHROP GRUMMAN
RTX
SAAB
CAE

VALENTINA DE VITA

INTERNATIONAL FIGHTER CONFERENCE 2025

È determinante la collaborazione tra Forze Armate nazionali ed internazionali, industria e mondo accademico per rafforzare la capacità di deterrenza e garantire la sicurezza collettiva nella terza dimensione

Dal 4 al 6 novembre 2025 si è tenuta a Roma l'International Fighter Conference, uno dei principali appuntamenti internazionali dedicati all'evoluzione del potere aereo.

Promossa da Defence iQ, organizzazione britannica specializzata in eventi e analisi nel settore della difesa, l'International Fighter Conference rappresenta da 25 anni un riferimento per il dialogo tra Forze Armate, industria e mondo accademico sulle capacità operative e tecnologiche che caratterizzano il futuro del combattimento aereo. L'edizione 2025 ha assunto un significato particolare alla luce delle nuove modalità di svolgimento dei conflitti odierni, che richiedono un sostanziale ripensamento del ruolo dello strumento aereo e della sua capacità di contribuire alla sicurezza collettiva.

L'edizione di quest'anno ha riunito oltre cinquecento partecipanti provenienti da più di trenta Paesi, tra cui Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Francia, Germania e Australia, insieme a rappresentanti di aziende come General Atomics, Lockheed Martin, Leonardo e il consorzio Eurofighter, oltre a ricercatori di istituti di rilievo internazionale come il Royal United Services Institute e l'International Institute for Strategic Studies. Il livello dei relatori e dei partecipanti ha conferito all'evento un profilo di particolare prestigio: vi hanno preso Comandanti di Forze Aeree alleate, responsabili di programmi multinazionali, dirigenti delle principali industrie aerospaziali e studiosi di geopolitica e sicurezza internazionale.

Il tema centrale della conferenza è stato la necessità di superare la visione del potere aereo incentrata sul singolo velivolo a favore di un approccio più ampio, nel quale piattaforme pilotate, sistemi autonomi, capacità di supporto e infrastrutture digitali e fisiche concorrono a formare un'unica architettura operativa integrata. In questa prospettiva, la capacità di operare in modo coordinato, sia sul piano tecnologico che su quello internazionale tra i diversi domini (aria, mare, terra, spazio e cyberspazio) è stata indicata come un elemento indispensabile per garantire continuità alle operazioni e credibilità alla deterrenza.

Tale sviluppo della capacità di deterrenza è stata sostenuto da diverse analisi nel corso del convegno ed in particolare da quella di Justin Bronk, Senior Research Fellow for Airpower and Technology nel team delle Scienze Militari del Royal United Services Institute (RUSI), il quale ha evidenziato, in relazione al nuovo scenario operativo derivante dal teatro ucraino, che la Russia rimane la minaccia convenzionale più credibile per l'Europa, sia per la capacità di saturazione e volume ovvero un vantaggio numerico significativo in missili da crociera, munizioni a lungo raggio e sistemi di



Audible sintesi articolo



Immagine generata con AI

difesa aerea stratificati che per un'infrastruttura di guerra elettronica ampia, integrata e modulare, capace di degradare GPS, datalink e sensori con una frequenza tale da obbligare le forze alleate ad adottare concept of operations più resilienti.

Inoltre la Russia ha dimostrato di possedere un'architettura di difesa aerea stratificata e a lungo raggio ossia i sistemi russi S-300/S-400/S-500, integrati con caccia, pattugliatori radar, piattaforme spaziali e radar Over-The-Horizon, costituiscono, di fatto, una rete in grado di negare o degradare l'accesso allo spazio aereo su porzioni molto estese – anche oltre i confini immediati della Russia – rendendo complesso e rischioso l'ingresso di velivoli alleati privi di adeguate e specifiche capacità.

È stata sottolineata, inoltre, una finestra temporale critica: la Russia potrebbe completare un ciclo di rigenerazione capacitiva entro pochi anni, mentre l'Europa rimane temporaneamente scoperta per ritardi industriali e limitata disponibilità di munizionamento.

In tale contesto, la scelta di ospitare per la prima volta l'International Fighter Conference nel nostro Paese riflette il riconoscimento a livello internazionale dell'Italia come uno degli attori più consapevoli della necessità e della portata di questo cambiamento di prospettiva.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare, il Generale di Squadra Aerea Antonio Conserva, ha illustrato la strategia con cui la Forza Armata sta accompagnando questa transizione verso la prossima generazione di capacità aeronautiche, articolata lungo sei direttrici:

- **Abilitatori strategici**: il rafforzamento delle capacità considerate indispensabili al funzionamento dello strumento aereo, come il rifornimento in volo, il trasporto strategico, le comunicazioni satellitari e la difesa aerea a lungo raggio;
- **Future Combat Air System (GCAP)**: il programma internazionale per il futuro caccia di sesta generazione, il Global Combat Air Programme, concepito come il fulcro di un insieme integrato di piattaforme, sensori e servizi digitali, sviluppato congiuntamente con i partner inglesi e giapponesi;

- **Sostenibilità e profondità logistica**: il potenziamento delle infrastrutture logistiche e delle scorte, indispensabili per sostenere attività operative prolungate;
- **Capitale umano**: il valore del personale, con l'esigenza di formare figure tecniche e operative in grado di gestire sistemi sempre più avanzati: analisti dei dati, specialisti della sicurezza informatica, tecnici della manutenzione di nuova generazione e, naturalmente, piloti preparati a operare in ambienti ad alta complessità;
- **Resilienza infrastrutturale**: l'ammodernamento delle basi aeree, considerate nodi fondamentali della capacità di reazione nazionale;
- **Superiorità informatica**: il miglioramento dei sistemi di comando e controllo, per aumentare la rapidità con cui si trasformano le informazioni in decisioni operative, anche grazie all'impiego di tecnologie digitali e dell'intelligenza artificiale.

Il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare, il Gen SA Giovanni Balestri, ha sviluppato ulteriormente questi concetti, soffermandosi sugli aspetti operativi della trasformazione in atto. Ha evidenziato in particolare il modo in cui innovazione tecnologica, processi di acquisizione e impiego operativo debbano avanzare in modo coerente: l'Aeronautica Militare si trova oggi in una fase in cui la velocità dell'innovazione tecnologica richiede processi più flessibili, cicli decisionali più rapidi e una collaborazione più stretta con industria e mondo della ricerca affinché le nuove capacità possano essere sviluppate e rese disponibili nei tempi richiesti dallo scenario strategico.

"È FONDAMENTALE PROMUOVERE IL POTERE AEREO ATTRAVERSO LA COLLABORAZIONE E L'INNOVAZIONE"

Il Generale Balestri ha inoltre richiamato l'importanza di operare in un ambiente caratterizzato da una crescente interconnessione sia all'interno della comunità della Difesa nazionale tra le differenti Forze Armate sia nelle relazioni con i partner internazionali. La capacità di condividere informazioni, coordinare attività e armonizzare dottrine è stata indicata come un elemento essenziale per garantire la superiorità decisionale e la continuità operativa.

In questo scenario in cui sistemi e tecnologie diventano sempre più complessi, un ruolo determinante è svolto dal personale. La traduzione delle tecnologie avanzate in risultati operativi concreti dipende infatti da una formazione adeguata e continua.

In conclusione, l'edizione 2025 dell'International Fighter Conference ha offerto un'importante occasione di confronto approfondito tra alleati e partner industriali sulle trasformazioni in corso nel campo del potere aereo.



Intervento del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare, il Gen SA Giovanni Balestri.


CARABINIERI

ANTONIO DI STASIO

L'ARMA E IL TRASPORTO URGENTE DI ORGANI, SANGUE E CAMPIONI BIOLOGICI

Il Gruppo "Stellantis" ha consegnato all'Arma, in comodato d'uso gratuito, una Maserati MCPura: il suo impiego è previsto per ridurre drasticamente i tempi di percorrenza nei trasferimenti di elementi sanitari urgenti

La potenza dei motori e i valori delle stellette vanno talvolta di pari passo, amalgamandosi in un unico sentimento di umanità che profuma di eccellenza italiana. Sulla scia di una tradizione da sempre votata all'aiuto del prossimo, un prestigioso brand del made in Italy ha avviato una lodevole collaborazione con l'Istituzione che, per antonomasia, è sinonimo di capillarità territoriale e vicinanza al cittadino. Ebbene sì, l'Arma dei Carabinieri salverà vite a bordo di una Maserati. Non è uno spot, ma l'effetto di una sinergia d'intenti che permetterà il concreto contributo della Benemerita alla risoluzione di emergenze di carattere sanitario, nello specifico il trasporto urgente di organi, sangue e campioni biologici. Il Gruppo "Stellantis" ha consegnato all'Arma, in comodato d'uso gratuito, una Maserati MCPura, segnando l'esordio del marchio del Tridente nella flotta dei Carabinieri. Il veicolo, unico nel suo genere, rappresenta l'evoluzione del modello MC20 e monta un motore V6 Nettuno biturbo da 630 cavalli, con tecnologia a precamera brevettata, monoscocca in fibra di carbonio e velocità massima di 325 chilometri orari.

Un concentrato di potenza ed eleganza, opera del Centro Stile Maserati, reso ancora più distintivo dalla livrea istituzionale e dalla targatura "112", richiamo diretto al Numero Unico di Emergenza. La vettura è stata assegnata al Nucleo Radiomobile del Comando Provinciale di Roma e il suo impiego è previsto per ridurre drasticamente i tempi di percorrenza nei trasferimenti più critici. Stabilità, trazione posteriore e sistemi di sicurezza avanzati ne fanno uno strumento operativo all'avanguardia, pronto a intervenire in situazioni in cui ogni minuto può fare la differenza. Proprio a tal proposito, per garantire la massima efficienza, sono state predisposte attività di training in favore del personale preposto alla guida della supercar, svolte a Modena a cura del Gruppo Stellantis. In occasione dello svolgimento dei Giochi Olimpici Invernali "Milano - Cortina 2026", evento prestigioso che prevede l'afflusso all'ombra della Madonnina e nell'area dolomitica di migliaia di turisti e appassionati, la McPura sarà affidata in servizio provvisorio al Comando Provinciale di Milano, città in cui il servizio di trasporto urgente di organi e sangue registra una o due attivazioni settimanali. Accanto alla Maserati, Stellantis ha consegnato all'Arma dei Carabinieri anche una nuova Alfa Romeo Giulia Quadrifoglio, ultima evoluzione della tradizione sportiva del Biscione. Dotata di un motore V6 biturbo da 520 cavalli, differenziale



Audible sintesi articolo


CARABINIERI
CC EZ 112



autobloccante meccanico, assetto sportivo e dotazioni tecniche specifiche per l'ancoraggio dei contenitori refrigerati destinati al trasporto sanitario, l'auto è stata assegnata al Nucleo Radiomobile di Milano, l'Arma conta su tre Giulia Quadrifoglio operative su tutto il territorio nazionale: a Roma, Milano e Napoli, garantendo una copertura completa delle principali aree metropolitane.

Le auto non sono soltanto simboli dell'eccellenza ingegneristica italiana, ma strumenti che consentono di integrare tecnologia avanzata e servizio istituzionale. Le loro prestazioni permettono di abbreviare i tempi di trasporto degli organi, mantenendo elevati standard di sicurezza dinamica anche nelle condizioni di marcia più difficili. Un esempio eloquente di collaborazione istituzionale, finalizzata alla salvaguardia della salute, è rappresentato dalla convenzione tra l'Agenzia Regionale Emergenza Urgenza (AREU) e il Comando Provinciale dei Carabinieri di Milano, attiva dal 2021, un modello operativo che ha dimostrato come l'interazione tra competenze sanitarie e capacità operative dell'Arma possa salvare vite in modo rapido e coordinato. L'accordo prevede che il Nucleo Radiomobile possa essere attivato da parte della Sala Operativa Regionale Emergenza Urgenza (SOREU Metropolitana) per il trasporto urgente di organi, tessuti e campioni biologici destinati ai trapianti. La gestione delle richieste d'intervento provenienti dal Sistema trapianti regionale (NITp - Nord Italia Transplant Program) è di competenza dell'AREU che coordina tramite la SOREU la logistica dei trasporti e si avvale dei Carabinieri, costantemente in contatto con la Centrale Operativa per assicurare la disponibilità dell'Alfa Romeo Giulia Quadrifoglio e dei militari formati per la specifica esigenza.

Il valore di questa fornitura va anche oltre l'aspetto funzionale. Le nuove supercar rappresentano un connubio tra tradizione e innovazione: da un lato la storia ultracentenaria dell'Arma, dall'altro il meglio della tecnologia automotive contemporanea. Ogni intervento di trasporto urgente diventa così un servizio ad altissimo impatto sociale, in cui velocità, affidabilità e precisione non sono solo caratteristiche tecniche, ma veri e propri strumenti per proteggere la vita umana. Il legame tra la Benemerita e i marchi ora riuniti nel gruppo Stellantis nasce nel 1912 ed è tra i più longevi del panorama istituzionale italiano; oggi circa il settanta per cento della flotta dell'Arma appartiene ai brand Stellantis, con quasi 3900 Alfa Romeo impegnate nei servizi di pronto intervento. La consegna di Maserati e Giulia Quadrifoglio, entrambe dotate delle tipiche "doppie saette" dei Nuclei Radiomobili, rappresenta dunque la continuità di un rapporto strategico e un investimento concreto nella tutela del bene comune.

È stata emozionante la cerimonia di consegna dei due prestigiosi veicoli, avvenuta lo scorso 27 ottobre presso il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri. Alla presenza del Comandante Generale, Gen. C.A. Salvatore Luongo, e dei vertici del Gruppo Stellantis guidati dall'Amministratore Delegato Antonio Filosa, è stata ribadita l'importanza di quello che senz'altro può essere definito un gesto di filantropia e attenzione nei confronti della cittadinanza. Il Generale Luongo, durante il suo intervento, ha sottolineato come la collaborazione con Stellantis rappresenti non solo un'alleanza tra eccellenza automobilistica italiana ed efficienza operativa istituzionale, ma un'autentica comunione d'intenti al servizio della collettività. Dello stesso avviso Antonio Filosa che ha ribadito l'orgoglio del gruppo nel mettere a disposizione dell'Arma modelli che non sono solo simboli di performance e stile, ma strumenti concreti per garantire rapidità e sicurezza in missioni di vitale importanza.

Nel più ampio contesto dei valori delle Forze Armate italiane, la recente iniziativa è il prosieguo di un cammino storicamente dedicato alla centralità della vita umana e della tutela delle comunità.

Un analogo servizio salvavita, ad esempio, è svolto con eccellente professionalità dall'Aeronautica Militare grazie all'impiego dei velivoli del 31° Stormo di Ciampino.

D'altronde, la Difesa è "la forza che unisce": un'unità d'intenti per perseguire nobili obiettivi comuni, da sempre a tutela del prossimo.



REDAZIONE

CROSETTO SUL SOSTEGNO ALL'UCRAINA: "La pace nasce dalla deterrenza, non dalla resa"

"Io mi sento orgoglioso. Aiuti per salvare vite": Crosetto rivendica il sostegno a Kiev

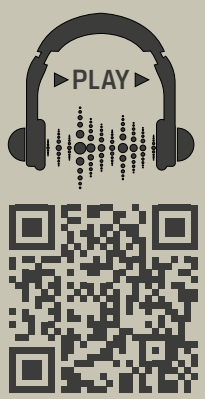
«Quando si parla di pace, il pericolo maggiore è scambiare un desiderio per la realtà». È una frase che pesa come un atto d'accusa contro le semplificazioni del dibattito pubblico quella pronunciata dal Ministro della Difesa Guido Crosetto nell'Aula di Montecitorio, durante l'intervento sul Decreto-Legge che proroga fino al 31 dicembre 2026 l'autorizzazione alla fornitura di aiuti all'Ucraina.
Un discorso lungo, articolato e carico di dati, nel quale il Ministro ha inteso ricondurre la scelta del Governo a una cornice di responsabilità strategica, morale e politica. «Il Decreto-Legge garantisce in continuità un impegno che l'Italia ha assunto con serietà e coerenza fin dal primo giorno dell'aggressione russa», ha affermato Crosetto, collocando la decisione in una fase «delicata e di transizione», segnata da segnali contraddittori sul fronte negoziale e da una recrudescenza degli attacchi sul terreno.

La pace non si invoca, si costruisce
Crosetto ha messo in guardia contro l'idea che la pace possa essere il frutto della stanchezza delle opinioni pubbliche o di una semplice sospensione degli aiuti. «La pace non arriva perché la invochiamo, né perché la vogliamo, né perché le opinioni pubbliche sono stanche della guerra. La pace si costruisce con fatica, passo dopo passo». Per questo, ha spiegato, interrompere oggi il sostegno a Kiev significherebbe «rinunciare alla pace prima di averla costruita».
Una riflessione che si innesta su una lettura netta della realtà militare: mentre si parla di negoziati, «la Russia non pare arretrare, anzi». Il Ministro ha ricordato come il presidente Putin continui a rivendicare apertamente

«La pace si costruisce con fatica, passo dopo passo, con fermezza, con lucidità, con responsabilità, con un lavoro intenso che magari un giorno si vede distrutto e bisognerà iniziare a ricostruire».

«Non esistono mezzi buoni o cattivi ma esistono mezzi che possono essere utilizzati in modo negativo o positivo. Quando un'arma impedisce a un'altra arma di cadere su un ospedale o su una centrale elettrica, è una cosa diversa». È questo, ha rivendicato il Ministro, lo spirito con cui l'Italia ha sostenuto l'Ucraina. «Di questo qualcuno di voi si vergognerà. Io mi sento orgoglioso».

Intervento del Ministro della Difesa alle Camere il 15 gennaio 2026



Video intervento del Ministro



l'uso della forza, arrivando a dichiarare, nel discorso per il Natale ortodosso, che i soldati russi combattono in Ucraina «per ordine di Dio».

Una guerra di logoramento, numeri da economia di guerra

Sul piano operativo, il conflitto resta una guerra di logoramento ad altissima intensità. A fine 2025, Mosca controllava quasi il 20% del territorio ucraino, rispetto al 18,5% occupato alla fine del 2022. Un avanzamento limitato, ha sottolineato Crosetto, ottenuto «al prezzo di oltre mille morti al giorno».

La capacità bellica russa, tuttavia, continua a crescere. «Più uomini, più mezzi, più munizioni». Nei primi tre mesi del 2025 la Russia ha prodotto «più armi di quante ne abbia prodotte l'intera NATO in tutto l'anno», come numero complessivo di sistemi. Il volume di fuoco resta impressionante: nella seconda metà di novembre si stimavano 20.000 colpi di artiglieria al giorno, circa 4.000 droni impiegati quotidianamente e fino a 300 bombe plananti.

Nel solo ultimo anno Mosca ha lanciato oltre 55.000 droni a lungo raggio e quasi 2.000 missili, colpendo in larga parte infrastrutture civili ed energetiche. «Anche il 2026 si è aperto sotto le bombe», ha ricordato Crosetto, citando l'attacco di Capodanno condotto con almeno 200 droni.

A gennaio la Russia ha inoltre annunciato l'entrata in servizio di un nuovo missile ipersonico a medio raggio. Non una dichiarazione simbolica: tra l'8 e il 9 gennaio il sistema è stato impiegato contro obiettivi critici nella regione di Leopoli, «a ridosso del territorio NATO», segnando un salto di qualità tecnologico che aumenta la pressione sul fianco orientale dell'Europa.

Civili sotto attacco e crisi umanitaria

Il costo umano resta drammatico. Nel 2025 le vittime civili ucraine hanno superato le 2.500 unità, con oltre 11.000 feriti, segnando un aumento del 26% rispetto al 2024 e del 70% rispetto al 2023. Gli attacchi a lungo raggio sono responsabili del 51% delle vittime civili.

Tra il 6 e il 12 gennaio, sono stati documentati 44 attacchi russi contro impianti energetici; solo a Kiev oltre 1.000 edifici sono rimasti senza riscaldamento in pieno inverno. Il 13 gennaio Mosca ha condotto «il bombardamento più intenso degli ultimi 24 mesi».

Nel complesso, il conflitto ha prodotto numeri che richiamano le guerre del Novecento: oltre 700.000 vittime ucraine e, secondo fonti occidentali, più di 1.200.000 vittime russe, con oltre 1.000 soldati russi caduti in un solo giorno. «Numeri che richiamano la Prima Guerra Mondiale», ha osservato il Ministro.

Ucraina e Russia: due narrazioni inconciliabili

Sul piano politico-strategico, la distanza resta abissale. «Per Mosca le annessioni sono irreversibili, scolpite nella Costituzione e nella narrazione ideologica ufficiale». Per Kiev, invece, la guerra riguarda «il diritto di esistere come Stato libero». Oggi quei territori sono difesi da circa 250.000 soldati ucraini e abitati da oltre 220.000 civili che rifiutano di abbandonare le proprie case.

«Non se ne andrebbero neanche se lo chiedesse il presidente Zelensky», ha sottolineato Crosetto, richiamando una dimensione identitaria che va oltre la politica. In questo contesto, «l'unico realmente disponibile a discutere finora è stata l'Ucraina», mentre la Russia «finge apertura» e utilizza il negoziato per guadagnare tempo.

Tre binari per la pace

Il sostegno occidentale, secondo il Ministro, deve articolarsi su tre binari. Il primo è «difendere questa notte», rafforzando le difese aeree: «Ogni missile intercettato è una vita salvata». Il secondo è «assistere domani mattina», garantendo aiuti umanitari a una popolazione che vive senza fino al 90% dell'energia, del gas e delle cure essenziali. Il terzo riguarda il medio-lungo termine: rafforzare le capacità di deterrenza dell'Ucraina per rendere stabile qualsiasi accordo di pace.

"Vorrei che questo decreto fosse inutile"

Nella parte finale del suo intervento, Crosetto ha espresso un auspicio che è anche un paradosso politico: «Io vorrei che questo decreto fosse totalmente inutile per la parte militare. Vorrei che non ci obbligasse a dare nessun altro pacchetto di aiuti militari, perché vorrebbe dire che la guerra è finita».

Ma la realtà, ha ammesso, è un'altra. «Questa notte, mentre noi dormivamo, su Kiev e su tutta l'Ucraina hanno continuato a cadere migliaia di missili e bombe». E se avesse potuto impedirlo, ha detto senza esitazioni, «glieli avrei dati, e non mi sarei sentito in colpa».

«Non esistono mezzi buoni o cattivi – ha concluso – ma esistono mezzi che possono essere utilizzati in modo negativo o positivo. Quando un'arma impedisce a un'altra arma di cadere su un ospedale o su una centrale elettrica, è una cosa diversa». È questo, ha rivendicato il Ministro, lo spirito con cui l'Italia ha sostenuto l'Ucraina. «Di questo qualcuno di voi si vergognerà. Io mi sento orgoglioso».



SEADECK 6

THE SEADECK SERIES

6 | 7 | 9

ECO-TECH BY NATURE

Conceived to live an immersive natural experience, the Azimut Seadeck Series delivers fun and eco-consciousness through a one-of-a-kind perspective. The surprisingly spacious and versatile stern area introduces the Fun Island: an unprecedented sea-level outdoor lounge for limitless contact with the water, designed to maximize one's relationship with the ocean. A holistic approach to yacht construction also further develops Azimut's low-emission vision. Highly efficient hull designs, alternative propulsion systems, extensive use of carbon fiber to decrease yacht weight and, hence, fuel consumption, and sustainable materials on board combine to reveal an innovative and environmentally respectful spirit, offering a harmonious lifestyle all around.

SEADECK SERIES. GENTLE AT SEA.

Discover our Dealers' Network on azimutyachts.com

AZIMUT

GIUSEPPE PACCIONE

Audible sintesi articolo

Chi pagherà la ricostruzione dell'Ucraina?

Quali sono le norme del diritto internazionale



Immagine generata con AI

Mentre il conflitto russo-ucraino è in corso, molti si stanno ponendo il problema della ricostruzione. Il diritto internazionale stabilisce che uno Stato, quando viola i suoi obblighi internazionali, è tenuto a risarcire il danno cagionato, che può assumere una serie di forme, compresa la riparazione che è diretta a depennare il danno materiale e morale. Nella situazione attuale relativa alla guerra di aggressione delle Russia contro l'Ucraina, vi è una netta violazione del divieto dell'uso della forza, sancito dalla Carta delle Nazioni Unite e dal diritto internazionale, per cui è del tutto chiaro che il governo di Kyiv ha, pertanto, il diritto di pretendere il risarcimento alle autorità di Mosca. I governi russo-ucraino, tuttavia, potrebbero concordare condizioni alternative in un futuro trattato di pace, compresa la possibilità di rinunciare da parte ucraina al risarcimento. È fondamentale porre in risalto che un accordo di pace concluso con la minaccia o l'uso della forza, considerati vizi della volontà, come viene enunciato dalla Convenzione di Vienna sul Diritto dei Trattati, è da considerare nullo, per cui il governo ucraino, qualora dovesse subire le due forme [quella della minaccia e dell'impiego della forza] contrarie al diritto internazionale, potrebbe reclamare tale condotta.

La parte soccombente non è tenuta a risarcire i danni, anche se in passato ciò veniva sovente praticato, il

diritto internazionale contemporaneo percorre un diverso approccio: che uno Stato vinca o perda una guerra è di solito poco rilevante ai fini della questione delle riparazioni e dei risarcimenti. Ciò che conta è se uno Stato abbia violato le norme dell'ordinamento giuridico internazionale, in primis il divieto dello jus ad bellum o se siano state concordate disposizioni specifiche in un accordo di pace.

Lo Stato ucraino ha subito ingenti distruzioni a causa della condotta aggressiva di Mosca e per la sua ricostruzione, secondo l'ultimo rapporto, pubblicato dalla Banca Mondiale, dall'ONU e dall'UE, serve una somma abbastanza consistente (si parla di oltre cinquecento miliardi di dollari). Le opzioni realistiche per il finanziamento della ricostruzione dipendono dall'esito della guerra e, secondo il diritto internazionale, la Russia responsabile dovrebbe riparare e risarcire i danni cagionati agli ucraini, anche se quest'ultima difficilmente si impegnerà ad assumersi la responsabilità di finanziare l'Ucraina. Uno scenario concreto prevede un mix di finanziamenti da parte di alcuni Stati partner e dell'UE, che potrebbe configurarsi in una forma di aiuti diretti, prestiti a basso tasso di interesse o accordi commerciali. Si pone, nel contempo, la domanda se le richieste risarcitorie contro il Cremlino possano essere fatte valere persino mediante una forma di autotutela. Due tipi di beni sono al centro dell'attenzione: i beni di individui russi sanzionati, come gli oligarchi, e i beni dello Stato russo detenuti all'estero, in particolare quelli della Banca centrale russa. Tuttavia, sussistono ostacoli giuridici all'uso dei beni dei singoli individui sanzionati, giacché i loro diritti patrimoniali e procedurali devono essere rispettati.

In risposta all'aggressione russa, diversi Stati, tra cui tutti gli Stati membri del G7, compresa l'Italia, hanno neutralizzato i beni della Banca centrale russa ponendoli sotto la loro giurisdizione, misura che, assieme alle misure sanzionatorie, aveva come fine l'indebolimento dell'economia russa come coartazione per porre fine al conflitto bellico. È stato anche avviato il meccanismo di congelamento delle riserve valutarie russe, definito una bomba atomica finanziaria, sebbene uno Stato privato dell'accesso alle sue riserve valutarie si trova ad affrontare una serie di difficoltà nella gestione della propria economia; ergo, né questa misura, né il regime sanzionatorio sono riusciti a piegare la Russia a porre fine alla guerra. Il congelamento dei beni comporta che sia la Russia, sia gli Stati terzi possano accedervi, anche se ciò non pone i beni sotto il controllo degli Stati sanzionatori, anzi, affinché tali beni possano essere liquidati e trasferiti a favore degli ucraini, è necessario che si avvii in primis un atto di confisca.

La questione è se la confisca possa essere ammissibile, ai sensi del diritto internazionale, nel senso che si tratta di una questione complessa. I beni di Stati stranieri, di solito, sono tutelati dal diritto internazionale e godono della piena immunità, che non è violata solo dalla confisca permanente, ma anche dal mero congelamento di tali beni, anche se il diritto internazionale prevede la possibilità di giustificare tale violazione in alcune situazioni, come, ad esempio, il ricorso alle contromisure che sono delle lecite risposte di uno Stato a una condotta illecita di un altro Stato, in cui lo Stato che risponde sospende temporaneamente alcuni obblighi internazionali nei riguardi dello Stato che ha commesso l'atto illecito. Ciò è avvenuto con la Russia che ha violato il divieto dell'uso della forza, per cui la sospensione dei beni delle immunità sui beni statali russi potrebbe essere lecitamente motivata, secondo il diritto internazionale. Le contromisure devono essere intese a indurre lo Stato che le ha violate a tornare sul binario del diritto internazionale e non devono avere uno scopo punitivo, anzi devono essere reversibili e momentanee.

Un ultimo punto che merita attenzione concerne l'istituzione che dovrebbe gestire i fondi per la ricostruzione dell'Ucraina. Una possibilità sarebbe quella di gestire i fondi attraverso il Fondo per la Pace, uno strumento finanziario fuori bilancio dell'UE già esistente, concepito per rafforzare le capacità di difesa e di mantenimento della pace in ambito UE. I fondi, alternativamente, potrebbero essere trasferiti ad una istituzione internazionale, come il Comitato per i risarcimenti ucraini, incaricata di valutare le richieste di risarcimento post-conflitto.



CHE UNO STATO VINCA O PERDA UNA GUERRA È DI SOLITO POCO RILEVANTE AI FINI DELLA QUESTIONE DELLE RIPARAZIONI E DEI RISARCIMENTI. CIÒ CHE CONTA È SE UNO STATO ABBIA VIOLATO LE NORME DELL'ORDINAMENTO GIURIDICO INTERNAZIONALE, IN PRIMIS IL DIVIETO DELLO JUS AD BELLUM O SE SIANO STATE CONCORDATE DISPOSIZIONI SPECIFICHE IN UN ACCORDO DI PACE



© Antonio Morlupi

CLAUDIO BERTOLOTTI

UCRAINA: IL POST CONFLICT

Dopo la resistenza, la resilienza

Tra riforme istituzionali necessarie, ricerca della coesione sociale e lotta alla corruzione, il Paese, martoriato dalla guerra, dovrà affrontare complicate sfide strutturali dell'Apparato statale



Audiosintesi articolo

La ricostruzione dell'Ucraina non sarà un semplice ritorno al passato, ma una sfida complessa per la stabilità dell'ordine internazionale. Oltre ai danni materiali (524 miliardi di euro), il Paese affronta fratture demografiche, ambientali e istituzionali. La sicurezza è interconnessa allo sfruttamento delle risorse strategiche e alla lotta alla corruzione. Mentre l'UE guida il sostegno finanziario e normativo e gli USA garantiscono la tenuta strategica, la Russia prosegue una guerra ibrida e informativa. La sostenibilità del progetto dipende dalla capacità di Kiev di rigenerare la fiducia dei cittadini e attrarre capitali privati. Solo riforme profonde e una cornice di sicurezza credibile trasformeranno l'assistenza in sovranità reale, evitando una tregua fragile.

La fine delle ostilità in Ucraina, quando e comunque avverrà, non coinciderà con un ritorno automatico alla normalità. Al contrario, segnerà l'inizio di una fase forse ancora più complessa: la ricostruzione di uno Stato colpito da una guerra totale, chiamato a tenere insieme sicurezza, sovranità, sviluppo economico e coesione sociale sotto una pressione geopolitica costante. La questione decisiva non riguarda soltanto la ricostruzione materiale di città, infrastrutture e reti energetiche, ma la capacità dell'Ucraina di emergere come soggetto statale stabile, legittimo e resiliente. In gioco non vi è solo il futuro di Kiev, ma la credibilità stessa del progetto euro-atlantico e del multilateralismo liberale.

Il conflitto ha già ridisegnato in profondità la geografia politica dell'Europa orientale, costringendo la comunità internazionale ad abbandonare l'illusione che basti ricostruire ciò che è stato distrutto per ristabilire l'equilibrio. Le lezioni apprese in Afghanistan, in Iraq e nei Balcani mostrano con chiarezza che senza istituzioni funzionanti, sicurezza diffusa e fiducia tra cittadini e Stato, la ricostruzione rischia di trasformarsi in un processo fragile e reversibile. In Ucraina questa consapevolezza è ancora più urgente, perché la guerra ha intaccato simultaneamente il tessuto istituzionale, economico e sociale.

Dopo quattro anni di combattimenti, la devastazione materiale è massiccia. Nell'Est del Paese circa il settanta per cento delle infrastrutture risulta distrutto o gravemente danneggiato. Esodi di massa, degrado ambientale e amministrazioni locali allo stremo hanno eroso la capacità dello Stato di esercitare un controllo efficace sul territorio, minando la legittimità delle istituzioni. A ciò si aggiunge un fattore strategico cruciale: molte risorse chiave – litio, uranio e gas – si trovano in aree occupate o contese, rendendo

la ripresa economica inseparabile dalla questione della sicurezza e dalla definizione dei confini della sovranità nazionale.
In questo contesto, la ricostruzione non può che poggiare su un equilibrio delicato tra rafforzamento delle strutture di sicurezza e di governo, ripristino delle infrastrutture critiche e promozione della coesione sociale attraverso uno sviluppo inclusivo. Trascurare uno di questi piani significherebbe alimentare instabilità latente, aprendo la strada a tensioni interne, spinte centrifughe e, nello scenario peggiore, a forme di conflittualità endemica.
A rendere il quadro ancora più complesso è la prosecuzione della pressione russa oltre il dominio militare. Mosca continua a operare sul piano informativo e cognitivo, conducendo una campagna sistematica di disinformazione nei territori occupati e verso le opinioni pubbliche occidentali. Questa strategia si fonda su una narrativa ideologica



consolidata, che intreccia la mitizzazione della "Grande Guerra Patriottica", la rappresentazione dell'Ucraina come parte integrante del cosiddetto Russkij mir e l'idea della Russia come fortezza assediata. Tale costruzione consente al Cremlino di giustificare l'interventismo aggressivo come azione difensiva e si accompagna a un uso sempre più sofisticato di diplomazia digitale e intelligenza artificiale.
Fondazioni e agenzie culturali come Russian World e Rossotrudničestvo svolgono un ruolo centrale nella proiezione esterna di lingua, cultura e presunte iniziative umanitarie, che spesso scivolano nell'interferenza politica, con l'obiettivo di erodere l'identità ucraina, delegittimare le istituzioni di Kiev e alimentare divisioni all'interno delle società occidentali. Anche quando le armi taceranno, questa dimensione della guerra resterà attiva, incidendo direttamente sulla sostenibilità della ricostruzione.
Il nodo finanziario rappresenta un'ulteriore variabile critica. Il fabbisogno complessivo per il periodo 2025-2035 è stimato in oltre 524 miliardi di euro, destinati alla ricostruzione di abitazioni, trasporti, energia, industria e agricoltura. L'Unione europea guida lo sforzo con più di 38 miliardi vincolati al percorso di adesione, mentre gli Stati Uniti contribuiscono con circa 20 miliardi garantiti dagli interessi sugli asset russi congelati, in un quadro tuttavia fortemente condizionato dalle dinamiche di politica interna americana. Francia e Regno Unito promuovono una "Coalizione dei volenterosi" per la sicurezza post-bellica, mentre Cina e Sud Globale restano ai margini, più attenti agli equilibri strategici che a un impegno diretto.
Le istituzioni finanziarie internazionali procedono con prudenza. L'insicurezza persistente, la corruzione endemica e la lentezza del sistema giudiziario continuano a frenare gli investimenti privati, nonostante l'introduzione di strumenti di derisking che stanno gradualmente migliorando il contesto operativo.
A pesare è anche la distanza tra fondi promessi e fondi effettivamente erogati, insieme alla volatilità dei flussi finanziari, che rende difficile programmare interventi strutturali di lungo periodo. Le regioni più colpite dalla guerra, segnate da migrazioni interne e deficit di governance, restano i punti di massima vulnerabilità dello Stato.

In questo quadro emergono con chiarezza tre fratture strutturali che si rafforzano a vicenda: una corruzione radicata, la dipendenza dagli aiuti esterni e profonde disuguaglianze territoriali. Questi fattori erodono la legittimità istituzionale e soffocano l'iniziativa economica, mentre la Russia continua a proiettare influenza attraverso strumenti asimmetrici tipici della guerra ibrida, alimentando un clima di insicurezza diffusa. La ricostruzione non potrà essere sostenibile senza un ripristino del patto di fiducia tra cittadini e istituzioni, condizione essenziale per trasformare l'assistenza internazionale in capacità statale.

Ciò richiede riforme profonde della governance e del sistema giudiziario, capaci di accompagnare una transizione graduale dalla gestione militare dell'emergenza a una leadership civile pienamente legittimata. Sul piano esterno, il sostegno internazionale dovrà superare la logica emergenziale per strutturarsi in programmi multilaterali integrati, partenariati pubblico-privati responsabili e condizionalità intelligenti, che rafforzino la responsabilità di Kiev nella definizione delle priorità strategiche.

Lo scenario politico e strategico resta instabile. La Russia irrigidisce la propria postura, aumenta la spesa militare e mantiene alta la pressione regionale. In questo contesto, un accordo negoziale anche imperfetto potrebbe aprire spazi per la ricostruzione statale, ma in assenza di una cornice di sicurezza credibile il rischio di nuove escalation rimarrebbe elevato. Per Kiev diventa quindi essenziale garantire continuità strategica, rafforzando la difesa interna e procedendo, passo dopo passo, verso l'allineamento agli standard euro-atlantici.

Sette direttrici appaiono decisive per la stabilizzazione di lungo periodo: un ambiente sicuro e protetto, la sicurezza pubblica, lo stato di diritto, la fornitura di servizi essenziali, l'assistenza umanitaria, istituzioni legittime e resilienti. È lungo queste linee che la ricostruzione può trasformarsi da semplice cantiere a progetto di sovranità, fondato su trasparenza nell'uso delle risorse, coordinamento interistituzionale e strumenti di garanzia capaci di ridurre il rischio per il capitale privato.

L'Ucraina si configura così come un banco di prova cruciale dell'ordine internazionale. Sostenere la nascita di una sovranità democratica, stabile e progressivamente autosufficiente significa dimostrare che un multilateralismo fondato su diritto, sviluppo e cooperazione è ancora in grado di produrre stabilità e prospettive di lungo periodo. In caso contrario, il rischio di una ricaduta sistemica resterà elevato, mettendo in discussione non solo il futuro dell'Ucraina, ma la credibilità stessa dell'Occidente. Quando le armi taceranno, la guerra non sarà davvero finita: sarà allora che si deciderà se la pace potrà tradursi in Stato, o restare una tregua fragile sospesa tra ricostruzione incompiuta e pressione permanente.

LE CONDIZIONI DI PARTENZA NEL CONTESTO POST-CONFLITTO E IL RUOLO DELLE RISORSE STRATEGICHE: AGRICOLTURA, ENERGIA E TERRE RARE

Demografia, ambiente, governance: il triangolo critico della stabilizzazione passa dall'agricoltura

La guerra ha trasformato la demografia in una variabile della sicurezza. Alla distruzione di strade, ponti e reti vitali - quasi il 70% nell'Est del paese, il 38% a livello nazionale - corrisponde un esodo di massa proporzionale: dove crescono le macerie, aumentano gli esodi verso aree più sicure e in quelle spopolate aumentano contaminazione, danni alle infrastrutture vitali e arretramento istituzionale. In alcuni distretti di Donetsk e Zaporizhzhya oltre la metà della popolazione se ne è andata e, con gli abitanti, sono scomparsi forza lavoro, reti familiari e base fiscale, mentre lo Stato fatica a garantire una presenza nominale.

Dati che mostrano una correlazione stretta tra spopolamento, degrado ambientale e caduta dell'efficienza della governance. Spezzare questa dinamica richiede tre priorità immediate, tra di loro interdipendenti: favorire il rientro degli sfollati, ripristinare i servizi locali essenziali, avviare una bonifica ambientale sistemica. Senza una rivitalizzazione demografica, stabilità politica e legittimità dello Stato resteranno fragili, soprattutto nelle aree di confine e in quelle maggiormente colpite.

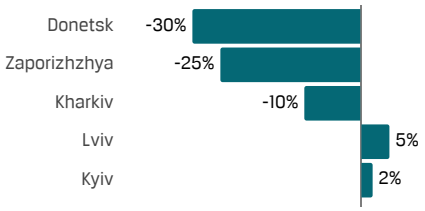
Il degrado ambientale, a Est e nel Donbass, ha ormai i contorni di un'emergenza strutturale: impianti industriali danneggiati, falde acquifere inquinate, suoli agricoli compromessi, con un indice di degrado ambientale di 6,4/10. Ne risente direttamente l'agricoltura, cuore dell'economia ucraina: il 70 per cento del territorio è destinato alla coltivazione; e se nel 2021 la produzione aveva superato i 100 milioni di tonnellate di cereali e semi oleosi, nel 2024/25 questa è stata inferiore ai 77 milioni, con perdite indirette superiori agli 80 miliardi di dollari. La parziale riapertura del corridoio marittimo per il commercio agricolo testimonia una capacità di ripresa, ma è condizionata alla messa in sicurezza dei campi, alla bonifica e al ripristino delle filiere logistiche. Senza un robusto recovery ecologico - sminamento, decontaminazione, riparazione degli ecosistemi - non torneranno né una produzione agricola stabile, né sarà garantito il rientro degli sfollati, né, soprattutto, sarà reintegrata la legittimità dello Stato nelle aree più esposte.

A tutto questo si sovrappone una frattura istituzionale che rischia di cronicizzarsi: il divario di governance tra le regioni occidentali, con punte fino a 8 su 10 (Lviv), e le aree occupate o contese, ferme a circa 3 su 10 (Donetsk, Zaporizhzhya), segnala una profonda vulnerabilità strategica. La governance non crolla in astratto; crolla dove distruzione infrastrutturale, esodi forzati e degrado ambientale si sommano

Demografia, ambiente, governance

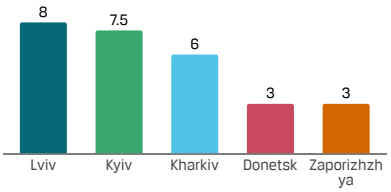
Declino demografico – variazione %

Le regioni orientali mostrano i cali più accentuati, spingendo esodi.



Indice di governance per regione (0-10)

Divari significativi indicano rischio di 'zone grigie' e fragilità.



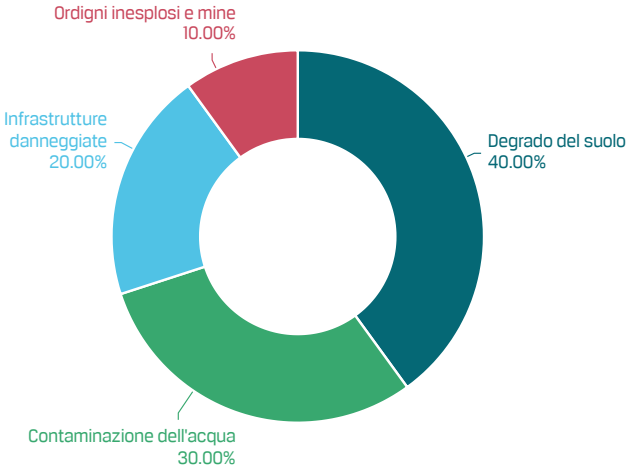
70%
del territorio è coltivato

- 77 Mln Tonn.
Produzione cereali 2024/25

- 80 Mld $
Le perdite indirette della produzione

Degrado ambientale (principali impatti)

Contaminazione, danni infrastrutturali e suolo compromesso.



Fonte: analisi aggregata su dati pubblici e stime di settore

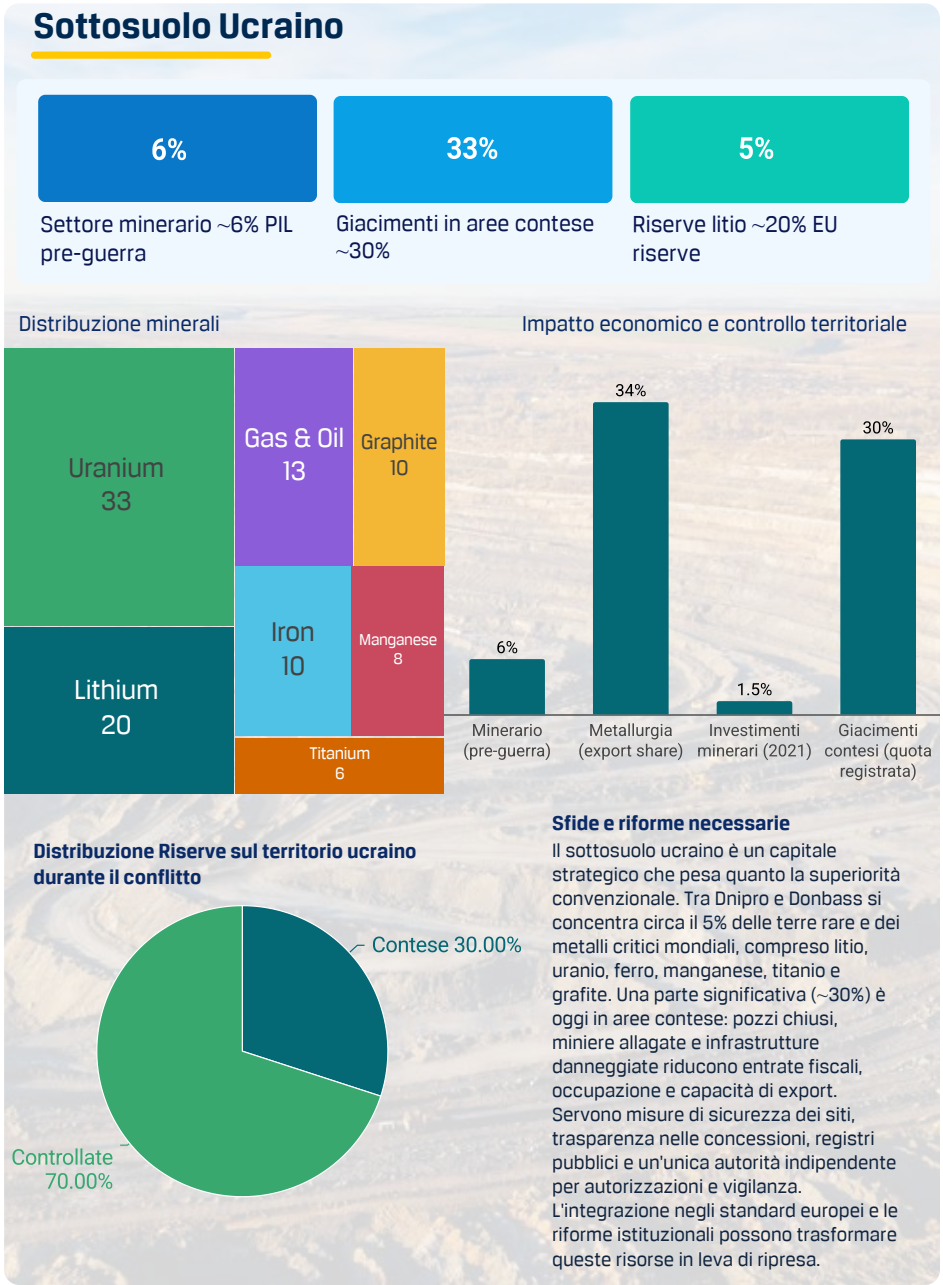
in un'unica traiettoria regressiva. Il pericolo è la stabilizzazione cronica di "zone grigie" permeabili a corruzione, poteri informali e ingerenze esterne. Per evitarlo serve un piano integrato che tenga insieme ricostruzione amministrativa locale, ripristino dei servizi, anticorruzione, sicurezza ambientale e reintegrazione socioeconomica attraverso un approccio basato sul Safe and Secure Environment (SASE) che leghi sicurezza, ambiente e governance come precondizione di una rinascita sostenibile, coerentemente con la dottrina della NATO (AJP-3.28).

Sottosuolo conteso e governance: risorse critiche, sicurezza e sovranità dell'Ucraina

Il sottosuolo ucraino è un capitale strategico che, nell'era della transizione energetica, pesa quanto la superiorità convenzionale. Tra Dnipro e Donbass si concentra circa il 5% delle terre rare e dei metalli critici mondiali: litio (circa un quinto delle riserve europee), uranio sufficiente a coprire un terzo del fabbisogno nazionale, oltre a ferro, manganese, titanio, grafite e bacini di gas e petrolio, anche nel Mar Nero. Prima dell'invasione russa, il settore minerario valeva circa il 6% del PIL, mentre metallurgia e trasformazione pesavano per oltre un terzo dell'export. Oggi, tuttavia, una quota significativa dei giacimenti - quasi un terzo delle risorse registrate - si trova in aree occupate o contese, con pozzi chiusi, miniere allagate, filiere interrotte e infrastrutture colpite. Il danno è sistemico e strategico: senza controllo su questi asset calano entrate fiscali, occupazione e capacità di export, mentre si riduce l'autonomia finanziaria necessaria alla ricostruzione.

Il sottosuolo non è solo un elenco di giacimenti, ma un indicatore di sovranità e qualità istituzionale. La concentrazione di minerali critici nelle aree oggi contese riflette una precisa strategia russa: privare Kiev della propria leva industriale e finanziaria e, nel lungo periodo, indebolirne la capacità di integrare le catene europee dei materiali critici. Nei distretti occupati di Donetsk, Luhansk, Zaporizhzhya e lungo il bacino Dnipro-Donetsk, Mosca converte infatti l'occupazione in espropriazione strutturale: amministrazioni filorusse, integrazione logistica con l'economia della Federazione, trasferimenti forzati di macchinari e tecnici. Le risorse diventano anche strumento di controllo sociale: offerte di lavoro selettive, salari controllati e benefici condizionati costruiscono un patto di sottomissione che riduce la resistenza civile, replicando su scala industriale il modello sperimentato in Crimea. L'estrazione senza tutele prosciuga i depositi, devasta l'ambiente e allontana investitori, erodendo il valore strategico di minerali cruciali per la transizione europea e offuscando, più a lungo durerà l'incertezza territoriale, la titolarità giuridica di Kiev sui giacimenti.

Ma, è bene dirlo, la vulnerabilità non nasce solo dall'occupazione russa. Già prima della guerra, concessioni poco trasparenti, oligopoli influenti e blandi controlli minavano l'efficienza del settore; nel dopoguerra, con afflussi finanziari ingenti e forte pressione a "fare in fretta", queste criticità rischiano di amplificarsi, trasformando il sottosuolo in terreno di competizione tra gruppi di interesse e di nuova rendita. Opacità estrattiva e gestionale



non sono soltanto un problema economico: erodono la ricostruzione democratica, minano la legittimità dello Stato e alimentano fratture sociali e politiche. Nel 2021 gli investimenti minerari rappresentavano appena l'1,5% del PIL, ma erano in crescita in parallelo alla fiducia istituzionale: capitale e riforme viaggiano insieme. Dove vi è certezza del diritto, burocrazia efficiente e corruzione sotto controllo, i capitali - soprattutto esteri - arrivano; dove dominano opacità e rendite, gli investitori si ritirano e la capacità di valorizzare i giacimenti si disperde.

In questo quadro l'interesse europeo è evidente: diversificare le catene di approvvigionamento dei minerali critici e ridurre la dipendenza da fornitori ostili. La domanda UE per la transizione energetica e digitale crea un'interdipendenza che va oltre la pura logica commerciale: più Kiev diventerà un fornitore affidabile e allineato agli standard europei, più crescerà il sostegno politico ed economico dell'Unione. In questa prospettiva, l'Ucraina può proporsi come hub estrattivo per green economy e digitale, ma la presenza di circa il 30% dei giacimenti registrati in zone contese condiziona tempi ed entità degli investimenti e rende decisiva la credibilità del quadro normativo nazionale.

La risposta deve quindi essere al tempo stesso di sicurezza, normativa e istituzionale. Sul terreno, un quadro di sicurezza credibile deve proteggere siti, infrastrutture e logistica, negando l'accesso agli asset più sensibili e contrastando le filiere di sfruttamento illegale anche attraverso strumenti legali e diplomatici internazionali in grado di congelare profitti e titoli illeciti. Sul piano interno, occorrono riforme profonde: piena inclusione nei quadri regolatori europei (come l'EU Critical Raw Materials Act) con tracciabilità di filiera, responsabilità ambientale e trasparenza dei flussi; adesione sostanziale agli standard EITI (Extractive Industries Transparency Initiative); bandi aperti e audit indipendenti; registri digitali pubblici su proprietà e produzione; standard ambientali vincolanti; una sola autorità nazionale indipendente per autorizzazioni e vigilanza, in grado di ridurre conflitti di interesse e fenomeni di influenze indebite (Regulatory capture).

In definitiva, le risorse minerarie ucraine possono seguire due traiettorie. Senza riforme, sicurezza dei siti e recupero dei territori occupati, esse resteranno un fattore di vulnerabilità: dominio altrui, corruzione, dipendenza. Con uno Stato riformista e trasparente, un quadro di sicurezza stabile, partnership pubblico-private vincolanti e ancorate agli standard europei e una piena integrazione nelle catene continentali del valore, quel patrimonio potrà trasformarsi da bersaglio di guerra a motore finanziario e politico della rinascita, ancorando la sovranità economica ucraina al nuovo assetto energetico e industriale europeo.

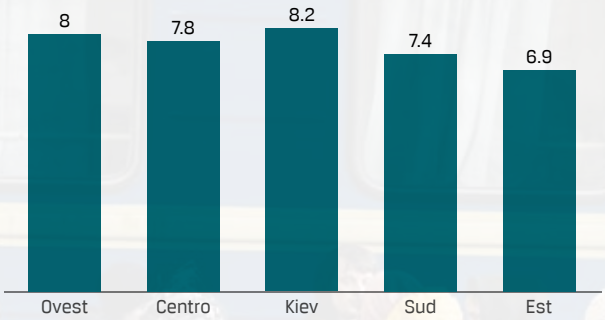
Capitale umano e governance

Capitale umano solido, ma resilienza sociale legata a istituzioni credibili. Istruzione alta, fiducia bassa e corruzione diffusa frenano coesione e riforme; la forte dipendenza dagli aiuti esterni espone a vulnerabilità strutturale.

2.1 Capitale umano, fiducia e resilienza

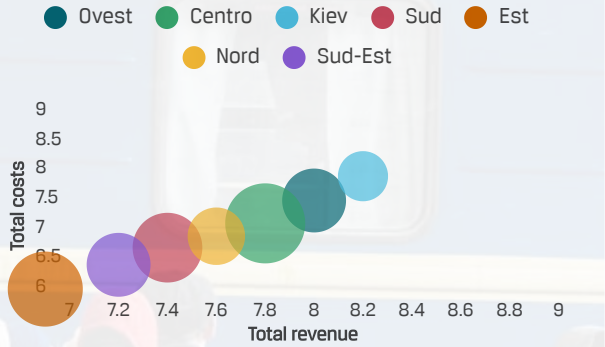
Indice di istruzione per macro-regione

Media **7,8/10**; l'Est è sotto la media (6,9).



Istruzione vs sviluppo sociale

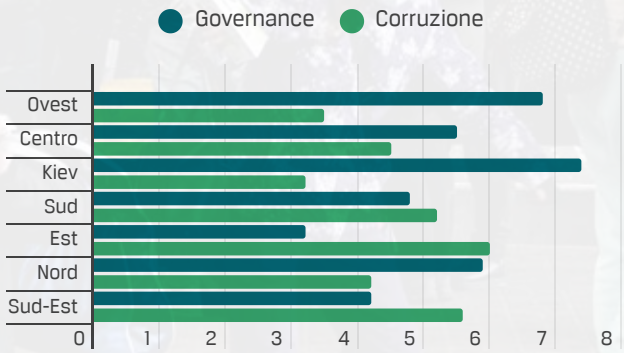
Correlazione positiva **r≈0,86**: regioni più istruite mostrano maggiore sviluppo.



2.2 Governance, fiducia e corruzione

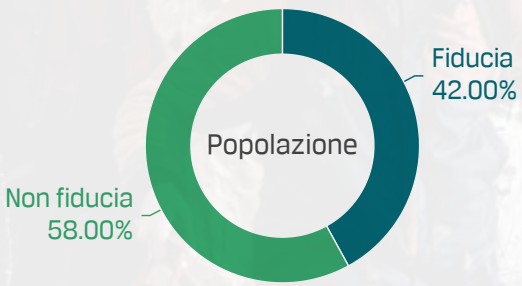
Governance e corruzione per macro-regione

Dove la corruzione è alta, la governance è più debole (**r≈–0,99**).



Fiducia nelle istituzioni

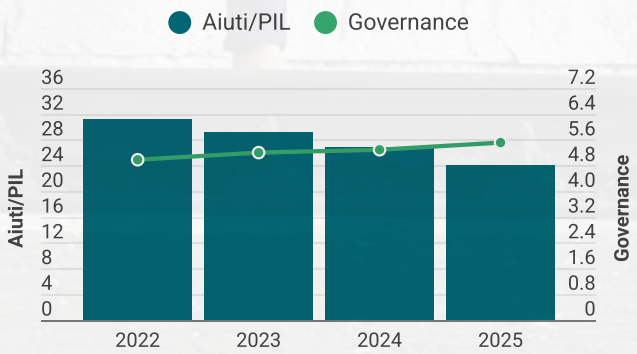
Solo il **42%** dichiara fiducia; deficit che limita coesione e riforme.



2.3 Dipendenza esterna e sicurezza

Aiuti esteri (% PIL) vs governance

2022–2025: aiuti in calo e governance in lieve crescita (+0,21).



Armi leggere disperse (stima)

Oltre **270mila** unità; picchi a Donetsk, Zaporizhzhya e Kiev.



OPPORTUNITÀ E INCOGNITE

Capitale umano, fiducia istituzionale e resilienza sociale

Osservando la "qualità" del capitale umano, e con diretto riferimento al pilastro concettuale del social well-being, l'Ucraina dispone di un capitale umano significativo, riflesso da un indice medio di istruzione pari a 7,8 su 10, con variazioni regionali comprese tra 6,9 e 8,2. Questo dato evidenzia una popolazione mediamente ben istruita, con una solida formazione scolastica e competenze tecniche rilevanti, in particolare nei settori STEM (Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica).

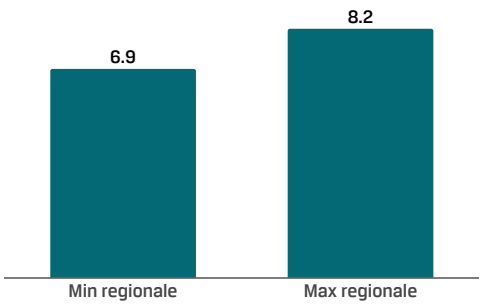
piuttosto basso (42%), a testimonianza di una relazione ancora fragile tra cittadini e apparato statale. Tale deficit fiduciario, se non affrontato, rischia di compromettere la coesione sociale e l'efficacia delle politiche di ricostruzione.

L'analisi statistica mostra una correlazione positiva tra l'indice di istruzione e l'indice di sviluppo sociale (r = 0.86), mentre risultano ancora più forti i legami tra sviluppo sociale, qualità della governance e fiducia istituzionale (entrambi con r = 0.99). Ne deriva che le regioni con livelli più alti di capitale umano tendono a esprimere maggiore resilienza sociale, ma solo se in presenza di istituzioni credibili ed efficienti.

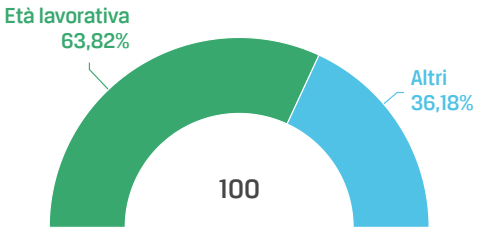
Qualità del capitale umano in Ucraina

Capitale umano solido, competenze STEM diffuse. Il potenziale cresce con investimenti e buona governance.

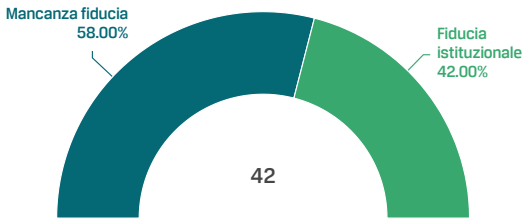
Indice di istruzione (0–10)
Media 7,8; variazione regionale 6,9–8,2.



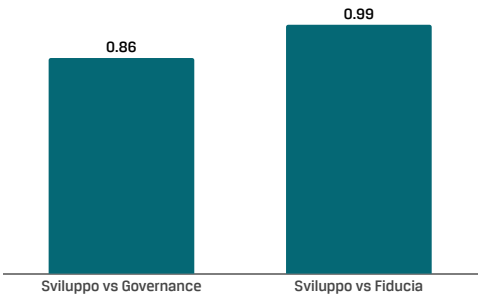
Popolazione in età lavorativa
Il 63,5% è in età attiva: leva per la ripresa.



Fiducia nelle istituzioni
Livello basso: 42%.



Correlazioni chiave (r)
Capitale umano ↗ sviluppo (0,86); governance e fiducia contano (0,99).



L'istruzione elevata è una risorsa cruciale per la ricostruzione. Senza istituzioni credibili ed efficaci, però, il capitale umano rischia di restare sottoutilizzato.

Circa il 63,5% della popolazione è nella fascia d'età lavorativa, rappresentando una risorsa strategica per la ripresa economica e produttiva del Paese. Tuttavia, il potenziale espresso da questa base demografica può essere pienamente valorizzato solo in presenza di investimenti strutturali e opportunità occupazionali adeguate.

La fiducia nelle istituzioni si attesta su un livello

Governance, fiducia e corruzione: le leve della riforma istituzionale in Ucraina

L'Ucraina presenta un indice medio di governance pari a 5,5 su 10, con una distribuzione territoriale molto eterogenea (range: 3,2-7,4), a testimonianza delle profonde disuguaglianze nella qualità dell'amministrazione pubblica tra le varie regioni. La solidità del sistema istituzionale risulta fortemente

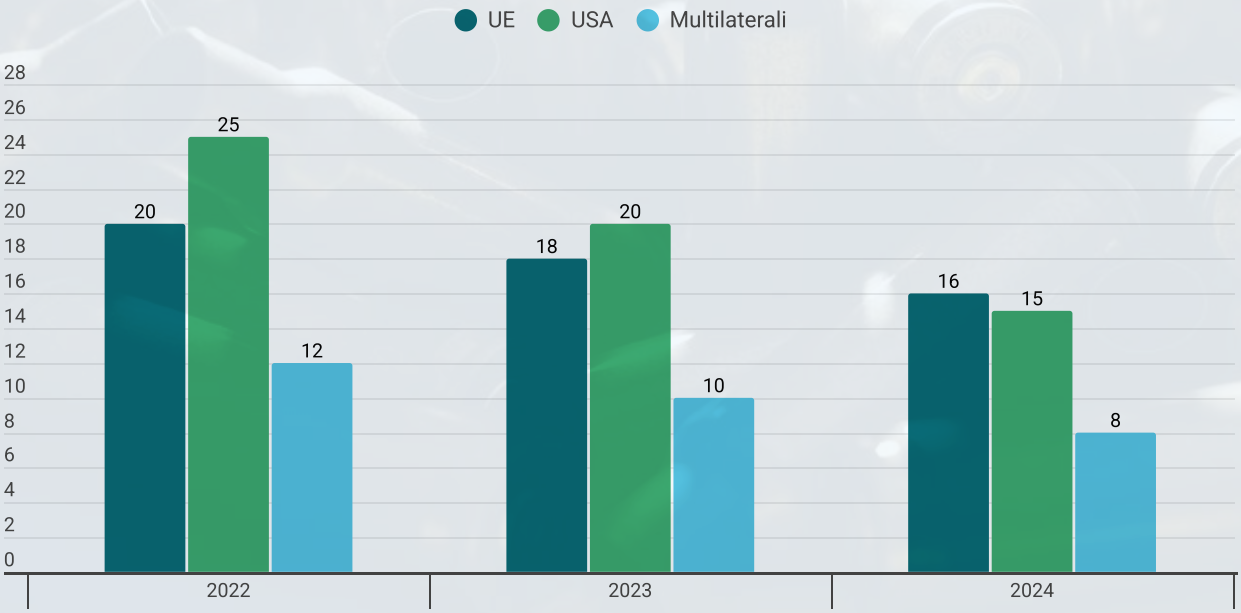
Aiuti esteri e mercato nero delle armi

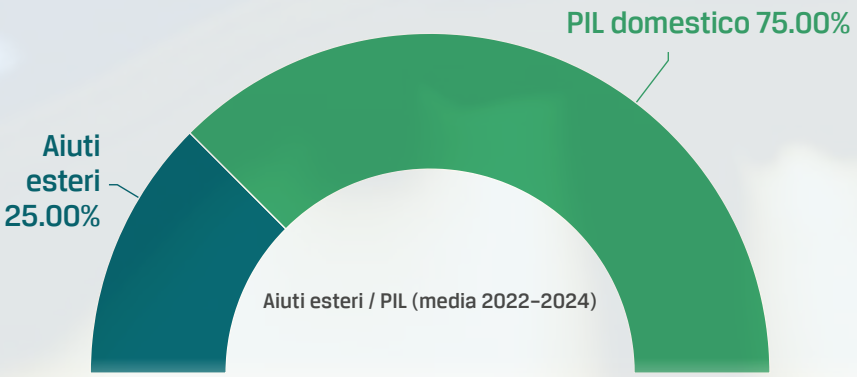
Dal 2022 l'Ucraina vive sospesa tra due forze opposte: un'ampia cascata di aiuti esteri (≈74 miliardi di dollari, in media ~25% del PIL) e un fiume carsico di armi che può alimentare il mercato nero. La scala del sostegno evidenzia una vulnerabilità strutturale, connessa a corruzione elevata, bassa fiducia e debole governance.

Sostenibilità degli aiuti

Il supporto di UE, USA e organismi multilaterali ha retto bilancio, servizi essenziali e riparazioni d'emergenza. Ma la sostenibilità richiede riforme che attraggano investimenti e diversifichino le entrate.

Flussi di aiuti per fonte (mld $, 2022–2024)





condizionata da due fattori chiave: la fiducia dei cittadini nello Stato (correlazione positiva, r = 0.98) e la percezione della corruzione (correlazione negativa, r = -0.99). Corruzione che rappresenta il principale ostacolo sistemico alla stabilità istituzionale, mentre la volontà riformatrice è direttamente proporzionale

alla fiducia e inversamente proporzionale alla corruzione. L'indice medio di corruzione percepita si attesta a 3,5 su 10 (Transparency International. Corruption Perceptions Index 2024), con criticità particolarmente gravi nei settori doganale, edilizio e sanitario. Le sue conseguenze sono sistemiche: indeboliscono la fiducia pubblica, compromettono la governance e ostacolano lo sviluppo sociale, come confermato dalle forti correlazioni negative (r = -0.99 per tutti e tre gli ambiti). In questo scenario, la corruzione si impone come il principale ostacolo al rafforzamento dello Stato post-bellico. Legame, tra governance e sviluppo sociale, che evidenzia quanto istituzioni efficaci e trasparenti siano determinanti per il consolidamento della coesione sociale e della resilienza nazionale.
In questo contesto, la capacità riformatrice delle autorità ucraine dipende in modo cruciale dalla fiducia istituzionale e dalla riduzione delle pratiche corruttive. Dove queste condizioni saranno soddisfatte, si rafforzerà lo spazio politico e operativo per riforme strutturali durature.
A ostacolare il processo concorrono, oltre alla corruzione ancora diffusa, la lentezza burocratica e la frammentazione del sistema politico. Il governo del presidente Volodymyr Zelensky, pur sostenuto dalla Comunità internazionale, è chiamato a un difficile equilibrio tra la gestione dell'emergenza bellica e la risposta alle pressanti richieste di riforma istituzionale.
Parallelamente, il quadro macroeconomico evidenzia un elevato livello di debito pubblico (85,3% del PIL), frutto della contrazione della base imponibile, della distruzione dell'apparato produttivo e del crescente peso della spesa militare e sociale. A ciò si aggiunge un impegno per la difesa pari al 6,1% del PIL – una quota ben superiore alla media europea – che, se da un lato evidenzia la centralità della sicurezza, dall'altro limita le risorse disponibili per investimenti in welfare e sviluppo.
L'Ucraina si trova a dover affrontare una triplice sfida: migliorare la governance, ridurre la corruzione e contenere la pressione finanziaria. Solo un'azione coordinata su questi fronti, con maggiore enfasi sull'importanza di un sistema giudiziario equo (Help Restore Public Security – Rule of Law), potrà creare le condizioni per una ricostruzione efficace e sostenibile.

Dipendenza esterna, sostenibilità dell'assistenza internazionale e rischio del mercato nero di armi.
Dal 2022 l'Ucraina vive appesa a due flussi opposti: da un lato, un'ingente disponibilità di aiuti esteri, pari a circa 74 miliardi di dollari (in media un quarto del PIL); dall'altro lato, una dispersione di armi ed equipaggiamenti militari che alimenta un crescente mercato nero.
Il sostegno europeo, statunitense e multilaterale ha sostenuto bilancio, servizi pubblici e ricostruzione d'emergenza; eppure la sua stessa dimensione evidenzia una vulnerabilità strutturale, strettamente connessa a corruzione elevata, bassa fiducia nelle istituzioni e debolezza della governance. Sul versante opposto, la medesima fragilità amministrativa favorisce la dispersione di armamenti: oltre 270.000 armi leggere risulterebbero scomparse dai depositi dall'inizio dell'invasione russa, con picchi nelle regioni di Donetsk, Zaporizhzhya e Kiev. Le preoccupazioni espresse da Interpol hanno spinto Kiev a introdurre un registro elettronico delle armi, ma resta concreto il rischio che parte degli equipaggiamenti forniti dall'Occidente alimenti reti criminali.
In altre parole, la dipendenza finanziaria e la potenziale proliferazione degli arsenali sono i due lati di una stessa medaglia: senza riforme che migliorino trasparenza, capacità di controllo e attrattività per gli investimenti produttivi, l'afflusso di fondi potrà cronicizzare la dipendenza, mentre la sorveglianza incompleta sulle armi apre a uno scenario di insicurezza cronica.

Le necessarie riforme istituzionali
A quattro anni dall'invasione russa, i dati mostrano un Paese sospeso tra potenziale e fragilità. Il sistema è interconnesso: variabili sociali, economiche e di governance si rafforzano o si neutralizzano.
L'Ucraina dispone di capitale umano elevato; istruzione e competenze sostengono la resilienza, ma restano sottoutilizzate soprattutto a Est, dove mancano opportunità, tessuto produttivo e politiche attive in grado di assorbire lavoro qualificato. Le criticità istituzionali sono nette: poca fiducia nello Stato e ridotta capacità di governance. La correlazione quasi perfetta tra fiducia e governance (r = 0,98) alimenta un circuito vizioso che limita riforme e gestione degli aiuti. La dipendenza esterna è elevata: 74 miliardi di dollari, pari al 28,4% del PIL, con correlazione negativa allo sviluppo sociale (r = -0,98). La geografia del conflitto impone una lettura stratificata: l'Est, maggiormente danneggiato e istituzionalmente fragile, recupera più lentamente. Il tempo, però, lavora a favore di una normalizzazione: se nel 2022-2023 ha dominato l'emergenza, nel 2024-2025 la governance è cresciuta in media di 0,21 punti, gli aiuti/PIL calano, la fiducia si stabilizza; un segno di autonomia amministrativa e fiscale in ripresa. L'orizzonte post2026 segna il passaggio a un possibile consolidamento, ma solo se la transizione sarà gestita alimentando la fiducia popolare.
La conclusione è chiara: servono riforme istituzionali profonde, consolidamento fiscale, lotta effettiva alla corruzione, rafforzamento dello Stato di diritto e un ruolo più deciso del settore privato con derisking e garanzie multilaterali. L'approccio deve essere integrato, conditionbased e territoriale: distinguere Est/Ovest, emergenza/stabilizzazione, investimenti rapidi/riforme strutturali. Solo così la ricostruzione diventerà un progetto di sovranità duratura e sviluppo inclusivo, non resilienza provvisoria dipendente dai flussi esterni.

ATTORI DELLA RICOSTRUZIONE: CONTRIBUTI E INTERESSI

La stabilizzazione e la ricostruzione sono un'impresa collettiva: nessun attore – nemmeno la più solida alleanza – dispone da solo delle leve per riportare un Paese in equilibrio dopo la guerra. Serve un approccio davvero comprensivo, in cui componenti militari, organizzazioni civili internazionali, istituzioni del Paese ospite e agenzie umanitarie operino guardando al medesimo orizzonte strategico. In questo quadro, la leadership politica e civile mantiene la regia, mentre alle Forze Armate è demandata la funzione abilitante: garantire sicurezza, riattivare lo Stato di diritto, proteggere i corridoi logistici per poi arretrare man mano che gli attori civili acquisiscono la capacità di gestire la ripresa.

In tale quadro, l'interazione civile-militare (CMI) e le capacità di cooperazione civile-militare (CIMIC) sono il collante per evitare dispersioni e sovrapposizioni: coordinare sin dalla fase preventiva impedisce che la finestra di opportunità si chiuda prematuramente. Stabilizzazione e ricostruzione, funzioni "sorelle", procedono a staffetta: il successo dipende dal tempismo nel passaggio di responsabilità dai contingenti militari alle agenzie civili e quindi alle autorità nazionali, sancendo il ritorno della piena sovranità. È l'avvio di un continuum che prepara uno Stato autosufficiente.

L'Unione europea

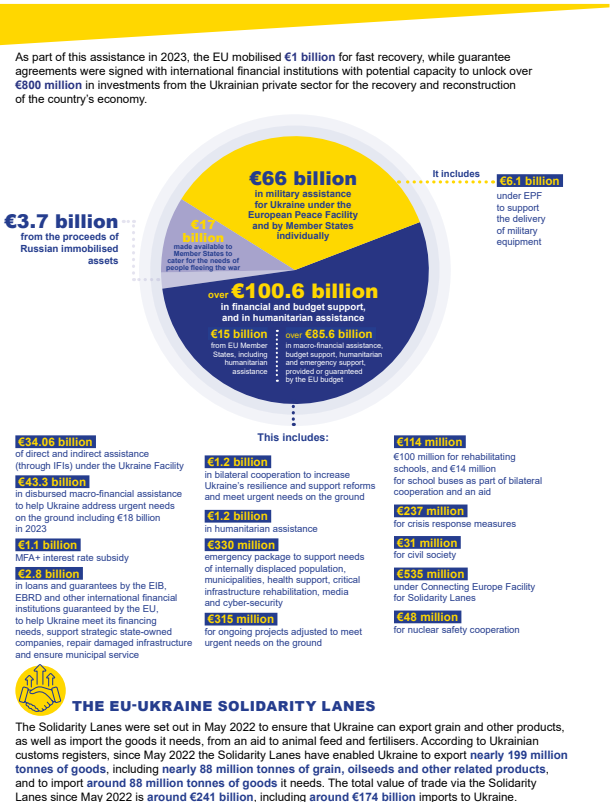
L'Unione europea (UE) ha assunto un ruolo centrale e strutturale nella ricostruzione dell'Ucraina, ponendosi come pilastro finanziario e normativo dello sforzo internazionale post-bellico. Fin dai primi mesi del conflitto, Bruxelles ha agito non solo come donatore, ma anche come regista politico dei meccanismi multilaterali di sostegno, stabilendo standard, vincoli e condizioni per l'impiego efficace e trasparente dei fondi.

Secondo i dati della Banca Mondiale e della Commissione europea, dal 2022 alla metà del 2025 l'UE ha mobilitato oltre 38 miliardi di dollari in impegni finanziari totali a favore di Kiev, tra cui assistenza macro-finanziaria, fondi di coesione, aiuti umanitari e programmi di resilienza istituzionale. Di questi, oltre 29 miliardi sono stati effettivamente erogati entro novembre 2023, in coincidenza con l'intensificarsi delle esigenze legate alla messa in sicurezza delle infrastrutture critiche e alla continuità dei servizi pubblici essenziali (World Bank).

In particolare, nel maggio 2025 la Commissione europea ha annunciato l'erogazione della quarta tranche di assistenza macro-finanziaria eccezionale (MFA), pari a un miliardo di euro, come parte del pacchetto G7 denominato Extraordinary Revenue Acceleration (ERA). Un'iniziativa tesa a fornire anticipi immediati basati sugli interessi maturati dagli asset sovrani russi congelati, con un volume potenziale stimato di 45 miliardi di euro. L'obiettivo di questa operazione è duplice: da un lato sostenere il bilancio statale ucraino, coprendo il deficit primario derivante dalla crisi bellica; dall'altro, prevenire il collasso economico interno e mantenere operativi i sistemi di sicurezza sociale, sanità e istruzione, considerati prioritari per la tenuta del fronte interno.

Da un punto di vista sistemico, il ruolo dell'UE si





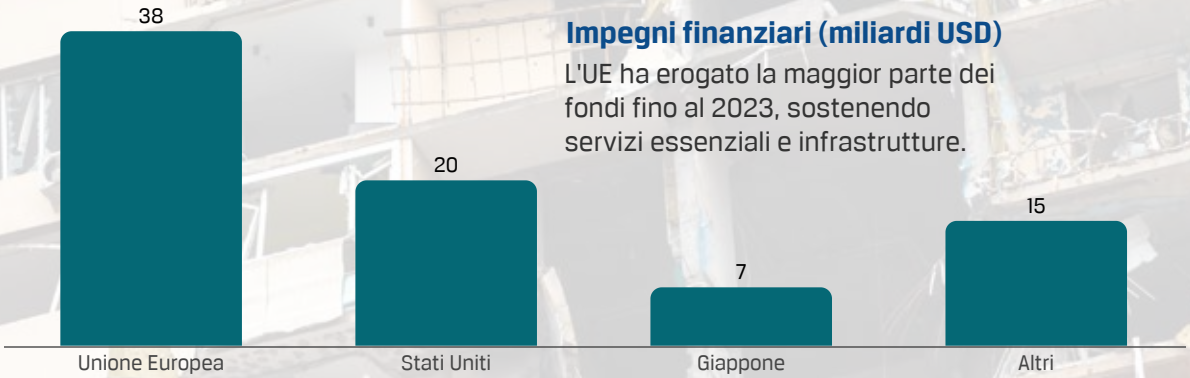
estende ben oltre il contributo finanziario. L'Unione è infatti il principale riferimento normativo per la riforma amministrativa e per l'allineamento legislativo dell'Ucraina al corpus comunitario (acquis communautaire), condizione necessaria per l'integrazione a pieno titolo nel mercato unico europeo. A tale scopo, Bruxelles ha promosso l'attivazione della Piattaforma per la Ricostruzione dell'Ucraina, un meccanismo multi-attore con la partecipazione della BEI – Banca Europea per gli Investimenti – della BERS – Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, della Banca Mondiale – del FMI – Fondo Monetario Internazionale – e di numerosi Stati membri.
L'approccio dell'UE, orientato alla ricostruzione trasformativa (build back better), punta quindi non solo a ripristinare le infrastrutture fisiche danneggiate, ma anche a favorire la modernizzazione dello Stato ucraino, attraverso l'adozione di standard anticorruzione, trasparenza della spesa pubblica e digitalizzazione amministrativa. La resilienza futura dell'Ucraina, in questa visione, dovrebbe così essere misurata non solo in termini di output economico, ma anche in termini di capacità istituzionale, inclusione sociale e sostenibilità ambientale.

Stati Uniti, NATO e la "Coalizione dei Volenterosi"
Gli Stati Uniti restano il fulcro del sostegno occidentale a Kiev. Con il prestito bilaterale da 20 miliardi di dollari annunciato nel dicembre 2024 – parte di un pacchetto G7 da 50 miliardi – Washington ha proposto un'innovazione dal forte impatto simbolico e giuridico: un finanziamento garantito non da risorse di bilancio, ma dagli interessi maturati sugli asset sovrani russi congelati nelle banche occidentali. In tal modo gli USA confermano il proprio ruolo di garante politico e coordinatore strategico dell'assistenza multilaterale, attribuendo al contempo una quota di responsabilità economica indiretta a Mosca. Il meccanismo, tuttavia, ha messo in luce la dipendenza dell'intera architettura di aiuti dalle dinamiche interne di Washington che comunque continuano a finanziare gran parte dello sforzo bellico ucraino, rafforzano le infrastrutture di difesa e incoraggiano investimenti privati tramite la DFC – U.S. International Development Finance Corporation – lanciando al mercato il messaggio che l'Ucraina è un investimento sul lungo termine.
Parallelamente, nel marzo 2025 Francia e Regno Unito hanno promosso la "Coalizione dei Volenterosi", piattaforma di sicurezza concepita al di fuori dei consueti binari NATO/UE. Si tratta di una Coalizione che, nelle intenzioni dichiarate, si propone di garantire la sicurezza di Kiev dopo un eventuale cessate il fuoco, fino a considerare – almeno sulla carta – l'invio di truppe occidentali sul terreno nella fase post-conflitto. In pratica il progetto rivela forti geometrie variabili: su 31 partecipanti, solo una manciata di paesi (Regno Unito, Francia, Stati baltici e pochi altri) ha manifestato disponibilità concreta a schierare forze o capacità operative; Germania, Italia e molti partner minori restano cauti, vincolando ogni passo a decisioni parlamentari e alla compatibilità con la NATO e la UE. Divergenze di visione – deterrenza indiretta per alcuni, piattaforma alternativa per altri – si sommano a limiti logistici e alla polarizzazione politica interna di diversi stati membri.
Di conseguenza la "Coalizione dei Volenterosi" si pone, al momento, più come un segnale politico che come uno strumento operativo: serve a mantenere la pressione su Mosca, a garantire il flusso di armi verso Kiev e a preparare un ombrello di sicurezza nel dopoguerra, per quanto dipenda da un consenso ancora fragile e dal coordinamento con le istituzioni euroatlantiche esistenti. In sintesi, mentre gli Stati Uniti continuano a incarnare la spina dorsale finanziaria e militare della difesa ucraina – pur con la zavorra dei cicli elettorali – l'Europa sperimenta formule ad hoc per affermare un proprio protagonismo strategico; entrambe le piste restano essenziali e interdipendenti, e il loro successo dipenderà dal superamento delle rispettive vulnerabilità politiche e istituzionali.

Attori globali: Giappone, Corea del Sud, Australia, Cina e Sud Globale
Se spostiamo lo sguardo oltre l'Atlantico, ci accorgiamo che la partita ucraina non si gioca più soltanto nelle cancellerie di Bruxelles e Washington: a Est, tre partner strategici dell'Occidente – Giappone, Corea del Sud e Australia – hanno ormai assunto un ruolo da coprotagonisti. Non fanno parte della NATO, ma si muovono in perfetta sintonia con il G7, quasi a voler dire che la difesa dell'ordine liberale non ha confini geografici.
Tokyo è in prima linea, alfiere di questa postura. Il Giappone, alla fine del 2023 ha mobilitato più di sette miliardi di dollari per Kiev, di cui 5,5 in pura assistenza umanitaria. Parliamo di medicinali, sostegno ai rifugiati interni, riparazioni d'emergenza alla rete elettrica. Al di là della reale solidarietà Tokyo manda un segnale strategico: chi minaccia l'Ucraina oggi potrebbe puntare a Taiwan domani: sostenere Kiev significa dunque difendere l'idea di un Indo-Pacifico "libero e aperto".
Seul, invece, mantiene un profilo basso ma pragmatico: 130 milioni di dollari fra ambulanze, veicoli d'emergenza e kit sanitari. La cifra è modesta se paragonata agli standard G7, ma politicamente è rilevante. La Corea del Sud dimostra di essere un alleato affidabile degli Stati Uniti anche fuori dal proprio cortile asiatico. È un investimento reputazionale che tornerà utile quando – e se – la crisi nella penisola coreana tornerà a scaldarsi.
L'Australia ha scelto un'altra strada. Alle conferenze di Lugano, Berlino e Londra si è presentata con portafogli più contenuti, compensati però da offerte di know-how: logistica, cybersecurity, resilienza energetica. In pratica, Canberra mette sul tavolo ciò che sa fare meglio – coordinare, trasportare, proteggere le reti

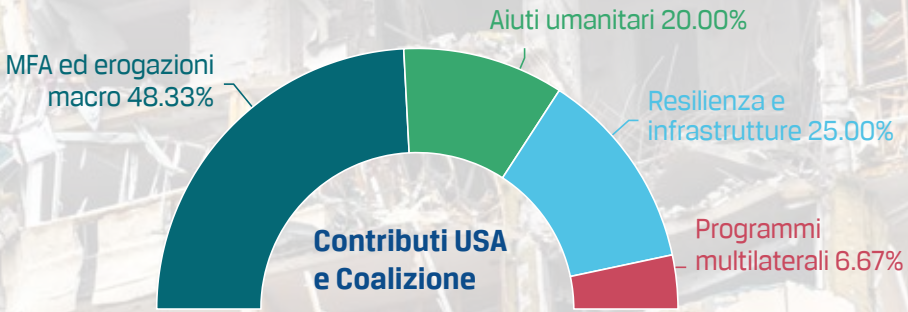
Attori della ricostruzione

La stabilizzazione e la ricostruzione richiedono un approccio collettivo: militari, agenzie e istituzioni nazionali devono coordinarsi per riportare lo Stato in equilibrio.



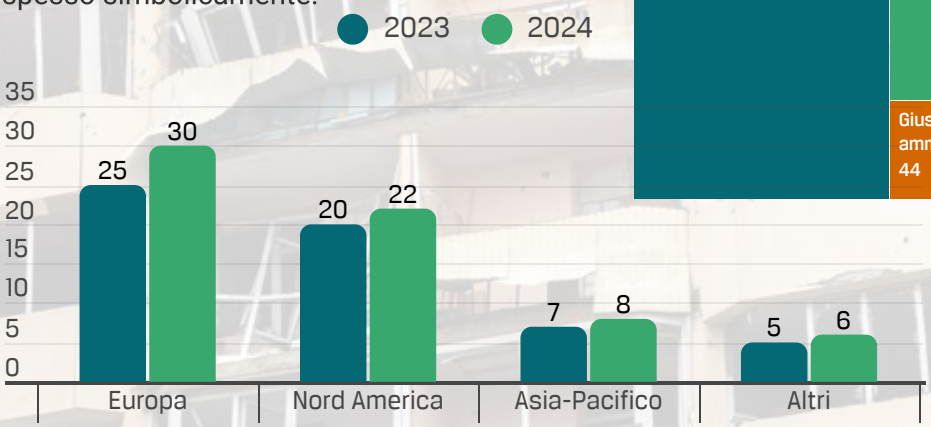
Impegni finanziari (miliardi USD)

L'UE ha erogato la maggior parte dei fondi fino al 2023, sostenendo servizi essenziali e infrastrutture.

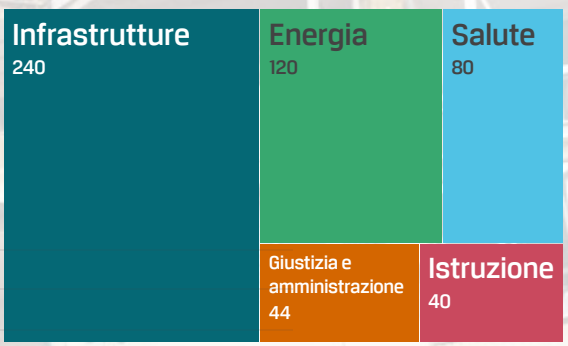


Attori globali

Giappone, Corea e Australia forniscono risorse e know-how. Cina e Sud Globale agiscono con ambiguità, spesso simbolicamente.



Ripartizione per settore (stima, USD mld)



– per ritagliarsi un profilo da "fornitore globale di sicurezza" e rinsaldare il legame privilegiato con la NATO.
Dall'altra parte della scacchiera, Pechino e il Sud Globale esercitano l'arte dell'ambiguità. Formalmente neutrale, nei fatti assai attenta a usare la crisi come leverage geopolitico, la Cina condanna l'idea occidentale di finanziare la ricostruzione con gli interessi sui capitali russi congelati – «pericoloso precedente», dice – e intanto si limita a gesti simbolici: 50 ambulanze, qualche tonnellata di forniture mediche. Pechino guadagna così tempo, preserva il rapporto con Mosca e si accredita come paladina della non-ingerenza, senza mai spendere davvero.
India, Brasile, Sudafrica e altri membri dei BRICS adottano la stessa logica oscillante. All'ONU difendono l'integrità territoriale ucraina, poi aumentano gli acquisti di greggio russo a prezzo di saldo; parlano di mediazione, pur senza sostenere i costi di ricostruzione.
Nel complesso, il quadro che ne esce è quello di un'Ucraina che diventa cartina di tornasole di un sistema internazionale sempre più policentrico: da un lato, l'asse euro-atlantico allargato all'Asia-Pacifico; dall'altro, un Sud Globale che preferisce restare equilibrista, capitalizzando le crepe dell'Occidente senza esporsi troppo. Ecco perché la guerra sul Dnipro è più di un conflitto regionale: è il banco di prova su cui si misura la tenuta – o l'erosione – dell'ordine liberale nato nel 1945.

Cooperazione multilaterale e istituzioni internazionali

La cooperazione multilaterale è diventata l'asse di stabilità della risposta internazionale: un dispositivo tecnico-politico che tiene insieme sopravvivenza statale, ancoraggio macroeconomico e progettazione della ricostruzione di lungo periodo in un contesto di incertezza geopolitica e polarizzazione diplomatica. Tre pilastri reggono l'architettura: la Banca Mondiale, che quantifica e da una priorità ai bisogni; il Fondo Monetario Internazionale, che stabilizza il quadro macro e crea fiducia di sistema; le Nazioni Unite, che colmano i vuoti umanitari e sociali dove lo Stato fatica ad arrivare.
Nel febbraio 2025 la Banca Mondiale ha stimato in almeno 524 miliardi di dollari, su un orizzonte decennale, il fabbisogno ucraino per danni infrastrutturali, servizi pubblici degradati e modernizzazione postbellica. Non è un semplice conto della spesa, ma un benchmark tecnico-politico: una griglia settoriale (trasporti, energia, salute, istruzione, abitazioni, giustizia, amministrazione) che ordina priorità, sequenze operative e mette al centro transizione energetica, resilienza climatica e Stato di diritto. Su questo telaio si innesta l'intervento del FMI: nell'aprile 2023 il Fondo ha approvato un programma quadriennale da 15,6 miliardi di dollari – uno dei più complessi mai varati in un contesto di guerra attiva – con condizioni flessibili ma stringenti su controllo della spesa, riforma fiscale e anticorruzione. Il risultato è duplice: ancorare l'economia ucraina all'ordine finanziario internazionale, limitando frammentazione e "dollarizzazione" incontrollata, e fungere da moltiplicatore di fiducia per altri attori pubblici e privati.
Parallelamente, sul fronte umanitario, l'ONU ha attivato nel 2023 un piano coordinato da 1,7 miliardi di dollari, guidato da OCHA con WFP, UNHCR, UNICEF e altre agenzie. L'obiettivo è salvare vite e prevenire la disgregazione sociale nelle aree più esposte – spesso prossime alla linea del fronte e difficilmente raggiunte dall'amministrazione ucraina – garantendo beni essenziali, sanità, cibo, rifugi e mitigando tensioni identitarie e territoriali. È la dimensione territoriale dell'intervento a risultare decisiva: dove lo Stato fatica, la presenza delle agenzie ONU evita che i vuoti di governance diventino incubatori di instabilità endogena.
Questo modello multilivello fa dell'Ucraina un beneficiario di fondi e riforme condizionate e, al tempo stesso, ne definisce il ruolo di cogestore dei processi di implementazione e laboratorio per future ricostruzioni in scenari ad alta intensità geopolitica. Ma questa architettura non è esente da rischi: sovrapposizioni tra mandati, frammentazione delle linee di finanziamento, condizioni eccessive che possono minare la coerenza strategica. La tenuta del sistema dipenderà dalla capacità di rafforzare il coordinamento interistituzionale, aumentare la responsabilità ucraina nelle scelte chiave e rendere la trasparenza sull'uso delle risorse il criterio di legittimazione reciproca tra Kiev e i suoi partner. Solo così la cooperazione multilaterale potrà trasformarsi da stampella emergenziale a infrastruttura di sovranità, accompagnando l'Ucraina dal regime dell'assistenza a quello dell'autonomia sostenibile.

DONATORI STRANIERI E INVESTIMENTI NELLA RICOSTRUZIONE

Build back better: piani di ricostruzione ucraini e richieste ufficiali di supporto

Nel febbraio 2025, il governo ucraino, con il supporto tecnico della Banca Mondiale, della Commissione europea e delle Nazioni Unite, ha aggiornato la valutazione complessiva dei bisogni di ricostruzione postbellica attraverso il documento "Ukraine Recovery and Reconstruction Needs Assessment" (RRNA). Il fabbisogno stimato per il periodo 2025-2035 ammonta a 524 miliardi di dollari, cifra equivalente a circa 2,8 volte il PIL ucraino del 2024. Questa valutazione sistemica non è solo un bilancio dei danni fisici causati dal conflitto, ma un vero e proprio framework strategico per la riprogettazione del Paese, incentrato su resilienza, sostenibilità e integrazione europea.

Donatori stranieri e investimenti

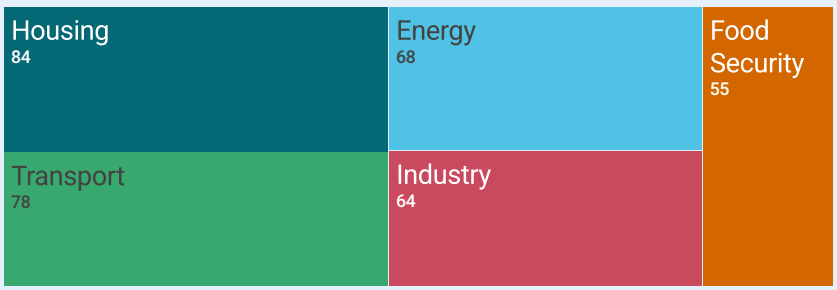
Fabbisogno	Periodo	Equival.
524 B$	2025–2035	2.8x PIL

Build back better

La valutazione RRNA (2025–2035) stima un bisogno complessivo di 524 miliardi di dollari, con interventi prioritari su housing, trasporti, energia, industria e sicurezza alimentare.

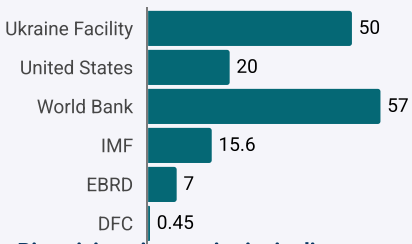
Ripartizione per settore

La mappa mostra la quota di fabbisogno per settore (miliardi USD).



Dalla promessa al capitale

Architetture multilivello (Ukraine Facility, USA, BM, FMI, BERS) forniscono sussidi, prestiti e garanzie ma il capitale privato resta contenuto per rischi percepiti.



Ripartizione impegni principali

Impatti e rischi

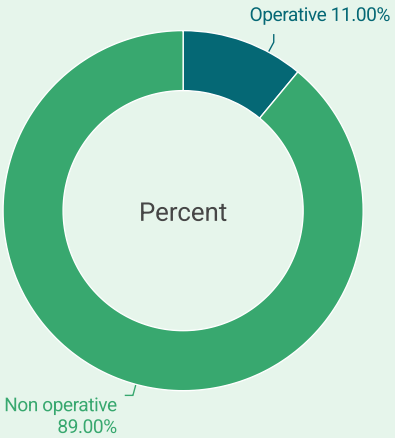
Rischi principali: instabilità militare, corruzione, incertezza regolatoria. Le garanzie pubbliche riducono il rischio ma servono riforme credibili per attrarre IDE.

Impegni e strumenti di derisking partecipano a rendere i progetti appetibili.

4.3 Roma 2025 — partenariati

La conferenza URC Roma 2025 ha generato oltre 200 accordi e impegni per circa 11–13 miliardi, con focus su energia, sanità, digitale e housing sociale.

PPP: 198 firmati, 11% operativi. Serve una piattaforma permanente per coordinare priorità, trasparenza e garanzie rischi geopolitici entro il 2026.



Il fabbisogno di ricostruzione delineato da Kiev segue una logica integrata che unisce riparazione materiale e trasformazione strutturale dell'economia. La prima urgenza riguarda la situazione abitativa: con più di 1,4 milioni di abitazioni danneggiate e oltre quattro milioni di sfollati interni, l'edilizia residenziale assorbe 84 miliardi di dollari destinati a incentivi fiscali, mutui sovvenzionati e programmi di housing sociale sostenibile, indispensabili per evitare tensioni urbane.

Subito dopo viene la rete dei trasporti, cui servono 78 miliardi per rimettere in funzione il 40 percento delle ferrovie e delle autostrade distrutte, adattandole agli standard TENT e aprendo corridoi verso Polonia, Romania e Slovacchia, così da ridurre la dipendenza dai porti del Mar Nero.

L'energia, colpita in modo sistemico dagli attacchi missilistici - oltre metà delle centrali termiche è fuori uso - richiede 68 miliardi per un piano che combini de-carbonizzazione accelerata, rilancio del nucleare civile e diffusione di fotovoltaico decentralizzato in linea con il Green Deal europeo. Anche l'apparato produttivo ha subito perdite gravi: 30.000 imprese chiuse o danneggiate impongono un investimento di 64 miliardi per ricostruire poli industriali regionali, puntando su automazione, digitalizzazione e conformità ambientale ai parametri UE, con particolare attenzione ai comparti meccanico, metallurgico e agroalimentare. Infine, la sicurezza alimentare vale 55 miliardi: la guerra ha ridotto di un quarto la capacità agricola nazionale, contaminando i terreni con mine e ordigni inesplosi e colpendo silos e filiere logistiche.



Ukraine Recovery Conference - 10/11 luglio Roma 2025 - ©Alessandro Rocco

Bonificare tre milioni di ettari e ripristinare le esportazioni di cereali diventa cruciale, non solo per il mercato globale ma per la stessa sovranità alimentare del Paese.
A differenza dei modelli classici di ricostruzione post-bellica, l'opzione sposata da Kiev non si limita al ripristino dello status quo ante, ma si fonda su una logica di "build back better", ovvero di ricostruzione trasformativa. Ogni settore dovrebbe così ricevere sostegno non solo in base al danno diretto subito, ma secondo la sua funzione sistemica per la stabilità nazionale, la coesione sociale e l'integrazione europea. In questo quadro, la centralità del partenariato multilaterale è determinante: la ripartizione del fabbisogno serve a orientare l'intervento di donatori, investitori, istituzioni finanziarie e operatori privati, in un sistema integrato di piattaforme di coordinamento (Ukraine Facility, Multi-agency Donor Coordination Platform, etc.).

Dalla promessa al capitale: rendere appetibile la ricostruzione ucraina

Dalla fine del 2022 si è consolidata un'architettura multilivello di sostegno all'Ucraina che combina risorse europee, statunitensi e multilaterali con meccanismi di garanzia. L'obiettivo non è solo tenere in piedi lo Stato in guerra, ma guidare una ricostruzione trasformativa, riallineata agli standard dell'Unione europea. Unione che ha attivato lo Ukraine Facility (50 miliardi di euro, circa un terzo già erogato) tra sussidi, prestiti e garanzie per bilancio, riforme e investimenti privati; mentre Washington ha rilanciato a dicembre 2024 con il già citato prestito ponte da 20 miliardi di dollari, inserito nel pacchetto G7 da 50 miliardi e garantito dai profitti sugli asset sovrani russi congelati: una responsabilità finanziaria indiretta a carico di Mosca senza confisca formale.
La tenuta macro è assicurata da Banca Mondiale (57 miliardi mobilitati, 47 già spesi per emergenza, infrastrutture, protezione sociale) e FMI (programma quadriennale da 15,6 miliardi per stabilizzare il debito, disciplinare riforme fiscali e bancarie e rafforzare la fiducia). Sul fronte privato, la BERS ha impegnato oltre 7 miliardi di euro in energia, rigenerazione urbana e PMI, cerniera tra capitale pubblico e investitori. Le risorse alimentano quattro cantieri strategici: energia (68 miliardi di danni, oltre metà della capacità elettrica compromessa; ricostruzione di centrali, integrazione stabile con ENTSOE – European Network of Transmission System Operators for Electricity, la rete europea dei gestori dei sistemi di trasmissione elettrica –, microgrid e digitalizzazione), mobilità (25 mila chilometri di strade e 8 mila di ferrovie da ripristinare; corridoi TENT –Trans-European Transport Network, rete transeuropea dei trasporti, il sistema integrato di infrastrutture di trasporto stradali, ferroviarie, aeree, marittime e fluviali), sanità (oltre 1.500 strutture colpite; ospedali, apparecchiature, sanità digitale, formazione) e digitale (dorsali in fibra, cloud sovrano Trembita, cybersecurity, crescita di Diia.City). Il terreno rimane però molto scivoloso: la mobilitazione di capitale estero è complessa e l'afflusso di investimenti diretti esteri (IDE) sono ancora modesti. Pesano insicurezza militare, corruzione sistemica e giustizia inefficiente. Malgrado il focus su oblast ritenuti "sicuri", il rischio di nuove

offensive, attacchi alle infrastrutture o escalation frena il capitale privato: nel 2024 solo il 23% delle aziende internazionali in Ucraina dichiarava disponibilità a reinvestire a breve. Transparency International colloca il Paese al 116°/180 (CPI 36/100, 2023) e il World Justice Project al 104°/142 per Stato di diritto: numeri che spiegano la difficoltà d'ingresso in settori regolati come infrastrutture, energia e sanità.

Per ridurre il margine di rischio sono attivi strumenti pubblici di derisking: la DFC ha varato nel 2024 assicurazioni per 450 milioni di dollari contro rischio politico e di guerra; BERS e Commissione europea offrono credit enhancement (strumenti di garanzia del credito) e garanzie parziali per i progetti della Ukraine Investment Map; il MIGA – la Multilateral Investment Guarantee Agency, che fa parte del gruppo Banca Mondiale – ha ampliato le coperture a lungo termine oltre i cinque milioni di dollari. Sono passi importanti ma non sufficienti: senza riforme credibili su corruzione, giustizia e certezza del diritto a prevalere continuerà a essere la prudenza finanziaria. Resta uno scarto tra promesse ed erogazioni, aggravato da incertezze politiche nei Paesi donatori. Eppure la convergenza tra UE, Stati Uniti e le istituzioni finanziarie internazionali ha già messo in campo liquidità, knowhow e condizionalità in grado di sostenere la doppia ambizione di Kiev: ricostruire e riallinearsi ai parametri euroatlantici. Per trasformare l'emergenza in piattaforma d'investimento strutturato servono coordinamento interistituzionale più stretto, maggiore responsabilità ucraina nelle decisioni e trasparenza nell'uso delle risorse come criterio di legittimazione reciproca. Solo così il capitale politico si tradurrà in capitale produttivo e la ricostruzione in un progetto di sovranità sostenibile, non in una nuova dipendenza ad alto rischio.

Roma 2025: dalla promessa al partenariato

La ricostruzione dell'Ucraina è una sfida sistemica che impone di mobilitare, accanto ai fondi pubblici, capitale privato, innovazione e strumenti di derisking credibili. Dopo il 2022 è emersa una trama sempre più fitta di iniziative pubblico-private: tra queste, il "Fondo USA Ucraina per la Ricostruzione", sostenuto da Washington, pensato per convogliare risorse verso infrastrutture, energia e industria con l'obbligo di reinvestire i profitti per dieci anni, riducendo l'esposizione diretta degli investitori al rischio bellico. Eppure i partenariati pubblicoprivati restano embrionali: a inizio 2024, delle 198 Public-Private Partnership (PPP, partenariato pubblico-privato) firmati, solo l'11% risultava operativo, frenato da ostacoli normativi, incertezze fiscali e scarsi strumenti assicurativi. Un primo salto di qualità è arrivato con la Ukraine Recovery Conference del 2024 a Londra: 110 accordi per circa 16 miliardi di euro in progetti infrastrutturali e tecnologici, grazie anche al supporto tecnico di Commissione europea e BERS.

La conferenza di Roma (URC 2025, 1011 luglio) ha consolidato questa traiettoria, trasformando la ricostruzione di Kiev nel banco di prova della coesione euroatlantica. Oltre quattromila partecipanti – governi, istituzioni finanziarie internazionali (IFI), aziende – hanno posto la mobilitazione del capitale privato sullo stesso piano dei fondi pubblici, senza abbassare la pressione politico-militare su Mosca. Il governo italiano ha annunciato impegni per poco più di dieci miliardi di euro; il presidente ucraino Zelenskyy ha presentato un piano triennale incentrato su infrastrutture resilienti, transizione verde e digitalizzazione.



Ukraine Recovery Conference -10/11 luglio Roma 2025
©Gianmaria Pennesi

Numeri non eccessivi, ma certamente significativi in termini di esposizione politica. Gli impegni complessivi, circa undici miliardi, pur non colmando un fabbisogno che sfiora i cinquecento miliardi, prefigurano però ulteriori risorse, soprattutto se entro il 2026 matureranno le garanzie multilaterali sul rischio geopolitico. La spinta al capitale privato si è tradotta in oltre duecento accordi e memorandum, per più di tredici miliardi di euro, concentrati su energia, sanità, infrastrutture digitali e housing sociale: importi spesso contenuti, ma indicativi dell'allargamento della platea di stakeholder.

In parallelo, la riunione con i partner G7 ha avviato la definizione di una forza multinazionale di stabilizzazione a tutela dei corridoi logistici e dei siti industriali sensibili, integrando la dimensione sicurezza nel dossier ricostruzione e contribuendo a ridurre la percezione del rischio da parte degli investitori.
Osservatori e delegazioni hanno chiesto un organismo permanente di coordinamento – una piattaforma unica – per allineare priorità, standard anticorruzione e tracciabilità dei fondi. Sul piano sociale, è stata ribadita l'esigenza di includere sfollati e comunità locali nei progetti finanziati, integrando misure di reintegrazione e servizi essenziali. La dichiarazione finale ha riaffermato un impegno "finché necessario" e fissato nel 2026 la data obiettivo per introdurre robuste garanzie contro il rischio geopolitico, indispensabili per garantire l'afflusso di capitali privati.
Roma 2025, pur lasciando aperti nodi cruciali – piena copertura finanziaria, architettura assicurativa, certezza regolatoria – ha segnato un concreto passo in avanti: convergenza politica, cooperazione pubblico-privata e integrazione tra sicurezza, sviluppo e inclusione sociale come pilastri di uno sforzo per la sicurezza collettiva, economica e istituzionale.

RISCHIO DI UNA GUERRA CIVILE?

I rischi latenti del conflitto prolungato e le premesse per una guerra civile

A quattro anni dall'invasione russa, l'Ucraina non combatte soltanto una guerra convenzionale, ma sta attraversando un processo di profonda trasformazione sociale e istituzionale che, se non governato, può generare instabilità endogena. La storia recente – dalla frammentazione jugoslava agli esiti incompiuti di Iraq e Afghanistan – insegna che la fine delle ostilità non coincide automaticamente con la pace: spesso apre, al contrario, a una fase di conflitti diffusi, intermittenti, difficili da tracciare e ancor più da prevenire. L'Ucraina non è immune da questo rischio. L'elevata militarizzazione della società, la circolazione di armamenti fuori controllo, il trauma collettivo, le disuguaglianze economiche e la polarizzazione narrativa tra chi ha combattuto e chi si è sottratto al fronte costituiscono un potenziale detonatore di violenza interna, soprattutto se sovrapposto al carico – enorme – che la ricostruzione impone a istituzioni già stressate.
In uno scenario di stallo militare o di pace negoziata percepita come "ingiusta", segmenti radicalizzati (su cui si potrebbe innestare la propaganda russa) potrebbero mobilitare un discorso revanscista, mettendo in discussione – politicamente e, in casi estremi, militarmente – élite considerate compromesse o rinunciatarie. La competizione per potere, risorse e gestione della memoria del conflitto rischierebbe così di tradursi in scontri locali, violenze politiche e nell'emersione di attori armati autonomi capaci di erodere il monopolio statale della forza. È in questo contesto che indicatori e fattori di rischio – già osservati in altri teatri postbellici – assumono valore di allarme precoce: non predicono meccanicamente una guerra civile a bassa intensità, ma delineano traiettorie di rischio che richiedono una tempestiva risposta politica e istituzionale.
La prevenzione passa da una strategia integrata e conditionbased: riconciliazione sociale, smobilitazione, disarmo controllato, reintegrazione dei combattenti (DDR), riforme istituzionali credibili e trasparenti. Solo così la fine della guerra potrà tradursi in una pace sostenibile, evitando che le fratture oggi latenti si cristallizzino domani in un nuovo, endogeno ciclo di violenza.

Fattori socio-politici e psicologici nel dopoguerra: tensioni latenti e rischi di destabilizzazione

La fine della guerra non consegnerà all'Ucraina solo cantieri da aprire, ma una società da ricucire. Tre le ferite che minacciano la pace.
La prima è identitaria: tra chi ha combattuto – veterani, mutilati, famiglie dei caduti – e chi è rimasto lontano dal fronte o è rientrato dall'estero, con il rischio di una narrazione polarizzata di "patrioti contro disertori". Senza politiche di riconciliazione, riconoscimento e sostegno mirato, questa frattura può generare stigma, discriminazioni e violenze.
La seconda è economico-morale: nel caos bellico potrebbero emergere soggetti "arricchiti" da forniture, speculazioni e contrabbando; se lo Stato non attiva redistribuzione trasparente, tassazione straordinaria e riconoscimento del sacrificio, il risentimento potrebbe sfociare in proteste, milizie "giustizialiste" e populismi punitivi.
La terza riguarda la sicurezza: battaglioni volontari, unità territoriali e reti paramilitari, forti di legittimità guadagnata sul campo, potrebbero non sciogliersi. Senza un processo di smobilitazione, disarmo e reintegrazione (DDR) rapido e credibile, queste formazioni rischiano di trasformarsi in milizie concorrenti in grado di erodere il monopolio statale della forza.
Un quadro che impone una domanda: «l'eterogeneità del sistema militare e paramilitare è stata – e resterà – una forza moltiplicatrice o una vulnerabilità?» In guerra, la pluralità di attori (Forze Armate regolari, Forze di Difesa Territoriale, Ukrainian Volunteer Army, battaglioni "Aidar", "Donbass" e "Azov" integrato nella Guardia Nazionale) ha garantito flessibilità, mobilitazione rapida e radicamento territoriale, frenando l'avanzata russa. Nel dopoguerra la stessa eterogeneità potrebbe però imporsi come un fenomeno di "pluralismo violento": rivalità ideologiche e territoriali, catene di comando autonome, lealtà locali, logiche politico-criminali e senso di sacrificio tradito minano istituzioni legittime e democrazia rappresentativa.

RICOLLOCAZIONE UNITÀ VOLONTARIE, MILIZIE E REPARTI AUTONOMI

Unità	Origine/Composizione	Ideologia/Identità	Status attuale
Battaglione Azov	Fondato a Mariupol, volontari ultranazionalisti	Nazionalismo radicale (iniziale)	Integrato nella Guardia Nazionale
Battaglione Donbass	Volontari civili, 2014	Patriottismo ucraino	Integrato nella Guardia Nazionale
Battaglione Dnipro-1	Sostenuto da Kolomoisky, base a Dnipropetrovsk	Regionale	Integrato nella Guardia Nazionale
Battaglione Aidar	Volontari, operante nel Donbass	Patriottismo, accuse di eccessi	Integrato nelle Forze Armate
Battaglione Kryvbas	Formatosi a Kryvyi Rih	Identità locale	Sciolto o assorbito
Battaglione Sich	Legato al partito Svoboda	Destra nazionalista	In parte attivo
Battaglione Harpoon	Ex forze speciali, 2022	Militare professionale	Attivo
112ª Brigata TRO di Kiev	Riservisti e civili di Kiev	Difesa territoriale	Brigata ufficiale TRO
125ª Brigata TRO diLeopoli	Riservisti della regione di Leopoli	Difesa territoriale	Brigata ufficiale TRO
103ª Brigata TRO di Kiev	Riservisti dell'Ucraina occidentale	Difesa territoriale	Brigata ufficiale TRO
Battaglione Sheikh Mansur	Volontari ceceni anti-Kadyrov	Nazionalismo ceceno	Attivo, indipendente
Battaglione Dzhokhar Dudayev	Volontari stranieri	Islam anti-russo	Attivo, sotto comando TRO
Legione Internazionale	Volontari ceceni anti-Russia	Multietnica, pro-Ucraina	Attivo, indipendente
Carpathian Sich	Volontari dai Carpazi, simbolismo storico	Nazionalismo occidentale	Integrato, simbolico
Corpo Volontario Ucraino (DUK)	Affiliato a Pravyi Sektor	Nazionalismo radicale	In parte integrato
1st Mech Infantry Crowd Regiment	Formazione autonoma, 2022	Indipendente, patriottico	Attivo, indipendente

I rischi sono intrecciati. Strutturalmente, la frammentazione del monopolio della forza crea enclavi armate fuori controllo. Politicamente, l'iperlegittimazione di alcune unità può tradursi in potere di veto su compromessi e riforme necessarie. Socialmente, trauma e mancato riconoscimento alimentano radicalizzazione e tentazioni plebiscitarie. Tutto ciò rende complessa l'attuazione di un processo DDR uniforme: ogni gruppo ha storia e leadership proprie; trattative differenziate possono generare favoritismi, mentre un approccio standardizzato rischia di essere inefficace.

La tenuta della pace dipenderà dalla capacità dello Stato di coniugare riconciliazione identitaria, giustizia redistributiva e ripristino effettivo del monopolio legittimo della forza. Servirà un processo DDR "a geometria variabile", fondato su trasparenza, equità e responsabilità, accompagnato da reinserimento socioeconomico dei combattenti, welfare mirato per le vittime e un quadro normativo che impedisca la metamorfosi delle formazioni armate in soggetti politici coercitivi. Solo così ciò che in guerra è stato risorsa non diventerà, in pace, la principale minaccia alla costruzione di una sovranità democratica stabile

FATTORI SOCIO POLITICI E PSICOLOGICI DEL POST-CONFLICT



e sostenibile.
Molte unità, nate autonome o semilegali, sono state assorbite dalle Zbroyni Syly Ukraïny, (Forze Armate dell'Ucraina) e dalla Guardia Nazionale per evitare il "pluralismo violento" e la frammentazione del monopolio della forza. Questa pluralità è stata una risorsa in guerra, ma può diventare minaccia strutturale senza una strategia postbellica coerente, inclusiva e multilivello. Il rischio di "libanizzazione", cioè il passaggio da resistenza a milizie rivali anche contro lo Stato, non è remoto.

Fattori di sicurezza e rischio di conflitto armato: vulnerabilità e minacce nella fase post-conflitto
Quando le armi tacciono, il pericolo non scompare: si trasforma. Nei mesi che seguiranno la fine della guerra, l'Ucraina dovrà fronteggiare un paradosso tipico dei conflitti prolungati: la vittoria militare, o anche solo l'armistizio, non basta a garantire la pace. Sul terreno resteranno infatti tonnellate di armi leggere, in parte non censite né tracciabili, pronte a confluire in un mercato nero che già intravede margini di profitto enormi. Quelle stesse forniture che hanno alimentato la resistenza potrebbero diventare la causa di nuove violenze, a favore di bande criminali, milizie politiche e gruppi armati, finendo per normalizzare la forza quale strumento di regolazione dei conflitti sociali ed economici.
A complicare il quadro si somma la condizione psicologica di migliaia di veterani, poiché molti reduci torneranno dal fronte con ferite invisibili: disturbi post-traumatici, dipendenze, una rabbia che faticherà a trovare sbocco in un contesto civile impoverito e frammentato. Senza programmi di sostegno, aiuto

economico e reinserimento professionale, una parte di questi uomini – addestrati a combattere, saldati da vincoli di fratellanza – rischia di finire arruolata in gruppi estremisti o nella criminalità organizzata, trasformando una ferita individuale in un nodo strutturale di insicurezza.
Infine, cova sotto la cenere la questione etnolinguistica. L'invasione russa ha rinsaldato l'identità nazionale ucraina, ma non ha cancellato le faglie tra russofoni e ucrainofoni, né le tensioni con minoranze come ungheresi, romeni e tatari di Crimea. Se la governance post-bellica non saprà offrire rappresentanza politica, equità economica e tutela culturale, le percezioni di marginalizzazione potrebbero riaccendersi sotto forma di rivendicazioni separatiste o di conflitti intercomunitari. In un contesto saturo di armi e popolato da reduci inquieti, basta poco perché la frustrazione esploda.
L'onere, dunque, non si limita a rimuovere le macerie, ma deve gestire una transizione che tocchi insieme l'apparato coercitivo dello Stato, la sfera psicologica dei cittadini e il delicato equilibrio identitario del Paese. Serviranno un programma DDR rapido e credibile, un sistema d'assistenza ai veterani capace di restituire dignità e prospettive, e una narrazione pubblica che trasformi il pluralismo linguistico e culturale da minaccia in risorsa. In assenza di queste tre leve – controllo delle armi, cura dei reduci, inclusione delle differenze – la pace rischia di rimanere un armistizio in attesa del prossimo colpo di cannone. La condizione ideale per una possibile terza aggressione russa, dopo quelle del 2014 e del 2022.

Fattori strutturali ed economici: squilibri latenti e rischio di frammentazione

Ricostruire l'Ucraina significherà molto più che rimettere in piedi ponti e centrali elettriche: significherà rifondare un patto di fiducia fra Stato e cittadini in un ambiente saturo di sfide sistemiche. Il primo ostacolo, lo abbiamo detto, è la corruzione endemica, un'eredità che neppure lo slancio europeista del 2014 è riuscito a estirpare. Se la ricostruzione materiale assorbirà ogni energia, le riforme strutturali rischiano di passare in secondo piano e di lasciare intatta la percezione di uno «Stato cattivo padrone» che tutela élite e reti clientelari.
Nelle regioni più periferiche – quelle rurali o devastate dai combattimenti – la mancanza di servizi e di investimenti alimenta già la narrazione dell'abbandono: terreno fertile per proteste o, nei casi estremi, per nuove milizie "difensive" pronte a colmare il vuoto di tutela pubblica.
Qui si innesta la seconda crepa: la fragilità delle amministrazioni locali. In molti oblast orientali e meridionali, gli apparati civili sono stati decapitati da anni di guerra; funzionari uccisi o fuggiti, uffici distrutti, catasti bruciati. Dove lo Stato arretra, avanzano attori alternativi – oligarchie regionali, gruppi criminali, perfino agenzie legate a Mosca – che offrono sicurezza e servizi in cambio di lealtà. Se Kiev non riuscirà a imporre rapidamente una governance credibile, vedremo proliferare "zone grigie" governate da logiche clientelari o coercitive, con il rischio di una frammentazione territoriale de facto.
Il terzo fattore destabilizzante è la competizione per gli aiuti internazionali. La pioggia di fondi e materiali postbellici può diventare benzina sul fuoco se distribuita senza criteri trasparenti. Nel clima di povertà diffusa del dopoguerra, la percezione che un oblast "più leale" goda di corsie preferenziali potrebbe innescare boicottaggi, proteste e una nuova delegittimazione del potere centrale. Se ciò dovesse avvenire, l'assistenza, anziché collante nazionale, si tramuterebbe in moltiplicatore di frizioni.

Fattori cognitivi, culturali e mediatici: le guerre dopo la guerra

Nell'Ucraina del dopoguerra gru e cemento non basteranno: alla ricostruzione materiale dovrà affiancarsi una ricostruzione simbolica capace di riaggregare un tessuto sociale lacerato.
Le guerre moderne lasciano fratture identitarie e narrazioni conflittuali che, se ignorate, possono destabilizzare nel lungo termine e in profondità, ben oltre il cessate il fuoco. In questa fase di transizione la dimensione cognitiva si impone come moltiplicatore di rischio: la minaccia rappresentata dal MDMH (misinformation, disinformation, malinformation, hate speech) può erodere la fiducia nelle istituzioni, riattivare divisioni regionali, linguistiche o religiose e disincentivare gli aiuti insinuando sprechi e favoritismi. Piattaforme digitali, bot e intelligenza artificiale generativa amplificano tali contenuti con velocità virale, trasformando l'infosfera in un fronte di scontro.
Già in guerra sono emerse le "memory wars": narrazioni divergenti su chi ha combattuto o beneficiato del conflitto alimentano giudizi morali opposti e impediscono una memoria collettiva condivisa. Se questa frammentazione dovesse persistere, le vecchie faglie si riaprirebbero, delegittimando lo Stato. Mosca, forte di un arsenale ibrido attivo dal 2014, continuerà a occupare il vuoto narrativo: social media, reti satellitari, ONG parastatali e canali ecclesiastici potranno veicolare l'idea di un'Ucraina irriformabile, corrotta e divisa, logorandone la coesione più di un'offensiva convenzionale. La risposta deve essere sistemica: monitoraggio permanente dell'ambiente informativo, factchecking e crisis communication integrati nella governance della sicurezza; alfabetizzazione mediatica per ridurre la vulnerabilità dei cittadini; spazi pubblici di dialogo per un "patto di memoria" condiviso. Solo così l'informazione potrà passare da terreno di conflitto a infrastruttura di coesione. In assenza di questa rigenerazione narrativa, la pace poggerà su fondamenta fragili, esposte a un conflitto simbolico permanente che frenerà stabilizzazione e integrazione euroatlantica.



INQUADRA il Qr-Code
per ricevere a casa sei numeri della rivista a € 16,40

MINISTERO DELLA DIFESA

www.difesa.it

D

INFORMAZIONI DELLA DIFESA 6-2025

Periodico bimestrale
Reg. Trib. Civile di Roma n. 105/982 del 19 marzo 1982

Prezzo: € 4,00 - Spedizione in Postatarget Magazine, Roma - Data prima immissione 30/01/2026

www.difesa.it